RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL
D.[r] GUIDO BIAGI
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XXIV — VOL. XXIV

FIRENZE — 1913.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XXIV — VOL. XXIV.

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DEI SOGGETTI

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-2. ANNO XXIV. VOL. XXIV

LA «CRISI COSTITUZIONALE DELLA REPUBBLICA FIORENTINA» E GLI STUDI STORICI DI ANTONIO ANZILOTTI

PER IDA MASETTI BENCINI

Quantunque oggi si possa affermare che veramente sia dischiusa la via al potere a tutte le classi sociali, e assicurati sempre più al proletariato dai nostri governi democratici i mezzi per assurgervi, la società odierna, è continuamente pervasa, anche negli stati ove maggiore è il benessere e si godono le maggiori libertà, da un gran malcontento, da una grande irrequietezza, che vanno sempre acuendosi. Da ciò l'affaticarsi della sociologia, e l'indirizzo della parte più importante, pure in Italia, degli studi storici, specie dei più giovani scrittori, per ricercare le cause di tale fenomeno; fermando le indagini i cultori della prima alle manifestazioni presenti; rimontando il passato i cultori dei secondi, per far sosta a tutti quei fatti consimili che si svolsero nelle democrazie che furono; venendo talvolta a confutare, tal'altra a confermare molti postulati dei sociologi stessi, fondendo così in comune l'opera loro individuale, quando non riesca a qualche autore di giungere da solo a compiere quella di sociologo e di storico insieme.

A quest'ultimo gruppo appartengono gli studi di Antonio Anzilotti, siano essi comparsi in articoli sui giornali (1) o editi in più ampie e speciali pubblicazioni storiche come sarebbe la *Crisi costituzionale della Repubblica fiorentina* (2), ricca come le altre a cui accenneremo di osservazioni derivate non solo da intuizioni geniali, ma anche dalla conoscenza larga e profonda dei documenti inediti dell'Archivio di Stato fiorentino, nonchè di tutte le altre fonti e pubblicazioni riguardanti la storia di Firenze, su cui l'A. si è fino a qui con esse fermato. Anzi, direi che la forma libera ed agile dei primi serva di chiara dilucidazione alle seconde, dimostrandone lo scopo intimo, spiegandoci le ragioni elevate dell'attività feconda dell'A., il quale sente come un dovere l'esprimere sui giornali alle moltitudini i propri sentimenti e le proprie opinioni sui problemi importanti che riguardano la Società e il Paese, forte di convinzioni sincere, corroborate da larga preparazione di studi.

---

(1) *Il problema della Democrazia*. Vedi « La Voce », 2 novembre, 1911 — *Giustino Fortunato e la questione meridionale* — Ivi — 1º febbraio, 1912 — *Dalle lotte di classe alla Nazione* — Ivi — 6 giugno, 1912 — *La nostra tradizione e il Nazionalismo* — Ivi — 4 luglio, 1912.

(2) Firenze, Successori Seeber, 1912.

Noi più che altro dobbiamo soffermarci sul lavoro sopraccitato, ultimo fra quelli pubblicati dall'Anzilotti; opera che è veramente ricerca storica e studio sociologico insieme, che non resta chiuso in un ciclo storico particolare. Poichè tenendo dietro in essa alla crisi della democrazia fiorentina, quale si svolse nell'ultimo quarantennio di vita della Repubblica, noi seguiamo il processo di decadenza di ogni democrazia, precisamente come si trovano le generali ragioni intime dello sviluppo dello Stato assoluto, nell'altro suo antecedente lavoro: « La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I dei Medici » (1); costituendo ambedue quasi una storia delle varie forme dello Stato, dallo scorcio dell'ultimo M. E. all'età odierna. Ma nelle cause dei mali, nelle manchevolezze che condussero la Repubblica allo sfacelo, egli ha, credo, voluto ritrovare altresì le ragioni delle nostre agitazioni, rese più manifeste di quelle d'allora dalla nostra conquistata libertà di pensiero e di parola. Poichè se per qualche moderno sociologo (2) il malcontento della società odierna, negli stati regolati da un regime democratico, deriva dall'asservimento del governo agl' interessi di una sola classe, la borghesia, per l'Anzilotti la democrazia fiorentina cadde, perchè il dominio stando nelle mani degli ottimati servì soltanto ai loro interessi. Tuttavia però egli non si è contentato di questa sola indagine, di questo solo resultato; con la verità dei fatti attestati dai documenti, ha ricostruito la tradizione democratica di una regione, di una città che fu parte vitale dell'Italia di un tempo; e da essa ha rilevato la ragione intima dei nostri modi di procedere nelle questioni politiche e sociali di oggi. Per convincersene basta ricordare quello che egli afferma in un articolo sulla *Voce* (3) a proposito del nazionalismo. « Si parla di tradizione perchè si sente quanto « siano stati sterili i criteri astratti di fronte alla realtà storica e attuale. « E soprattutto è la coscienza riflessa di ciò che siamo, allargata, integrata, arricchita dalla consapevolezza di come divenimmo. Questa consapevolezza trova il suo appoggio proprio nella conoscenza del lavorìo « delle nostre genti attorno ai problemi fondamentali del paese e della nostra cultura, degli sforzi di generazioni, che han preparato la realtà nazionale, entro la quale oggi lavoriamo. La genesi dei problemi attuali « sgorga da questo lavoro faticoso, compiuto da tutto un popolo, dagli uomini suoi migliori, spesso maturato a lungo, quasi direi, nel sottosuolo, « spesso incosciente, oscuro e poi palese e chiaramente delineato. Questo « sforzo per raggiungere la coscienza di noi stessi, pratica e spirituale, è « una continua smentita alle pretese dei dottrinari e alle arditezze dei riformatori: onde là dove si crede di vedere un salto, uno slancio improvviso, ci accorgiamo poi che la maturazione è stata lunga e profonda e

(1) Firenze, F. Lumachi, 1910.

(2) Georges Guy Grand. *Le procès de la démocratie*, pag. 2, Armand Colin, Paris, 1911.

(3) N. 27, 4 luglio, 1912. *La nostra tradizione e il Nazionalismo.*

« che lo scopo astrattamente sancito è stato raggiunto per vie traverse, « con sforzi imprevisti, con lente modificazioni ». E più innanzi ancora: « La cultura, anzi meglio la storia realistica diventa disciplina prepara- « trice all'azione; cessa d'essere sterile per diventare feconda. Ed in que- « sto lavoro, dedicato ad interessi collettivi, che non si rimpiccolisce nella « soddisfazione di bisogni parziali, seguendo l'andazzo giornaliero, ma « anzi è tutto illuminato da questa continuità ideale, nulla va disperso, « nulla è inutile. Se le necessità passate cessarono, se i bisogni ormai « esauriti fecero morire istituti che ne erano l'espressione, ciò non vuol « dire: in quell'opera si è rivelata l'intima natura del genio del popolo no- « stro; in essa si trovarono insieme i nostri migliori, ancora, è vero, poli- « ticamente divisi, ma che si dovevano avvicinare e fondere, proprio la- « vorando così e conoscendosi ». Forse le due citazioni sembreranno un po' lunghe, ma erano necessarie per chiaramente dimostrare e per intero gl' intendimenti dell'A., da noi precedentemente sintetizzati.

Ed ora veniamo all'analisi del lavoro in sè stesso, il quale consta di una breve introduzione che è l'esponente del libro, e di sei capitoli dei quali a nostro modo di vedere il migliore di tutti è il quinto, che tratta della formazione di un partito di governo, essendo non solo il punto saliente del lavoro, ma stando forse in esso tutta la ragione di essere del lavoro medesimo. In essi, come vedremo, vengono trattati i punti principali della storia fiorentina di quel momento, e mostrandoci nel loro svolgimento la genesi dello stato moderno, hanno prima di ogni altra cosa lo scopo immediato di ricercare quali furono le forze sociali disgregatrici del regime repubblicano, indi per quale processo si passò dallo stato cittadino al potere assoluto del principe. E l'A. nel primo di essi, dopo avere con brevi parole delineato un quadro sintetico dello stato all'avvento dei Medici, avanti il principato veramente e propriamente detto, ci mostra come autori principali della rovina della repubblica, gli ottimati, cioè quegli uomini « chiari di sangue, di parentadi e di ricchezze »; « che s' impongono « alla signoria larvata dei Medici e allo stesso governo popolare, e formano « una vasta rete d' interessi, di parentele, di obblighi reciproci, per la quale « lo stato diventa nelle lor mani mezzo di oppressione e di difesa ». (pag. 3).

I quali ebbero altresì per ideale « uno stato ristretto che annulla di fatto se non di diritto le magistrature tradizionali », spiegando la causa di questo individualismo politico (pag. 7) di questa oligarchia « negl' interessi positivi che mantengono unite le varie combinazioni delle fazioni ». E dimostrando che la fisonomia di società industriale e commerciale resta sempre prevalente nella cittadinanza fiorentina, (quantunque fossero decadute le arti della lana e della seta per essersi trasferiti altrove gli operai), pur tuttavia la classe degli ottimati era diventata gradualmente grande proprietaria terriera, sia per i molti capitali investiti nelle terre del contado e del dominio specie nel territorio pisano, ove l'Alfonsina dei Medici prosciugò il padule di Fucecchio, ove anche Lorenzo il Magnifico aveva comprato le Chiane di Bientina e di Vicopisano (pag. 9); sia per le confische avvenute

via via, nelle grandi lotte dei partiti a benefizio dei vincenti o per la compra dei beni confiscati venduti a prezzo bassissimo, assicurandosi così un reddito più stabile di quello che davano le operazioni commerciali, (pag. 10 e 11).

Tale radicale trasformazione doveva portare un'altrettanta mutazione nella politica, nei metodi di governo. Già Coppo Stefani aveva detto nel 300 che ogni male di Firenze era proceduto « dal volere gli uffici, e poi avuti, ciascuno volerli per sè tutti e cacciarne il compagno ».... Sotto colore di Guelfi si sono ammoniti uomini detti Ghibellini, non per altro che per avere per sè gli uffici; e si è trovato l'ammonire e il confinare, e il porre a sedere, e il divieto degli uffici (1). Nei nuovi tempi, « battere gli avversari » dice l'A. (pag. 15) « è il programma che sta più a cuore di chi rag-
« giunge il governo e questo implica non soltanto di dare gli uffici agli
« aderenti ed a chi può essere guadagnato, ma anche di usar criteri diversi
« e opportunistici nella distribuzione delle imposte. Tutti gli scrittori ci
« dicono il timore dei vinti, dei dissidenti di fronte agli oneri finanziari,
« ed accennano alla necessità di avvicinarsi alla parte trionfatrice, per sal-
« varsi dai carichi soverchi ». E così, in questo rimescollo sociale ed economico, vengono colte le origini della nobiltà futura, « che vivrà sulle rendite dei latifondi, abbandonando per esse la tradizionale vita di mercanti e di artigiani, e che vivranno alla corte granducale pascendosi di uffici e di cariche onorifiche (pag. 16). E illustrando il metodo tenuto dai primi Medici per governare senza irritare uessuno, cattivandosi anzi il favore dei più con le apparenze della legalità, secondo anche ci manifestano senza ambagi i consigli dati da Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, al nipote Lorenzo D'Urbino, ci dimostra che in Firenze la mira di tutti i partiti « fu lo sfruttamento dello Stato a favore del partito », (pag. 20) nulla più nulla meno di quello che si afferma odiernamente da alcuni sociologi rispetto alle democrazie moderne; poi tutto lo sfruttamento del dominio a favore della dominante, precisamente come fino a qui usavano gli stati con i loro nuovi dominî o con le colonie. I rapporti fra essa e i sudditi « si
« concepivano come rivolti a dimagrare il dominio e accrescere gli abita-
« tori e le entrate della città; i rettori che andavano a governare le
« terre e i comuni sottoposti, non pensavano ad altro che ad arricchire
« e ad ingrassare col fare poca giustizia e rapinare per ogni verso », (pag. 21). Politica però, che anche rispetto al dominio, i Medici incominciarono subito ad abbandonare per gratificarsi anche là « hoggi questo e domani quell'altro. In questo stato di cose, per mano degli ottimati si deformarono « i vecchi istituti tradizionali della Repubblica », preparando

(1) Marco Tabarrini. *Le consorterie* in *Vita italiana del 300.* Treves, 1892, vol. I, Storia, pag. 182; *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani,* Lib. III, Lib. VI, in *Delizie degli Eruditi Toscani* di Fr. Ildefonso di S. Luigi Gaetano Cambiagi, 1777, Tomo VIII, pag. 61, Tomo XII, pagg. 34, 94.

la crisi dalla quale uscì con l'annullamento dei partiti la prima organizzazione dello Stato moderno » (pag. 22).

Altrettanto ben delineata nel secondo capitolo è la forma tradizionale della costituzione fiorentina, mettendo distintamente in evidenza a chi spettasse il potersi dire veramente, *cittadini fiorentini*. Poichè certo non erano essi in realtà costituiti dal complesso della popolazione urbana che pagava le imposizioni del Comune, « distinguendo fra il ceto dei cosiddetti statuali « cioè degli abili a tutti gli uffici i *beneficiati,* che erano la vera e propria « classe dirigente, costituita dai membri di quelle famiglie che avevano nel « passato le alte magistrature del Comune, conservando il privilegio poli« tico loro trasmesso dalla tradizione, come altrove avveniva per la no« biltà ». Lumeggiamenti questi che con grande semplicità e quasi in sintesi ci fanno resultare chiare ed evidenti tutte le sfumature della compagine democratica fiorentina, assai meglio che non lunghe e minute pagine sulle cariche, sui consigli e sui mutamenti continui del reggimento di Firenze. Peccato però che egli non si sia fermato su alcune figure caratteristiche di quei tempi, trascurate generalmente a torto dagli storici, sia pure accennandole con un solo tratto in iscorcio, cosa che avrebbe dato maggior rilievo al suo quadro.

Sempre in questo stesso capitolo, l'A. parla delle riforme del 1458 fatte da Cosimo il vecchio su proposta di Luca Pitti, quando sparito Neri Capponi l'erede legittimo e continuatore delle idee politiche dei grandi oligarchi fiorentini, il quale gli aveva bilanciato il potere, mirò più apertamente a restringere lo stato fra i suoi partigiani quindi più strettamente in mano propria.

Di quelle pure del 1471 e del 1480 fatte da Lorenzo il Magnifico, specie dopo la congiura de' Pazzi e la guerra con Sisto IV, dà largo cenno dimostrando aver egli legato la sua fortuna con uomini come Tommaso Soderini, Iacopo di Piero Guicciardini, Bernardo Del Nero, Bongiovanni Gianfigliazzi, Filippo Tornabuoni, cioè i maggiorenti politici d'allora; e con famiglie come quelle degli Strozzi, dei Salviati, dei Serristori e dei Ridolfi, fra le più cospicue che vantasse in quel tempo Firenze. Tutte queste modificazioni non erano tuttavia ancora riuscite a far perdere del tutto alla costituzione fiorentina le sue linee tradizionali, pure avviandosi alle forme del principato.

Ma l'antico reggimento volgeva ormai precipitosamente alla fine. Nel terzo capitolo, ove si tratta dell'organizzazione politica del popolo e degli ottimati, e nel quarto, ove si parla della vittoria dell'aristocrazia medicea, noi assistiamo agli ultimi conflitti fra popolo e maggiorenti, i quali per « libertà » intendevano il sostituire gl' interessi di pochi a quelli di una famiglia predominante; alle riforme savonaroliane e all'origine di quei partiti che convulsivamente agitarono gli ultimi anni della repubblica; alle lotte sostenute da questi partiti stessi pro e contro la preponderanza medicea, le quali terminarono con l'epico assedio di Firenze, restando i Medici signori incontrastati della città e del suo dominio.

E di questo avvento al potere assoluto, che mai più pericolò fino all'estinzione della casa medicea, sono narrate tutte le ragioni di esso nel capitolo quinto, ove viene parlato della formazione di un partito di governo e alla cui importanza ho già in principio accennato.

Dimostrate quali fossero le forze politiche che si contrastavano entro l'ambito della repubblica, e delineate le tendenze verso il principato, che erano già apparse nel popolo stesso fin dal gonfalonierato a vita del Soderini (pag. 50) e col metodo, (consigliato da Leon X ma attuato da Lorenzo d'Urbino) di tutelare il popolo minuto e i sudditi del contado e del dominio (pag. 61) e col comando di milizia speciale, l'A. passa a parlare delle istituzioni che mano a mano cambiarono del tutto il regime repubblicano. Dopo aver parlato della Pratica, l'organo che egli dice « prettamente costituzionale » (pag. 85) per il cui tramite la città faceva sentire la sua voce, e manifestava le sue varie tendenze ci mostra con tutti gli altri funzionamenti dello stato fiorentino, via via adattantisi ai nuovi tempi, il suo intimo congegno politico, sociale, economico, nel trapasso del potere da mani molteplici a quelle di un solo (pag. 93).

E in mezzo al turbinio di uomini e di cose, egli ci delinea salda e sicura la figura di Goro Gheri, il segretario di Lorenzo d'Urbino, e che pure godè la fiducia di Alfonsina Orsini, la madre di Lorenzo, una donna che ebbe volontà e vedute politiche veramente maschie. Uomo il Gheri veramente adatto al momento, a fianco di un signore assoluto, poichè conobbe « perfettamente il groviglio di legami di varia specie, che stringono alla « casa del suo signore lo stuolo dei fautori ». Che « è informato dei desi- « deri, dei malumori, dei bisogni di ciascuno »; che per la consuetudine penetra « le vere intenzioni e le riposte cause degli atteggiamenti altrui e da questa esperienza trae i criteri, per destreggiare e per assodare la sovranità medicea ». Un segretario « che preannunzia gli alti funzionari e « consiglieri del principe, i quali liberi dai legami con i cittadini, persone « del dominio o forestiere, impiegano tutti i loro sforzi in una politica in- « terna, intesa a fare convergere verso l'assolutismo, le tendenze e gl'inte- « ressi dei vari ceti dei cittadini », (pag. 94).

Così di lui parlando vengono esposti e il sistema e la tattica che al Gheri stesso sembrò essere imposti dalle nuove condizioni di Firenze, cominciando con lo « stringersi da una parte agli amici e tenerseli favorevoli coi benefizi, guardarsi dall'altra dai parentadi pericolosi e dagli uomini neutrali » (pag. 95); consigliando poi « diffidare di ognuno, poichè nessuno sa conoscere il fondo degli animi, e d'essere a tempo e a luogo severi ». Noi non terremo dietro a tutti gli espedienti della sottile arte corruttrice che seppe stringere intorno ai Medici tutta la maggioranza fiorentina, in cui ormai « l'interesse particolare aveva sostituito quello di classe e di categoria »; è storia che si ripete in ogni tempo nei casi consimili. Diremo soltanto che l'A. ci dimostra essere stati essi bastanti e capaci di creare un partito che formò la base della potenza medicea, non solo nello stato fiorentino, ma anche fra quelli della penisola italiana. Partito che

era legato coi Medici per la compartecipazione dei suoi membri al governo dello stato, distaccandoli da tutti gli altri, opponendoli quando occorreva agli avversari, e fidandosi totalmente soltanto di quelli, che in esso, avevan dimostrato seguire i Medici nella buona come nell'avversa fortuna (pag. 101).

Con tale partito, in mezzo ai conflitti in cui si esaurirono gli ultimi sforzi del popolo, (da un lato) per tenere in vita il regime delle antiche libertà, degli ottimati, (dall'altro) che mal soffrivano di aver perduto il potere, « per l' impellente bisogno di ordine, di celerità, di unità », (pag. 103) si venne adagio adagio a desiderare » l'acquetamento dell'assolutismo che vigeva già di fatto, se non ancora di diritto, negli ultimi momenti in cui Firenze fu repubbllica più che altro di nome.

E lucido ed incisivo ci sembra l'esame fatto dall'A. sui concetti, rispetto al potere del principe, del Guicciardini e del Machiavelli, gl' immortali espositori di quel complesso fatale di cose e di fatti, per cui « l'uomo di Stato diventa il protagonista della Storia », (pag. 112) e « non soltanto nella loro mente ma anche nella realtà ». E non meno esatto e sensato è quello fatto sulle idee degli scrittori, che hanno considerato « quegli avve« nimenti, ai quali furono vicini o dei quali furono attori, ricevendone « un' impressione appassionata, mostrando la contraddizione delle idee con « la realtà degl' intenti, e il disaccordo con ciò che fu nella pratica vera« mente effettuato », come sarebbero Iacopo Pitti e Filippo dei Nerli; oppure quelli di maggiorenti fiorentini, colti nei loro privati carteggi, come Filippo Strozzi e Francesco Vettori. Disamina questa che lumeggia completamente il colpo che aveva ricevuto la repubblica nella sua compagine economica e sociale, per cui si rese « impossibile l'opposizione di una classe « borghese tenuta stretta e mossa dai suoi interessi », costituendo « una preparazione di terreno all'avvento del principato », « che è una vittoria sulla città e sugli uomini di governo di questa » (pag. 120).

In tal modo l'A. riassume i molteplici fatti per cui Firenze passò da comune a stato, costituendo perciò questo capitolo, come già si è detto, la parte essenziale di tutto il lavoro; il quale tende a dimostrare, almeno mi sembra, come debbano costituirsi i partiti che aspirano al governo. Quello che lo segue e che intitolasi « dalla Repubblica al Principato » vero e proprio, non è che una conseguenza di tutto quel che è in esso trattato. Poichè non più al regime comunale repubblicano appartiene tutto il funzionamento della cosa pubblica; è il nuovo stato che ivi si presenta, che sostituisce necessariamente e gradualmente l'antico regime divenuto decrepito, con le sue future cariche e mansioni, con tutto il suo nuovo intero congegno. Dal potere riunito in un gruppo di uomini, e anche dalla signoria larvata da apparenze di antiche libertà, siamo passati al potere riunito nelle mani di uno: Cosimo I, un principe inviso una volta perchè di lui venivano fatti conoscere soltanto il bigottismo, le durezze, certe crudeltà, definendolo un tiranno, ma il quale alla luce di una serena critica storica, ci appare invece un principe di mente superiore e che basò il suo

potere su principî di giustizia, germogliati nel libero e democratico regime fiorentino. E facendo, direi, la storia dello stato in Toscana, sia nel lavoro da noi qui esaminato particolarmente, sia nella *Costituzione interna dello Stato Fiorentino sotto il Duca Cosimo I de' Medici,* già da noi citato come nel *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana sotto Pietro Leopoldo* (1) (lavori collegati insieme per nesso di pensiero e di intenti) l'A. da critico veramente moderno, non ha svisato il carattere antico dei fatti e dei personaggi che li compirono. Cercando in essi quanto vi era di simile a quelli che si compirono ai nostri tempi, non ha prestato loro colore o sentimenti odierni, pur sottintendendo, quando non lo fa assolutamente vedere, che siamo loro intimamente legati, non pensando noi nè agendo diversamente di quello che essi avrebbero pensato ed agito, se ai nostri tempi fossero vissuti, spinti come siamo dai medesimi impulsi, guidati da concetti ai loro consimili. Perciò la storia è per l'Anzilotti veracemente maestra di vita; studio che prepara ed incita al pensiero, all'azione forti e ponderati; e questo, dopo la lettura attenta e coscenziosa dei citati lavori, ci è grato affermare, non avendo voluto fare nè una critica e neanche una recensione, ma soltanto un esame libero e spassionato della mentalità storica di uno scrittore, che, giovane com' è, ci è sembrato una vera e buona speranza per gli studi storici nostri, per il pensiero nostro politico, che da essi deve trarre condizione e attitudini vere di vita, rigogliosa e proficua.

PIETRUZZE PER LA STORIA DEL COSTUME

(*Provvisioni suntuarie fiorentine:* 1463-1473)

PER ARMIDA SACCHETTI

> Les petits ruisseaux font les grandes rivières.

Le pubblicazioni di inventari, corredi, provvisioni contro il lusso e le soverchie spese sono ormai così numerose ed alcune così importanti, che in questo campo non ci sarà mai molto da spigolare, e poco anche potrà aggiungere il piccolo gruppo di provvisioni fiorentine qui riunite.

Tuttavia ogni città ed ogni secolo presenta qualche caratteristica speciale, fosse anche solo nel linguaggio adoperato, sicchè documenti, che pure possono sembrare di scarsa entità, servono talora a chiarire qualche uso, a confermare qualche deduzione, a precisare qualche differenza tra città e città, tra periodo e periodo storico, a dare tutte le sfumature a chi volesse tessere la storia completa del costume in Italia.

Le provvisioni per frenare il lusso negli abiti e nelle feste furono frequenti a Firenze come altrove, e il loro succedersi a brevi intervalli fa-

(1) Firenze, Lumachi, 1912.

rebbe dubitare della loro efficacia, se questa non fosse esplicitamente dichiarata in qualcuna di esse. È anche vero però che, pur rispettando la lettera delle leggi, i buoni cittadini, recidivi nel peccato del lusso, ne eludevano lo spirito. Infatti essendo state una volta proibite le maniche di broccato del valore di circa dodici fiorini al paio, le signore fiorentine ne misero di moda di valescio ornate di ricami e di perle del valore di cento fiorini e più; ed essendo state proibite le perle vere, vennero in uso le false, probabilmente tanto abbondanti e costose pure esse, da rendere necessaria un' altra provvisione proibitiva. I savi amministratori della Repubblica Fiorentina dichiarano anche talora quale preoccupazione li muova ad infrenare le spese, il timore cioè che gli uomini siano distolti dal contrarre nozze: si direbbe che paventassero qualche crisi demografica. Tutte le deliberazioni furono prese con grande solennità, *(facto partito ad fabas nigras et albas)* e approvate a grande maggioranza di voti: ora fu nominata una deputazione di cittadini per curare l' esecuzione delle leggi e per redigerne, si direbbe, relativo regolamento chiaro e completo; ora invece venne affidato tale incarico agli stessi Priori e Gonfaloniere di giustizia o ad altri magistrati della Repubblica.

Vari sono gli oggetti ai quali si riferiscono le provvisioni qui presentate: l'una proibisce mantelli da lutto con lungo strascico ed abiti da lutto scollati; un' altra, di qualche anno più tardi, proibisce il soverchio fasto nei funerali, come quello che è di danno ai vivi ed offende i morti; altre colpiscono gli abiti scollati o con lunga coda, in genere, le maniche di grande valore, gioielli veri o falsi, lo sfarzo degli abiti pure degli uomini e giovanetti; altre ancora tendono a limitare le spese per i conviti e i comparatichi, cioè i doni per battesimo.

Nessun cittadino e nessuna classe di cittadini è indicata come sottratta all' obbligo dell' osservanza della legge, il che fa concludere per Firenze come il Bonardi per Padova: « Questa norma costante, per cui i « provvedimenti suntuari.... si applicavano a tutti i cittadini, aveva per « conseguenza che, data l' inevitabile emulazione, sparisce nel lusso co« mune, faticosamente misurato dalla legge, ogni distinzione di classe ».

I.

R. Archivio di Stato in Firenze. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 154, c. 112.

1463, 2 agosto. *Omissis....* Perchè in tutte le terre et luoghi quanto le cose più vi si conservano nella onestà e nelle convenientie loro tanto più sono comendate, pertanto vedendosi che da pocho tempo inqua le donne fiorentine che anno aportare mantello bruno in capo per la morte di padre madre frategli o daltro loro parente, sono molto transcorse in portar quelli con le code grandi, et disotto almantello portono cioppe, o giornee brune cofessi, et gamurre cogli scollati grandi per modo che sotto tale mantello mostrano mezo il pecto, sì che per tal portatura non che elle faccino honore alla memoria del morto dimostrando avere della sua morte passione et dolore come si richiede, mà più tosto gli fanno vergogna por-

tando quelli mantelli con modo tanto vano, che dimostrano ricordarsi poco del morto e sonne convenientemente biasimate da ognun che le vede. Et desiderando porre rimedio a tale inconveniente per più honore della memoria de morti pe' quali decti mantelli si portassino. Et per più honestà delle donne che glaranno aportare. Et per conservare nella città nostra i buoni et laudabili costumi de nostri antichi si provede Che da quinci inanzi niuna donna o fanciulla della città di firenze che avessi o per lavenire per qualunche tempo harà, o vorrà portare mantello bruno in capo per cagione di morte di padre madre fratelli marito, o d' alcuno altro suo parente, o per qualunche altra cagione, possa portar tal mantello con coda che sia maggiore dunquarto di braccio quella parte di coda che savessi astrascinare per terra. Et di sotto al mantello non possa portare cioppa nè giornea colfesso, ma abbia tale cioppa, o giornea tanto collarino che saffibbi almeno con un bottone, o con uno gangaro disopra allo scollato della gamurra, et per modo che in tutto si cuopra il pecto di quella che porterà tal mantello. Sotto pena di fiorini venticinque larghi a qualunche contrafacessi in alcuna delle cose sopradecte et per ogni volta. Et più s' intenda perdere quel tale mantello, o cioppa, o giornea inche avessi contra facto. Nella quale pena s' intenda esso facto essere et sia incorso et caduto il marito di quella tale fanciulla o donna, che così controfacessi, se avessi marito, et non avendo marito, sintenda essere et sia in tal pena incorso il padre o fratello, o altri in chuj governo fussi tal donna, o fanciulla et sienne sottoposti allo officio deglotto della guardia et di conservatori delle leggi della città di Firenze et aqualunche di decti officij di per se: tra quali nondimeno abbia luogo la preventione. Et il terzo di talpena sia di quello di decti officij che tutta decta pena riscotessi, un altro terzo sia del notificatore se vi fussi, et il resto del comune di firenze. Et non sendovi notificatore, la metà sia di decto officio che la riscotessi come e decto, e l'altra metà sia del comune di firenze. Et in simil pena caggia qualunche sarto da quinci inanzi taglassi o cucissi alcuno tale mantello con coda ohe fusse maggiore che di sopra sia decto. Et sienne sottoposto come disopra. (Segue la discussione e l'approvazione dei Consigli.

II.

ARCHIVIO DETTO. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 155, c. 12.

1464, 16 aprile. *Omissis....* Quoniam vestimenta et cultus et ornamenta mulierum atque puellarum sicuti grata sunt aspicientibus atque plurimum decorem et laudem afferunt civitati si debita fiant moderatione ac regula, ita econverso si immoderate et absque ullo fiant freno et aspicientibus molesta fore et ipsi civitati infamiam ac damnum afferre videntur. Ideo hoc ipsum considerantes Magnifici et potentes Domini Dòmini Priores libertatis et vexilliferi iustitie populi florentini tum a se ipsis tum ex recordatione eorum dominationi facta apluribus sapientibus civibus, et attendentes quod de mense Julii anni 1459 per consilia opportuna civitatis florentie fuit aliqua ex parte provisum circa ornamenta predicta et inter cetera fuerunt proibite Le maniche del Brocchato, in quibus tunc expendebantur floreni duodecim vel circa pro quolibet pari. Et quod facta dicta prohibitione multe mulieres use sunt et utuntur manicis de valescio ornatis di ricami et di perle taliter quod ascendunt ad expensam florenorum centum et ultra pro quolibet pari. Ita quod de male in peius in ea re deventum est et tum ex hoc, tum ex pluribus et varijs et diversis indumentis et ricamis iocalibus et similibus ornamentis que ipse mulieres postulare et velle consueverunt cum sine magna expensa fieri nequeant

magnus Juvenum et virorum numerus a matrimonijs contrahendis se abstineant. Et insuper mulieres ipse tantum prolapse sunt negli scollati et sgolati et nelle code di vestiri quod inhonestissimum fore ab omnibus iudicatur, atque ipsis mulieribus valde infirmum, ad quod etiam accedit ineffrenata adolescentulorum et Juvenum ultra omne debitum modum vestiendi prescriptio. Et cupientes Magnifici domini prefati nova lege taliter previdere quod indumenta et cultus atque ornamenta predicta ad debitam regulam ac modum reducantur, sic que reducta observentur prout dei honor et civilis atque honesta pudicarum mulierum beneque moratarum Adulescentulorum et juvenum vita postulat, ut que ipsarum mulierum sanitas melius preservetur et facultates nostrorum civium in tam vanis et superfluis rebus non dissipientur ne ve legiptima santaque matrimonia tali de causa contrahi pretermittantur.... (*segue la deliberazione fatta il giorno dopo di nominare*) quinque cives videlicet unum pro quarterio pro membro maiorum artium et scioperatorum civitatis florentie, et unum de et pro membro XIIII minorum artium civitatis predicte pro tota civitate etatis ad minus annorum quadragintà completorum pro quolibet eorum in officiales et pro officialibus super vestimentis et ornamentis mulierum et virorum.... *(e si stabiliscono le modalità dell'elezione, degli obblighi, del compenso):* « Item quod dicti quinque officiales ut supra eligendi vel due partes eorum et absque re possint et eis liceat habitis illis informationibus de quibus eis videbitur seu etiam sive et de facto prout libere voluerint, providere ordinare deliberare et declarare quos quot et quales vestes seu robas seu vestimenta et quos et quot et quales anulos cintolas et ghirlandas iocalia ornamenta et alia quecumque cuiuscumque generis vel maneriei vel forme et inquacumque re mulieres seu femine, ac etiam masculi, cuiuscumque status conditionis qualitatis dignitatis aut gradus tam matrimonio constitute seu constituti quam non ferre et secum habere vel non, seu que sint permisse vel non seu prohibite vel non, et seu que fieri vel non fieri possint et quid expendi vel non expendi possit non tantum inpredictis generibus nominatis sed etiam in aliis quibuscumque ecc. *(Alle pene pecuniarie si dovranno sottoporre non solo quelli che porteranno gli oggetti proibiti, ma anche quelli che li avranno fabbricati. La provvisione termina coll' indicare l'uso del danaro che proverrà dalle multe).*

III.

Archivio detto. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 163, c. 117.[1]

1472, 6 ottobre. *Omissis.....* Inteso enostri magnifici et excellentissimi signori signori priori di libertà et gonfaloniere digiustitia del populo fiorentino Come dinanzi alluficio de conservadori delle leggi della città di Firenze sono certe notificationi d'alchune donne che hanno portato achollo vezi di matreperla overo nachera. Et perche nella prohibitione degli statuti sono prohibite leperle dogni ragione, pertanto sono alchuni che dicono tali donne havere contrafacto agliordini alchuni dicono di no Et cognoscendo tali ordini essere non solamente giusti ma sancti: pero desiderando che appieno sieno observati et che per queste vie non siano fraudati: con danno universale della citta si provede nel modo infrascripto.

Che per lavenire appieno edetti ordini sobservino, et sia proibito dovera proibito in detti ordini le perle, non solo le perle vere ma etiandio le contrafacte o non buone, cosi di nachera come di madreperla come di qualunche altra cosa o materia facte e composte. Et caggia chi contrafacessi nelle pene et preiudicij dequali in tali ordini sidispone. Et perchè infino a qui qualchuna in detti vezi di matreperla o nacchera ha contrafacto credendo quegli non esser proibiti pertanto

si provede che chi infino a qui in tal materia havessi contrafacto atali ordini o notificati o no che sia all' uficio de conservatori: s' intenda essere et sia libero da ogni pena in che fussi incorso; et così s'observi per chi s'appartenessi cancellandosi etiandio le notificazioni dove apparissino scripte....

IV.

ARCHIVIO DETTO. *Provv. dei Consigli Maggiori.* Reg. 163, c. 161.

1472, 23 dicembre. *Omissis*... Atteso enostri magnifici et excellentissimi signori signori priori di libertà e gonfaloniere di giustitia del popolo fiorentino Come gli statuti facti circa gli ornamenti delle donne et huomini sono universalmente da ciaschuno lodati et molto bene observati et arrechano grandissima utilità universalmente a tutta la città: et pero desiderando si mantenghino et non siano per varie et torte vie fraudati. Inteso da conservatori alchuni inconvenienti circha bottoni gangheri et maglie et altre chose: et volendo a quegli porre debito rimedio si provede Che i bottoni maglie et gangheri darcento biancho o dorato o contrafacto o in altro modo, portare non si possino se non ne vestiri dove ne fussi di bisogno, et solo per affibbiare i luoghi necessari di tali vestiri, non si potendo pero portare i bottoni in alchuna veste di sopra in alchun modo se non nel pecto, infino in sei bottoni et non piu ne altrimenti ne possino portare detti bottoni a maniche delle vesti di sotto se non per affibbiare dette maniche et insino in sei bottoni per manicha, non vessendo ne maglie ne gangherj. Non si potendo pero havere in dette veste per disopra per affibbiar dinanzi o nel pecto oper altra cagione piu che insino in paia sei di gangheri o insino in sei coppie di maglie non vessendo bottoni. Et dallato di dette vesti per affibbiarle sadoperi solo maglie schiette et non altro e la quantita solamente necessaria et non piu sanamente intendendo. Et dapiè delle vesti o disopra o disotto non si possa portare garzo tirelle o altre cose sopraposte di drappo con pelo: perche secondo la intentione di detti ordini, si dicono essere proibiti et gia vesuti condannati per havere portati tali garzi di drappo con pelo.

Et piu si provede che gli orafi che facessino cintole, cioè lavorassino o conficchassino lariento o oro ne le fecte o cintole, che tra fecta ariento e oro pesassino più che una libbra come e permesso poterle portare caggino nella medesima pena che chi le porta.

Et i setaiuoli o altri che vendessino i drappi e quali o dove fussi chermisi et rinventassigli di grana o daltro che di chermisi; Sintendino cadere nella medesima pena che chi gli portassi contra gli ordini et piu sia tenuto pagare la pena per colui che ne fussi condennato per havergli portati et cosi gline sia facta ragione. Stando fermi tutti gli altri ordini fino a qui circa detti ordinamenti facti e quali insieme con le sopradette aggiunte et dichiarationi appieno sobservino per lavenire per quegli che da tali ordini sono compresi. Et insino a quelli tempi et modj et sotto quelle pene per ciaschuno et ciaschuna cosa etiandio delle sopradette che et come in tutto e per tutto si contiene et dispone ne detti ordini facti et deliberati del mese di febraio proxime passato pel consiglio maggiore per le cose in quegli proibite et per quegli a quali sono proibite et non aliter. Riferendo a ciaschuna persona tempo et luogo et cosa quello che congruamente gli appartiene sanamente et rectamente intendendo. Et delle predette cose detti conservatori ne faccino dare notitia per via di bando per la citta di Firenze piu presto potranno, accioche nessuno ne possa pretendere ignorantia.

V.

Archivio detto. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 164, c. 5 t.

1472/73, marzo 24 *Omissis....* Quantum escreverit in funeribus mortuorum pompa ac nimius luxus cognoscentes Magnifici excellentes Domini Domini Priores libertatis et Vexilliferi Justitie populi florentini et animo repetentes quod multo magis indies escrevisset in quorundam optimorum civium modestia suorum funeribus refrenasset suo exemplo aliorum luxum ac rectiter loquendo temeritatem et cupientes ita tali morbo occurrere ut modeste fiant ab omnibus pro defunctorum dignitate funera et omnis pompa fastuosa effugiatur que non solum heredibus iacturam affert sed multo magis animam mortuj ledit Idcireo.... providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt Quod ex nunc vigore presentis provisionis intelligatur esse et sit concessa plenissima ac libera autoritas et potestas magnificis et excellentibus Dominis Dominis prioribus libertatis et vexilliferis iustitie populi florentini et eorum venerabilibus collegiis duratura tres menses adie finalis conclusionis presentis provisionis proximos futuros providendi, ordinandi, statuendi ac deliberandi quid et quantum deniceps in civitate florentie fieri et observari debeat per quoscumque in funeribus mortuorum et alijs cerimoniis que pro defunctis fiunt et fieri consueverunt tam circa numerum induendorum lugubri veste quam etiam circa hominum adunantias et ceram et insigna tam in vexillis quam in drappellonibus tam ex publico quam ex privato etiam in quibuscumque alijs in predictis opportunis aut consuetis... etc.

VI.

Archivio detto. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 164, c. 8.

1472/73, 24 marzo. *Omissis....* Quia luxus conviviorum intantum excrevit quo magna iactura in cives pervenit et multa mala exempla Idcirco Magnifici et excellentes Domini Domini iudicantes utile esse huiusmodi inconvenientibus debite occurrere, et cognoscentes hoc fieri non posse nisi particulariter de singulis provideatur quod unica provisione facere tum longum tum etiam et multo magis esset difficillimum ex quo.... providerunt ordinaverunt et deliberaverunt Quod vigore presentis provisionis intelligatur esse et sit concessa plenissima et libera auctoritas et protestas presentibus D. D. Prioribus libertatis et vexillifero iustitie populi florentini et eorum venerabili collegio et seu duabus partibus eorum duratura per totum mensem aprelis proximum futurum 1473 providendi, ordinandi ac deliberandi in una vice velpluribus simul et deperse et tam in spetie quam in genere omne et ad totum et quicquid cognoverint utile et honestum et seu conveniens aut necessarium fore circa regulam ac frenum imponendum superfluis ac sumptuosis conviviis tam publicis quam privatis et tam inter affines et seu cognatos quam inter amicos et seu extraneos et tam circa numerum epularum seu quantitatem earum quam etiam circa qualitatem in omnibus et per amnia et prout libere voluerint etc.

VII.

Archivio detto. *Provvisioni dei Consigli Maggiori.* Registro 164, c. 38.

1473, 21 aprile. *Omissis....* Considerato i magnifici et excellenti signori signori priori di libertà et Gonfaloniere di giustitia del popolo fiorentino quante sono le superflue spese che si fanno nei comparatichi senza profitto molto di chi gli riceve

et con danno molto di chi glimanda ipresenti et giudicando essere non solo utile ma molto necessario provedere a tali inconvenienti pertanto.... providerunt et ordinaverunt integra videlicet.

Che per lavenire nella città di Firenze in alcuno comparatico non si possa per compari intendo di quelli comparj che fussino cittadini fiorentini ad alcuno cosi cittadino come forestieri mandare alcuno presente o dono per la donna del parto o per cagione del comparaticho excepto infino in dua scatole di qualunche confecto vorranno non passando luna libre sej diconfecto et uno pane di confecto non passando libre XII et infino libra dieci di cera et uno torchio bianco non passando libre sej et uno fiorino nelle fasce. Et chi volessj fare altro presente possa purche non si passi la spesa Intoto di soldi dua larghi per ciascuno compare huomo da maschio. Et le donne non spendano cosa alcuna per tali casj Et chi contrafacessj sintenda caduto ipso facto in pena di soldi cinquanta larghi et sottoposti a conservatori delle leggi et fra tre annj conoscere se ne possa.

SOCIETÀ PER LE BIBLIOTECHINE DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI FIRENZE

Relazione e Bilancio dell'esercizio 1911-1912

Siamo lieti di comunicare quanto la nostra Società ha fatto nel quinto anno della sua vita per diffondere il libro fra gli alunni delle Scuole Comunali e per mezzo di questi nelle loro famiglie.

Questo anno è stato per noi notevole, non solo per il numero soddisfacente delle bibliotechine consegnate ai maestri, ma anche per due avvenimenti importanti per la nostra Società che varranno anche in seguito a renderne più sicura la vita e a facilitarne ed estenderne il lavoro.

Il primo di questi è la rinascita dell'antica Associazione per l'Educazione del Popolo. Questa Associazione fu fondata a Firenze nel 1866 con nobili fini educativi da un gruppo di letterati e patrioti, ma non potè allora attuare le belle iniziative che si era proposta. Da molti anni aveva abbandonato ogni attività ed era vicina ad essere dimenticata. Il capitale raccolto era stato depositato alla Cassa di Risparmio ed era asceso a L. 19.600 circa.

Per iniziativa del nostro Presidente Prof. Guido Biagi, che siamo lieti di poter qui pubblicamente ringraziare, grazie all'adesione degli antichi soci ed all'aiuto di alcuni buoni amici delle bibliotechine, l'antica Associazione è ora risorta. Il primo atto della sua nuova vita è stato l'offerta di L. 360 alla giovine Società delle Bibliotechine, il cui fine cor-

risponde pienamente a quello che l'Associazione si era proposto fino dalla sua origine.

La simpatia e l'interessamento che i suoi soci mostrano per le Bibliotechine ci fanno sperare che l'aiuto sarà continuato.

L'altra lieta comunicazione è quella del trattamento speciale concesso alla nostra Società da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Le Istruzioni Ministeriali del 3 Agosto 1911 per l'istituzione delle bibliotechine scolastiche non si accordavano in alcuni punti col nostro Statuto e minacciavano di toglierci l'indipendenza necessaria per potèr continuare il nostro lavoro.

Il Ministro, direttamente interrogato dal Segretario del Consiglio dott. Orvieto, si è mostrato molto favorevole alla Società delle Bibliotechine e ha concesso che la nostra Società sia retta da uno speciale regolamento che accorda le Istruzioni Ministeriali col nostro Statuto.

Il regolamento firmato dal Segretario del Consiglio, approvato dall'Assessore della Pubblica Istruzione e dal R. Provveditore agli Studi è ora per noi un documento prezioso. Una copia di questo viene unita ad ogni bibliotechina.

Mentre tutto questo è stato fatto per rendere più sicura la vita della nostra Società, essa ha continuato assidua il suo lavoro, spargendo per mezzo della scuola i buoni libri fra il popolo di Firenze.

Dal Giugno 1911 al Giugno 1912 sono state consegnate ai maestri trentaquattro bibliotechine e così il numero delle bibliotechine date è giunto a 123. Altre dodici consegnate dopo il mese di Giugno fanno ora salire questo numero a 135. Alcune migliaia di libri vanno così a portare in tante e tante famiglie la loro influenza benefica.

I direttori e i maestri hanno inteso quanto sia grande l'efficacia delle bibliotechine per completare e intensificare l'azione educativa della scuola e lo hanno dimostrato aiutandoci in tutti i modi. Mandarono offerte in denaro le scuole: De Amicis, Gaetana Agnesi, Giotto, Tommaseo, Michelangiolo (maschile e femminile), Confalonieri, Ferrucci, Gino Capponi, Rossini, Massimina Rosellini, G. B. Niccolini, Pier Capponi, Lambruschini, Acciaioli, Adelaide Cairoli.

Alcuni generosi donatori hanno offerto intere bibliotechine e noi vogliamo con riconoscenza nominarli. Essi sono: la marchesa Alfieri, il dott. Angiolo Orvieto che ha dato due bibliotechine, la sig.na Mary Sforni.

L'avv. Gilberto Terni ha offerto L. 50, e L. 150 gli Eredi Della Ripa. Sono state date cinque bibliotechine in memoria della sig.ra Laura Chiesi e una in memoria della Sig.ra Ida Cammeo.

Abbiamo inoltre avuto L. 300 dal Comune di Firenze.

I soci quest'anno — ci dispiace constatarlo — sono stati meno fedeli e il loro numero è leggermente diminuito. Abbiamo però fiducia che la simpatia che ispira il nostro lavoro varrà anche in futuro a procurarci nuovi amici.

Ecco come sono state distribuite le bibliotechine date quest'anno:

Bibliotechine date dopo l'ultima relazione del giugno 1911.

1. — 6ª maschile. Scuola Gino Capponi.
2. — 3ª » Scuola Gino Capponi.
3. — 5ª femminile. Scuola Andrea del Sarto.
4. — 4ª » Scuola Confalonieri.
5. — 4ª maschile. Scuola Gino Capponi.
6. — 4ª » Scuola Michelangiolo, *Carlo Biagi.*
7. — 3ª » Scuola Regina Margherita, *Margherita di Savoia*, data marchesa Alfieri.
8. — 4ª femminile. Scuola Giotto.
9. — 3ª maschile. Scuola Rossini.
10. — 3ª femminile. Scuola Confalonieri.
11. — 3ª » Scuola Tommaseo.
12. — 4ª » Scuola Massimina Rosellini.
13. — 3ª » Scuola Massimina Rosellini.
14. — 5ª » Scuola Massimina Rosellini.
15. — 6ª » Scuola Massimina Rosellini.
16. — 4ª » Scuola Michelangiolo.
17. — 3ª » Scuola Pier Capponi.
18. — 5ª » Scuola Pier Capponi.
19. — 4ª » Scuola G. B. Niccolini.
20. — 4ª maschile. Scuola G. B. Niccolini.
21. — 4ª m. e f. Scuola Fiorella Favard.
22. — 6ª femminile. Scuola Gaetana Agnesi.
23. — 3ª maschile. Scuola Petrarca.
24. — 3ª » Scuola Gino Capponi.
25. — 5ª femminile. Scuola Pier Capponi.
26. — 3ª » Scuola Lambruschini.
27. — 4ª maschile. Scuola Rossini, data dalla sig.na Mary Sforni.
28. — 4ª » Scuola N. Acciaioli.
29. — 3ª femminile. Scuola Adelaide Cairoli.
30. — 4ª » Scuola Gaetana Agnesi.
31. — 5ª » Scuola Regina Margherita.
32. — 4ª » Scuola Tommaseo.
33. — 4ª » Scuola Adelaide Cairoli.
34. — 5ª e 6ª » Scuola della Pia Casa di Lavoro.

Quest'anno abbiamo inoltre cominciato il lavoro di riparazione delle bibliotechine più sciupate. Alcune bibliotechine sono state quasi completamente rinnovate, altre rinnovate e rilegate in parte. Complessivamente sono stati rilegati e ripuliti 86 volumi e rinnovati 76. Questo lavoro di riparazione si fa ogni anno più importante.

Ed ecco ora il bilancio presentato dalla nostra tesoriera Signorina Anau.

Possiamo dunque essere soddisfatti dei resultati ottenuti quest' anno. Essi sono per noi un incoraggiamento a continuare con ardore il nostro lavoro. E abbiamo fiducia che i nostri amici ci continueranno il loro prezioso aiuto perchè ogni classe di ogni scuola di Firenze possa presto avere la sua bibliotechina.

Bilancio dell' Esercizio 1911-1912.

	Entrata		Uscita	
Esistenza di Cassa al 31 Maggio 1911 . . . . L.	940	33		
Contributo dei Soci per il 1911	29	00		
» » » » 1912	295	00		
» anticipato per il 1913	10	00		
» » » 1914	10	00		
» » » 1915	9	00		
» » » 1916	9	00		
» » « 1917 (A).	1	00		
Oblazioni varie	106	05		
Soci Benemeriti . :	915	00		
Soci Perpetui	100	00		
Oblazioni delle Scuole	504	27		
Proventi vari	338	07		
Interessi al 31 Dicembre 1911	19	85		
Contributi da esigere (passati a perdita per L. 44 come al passivo)	45	00		
Amministrazione, esazione, posta, propaganda . .	. . .	.	163	37
Libri acquistati e distribuiti	. . .	.	1757	68
Scaffali per n.° 32 Bibliotechine	. . .	.	44	80
Legatura di Libri e Regole della Società	. . .	.	587	50
Placchette di Ottone	. . .	.	3	75
Soci morosi.	. . .	.	1	00
Soci insolventi	. . .	.	44	00
Residuo a mano della Tesoriera	. . .	.	729	47
L.	3331	57	3331	57

(A) Anticipate per 1913 L. 37.00+10.00	L.	47.00
» » 1914 . 35.00+10.00		45.00
» » 1915		9.00
» » 1916		9.00
» » 1917		1.00
	L.	111.00
Disponibili		618.47
	L.	729.47

Silvia Treves.

DUE VISITE A NICCOLÒ TOMMASÈO

(DA APPUNTI INEDITI)

PER GIUSEPPE BACCINI.

Nella bella mattina del 10 ottobre 1870 un pretino campagnolo, alto, magro, che di poco appariva avesse oltrepassato i trent'anni, dopo aver camminato lungamente a piedi, arrivava alla fine a Sesto Fiorentino in casa del Piovano Calcinai. Questi che lo aspettava, tutto contento nel vederlo, gli fece leggere subito due lettere che aveva avute dal Tommasèo nelle quali si parlava di lui; alle lodi che vi erano scritte ne aggiunse altre che aveva raccolte a voce dal cieco illustre, e poi presolo per mano, disse:

— Via, via, andiamo; il treno sarà qui a momenti e può darsi che egli ci riceva anche all'ora della sua colazione. —

Infatti ecco che giunti nel Lungarno presso alla chiesina della Madonna delle Grazie, che in quel tempo era la prima delle casette di sul ponte, entrarono al n. 20 e picchiarono al primo piano. Una donna di servizio aprì l'uscio in quel mentre che il padrone attraversava l'andito che andava nella sala da pranzo.

Si fecero annunziare; il venerando vecchio permise che passassero, e strinse la mano al pretino, che reverente glie la baciò.

Ad apparecchiargli la colazione, la quale consisteva in una tazza di caffè e latte con alcune fette di pane, erano due donne. Una giovinetta pallida in volto e di lieto aspetto, snella e vivace della persona, bionda ne' capelli, elegantemente raccolti sopra la testa, il naso appuntato, amabile se non bella. Era la figlia del Tommasèo, la quale, dopo la morte del padre si fece monaca in un convento di Venezia, dove morì pochi anni fa col nome di Suor Caterina Tommasèo; il fratello suo, avv. Girolamo, l'aveva preceduta nel sepolcro pochi anni prima. L'altra donna era la moglie del Tommasèo che dimostrava fra i quaranta ed i cinquant' anni di età; di carnato bruna, sembrava che una volta dovevano averla ornata i fiori della bellezza.

La Caterina, come ebbe apparecchiato la colazione al babbo, uscì dalla stanza; la madre rimase tutto il tempo della conversazione a un lato della tavola, coi gomiti appoggiati su di essa, muta, guardandolo ed ascoltando. Il Tommasèo mangiava con appetito le sue fette di pane inzuppato ed i minuzzoli gli cadevano sulla lunga barba bianca; il Piovano vicino a lui sopra una seggiola; il pretino sopra un canapè accanto. Egli non levava gli occhi mai di volto al vecchio, che era di persona asciutta, piuttosto alta; la fronte sporgente, sulla quale i lunghi capelli bianchicci e incomposti, rilevati, ricadevano spioventi sulle due tempie; gli occhi spenti, il sinistro chiuso affatto e secco, il destro semiaperto,

ma spento del tutto di vita; il naso lungo ringrossato nella punta che si protendeva sul setto e poi risaliva indietro sulla bocca.

Il Tommasèo rivolgendosi al pretino, gli disse che aveva scritto alcuni giorni avanti sulle sue esperienze al P. Mauro Ricci, ma non era venuta ancora risposta; giacchè si trovava in Firenze, sarebbe stato bene recarsi dal Padre Cecchi in compagnia del Piovano. Poi si fermò sull'*usurpazione* di Roma, *provocata* dai preti stessi; rideva di chi poneva le sue speranze nella Prussia, e di chi invoca l'angelo sterminatore a difesa del Papa, ricordava i modi indegni co' quali i preti di Roma avevano trattato il Rosmini e Vito Fornari, e come non gli fosse stato possibile di sapere la ragione perchè da Roma furono proibite due operette di lui: nè da cardinali, nè da prelati, a cui ne aveva chiesto, potè mai cavar costrutto.

Il pretino soggiunse che la ragione doveva essere perchè egli era contrario al dominio temporale del Papa; il Piovano afferrò subito l'opportunità e voleva cominciare a catechizzarlo, disponendolo alla ritrattazione; ma il grand'uomo, interrompendo, volse a lagnarsi contro gli stampatori fiorentini, e come fosse ridotto in termine da dovere andare a stampare fuori le cose sue, e quanto fosse minacciato dalla miseria e dalla povertà.

La colazione era finita ed i visitatori si erano levati da sedere: la Caterina, che in quel punto attraversava la stanza, ai saluti del Piovano fece un inchino profondo, e lì sull'uscio, la signora che pareva essersi compiaciuta, mostrava affetto al Piovano, e gli rispondeva impacciata all'invito che egli le rinnovava di andare a trovarlo.

Il pretino, contentissimo di aver conosciuto di persona il Tommasèo non sarebbe andato volentieri dal Padre Cecchi alle Scuole Pie, temendo di essere deriso; il Piovano ce lo volle condurre a ogni modo. Il portone del Collegio era chiuso; andarono a picchiare dalla porta di dietro, e poichè i frati erano ancora a pranzo, gli aspettarono seduti nel secondo corridore in capo alle scale. Al giovine reverendo scienziato batteva forte il petto per il cimento a cui doveva mettere i suoi lunghi e pazienti studj; alla fine da un usciolo, eccoti primo il Padre Antonelli, l'astronomo insigne, e poi dietro il P. Cecchi, l'inventore di una macchina elettrica, il Padre Zini, il profondo filosofo Rosminiano, il Padre Paciarelli, il rinomato matematico con gli altri. L'Antonelli fece festa al Piovano e al pretino, dicendogli in atto confidenziale e alludendo alla sua magrezza:

— Che fai tu, salacca? —

Anche il P. Cecchi gli è d'intorno con un mondo di complimenti egli dice:

— Sappiamo che ella ha fatto una scoperta, e non ci dice nulla? —

Aggiunge altre parole su quel metro di amorevole canzonatura, tanto che traendo troppo lungo il giuoco, il pretino incominciava a stizzirsi e si schermiva:

— La mi corbella davvero, e io sono tentato a ridiscendere le scale.... —

Ridevano tutti i presenti, curiosi di sapere di quella scoperta; però lo scopritore volle discorrere a quattr'occhi e insieme col Piovano entrò nella cella del P. Cecchi e gli espose i suoi pensieri. Il valoroso fisico disse

che il concetto era bello, e nonostante la difficoltà di metterlo ad effetto, lo lodava grandemente e dava speranza di riuscita. L'umile scienziato, alle parole di affetto e di conforto si sentì accostare di grande spazio all'anima di lui, e tutto confuso rivolgeva in alto questa preghiera che lasciò scritta negli appunti inediti della sua vita:

« Signore, se voi mi chiamate alle lettere e alle scienze, fate che io risponda con tutte le forze, e possa essere davvero come Tommasèo vaticina, onore del sacerdozio italiano ».

E il povero pretino, che aveva nome *Raffaello Caverni*, se con la sua scoperta, che aveva meravigliato Niccolò Tommasèo, precorreva il fonografo dell'Edison, più tardi colla sua celebre *Storia del metodo sperimentale* faceva grandissimo onore alla scienza italiana.

***

Per maggior chiarezza di quanto ho sopra narrato, occorre conoscere i precedenti che sono questi.

Il pretino Caverni il 2 agosto 1870, pose termine ad un suo libro di *Osservazioni* condotto colla massima diligenza, aspettandosi la lode del Tommaseo, a cui l'aveva dedicato. Egli nei suoi *ricordi* nota senza farsi illusione, *ecco* — esclama — *la profezia che fo del mio libro: silenzio: morrà sul banco del Tommasèo e fra i più riposti seni dello scaffale di lui avrà onorato sepolcro. Io non mi avvilirò per questo, imparerò anzi ad umiliarmi; imparerò a prezzare la gloria vera, la salute e la pace che troverò nella solitaria prece devota a Maria.*

Il libro fu mandato per mezzo del Piovano Calcinai al Tommasèo, ma per un pezzo il Caverni non ebbe notizie. Egli era inquieto e sospettoso di questo silenzio, quando il 26 settembre successivo, ricevè una lettera dell'amico Piovano, nella quale erano riportate in sua lode le seguenti testuali frasi del Tommasèo: « *Un giovane prete toscano che sente il bello dell'arte ed anco il sodo della scienza — più che promettere annunzia ingegno che onorèrà il sacerdozio e le lettere italiane* » ed in altra parte di detta lettera qualifica il lavoro inviatogli per *dotto*.

Immaginarsi come restò contento il caro e valente pretino! Il quale non stando più alle mosse prese la penna in mano e replicò al Tommasèo nel modo seguente:

Illustre Signor Tommasèo,

Il Signor Piovano Calcinai, il quale con sì amorevole diligenza ha eseguito la mia commissione, mi trascrive un sunto di due lettere di Lei, Signore, concernenti le mie *Osservazioni*. Era ne' miei desiderj che Ella desse voce delle mie ardite speranze di *una nuova fonografia*. Le dirò di più, che avrei anco pensato a' mezzi di ottenere quel fine, ma mi manca il modo di fare le esperienze opportune. Se Ella si compiacesse indicarmi persona da

ciò, volentieri conferirei i miei pensieri con essa, e provando, e riprovando ne potrebbe forse uscire qualcosa. È vero che io potrei rivolgermi ai Padri Scolopi, ma non avranno il tempo di attendere a me. Da quattro anni in qua non è stato possibile fare una parola col Padre Antonelli mai. Il quartiere è chiuso sempre e proibito a tutti l'entrarvi. Se per caso l' ho trovato fuori o per il Collegio frugato della fretta mi si è dileguato davanti; cosichè immaginandomi che la mia presenza gli fosse molesta, feci proposito di non tornarvi più; e benchè mi dispiaccia questo suo modo di fare, non vorrei nonostante parere a lui in nessuna parte irriverente. Se perciò Ella avesse la bontà di notare nelle pagine bianche che sono nel libro i luoghi da emendare, volentieri farei che anco il P. Antonelli lo potesse vedere. Se non è troppo abusare della bontà di Lei prego che Ella aggiunga alcune note letterarie riguardanti i modi improprii e gli altri difetti di lingua e di stile, almeno dei più rilevanti come Ella fa nelle sue *Letture italiane*. Perdoni, Signore, la libertà che ho usato con Lei e si compiaccia tenermi per

suo devotissimo servitore

R. Caverni.

Tensine, 26 settembre 1870.

A piè della minuta aggiunse questa nota « Vedremo che riuscirà. Dio mio, fate ad ogni modo che io possa esser degno delle lodi che mi dà l'uomo italiano che vi ama con cuore sincero. Datemi che io possa portare con dignità i dolori inevitabili della vita: che io possa esercitare la mente e il cuore, e onori davvero colla virtù e colla scienza il sacerdozio e le lettere italiane ».

La sera del dì 8 ottobre ricevè due lettere, una del Piovano, l'altra del Tommasèo. In quella del primo lesse dispiacente la frase: « Tommasèo ha mostrato un po' di difficoltà nell'accettare la Dedica ». Egli l' interpetrò per sdegno, mentre nell'uomo grande era modestia. E si persuase quando lesse la lettera di lui nella quale lo invitava ad andare a trovarlo ed a voce si sarebbero insieme convenuti dello scritto e del modo di fare le esperienze opportune circa la sua scoperta del fonografo.

Il caro pretino contento come una Pasqua si decise di recarsi subito col buon Piovano a Firenze per intendere l'animo del venerabile vecchio e placarlo caso mai fosse sdegnato. E il resultato della visita il cortese lettore la conosce già in ogni suo particolare.

Nel 1871 era già Priore di Quarata. Fra le tante distrazioni che portava seco il suo nuovo ufficio di possidente, di capo di casa e di Parroco, continuava le sue letture ed i prediletti suoi studi scientifici e letterari. Un giorno trovandosi dal Tommasèo, questi gli domandò:

— Avete tempo da attendere agli studii?

— Oh, sì signore.

— Non gli lasciate adunque, tanto quelli delle lettere, come quei della scienza. Avete tutti i vostri arnesi?

— Non ancora; ma spero presto verranno.

— Studiate adunque per dovere di coscienza, non per speranza di guadagnarvi lode e lucro dal mondo. Anche in mezzo al popolo Dio manda le sue ispirazioni.

***

Ed ora veniamo alla seconda visita fatta dal pretino al Tommasèo, il 30 dicembre 1871. Per non sciupare la narrazione di essa io mi servirò di quella che egli ci ha lasciato in uno dei libri manoscritti inediti contenenti i ricordi della sua vita. Ecco dunque quanto egli scrive:

30 dicembre 1871.

Ieri m' intrattenni tutto il giorno con letterati. Qualche anno avanti, ripensando che io avrei potuto conversare familiarmente e essere accolto a grande onore dal Tommasèo, dal Conti, dal Bechi, dal Guasti, mi sarei sentito affollar tanta gioia nell'animo da rimaner quasi soffocato: eppure ieri, che fu questa giornata di visite letterarie, mi fece conoscere più addentro i vizî de' letterati, e ne uscii quasi scandalizzato, ripetendo a me medesimo quello che sapevo assai bene, che la vita de' letterati non risponde in tutto a quella che apparisce da' loro libri. Vogliono essere osservati dalla lontana: esaminandoli sott'occhio quello che pareva un ornatissimo dipinto, riesce una scorbiatura. Veniamo alla storia.

Ieri mattina sceso alla porta Romana in Firenze, mi misi in cammino su per l'erta Canina e pregavo per la via solitaria che Augusto Conti mi accogliesse in modo da accrescermi fede e coraggio. Eccomi intanto alla villa Ciantelli. Domando se ci sia il Professore, e la serva, certissima che il Padrone era in casa, incerta se volesse ricevermi, mi annunzia e sento i discorsi del sig. Professore che deliberava, borbottando, se volesse esserci o no. All'ultimo mi fece passare e fui con lui una buona oretta, stando paziente ad ascoltare i discorsi annaspati da molte frasi strascicate in forse troppe parole. De' miei opuscoli uno gli era arcipiaciuto; ma l'altro gli pareva un romanzo e non sistema, analogie metaforiche, non sostanza di scienza vera. Io approvavo per non ingaggiar battaglia, ma fermo sempre in questa arcana comunicazione che fa lo spirito dell'artista alla materia. Raccolse poi, senza che io contradicessi il suo discorso, nella cartella tutti i quinterni e levandosi da sedere e promettendomi che mi avrebbe fatto pubblicare qualche scrittarello su Dante, feci i miei augurî e tornai via non confortato dalle parole nè dagli esempi. Mi scrisse un bigliettino di visita col quale presentarmi al Guasti.

Dopo essere stato in Casa Corsini andai verso le due dal Tommasèo e lo trovai ritto al solito camminetto spento col suo solito giubboncello in sulle spalle starsi in amico colloquio col Prof. Emilio Bechi, al quale non fui presentato. Stetti lì a sedere muto, mentre discorrevano fra loro. Il Tommasèo narrava di sua moglie inferma e come avesse fatto venire d'Ame-

rica una scorza di un albero, della quale pregava il valente Professore a voler fare l'analisi chimica. Diceva il professore che se ci fosse dentro un alcaloide (il Tommasèo lo confondeva coll'alcali) l'analisi su poca quantità sarebbe riuscita difficile, e chiama il vecchio la Caterina che venga a portare alquanto di quella erba medica americana. Ma la Caterina che era in *disabiliè* intorno al letto della mamma, ricusava a principio, poi venne obbediente con passo incerto e vergognosetta dicendo:

— Che volete babbo?

— Portate di quella scorza americana. —

Uscì e tornò col foglio della radica. Seguitando i discorsi parlarono del *Curaro* e io volli fare un po' mostra della mia scienza e dissi quello che sapevo e accennai alle esperienze dell'Albini per assicurarsi se era vero che il curaro avesse solo azione sui nervi motori, lasciando i sensiferi illesi, e se potesse essere argomento fisiologico a distinguere gli uni dagli altri. Qui il Tommasèo affermava riuscire insufficenti gli argomenti materiali a discernere i fenomeni della vita, e apriva così la via a dir male de' materialisti. Tutti insieme accoppammo un po' Maurizio Schiff e io ricordai Maleschott col suo opuscolo popolare: *I regolatori della vita*; il Tommasèo voleva emendare questi materialisti tedeschi con una *ritenuta* sulle loro bestemmie, poichè, osservava, tutto dicono e fanno per la *pagnotta*. Il Prof. Bechi poi domandava a me se avessi veduto il cartellone giallo appiccicato in sulle cantonate, in cui Luigi Stefanoni, in occasione del censimento, consigliava il popolo a non volere appartenere a nessuna religione!

Il più bello è che l'accoppammo anche al Padre Secchi e fui il primo a dire che era un vanarello. Gli altri ne convenivano e il Bechi conchiudeva: — Sì: è un piatto di panna montata. —

Il Tommasèo ricordandosi di essere moralista, e dimenticando di essere stato terribile antigesuita, temperava i nostri discorsi ed osservava:

— Gran parte del merito del Secchi è venuta da' mezzi che gli si sono offerti larghissimi nel regno pontificale; chi altri può avere a propria disposizione diecimila scudi a pubblicare un libro, come pure ebbe il P. Secchi?

Di qui fummo portati a sgraffiare anche Giovanni Cantoni che corteggia il Secchi a Roma; ma facemmo insieme giustizia a Gaetano Cantoni valente agronomo e botanico, e di altri princìpi politici di Giovanni.

Il Bechi faceva pure accenno a Roma, ove era andato per una esposizione di barbebietole, e sulle condizioni di Roma e sulla vita e le azioni di Pio nono. I discorsi fra me e il professore si fecero concordi nelle parole, discordi gravemente ne' sentimenti. Il Tommasèo diceva:

— Che volete sperare da questo governo inetto? Lo stato di Roma capitale è incerto e da non fidarvisi il piede nessuno; tornerà un giorno in mano del Pontefice.... Pio nono è più che Re.... Il Governo ha abbandonato con disprezzo incurante Firenze e Firenze ha saputo mostrare di non essere curante del perduto governo.... —

E tante altre cose che non mi sarei mai aspettato dal Tommasèo, che contro il Temporale dei Papi ha gridato tanto, e ora che credevo essere paghi i suoi voti vederlo quasi diventarmi un temporalista spaccato! Capisco che bisogna anche compatire ai suoi anni e a' suoi malanni, ma chi gli intende questi letterati? Anche l'Alfieri che aveva invocato con tanto desiderio la rivoluzione francese, al vederla scoppiare fugge impaurito.

Il Bechi raccontava della florida salute di Pio nono compiacendosene con Tommasèo come di quella di un padre . . . .
. . . .

Nonostante i discorsi dei professori, tenevo fermo che Roma non lascierà la corona, e che ormai il trono d'Italia non si torrà più dai suoi colli. Sento che Dio disporrà così per il bene della sua Chiesa, e che a tali condizioni è volta l'Italia dalla natura de' tempi e non dal capriccio de' governanti.

Uscì il signor Emilio Bechi e fece anco a me un inchino; in tutto il tempo della conversazione, non gli avevo levato gli occhi d'addosso, e in quella fisionomia e in que' gesti mi pareva vedere tanta ingenua bontà, tanta innocenza da innamorare. Rimasto solo col Tommasèo facevo anche a lui gli augurî ed e' me li ritornava dicendo che pregassi per la sua povera moglie inferma.

Sul punto di accomiatarmi gli feci cenno de' due opuscoli che tenevo in mano, e volle che gli leggessi il titolo. Gliene leggo uno ed egli prese tanta stizza che ne rimasi scandalizzato e me ne andai colla coda fra le gambe, zitto zitto, e quasi avvilito.

Ma lo compatisco: i letterati sono uomini come tutti gli altri, ed hanno vizii anche loro ed alcuni più pungenti di quelli del volgo. La sera nel tornarmene a casa in compagnia di gente semplice di campagna, sentivo come alitasse dalla loro vita pace più soave, e innocenza più schietta che non dal cervello architettato, e dall'anima abballottata da' tanti studj e dalle lucubrazioni di que' barbassori cittadini. Nella mia casa, fra i contadini sentivo una gioia mesta e pensavo che avrei provato e la pace e la poesia e lo stile fra le ombre di queste selve e di questi olivi, nelle casupole di questa buona e semplice gente, nelle sue contentezze e ne' suoi atti, ne' suoi dolori consolati dal pensiero di Dio. Signore, virtù e sapienza.

LA LETTERATURA TEDESCA E L'*ANTOLOGIA* DI G. P. VIEUSSEUX

PER ROSA BORGHINI.

(*Continuazione vedi numero 12, anno XXIII*).

Ecco perchè il Montani, non annettendo grande importanza alle teorie espresse dal Lessing nel Laocoonte non le discute, lascia che i tedeschi si lancino violenti alla conquista giungendo di negazione in negazione, di tradizione su tradizione abbattuta alla proclamazione della libera potenza del genio, e rivolgendosi agli italiani afferma altamente: « Il Romanticismo

prescrive ogni servitù, ma non incoraggia a nessuna licenza (1), rispetta quanto di veramente grande fu mai prodotto, quanto di veramente utile fu mai prescritto; che perciò stesso che vuole la libertà vera, vuole l'ordine; che allargando quanto è mai possibile i confini al campo dell' invenzione, non ne esclude che il falso, il frivolo, il manierato.... » (2).

Quello che potremmo osservare, non solo al Montani, ma agli scrittori tutti dell'*Antologia* e, in generale a chiunque, in Italia, prendesse a parlare delle teorie romantiche, è di non avere apprezzato abbastanza il merito grandissimo di Lessing come precursore del Romanticismo.... Si parla di Schlegel, si cita Schlegel ci si accapiglia per Schlegel e al Lessing non si accenna.

Eppure il Lessing è stato primo ad alzare la voce contro l' imitazione francese, contro Corneille, Voltaire, Diderot (3); contro quel Voltaire che aveva detto con superbo dispregio, aver digrossato i panni all' imperatore e insegnato francese ai tedeschi, che avea visto l' Europa tremare sotto di lui e, per tre quarti di secolo, l'aveva flagellata con la sua satira audace, senza sospettare che quello stesso imperatore di cui s'era burlato, avrebbe fatto di lui come d'un arancio, « *qu'on presse et qu'on jette quand on a avalé le jus* », e che il figlio d'un povero, oscuro predicatore tedesco avrebbe osato non solo alzar la voce contro la sua opera e scalzare la sua gloria, ma flagellare lui, il colosso, con quella stessa lingua che egli aveva disprezzata (4).

Eppure, neanche ora i francesi si danno per vinti! « L'Allemagne nous prend beaucoup, nous rend tard et peu.... Les maitres de Lessing sont Bayle, Voltaire, Diderot. Diderot est le véritable créateur du théâtre allemand: les théories et les drames de Lessing en viennent » (5)....

Ecco come ci si sbriga con un tratto di penna di un' imitazione che ci pesa, come si cancella da una letteratura ciò che è frutto dell'evoluzione dei secoli!

È ben facile rifar la storia a modo nostro; se dopo tutto quello che la Francia deve al Romanticismo tedesco, dopo l' influenza che Lessing, Herder, Goethe, Schiller, Schlegel, Tieck esercitarono sulla sua letteratura, essa può dire per bocca di un suo critico (che pure è fra i più illuminati): « Sans doute, à la fin du siècle, les oeuvres des allemands commencent à

---

(1) *Antologia*. Tomo 8°.

(2) *Antologia*. Tomo 21-22. « Sopra il Teatro tragico di G. M. Pagani Cesa ». Firenze, Magheri, 1825, in 8°, (recensione del Montani).

(3) Litteraturbriefe; Lessing mit Mendelssohn und Nicolai Hamburgische Dramaturgie, 1767bis 1769.

(4) *Lessing Hamburgische Dramaturgie* « Kritik über Voltaires Merope, Stück 36-50; über Semiramis und Zaira, Stück 10-12; 15-16; über Richard III, Stück 73-83 ».

(5) GUSTAVE LANSON. *Histoire de la la littérature française;* neuvième édition revue (90.000° mille). Paris Hachette et Cie; 1906; pag. 810. « La littérature française et les étrangers ».

pénétrer chez nous.... mais le mouvement de notre littérature *n'en est aucunement modifié : ces succès ne sont pas des influences ; ce ne sont que des aliments ou notre appétit trouve à se satisfaire* » (1).

Ma si lasci in tal modo vendicarsi i francesi, della sconfitta di Sedan e delle aquile prussiane accampate sotto le mura di Parigi, chè a parole non si rifà la letteratura, e si giudichi noi, italiani, del merito del Lessing serenamente senza che ci faccian velo agli occhi Trieste e i nostri fratelli trentini!

Buon per noi anzi se fosse sorto in quella nostra metà del settecento un Lessing che la straordinaria forza e chiarezza del suo spirito avesse adoperato a renderci coscienti dei nostri errori, delle nostre forze, dei nostri destini e, come in Germania, avesse posto un argine a quell'espandersi negli spiriti e nelle forme, di imitazione francese, che, se, in parte ebbe benefica influenza sulla nostra letteratura, in generale indebolì e infiacchì gli spiriti, suddividendone troppo le energie.

Dopo l'Arcadia, dopo i vaniloqui accademici, dopo il melodramma, ci volevan cibo e vita nuova per noi, ci voleva qualcuno che, decisamente, si mettesse alla testa del movimento critico e rinsanguasse la misera coscienza!

Con ciò non voglio disconoscere il bene che ci fece la Francia col popolarizzare la scienza e ripulire, lustrandola alla francese, la nostra misera prosa, collo spargere qua e là semi di idee che dovevano sembrarci nuove, non apprezzando noi abbastanza, i geni solitari che pur fiorivano nutriti di forte succhio e vigoroso in questa nostra Italia (basti il nome del Vico). Con ciò non voglio, intendiamoci, fare come quei botoli ringhiosi che, dopo aver ricevuto il tozzo di pane, mordono alle gambe il pover uomo che se l'è levato dalla bocca, chè troppo mi preme la dignità della mia patria e sdegno di adularla; ma voglio affermare che in quel tempo la Francia, toltone appena il Rousseau, troppo mancava di energia creatrice perchè noi potessimo prendere i farmachi da lei per la nostra debolezza.

Meglio fece invero a noi che avevamo avuto un Dante, l'imitazione di quella letteratura inglese che vantava uno Shakespeare, il cui genio ardito e profondo si avvicinava al nostro, più della scintillante e frivola ironia francese. Il Parini, il Monti, il Foscolo, il Pindemonte avean per avventura, più sangue inglese che francese nelle vene, e l'Alfieri con troppo sdegno gettava violento nelle vuote forme francesi il suo tragico amor di patria perchè non fosse chiaro che per noi aventi lo sguardo ad una terza Italia superiore, oh! ben superiore, alle Enciclopedie e alle Accademie, ci voleva ben altro che l'ironia demolitrice di Voltaire!

E avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza....

Quello che si può osservare agli italiani è dunque di non essersi accorti che le idee romantiche prendevano in parte la loro forza da Les-

(1) Lanson. Vedi nota 2, ediz. citata, pag. 110.

sing ed avevano in lui la loro prima radice. Difatti nel 66 vien fuori il *Laocoonte* aprendo nuove vie e nuovi orizzonti alla poesia, nel 67 la *Drammaturgia* che, colle sue critiche sul Corneille, sul Diderot sul Voltaire attacca alla base le teorie classiche e bandisce dal teatro l'unità di tempo e di luogo; nel 70 infuria lo Sturm tempestoso e ardito e vengono fuori i *Räuber*, *Kabale und Liebe, Goetz,* il *Verther.*

Il romanticismo seguirà tra breve più ordinato, più chiaro, più cosciente. La Francia guarderà meravigliata, da quei tedeschi a cui ha lavato i panni sorgere poeti come lo Schiller e il Goethe, ma non farà trapelare nulla all'Italia che, non sapendo di tedesco, si volgerà a lei per aiuto e tradurrà articoli francesi in cui il Goethe è uno di quei nomi che appariscono quando va in rovina uno stato, Lutero il responsabile degli orrori dell'89 e Kant un filosofo che non ha cervello sotto la sua parrucca (1).

E ora passiamo all'Herder. Che cosa c'è di lui nell'*Antologia?* Un accenno del Montani, in cui l'Herder è nientemeno che il capo dei classicisti tedeschi e un altro del Mayer a proposito dell'influenza esercitata sul giovane Goethe. Eppure di quanta importanza sono le teorie dell'Herder e che influenza esercitarono sullo Sturm e sul Romanticismo! Ma potevano gli italiani accorgersi dell'Herder quando da due secoli avevano il Vico e non se ne erano curati? E che cos'è l'Herder in confronto al Vico?

Di 15 anni più giovane del Lessing, figlio di un povero maestro di scuola, datosi alla teologia dopo essere svenuto alla prima operazione chirurgica, l'Herder aveva portato nei suoi studi, quell'inquieto bisogno di sapere che si agitava, non solo nell'anima sua, ma nell'aria stessa che lo circondava. Egli sentiva il bisogno di cose nuove, come l'aveva sentito il Lessing, ma mentre questi procedeva nella ricerca con calma e sicura fermezza, come se dovesse fare una dimostrazione di matematica, uscivano dal cuore dell'Herder, in perpetuo tumulto, i sentimenti, gli affetti, i giudizi. Stile serrato, limpido, sicuro, quello del primo; fantastico, immaginoso, ditirambico quello del secondo. L'uno procedendo nella critica con severità senza amarezza; l'altro lodando con troppo entusiasmo o biasimando con troppa severità. Il Lessing destinato da natura più ad abbattere idoli che ad inalzarne; l'Herder adattatissimo all'inquieta, ma amorosa ricerca di nuovi tesori.

« *La poesia è il primo linguaggio dei popoli; essa si allontana dalla natura quando diventa poesia dell'arte. Omero è il più grande cantore della poesia primitiva; è superiore a Virgilio che è sorto in un'epoca in cui la poesia era di riflessione* » (2). Ed ecco la ricerca e la traduzione di poesie primitive, ecco la *Bibbia,* l'*Ossian,* lo *Shakespeare,* il *Cid....* ecco *Stimmen der Völker in Lieder,* ecco *Von Geiste der Hebräischen Poesie....*

---

(1) *Ape* (1803). Solamente nel 1810 si conobbe l'*Allemagne* della Staël.

(2) HERDER.

« ***La vita degli uomini e dei popoli bisogna considerarla in relazione alla natura*** » ed ecco « *Ideen* zur Philosophie der Geschichte der Menschheit », ecco « Briefe zur Beförderung der Humanität » . . . .

Ed ora al Vico. Siamo nel 1725, a Napoli esce un piccolo libro in 12° « di 12 fogli non più in carattere testino » con titolo: « *Principî* di una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni ».

È dedicato alle università d'Europa; l'autore, povero maestro di retorica, ci ha passato sopra 25 anni di « aspra e continua meditazione ».

Ma le università d'Europa non rispondono: solo il gran *Giornale dei letterati* di Lipsia, degna occuparsene per dileggiarlo. Poche, rare voci si levano a sua difesa e presto tacciono.

Sul piccolo libro passa il silenzio.

Poco dopo il 1731, « per l'avanzata età, logoro di tante fatiche, afflitto da domestiche cure, tormentato da spasimosi dolori nelle coscie e nelle gambe e da uno stravagante male » che gli aveva divorato quasi tutto ciò che è al didentro fra l'osso inferiore della testa e il palato, il Vico rinunziò affatto agli studi, ed al Padre Domenico Lodovici della Compagnia di Gesù.... donò il manoscritto delle annotazioni alla Scienza nuova prima, con la seguente iscrizione:

AL TIBULLO CRISTIANO
PADRE DOMENICO LODOVICI
QUESTI
DELL'INFELICE SCIENZA NUOVA
MISERI
PER TERRA E PER MARE SBATTUTI
AVANZI
DALLA CONTINUA E TEMPESTOSA FORTUNA
AGITATO E AFFLITTO
COME AD ULTIMO SICURO PORTO
GIAMBATTISTA VICO
LACERO E STANCO
FINALMENTE RITRAGGE (1)

Ed ora apriamolo a caso; (pag. 252, Libro III, II, *Nuovi principî di poesia*. « Sopra questa verità.... si scoprono i principî della poesia, *tutti opposti,* non che diversi, da quelli che da Platone e dal suo scolaro Aristotile, infino ai dì nostri da' Patrizi, dagli Scaligeri, da' Castelvetri, sono stati immaginati: e si ritrova la poesia essere stata la lingua prima comune di tutte le più antiche nazioni, anche dell' Ebrea.... ». Ed ecco ormai libera la via davanti al genio. Le conquiste si seguono una dopo l'altra; ogni capitolo, ogni inciso, ogni digressione sono una nuova idea, una nuova scoperta quella profondità di pensieri stupisce, quello stile denso, intricato, difficile che, a prima vista, respinge il lettore, incatena, attrae, come sfinge.

---

(1) Vita scritta da lui medesimo.

« La mitologia non è che il vocabolario delle prime nazioni (1). Le favole un parlare immutabile dove è nascosta la storia dell'umanità, i poeti « mitologi » che inteser narrare con le favole, storie vere dei loro tempi (2) e che involsero dentro quei velami, la loro sapienza (3). Il canto e i versi, nati prima della prosa e per necessità di natura, non per capriccio di piacere (4). I tropi poetici nati, non dal volere di particolari uomini, valenti in poesia, ma *primi parlari* delle nazioni (5). Omero il primo istorico che abbia la greca nazione, sorto nella terza età di poeti che da queste nazioni raccolsero le favole e ne composero i loro poemi (6); onde, come nella Grecia non provenne poeta maggiore d' Omero, così nell' Italia non nacque poeta più sublime di Dante, perchè ebbero entrambi la fortuna di sortire incomparabili ingegni, sul finire l'età poetica d'entrambe la Nazioni (7). Sempre più grande poeta però Omero di Dante, perchè sorto in un'epoca di pura poesia, in cui la riflessione ossia la « mente pura » era ancora una facoltà sconosciuta, in cui gli eroi « pensavano e ragionavano nel loro cuore non senza scosse di grandi e violente passioni che ora noi intendere appena possiamo, affatto immaginar non possiamo » (8).

La storia, il diritto economico, morale, concepito filosoficamente attraverso la ricostruzione della via evolutiva percorsa dall'umanità....

Ed ora basta per noi. Il nostro compito di dimostrare la precedenza del Vico sull' Herder è finito. Non parliamo della profondità del suo pensiero; spaventa vedere dove giunge coll'aiuto della sola intuizione. E non tutto ancora in quelle pagine dense è stato portato alla luce.... c'è ancora molto oro nascosto e il periodo, come terra tenace, lo stringe, lo avvolge.... Sembra che egli abbia voluto nascondere gelosamente le scoperte del suo genio sotto l'intricata e oscura maglia delle parole. Chi si sdegna di questo modo di scrivere non è fatto per la ricerca dei tesori.... legga il Manzoni.

Ed ora ritorniamo all' Herder.

Un secolo è passato fra i due; e il filosofo tedesco scopre a fior di terra un poco di quell'oro e lo mostra ai suoi contemporanei meravigliati.... Le nuove idee passeranno in Italia a suo tempo, e l' Italia applaudirà *al genio straniero*....

Questa la nostra sorte, sempre.

I grandi ingegni in Italia sono sfortunati; o esiliati o tormentati, o misconosciuti: Dante, Galileo, Vico!

(Continua)

---

(1) G. B. Vico. *Principî di una scienza nuova*. Milano, Ediz. Sonzogno, 1902, p. 151, Capo III. « Nuovi principî di Etimologia e Mitologia ».

(2) Ed. cit., pag. 157, Capo VI.

(3) Ed. cit., pag. 167, Capo XV.

(4) Ed. cit., pag. 207, Capo XXVII.

(5) Ed. cit., pag. 177, Capo XXIV.

(6) Ed. cit., pag. 169, Capo XXII.

(7) Pag. 179, Capo XXV.

(8) Pag. 178, Capo XXVI.

NOTIZIE

Varietà medievali ed umanistiche. — Sono d'un certo interesse queste *Varietà*, che l'operoso prof. Carlo Pascal ci fa conoscere in un suo articolo pubblicato nel primo fascicolo dell'*Athenaeum*, nuova Rivista di letteratura e storia da lui fondata a Pavia, alla quale auguriamo lieta e prospera vita. Sono da rilevare in particolare i seguenti paragrafi: I. *Carmina de ponderibus;* II. *Carmina de Musis;* III. *Versus de fortuna;* IV. *Versus de nummo;* V. *Sentenze e massime intorno agli* avari; VI. *De potu et de mensa;* VII. *De feminarum conditionibus.*

Il codice Palatino Parmense 286. — La notizia del suo contenuto interessa in particolare per l'illustrazione che ne ricevono le così dette *incatenature,* offerteci dalla prima sezione del poemetto il *Saporetto,* di Simone Prudenzani (sec. XIV-XV), le più antiche incatenature della poesia italiana. Oltre al *Saporetto* il codice contiene il *Sollazzo* piccolo novelliere in versi dello stesso autore. Con molta cautela peraltro si potrà ricorrere alla pubblicazione di Domenico Ferretti, dal titolo *Il codice Palatino Parmense 286 e una nuova « incatenatura »* (Parma, 1913), per la manchevolezza nella descrizione dell'importante codice e per la non adeguata trattazione dell'argomento; intorno a questo gli sfuggirono ad es. i lavori del Ludwig e del Wolf, dai quali, benemeriti in particolare per ciò che si riferisce ai canzonieri musicali dei secoli XIV e XV, avrebbe certo potuto trarre efficaci sussidi.

Francesco Uberti, umanista cesenate. — Una diligente bibliografia de' *Carmi* di questo umanista ci offre (in *Classici e Neolatini*, VIII) Luigi Piccioni, al quale si deve già sull'Uberti una buona monografia. Questa bibliografia ce ne fa conoscere i migliori, e degli altri ci dà le rubriche.

La Scolastica italiana. — Un pregevole contributo alla storia e alla illustrazione della *Scolastica italiana,* tante volte citata e ricordata, ma generalmente conosciuta in modo imperfetto, è quello che portano gli eruditi e sottili articoli del Duhem nel *Bulletin italien* di Bordeaux, dal titolo: *La dialectique d'Oxford et la scolastique italienne.*

Delle poesie del Porcellio. — Da un articolo di L. Bertalot, *Ueber lateinische Gedichte des Porcellius* (in *Zeitschrift für romanische Philologie,* XXXVI, 6) ricavasi che il codice Trivulzio Trotti, già dal Novati sospettato autografo del Porcellio (*Giorn. Stor. della lett. ital.*, IX, 149 *n*), si conserva ora nella Biblioteca Reale di Berlino.

Sui Gesuiti. — I nostri lettori non ignorano quale efficace sussidio storico e bibliografico offra la *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* redatta dai padri De Backer e Sommervogel. Per cura del p. E. M. Rivière un *Supplément* alla *Bibliothèque* stessa provvede e provvederà a colmare le lacune e ad emendar le inesattezze inevitabili in siffatto genere di lavori, sempre degni di venir apprezzati anche quando non raggiungano la desiderata perfezione. Il *Supplément* vede la luce a dispense libere.

Scuole calligrafiche veronesi. — Merita di esser rilevato lo studio di A. Spagnolo, *La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche veronesi del VI e IX secolo* (in *Atti e Memorie dell'Accademia di Verona*, vol. LXXXVII).

Le carte dei Roncioni e del Centofanti. — Un'ottima notizia ci dà il Direttore del R. Archivio di Stato in Pisa, L. Pagliai, in una comunicazione al *Bullettino*

Pisano d'arte e di storia (I, 1, pagg. 28-30), dal titolo *Le carte dei Roncioni e del Centofanti al nostro Archivio di Stato*. È scongiurato cioè il pericolo che le carte e i mss. de' Roncioni dovessero, come si ebbe anche a temere, andare a finire dispersi all'estero. Fattone l'acquisto dal Ministero dell' Interno e da quello dell' Istruzione, alla Biblioteca Universitaria di Pisa furono assegnati, del fondo Roncioni, circa 60 codici di carattere più propriamente letterario e scientifico, fra i quali basterà ricordare il famoso codice del noto *Liber Maiolichinus*; le rimanenti scritture di solo interesse storico e diplomatico furono provvidamente assegnate al R. Archivio di Stato della stessa città. Constano di 431 tra filze, buste e registri: si riferiscono alla documentazione della nobiltà della famiglia, all' amministrazione patrimoniale, ecc.: vi sono compresi 5 protocolli di contratti del sec. XIV e 16 libri di ricordanze domestiche, le quali datano dal sec. XV. Inoltre numerose cronache, annali, riguardanti non solo Pisa, ma altre città e repubbliche medievali; elenchi di magistrature pisane dal sec. XIII in poi, l'autografo delle storie di Raffaello Roncioni, una Cronaca Pisana di anonimo, scritti sul principio del 400, un *Breve portus Kallaretani* del 1308, unica redazione di così importante statuto; e 1790 documenti singoli, membranacei, dall'a. 762 all'a. 1786. Rimandiamo, per un più particolare ragguaglio, alla comunicazione del dott. Pagliai, che si merita la riconoscenza degli studiosi per aver condotto a lieto fine le pratiche dell'acquisto di così pregevole collezione iniziate dal suo predecessore Clemente Lupi. Sono troppo rari i casi in cui l'accordo fra i due Ministeri giunga a salvare dalla dispersione e dalla esportazione (che, si sa, continua impunemente furtiva ad onta di tutte le Leggi e di tutti i Regolamenti) carte e mss., per non goderne sinceramente e congratularcene con chi vi cooperò attivamente.

Allo stesso Archivio di Stato, per disposizione testamentaria dell'avv. Leopoldo Tanfani, passarono, dei Manoscritti e del carteggio di Silvestro Centofanti, n.° 28 grosse buste contenenti il carteggio, dove si trovano lettere di grande importanza per la storia del Risorgimento italiano (« ve ne sono dell'Amari e del Bonghi, del Cantù e del Capponi, del Gioberti e del Guerrazzi, del Mamiani e del Minghetti, del Mazzini e del Montanelli, del Ricasoli e del Ridolfi, del Tabarrini e del Tommaseo, del Salvagnoli e del Romagnoli, di Atto Vannucci e di Gio. Batt. Niccolini, di Giannina Milli e di Caterina Ferrucci; al bel numero di 1013 sommano le lettere di Pietro Vieusseux »): inoltre un *Sepultuario* della prima metà del secolo XVIII. Della stessa collezione si assegnarono alla Biblioteca della R. Università, « oltre a 5 pacchi di opuscoli a stampa, 40 buste contenenti saggi svariatissimi di letteratura e di politica, poesie, drammi, ecc., parte editi, parte non ancora pubblicati, di varia estensione ed importanza ».

Andrea Gloria. — Eloquente e degna *Commemorazione del prof. Andrea Gloria* (Venezia, Ferrari, 1912) è quella che ha fatta il prof. Vittorio Lazzarini, suo successore nell'insegnamento. Ne è efficacemente ricercata la figura di uomo modesto e buono, caldo patriotta, scienziato dotto e benemerito. Segue in appendice la copiosa e accurata *bibliografia* degli scritti di Andrea Gloria (vissuto dal 22 luglio 1821 al 31 luglio 1911).

Biblioteche Comunali Italiane. — Le notizie che abbiamo sulle Biblioteche Comunali d' Italia sono piuttosto arretrate. Soltanto di alcune, come di quella ricca e bene ordinata di Bologna, si hanno informazioni sicure dall'*Archiginnasio* che è una specie di bullettino edito a cura del solerte bibliotecario il dott. Albano Sorbelli. — Saremmo pertanto lieti di poter dare nella *Rivista* alcuni cenni sommari

delle altre biblioteche comunali, come questo che ci viene offerto dalla dott. Ada Sacchi-Simonetta, Direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova e dei Civici Musei.

Biblioteca Comunale di Mantova. — L'importanza di questa Biblioteca rilevasi dall'ultima statistica (anno 1912): Lettori 9465; Opere lette 10330; Prestito a domicilio 2528; Numeri di protocollo 1443 (notandosi che le lettere in arrivo e in partenza portano lo stesso numero); Opere possedute dalla Biblioteca 120495, più circa diecimila costituenti la *Biblioteca Boldrini* di recente acquisto; Volumi manoscritti 1262 (molti dei quali miniati); Incunabuli (sec. XV) 1152 (pure con preziose miniature); una raccolta di 12.772 autografi; 1465 carte geografiche; Rassegne e periodici 85 (71 italiani e 14 stranieri); Opere in corso 438; e vanno dal *Corpus inscriptionum latinarum* ai *Monumenta Germaniae Historica*; dagli *Analecta Bollandiana* alla traduzione francese dell'Albert delle Opere di F. Nietzsche; dalle *Memorie* e dagli *Atti dell'Accademia e dell'Istituto di Francia* alle collezioni Laurens dei *Grands Artistes* e delle *Villes d'Art célèbres*; dal Davidsohn, *Geschichte von Florenz,* al Dahn, *Die Könige der Germanen*; dalle opere di A. France e di R. de Gourmont, a quelle di Gabriel Monod e di G. Hanotaux; da E. Moore al Waitz; da C. J. Von Hefele al padre Kehr; dal padre Ehrle a L. M. Hartmann; dal Grisar al Pastor, fino agli Scritti di Marx, Engels e Lassalle; dalle Laudi e dalle Tragedie di G. D'Annunzio alla *Storia dell'Arte* del Venturi e all'*Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler* del Thieme e del Becker; dalle edizioni Rivadeneyra della *Biblioteca de autores españoles* alla raccolta Ward e Lock dei Classici inglesi.

Manoscritti, incunabuli, libri rari della Comunale di Mantova furono in questi ultimi anni chiesti a prestito dalle Nazionali di Venezia, Firenze, Roma, Palermo, dalla Imperiale di Vienna, dalla Statsbibliothek di Monaco.

Il dottissimo padre Ehrle, Prefetto della Vaticana, ebbe pure bisogno di questa Comunale.

Essa, per le ricerche degli studiosi, oltre allo schedario generale per autori, a quello sistema Staderini (per le opere pervenute nell'ultimo trentennio), agli schedarii e cataloghi per materie, possiede uno schedario speciale, in cui si contengono oltre 30.000 spogli di rassegne.

Il *Petzholdt,* Manuale del Bibliotecario, con note di G. Biagi e G. Fumagalli, a pag. 273, dice: « Delle *Comunali* il numero è assai ragguardevole, ma diversa « l'indole e l'importanza. Vi sono biblioteche comunali, aperte al pubblico, da « andare a paro con le migliori governative per copia di volumi e per pregio, quali « per esempio e per non dire che delle principali, quelle di Torino, di Genova, di « Bergamo, di Mantova, Brescia, Padova, Ferrara, Ravenna, Bologna, Siena, Roma, « Palermo ».

A pagg. 325 e 326 gli stessi Biagi e Fumagalli parlano delle sedi cospicue delle Biblioteche italiane, e dei loro elenchi, osservando: « Questi elenchi riproducono, si può dire, la maggior parte degli edifizi di cospicue biblioteche italiane, « e ben poche, delle quali i disegni sono tuttora inediti, ne restano fuori: per « esempio si desiderano riproduzioni delle due monumentali sale della Comunale « di Mantova ».

Nell'anno 1912 la spesa generale per la Biblioteca fu di L. 23.811,28; delle quali 22687,78 date dal Comune; 923,50 (nette) dallo Stato; 200,00 per un assegno annuo privato. Della cifra totale, L. 7473,50 furon spese per l'incremento della suppellettile.

Dott. ADA SACCHI-SIMONETTA.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-5. ANNO XXIV. VOL. XXIV

UN NUOVO LIBRO DI CUCINA DEL SEC. XV

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI
Sottobibliotecario nella Laurenziana

Proveniente dalle Marche, è ora in Firenze presso la Libreria antiquaria Tammaro De Marinis e C. Manca del nome dell'autore, di data e del titolo; ma, sebbene malconcio dall'uso, cui hanno riparato i restauri del presente possessore, non è mutilo d'alcuna delle sue carte, che, in formato di ottavo (0,210×0,131), sono 150, numerate modernamente (1); mentre ad una delle mancanze ora dette si supplisce con criteri paleografici, secondo i quali riportasi indubbiamente alla prima metà del sec. XV. Scritto in grandissima parte da una mano medesima e con una certa eleganza, ha i titoli in maiuscolette molto spazieggiate, quasi a modo epigrafico, e toccate di rosso; tutte in rosso le rubriche dei capitoletti o delle ricette; e di queste le iniziali, quasi sempre rosse, hanno ornamenti di filetti, che scendono e salgono lungo il margine, alle volte inchiudendo, nelle parti rotondeggianti, di questi filetti ed anche delle lettere, volti umani toccati a penna (2): ornamenti apposti quasi sempre là dove incominciano le varie parti del manoscritto nostro. Il quale, per alcuni materiali errori corretti nei margini o nelle interlinee potrebbe apparire (senza che questo nulla tolga alla importanza sua) piuttosto una copia che una scrittura originale; se a questa supposizione non stessero contro alcune rubriche male apposte dal rubricatore (3). Che che sia di ciò, il compilatore non formò classi o categorie della sua materia, facendo seguire l'una all'altra, con grande promiscuità, le ricette per le più svariate vivande fino alla carta 95^t; dopo la quale, a c. 96^t leggesi: « in questa presente faccia « siano tutti li colori de viuande » (e sonò « verde, nigro, gammellino, iallino, rosscio, brieue »), indicandosi gl'ingredienti per colorirle siffattamente: venendo poi (mentre continua a scrivere sempre la stessa mano, e va innanzi sempre la progressiva numerazione delle ricette) una sezione a parte, con questo titolo (c. 96^t): « In questo loco scrivirò tutte le viuande « cio e li nomi e suppe et salse et viuande de quadragesima: le quale per

---

(1) Le 150 carte sono raccolte in quindici fascicoletti, la più parte quinterni di 10 carte, fuorchè il primo e il quattordicesimo che ne hanno 12, e l'ultimo, il quindicesimo, che ha 6 carte sole.

(2) Questi volti umani sono a cc. 13^r, 83^r, 89^t, 90^r, 96^t, 127^r, 146^r.

(3) Postille e correzioni marginali sono a cc. 13^{rt},-15^t, 72^r, e altrove: rubriche corrette o rinnovate, a cc, 63^r, 113^{rt}, 114^t, 115^{rt}, 116^{rt}, 117^{rt}, 118^r, 140^r.

« ordine sonno poste apresso: benche ce ne sonno alcune che sonno anche « di pasqua: e quali da quadragesima — Incomenzano le zuppe »; finchè, a c. 126^t, in piè di pagina, leggiamo: « Qui finiscono le salse »; e a c. 127^t, a capo pagina, vediamo: « incominciano le viuande de quaragesima »; trovandosi poi, a c. 146^t, dopo tre sole righe di scrittura, la parola « Finis », che un giorno segnò veramente il termine della parte originale. Non così oggi si chiude il manoscritto nostro. Nelle rimanenti cinque carte (cc. 146^r-150^r) trovarono luogo (la c. 150 è bianca al tergo) alcune altre poche ricette; e che queste siano una aggiunta ce lo dicono la mano di scrittura, in queste, in tutte la stessa, diversa, e qualcosa più recente, da quella delle precedenti 145 carte; e la mancanza della numerazione progressiva dalla quale, in una unica serie, sono contradistinte, fin qui, tutte quante le ricette.

E queste sono un bel numero, da rendere il nostro Libro abbondante di precetti come pochi se ne conoscono. In principio appose il compilatore una Tavola, chiamandola semplicemente « Tabvla de la presente opera » (c. 1^r): la quale, non per ordine alfabetico, ma seguendo quello delle rubriche richiamandole per la loro numerazione in cifre romane, ne registra (cc. 1^r-12^t) trecento novantacinque, insino a quella « A fare vna torta di fagioli da quadragesima », che è (cc. 145^t-146^r) l'ultima ricetta con la quale si chiude la parte originale del manoscritto. Nel quale la numerazione delle ricette o capitoli non va innanzi sempre regolarissima, sia nel testo che nella Tavola, nè la rispondenza fra l'uno e l'altra riesce sempre piena e perfetta. Così, nel testo, dopo il capitolo o ricetta di numero 70, quattro, riferentisi a pietanze diverse, come apparisce dalle rubriche loro (« Menestra cum boragine lacte e spinaci; Si uoi fare da blandina o potagio; Mangiare di lacte e oue; Mangiare de cipolle ») ne seguono (cc. 38^r-39^r) con lo stesso numero « lxxj »: delle quali quattro settantunesime la prima sola fu registrata al luogo suo giusto, nella Tavola, dopo la settantesima: mentre le altre tre rubriche dette, conservando loro lo stesso numero 71, furono registrate in fine alla Tavola originaria dopo la ricetta di numero 395, certamente perchè non andassero perdute per il ricercatore, come pare voglia far notare una sgraffa che le abbraccia; mentre la loro registrazione è, nella serie, un po' staccata dalle rubriche antecedenti e dalle susseguenti. Vien poi nella Tavola, registrata questa sola in rossso, la rubrica « Lactugata de guaraesima » (*sic*), cui nel testo corrisponde (c. 143^r), con lo stesso numero « ccclxxxix » e con lo stesso titolo la sua ricetta: ma questo numero 389 viene ad essere duplicato anche nel testo con altra ricetta così che subito riapparisce, fra testo e Tavola, il disaccordo:

TESTO.

389. « Lactugata di quaraesima »
390. « A fare mostarda bona e fina »
390. « Vna salsa per anitre saluatice »

391. « A fare una capilluta »
392. « A far meloni per .xij. scodelle »
393. « A fare vna de fegato »
384. « Mostacioli »
395. « A fare vna torta di fagioli da quaraesima »

FINIS.

TAVOLA.

389. « A fare mostarda bona e fina »
390. « Vna salsa per anitre saluatiche »
391. « A fare vna capiluta »
392. « A fare miloni per dodece scodelle »
393. « A fare vna salsa di fegado »
394. « Mostaciolj »
395. « A fare vna torta di fagioli da quadragesima »

71. « Si uoi fare da blandina o potagio »
71. « Mangiare di lacte e oue »
71. « Mangiare de cipolle »

389. « Lactugata de quaraesima »
390. « A fare vna torta de riso »
391. « A fare vna torta nera da carnouale »
392. « A fare vna torta de pancia de porco »
393. « A fare vna galatina o uero peuerada de daino »
394. « A fare vno tochetto sopra le inguille fresche »
395. « A fare vna crostata de piccioni ouero polastrelle »

Ricordo qui che dei tre capitoli registrati nella Tavola fuori di luogo e con lo stesso numero 71, ho già data spiegazione. Soggiungo ora che, come questi tre, anche l'altro, n. 389, della « Lactugata di quaraesima » appartiene alla primitiva compilazione del Libro; mentre le estreme sei rubriche della Tavola (da quella della torta di riso all'altra della crostata di piccioni o pollastrelle) hanno le rispondenti ricette nella ultima parte più modernamente aggiunta al testo da quella mano medesima che nella Tavola le registrò; ma non tutte furono raccolte, chè ne rimasero fuori altre sei (« A fare una guazetta in su li piccione; Per fare arancia per el tempo de la state; Per fare una torta de coradelle de caprecto; A fare mostarda cio e vno bocchale; Item a fare un altra mostarda; A fare una substantia a uno infirmo ») o perchè credute meno importanti, o, più verosimilmente, per mancanza di spazio. Ed alle registrate fu retrocesso (sia errore o cosa voluta) la numerazione di modo che nella Tavola il numero apposto alle rubriche non va oltre il 395.

Ma questa non è la verità. Togliendo i raddoppi detti, altri occorrenti quando una stessa pietanza ha due ricette; numerando di queste anche

le ultime, che di numero son mancanti; e trascrivendo le rubriche non dal vecchio rubricario, ma dal testo, ho formato una nuova Tavola, che sale fino al numero 419; ed è questa, conservando ciò che, framezzo alle ricette, si avverte del testo:

Ad fare vno sciugo a vna cossa de castrato o vero spalla (c. 13).
Ad fare vna minestra de faue verde.
Ad fare maimonia bianca (c. 13[t]).
A fare amorose (c. 14).
5. A fare aregiate o graticolate.
A fare rose de barzelona.
A fare oua in vn altra maniera che si chiama facata (c. 14[t]).
A far potagio de carne de montone (c. 15).
A fare vno brodo sulcio.
10. A fare una viuanda che si chiama persicata.
A fare vno bagno sopra lo fagiano o altro vcello (c. 16).
A fare vno pasticio di carne grassa de manzo o de vitella (c. 16[t]).
A fare frictelle de zuche cum riso a la moresca (c. 17[t]).
A fare paradiso (c. 18).
15. A fare calendrato di galine (c. 18[t]).
A fare menestro de molnignare (*melognane?*) cum la carne (c. 19).
A fare vna rapata (c. 19[t]).
A fare migliacio.
A far torte de grano (c. 20).
20. A fare crustata.
A fare cimo (c. 21).
A fare sabbato (c. 21[t]).
A fare gombrate per lepore.
A fare gombrate per conigli (c. 22).
25. A fare cacabozate (c. 22[t]).
Ad idem (c. 23).
Cotognata da dì da carne, a modo zuche.
Porrata (c. 23[t]).
Porrata da estate (c. 24).
30. Porrata (c. 24[t]).
A fare vermicelli cum lacte.
Per far viuanda (c. 25).
A fare vno cerueliere cum capone o cum gallina (c. 25[t]).
A fare hebedia o caprio o daino in brodo lardorio (c. 26).
35. A fare de lepore sapore.
A fare aglies et caseus (c. 27).
A fare sofricto (c. 27[t]).
A fare sofricto de mele (c. 28).
A fare bianco mangiare (c. 28[t]).
40. A fare cacabozate idest zuchate (c. 29).

A fare murostro (c. 29^{t}).
Suio de salue carne salata (c. 30).
Si uoi fare follorus.
A fare frictelle de saluia.
45. Si uoi fare rose da oue (c. 30^{t}).
A fare arobestes.
Hesca di formagio (c. 31).
Si uoi fare fare lacte melliose.
Si uoi fare zuche e cose moderne cum licoles blanches.
50. Si uoi fare sparaciata (c. 31^{t}).
Boni ganoni.
Si uoi fare frumento a tempo di carne o di pesce (c. 32).
Si uoi fare morsellate.
Si uoi fare formagio fresco: casciata (c. 32^{t}).
55. Surmegos di columbe, de lepore.
Potagio de pastinache.
Cogliadri di polli o perdice.
Bon mangiar francese (c. 33^{t}).
Si vuoi fare gratinata de potagi.
60. Potagio (c. 34).
Potagio (c. 34^{t}).
Crustata.
Potagio.
Gentil potagio (c. 35).
65. Sinecta de lepore (c. 35^{t}).
Amido in Potagio.
Potagio brutto de madama (c. 36).
Potagio di venerdì (c. 36^{t}).
Potagio.
70. Potagio di venerdì (c. 37).
Cabeda, potagi, e cauli cum grasso.
A far riso conciato cum cascio (c. 37^{t}).
Menestra cum boragine, lacte e spinaci (c. 38).
Se uoi fare da blandina o potagio (c. 38^{t}).
75. Mangiare di lacte e oue (c. 39).
Mangiare de cepolle.
Potagio de ceruelli (c. 39^{t}).
Si uoi fare vn bon mangiare o di lacte o di oue.
Pastinache bianche (c. 40).
80. Pastinache cotte integre.
Luicono (c. 40^{t})
Bona faua fresca.
Lurons londions (c. 41).
A fare machanta.
85. Ad idem (c. 41^{t}).

A fare vna viuanda chiamata mortarolo.
A fare vna persicata (c. 42).
A fare vna melonata.
A fare vno brodicto de lacte de capra (c. 42^{t}).
90. A fare brodicto de madama.
A bianco mangiare (c. 43).
A fare vna ianetata (c. 43^{t}).
A fare vna semola incocinata.
A fare una bruscata de alexandria (c. 44).
95. A far vno potagio chiamato amido (c. 44^{t}).
A fare vna menestra che ha nome pignolata.
A fare vna rossa di barzelona.
A fare vna formentata (c. 45).
A fare vno broditto venetiano.
100. A fare vno broditto rosato (c. 45^{t}).
A fare brodo violato.
A fare vno brodicto per l'usato (c. 46).
A fare vno potagio nominato suenga.
A far vno potagio nominato limonia (c. 46^{t}).
105. A fare vno potagio nominato barbodrit (c. 47).
A far vno potagio nominato verdolato.
A fare vno potagio nominato verdolato (c. 47^{t}).
A fare vno potagio de ceci (c. 48).
A fare aragiata.
A fare vna viuanda nominata teneruze romane (c. 48^{t}).
110. A tare oue frasiti.
A far viuanda di bona agruia.
A fare vna viuanda de cepolle nommata aqua e sale (c. 49).
A far zuche cocinate.
A fare vno farro (c. 50).
115. A fare vno pasticio in vno rano (*sic*) qual se chiama sub testu, e fallo di polastre.
A fare vno potagio de carne grassa (c. 50^{t}).
A fare vna coscia de castrato in vno piatto (c. 51).
A fare vna semola cocinata intro vno pasticio.
A fare vno pasticio de cascio cum brodo di carne e lacte o de amandole o caponi o galline o carne grassa salata o carne di porco fresca, di lonza o di castrato (c. 51^{t}).
120. A fare vno sapore a galluzi (c. 52).
A fare anici pistati (c. 52^{t}).
A far alzar la crosta a vno capone o galina.
A fare vna gratniata (*sic*) (c. 53).
A far zuche per vno amalato.
125. A fare uno potagio de medolle e mollica de pane (c. 53^{t}).
A fare vno sofricto a fegato (c. 54).

A fare vna gallina stillata per vno amalato.
A far brodo rosato a pesce o a carne (c. 54^t).
A far bianco mangiare per x persone (c. 55).
130. A fare vna torta parmegiana (c. 55^t).
A fare vno bagno a vno fagiano o altro vcello (c. 56).
A fare frictelle de zuche (c. 56^t).
A fare frictelle de ricopta (c. 57).
A fare pastelli inzucherati.
135. A far lactugate (c. 57^t).
A far viuanda de picioni (c. 58).
A far frictelle de cascio fresco.
A fare frictelle badoiche (c. 58^t).
A fare tomacelli di gallina o de altra carne.
140. A fare sauocata (c. 59).
A far viuanda per chi è refredato (c. 59^t).
A fare vna viuanda nominata ambrosina per .x. scodelle.
A fare vna maimonia per .x. scodelle (c. 60).
A fare pollastri a summacho per .xij. persone (c. 61).
145. A far mortarolo per vinte persone (c. 61^t).
A far fina chiarera (1) (c. 62^t).
A far cassate o cassatelli o rauiolj (c. 63).
A far crispellj de boragine.
A far fini e auantagiati pastici (c. 63^t) [In margine altra rubrica : « salviata de oue », che è la vera].
150. A far lacte strecto in bona maniera [In margine altra rubrica: « fini e auantagiati pastici », che è la vera].
A fare lacte stricto (c. 64) [Corretto da « A fare peuerada borda »].
A fare peverada borda (c. 64^t).
A far melonata bona (c. 65).
A fare vna menestra cum oua ropte, nominata zuppa de lauret.
155. A fare vno pasticio per dare appetito a vno amalato (c. 65^t).
A fare oue per vno amalato, solamente li rossi intro la scorza.
Per aconciare vno pauone da rostire (c. 66).
A far riso asai per noze (c. 66^t).
A fare arosto da omne carne asai.
160. A fare mactarocobo crudo (c. 67).
Ancora e meglio lo cascio cauallo fresco (c. 67^t).
A far solci de colli e di piè di pollj.
A fare vna torta buona per vno amalato (c. 68).
A fare vno soffricto de galline (c. 68^t).

---

(1) In due sonetti di Simone Prudenzani d'Orvieto (1387-1440) fra altre pietanze: « Puoi curiadi cum chiariera fina », « Con chiariera virmilglia et altre ciance » (cfr. a pagg. 102 e 116 il *Supplemento* N. 15 al *Giorn. Stor. d. Letter. italiana*).

165. A fare vna salamora a carne grassa, nominata camorata (1).
A fare bon sofricto a carne (c. 69).
A fare admansanare.
A fare toronges disitiuias (c. 69[t]).
A fare vno pasticio de galluzi sanj (c. 70).
170. A fare vna gengeuerada de inuerno (c. 70[t]).
A fare auantagiate zuche.
A fare vno potagio de oui ferrati o ropti a l'aqua; hanno nome oue in man d'argento (c. 72).
A fare vno potagio cum agresta.
A fare vna agresto a galline arostite.
175. A fare dissalare le sardelle che sonno troppo salate e farle tornare commo se fussino fresche (c. 72[t]).
A fare vno sapore sopra le zuche.
A fare tomacelli fini de napolj (c. 73).
A fare fina tria.
A cocere vauolate nominate zamacucche (c. 74).
180. A far frictelle (c. 74[t]).
A fare porciolo.
A fare ianith (c. 75).
A fare iuuel.
Cazola in teste (c. 75[t]).
185. A far gratinata de polastri (c. 76).
A far brodicto per quattro scodelle (c. 76[t]).
Bruditto per quattro scodelle (c. 77).
Spalla farciata arostita (c. 77[t]).
Pasticio di lucio o pesce fresco o salato (c. 78).
190. Riso cum canella e bianco [l] mangiare.
Lamonia (c. 78[t]).
Pasticio de capretto (c. 79).
Pasticio senza formagio.
Trimonice (c. 79[t]).
195. Morostro per .xij. persone.
Potagio medom (c. 80).
Brodo verde (c. 80[t]).
Viuanda di tarsia.
Grassa agliata (2) a picioni arostiti.

(1) Nei cit. sonetti di Simone Prudenzani: « Ucelli, rose et alglio in camorata ».

(2) Il SACCHETTI in una delle sue *Novelle* (I, 172: ed. Gigli), fa dire a un vescovo, nel riprendere i Fiorentini: « Voi siete molto golosi; e' non vi basta man- « giare le pastinache fritte, che voi le mettete ancora nell' agliata cotta; e quando « mangiate li ravazzuoli, non vi basta quando hanno bollito nel pignatto, mangiarli « con quel buglione, chè voi li traete del loro proprio brodo, e friggeteli in un « altro pignatto, e poi gli minestrate col formaggio ».

200. Agliata grassa ad altro modo (c. 81).
Gelatina.
Brodo apeteuole (c. 82).
De la lonza o bodelli de porco.
De lo silen a la carne de lo castrato (c. 82[t]).
205. A la spalla de lo castrato.
Di fromento (c. 83).
Di pasticio (c. 83[t]).
Brodicto (c. 84).
Brodo ad amandole saracine.
210. Bona amandolata (c. 84[t]).
Bona amandolata.
Brodo che fanno li todeschi (c. 85).
Scopezi di carne di castrato.
A fare vno leporo.
215. Per fare aucielli (c. 85[t]).
A fare solomia di caponi o carne (c. 86).
De somachina.
A far tomacelli (c. 86[t]).
Tomacellj.
220. A far bianco mangiare del farro o spelta (c. 87).
Pasticio di filetto de porco (c. 87[t]).
A far torsi di caulo.
A fare vno potagio de radice (c. 88).
A fare vna rapata (c. 88[t]).
225. Vna castagnata.
A fare vna coticata (c. 89).
Sofricto de gratinato (c. 89[t]).
A fare gratinato.
A fare vna torta di quattro colori.
230. A far lamonia sopra caponi arostiti.
A fare vna torta di pere (c. 90).
A fare vn potagio francese.
A fare vno potagio de pastinache (c. 90[t]).
A far rose nouelle (c. 91).
235. A far ianetto.
A fare sofricto (c. 91[t]).
A fare sofricto che dà appetito (c. 92).
A far sofricto che dà appetito.
A far sofricto de herbe.
240. Alixandrato (c. 92[t]).
A far viuanda de Jesum.
A fare camorra (c. 93).
A far mortarolo per .xij. scodelle.
A far sofricto de carne de montone (c. 93[t]).

245. Viuanda romana per quattro scodelle.
Viuanda de zuche (c. 94).
Per far moroitro per octo scodelle (c. 94').
Mortarolo (c. 95).
Morsellato.
250. A far zuchate de lactughe (1) (c. 95').

(c. 96') In questo loco scrivirò tutte le viuande, ciò è li nomi e suppe et salse et viuande de quadragesima: le quale per ordine sonno poste apresso: benchè ce ne sonno alcune che sonno anche di pasqua: e quali da quadragesima.

Incomenzano le suppe

A far suppe dolce.
Bona suppa (c. 97).
A fare vna suppa che si chiama alimonia (c. 97').
A far suppa inautata.
255. A far suppe inautate a malardi o altri vcelli, o galine, o caponi (c. 98).
A fare vna suppa a vn altra maniera (c. 98').
A fare vn'altra suppa de li biatti, in vn altra maniera, bona.
A fare vn'altra suppa inautata in miglior maniera (c. 99).
A far suppa a la catelanesca (c. 99').
260. Suppa (c. 100).
Suppa e salsa de pauoni (c. 100').
Salsa de varij sapori (c. 101).
Salsa bianca da castrato (c. 101').
Salsa da carne de manza.
265. Per fare altre salse.
Salsa de palumbe arostite (c. 102).
Sopra a paperi arostiti.
Sapor bianco per vinte scodelle.
Salsa (c. 102').
270. Salsa mellina.
Salsa gambellina (c. 103).
Salsa de pau.
Salsa negra (c. 103').
Salsa biancha per octo menestre.
275. Salsa de pau pe sei scodelle (c. 104).
Salsa de granato (c. 104').
Salsa de odine per tre scodelle (c. 105).
Salsa burella.
Salsa da pouero homo (c. 105').

---

(1) A questa ricetta principale seguono sei paragrafetti, o piccole sotto ricette, per dare i colori a queste « zuchate »: e i colori sono « verde, nigro, gammelino, iallino, rosscio, brieue ».

280. Salsa bianca.
A far salsa de pau per .xv. persone (c. 106).
Salsa de pane (c. 106^{t}) (c. 107).
Salsa de stroione (*sic*).
Salsa de pao.
285. Salsa de pao per dui menestre (c. 107^{t}).
Salsa bastarda (c. 108).
Salsa de oche per sei scodelle (c. 108^{t}).
Salsa de lo re (c. 109).
Mostarda francese.
290. A far salsa da pesce (c. 109^{t}).
Salsa de oue lessate.
Salsa da carne (c. 110).
Salsa per pesce grasso.
Salsa de apetito (c. 100^{t}).
295. A far salsa da pome.
A far salsa per paueri et anitre cum aglietti (c. 111).
A far salsa da passere (c. 111^{t}).
A far salsa da galline (c. 112^{t}).
Salsa camelina (1).
300. A fare salsa zipollina (2) (c. 113).
A far salsa cop^{ta} a saluag^{e} (3).
Salsa verde per pesce o per.... (4) (c. 113^{t}).
Si vo' far salsa (5) (c. 114).
Salsa camelina.
305. Salsa camelina (6) (c. 114^{t}).
A far salsa per arostire como e solito (7).
Salsa per lepore (8) (c. 115).
Salsa.
Salsa brunecta per pernice (c. 115^{t}).
310. Salsa de carne copta (9).

---

(1) Era stato scritto: « Salsa zipollina ».

(2) Era stato scritto: « A fare salsa da passere ».

(3) Era stato scritto: « A far salsa da galine ». Il titolo sostituito forse vuol dire « cotta a salvaggina ».

(4) S'era incominciato a scrivere: « Si uoi far.... ». Questa rubrica, scritta per intero e poi cancellata, era apposta in margine alla ricetta antecedente, così: « Salsa verde per pesce o carne ».

(5) Era stato scritto: « Salsa camelina », senz'altro.

(6) Era stato scritto: « Per far salsa per arostire como e solito ».

(7) Era stato scritto: « Salsa per lepore ».

(8) Era stato scritto: « per » o « a colebe piccate »; le quali parole furono poi cancellate.

(9) Era stato scritto: « Salsa bianca », cancellata poi la parola « bianca » e aggiunte le altre.

Salsa bianca (1) (c. 116).
Salsa de omne carne (2).
Salsa de galline copte (3) c. 116ᵗ).
Salsa francese (4).
315. Bona salsa (5) (c. 117).
Salsa (6) (c. 117ᵗ).
Salsa de pao (7) (c. 118).
Salsa romana (c. 118ᵗ).
Salsa de fegato sopra vna suppa.
320. Salsa de grugno (c. 119).
A far salsa de vno pesce nominato melluzo (c. 119ᵗ).
Salsa de herbe.
A fare vna salsa camelina per xx scodelle (c. 120).
A fare vn'altra salsa camelina per xx scodelle (c. 120ᵗ).
325. A fare vna salsa camelina cum poche cose (c. 121ᵗ).
A far salsa alamanesca (c. 122).
A far salsa de petrosemolj.
A fare vna salsa de menta sola (c. 122ᵗ).
A far salsa da mangiar cum arosto.
330. A fare vna salsa de menta secca, non hauendo de la uerde.
A fare mostarda fina (c. 123).
A fare vna salsa de talli de vite verde.
A fare vna salsa de mente da inuerno; ma è meglio de verdesello (c. 123ᵗ).
A far salsa per oche.
335. A fare vna salsa bianca (c. 124).
A fare vn'altra salsa bullita in miglior modo (c. 124ᵗ).
A far salsa biancha.
A fare vna salsa da mangiar cum galine (c. 125ᵗ).
A fare vna salsa cum vn'altra carne arostita.
340. A fare salsa per aquile (c. 126).
A fare salsa galatina.
A far salsa dolce per diece scodelle (c. 126ᵗ).

E qui finiscono le salse

Incominciano le vivande de quaragesima (*sic*) (c. 127).

A fare anguille.
Salsa da pesci in aqua (c. 127ᵗ).

---

(1) Era stato scritto: « Salsa da omne carne ».
(2) Così par che debba leggersi un precedente titolo corretto.
(3) Era stato scritto: « Salsa francese ».
(4) Era stato scritto: « Bona salsa francese ».
(5) Era stato scritto: « Salsa bona ».
(6) Era stato scritto: « Salsa de pao ».
(7) Era stato scritto: « Salsa romana ».

345. Salsa da seppie.
Scopesce a pesce fresco (c. 128).
Scopesce in altra maniera.
A fare vna superfluxa a tonna (c. 128^t).
A fare uno tochetto di pesce (1).
350. A fare vn bolglione (2) a pesce (c. 129).
A fare gelatina cum aqua e acito.
A fare vna merossa de pesce (c. 129^t).
A fare vna agliata a pesce (c. 130).
A fare vno pasticio di pere e di pome.
355. A fare una peperata.
A fare vna gelatina a lamprede, o triglie, o altro pesce (c 130^t).
A far riso cum lacte de amandole da venerdì (c. 131).
A far crispelli cum herba bianco o asentio.
A fare vna agliata a pesce (c. 131^t).
360. A fare vn brodo a vn'altra maniera.
A far brodo a scorfane (c. 132).
A far spinaci in baiani.
A far bone oliue che non siano salate (c. 132^t).
A fare brodo di pesce (c. 133).
365. A far ielatina a pesce.
A far bianco mangiare da quaresima e di pesce (c. 133^t).
A fare vna zuchata di ieiunij (c. 134).
A fare fermentato de ieiuno (c. 134^t).
A fare hordente (c. 135).
370. A fare rafanata.
A fare amido (c. 135^t).
A fare anellate.
A far bianco mangiare per ieiuno (c. 136).
A fare ienestrata per dodece scodelle.
375. A far pomata (c. 136^t).
A far cazola di pesce minuto.
A far scopex a pesce (c. 137).
A far sarde in agliata (c. 137^t).
A fare la tonina in salsa (c. 138).
380. A far pesce monsine.
A far pesce in gelatina (c. 138^t).
Bandana per lamprede.

---

(1) Ricorre il « tochetto » anche al n. 412, dove è per le anguille. Il SACCHETTI, in una delle sue *Novelle* (I, 217-218: ed. Gigli), fra le pietanze d'una cena ricorda un ventre di vitella, starne lesse, e « sardelle in tocchetto ».

(2) Questa voce ricorre anche nel Sacchetti. Cfr. al n. 199 in nota a questa Tavola.

Viuanda de auelane (c. 139).
Scopex in pesce cum aqua (c. 139ᵗ).
385. Viuanda da (*sic*) seppie.
Ricopta de amandole (1) (c. 140).
Zuchata (2).
Pignolata per quattro scodelle (c. 140ᵗ).
Limonia de brodo.
390. A fare sardelle (c. 141).
A far sardelle in brodo.
Brodo de sardelle in altro modo (c. 141ᵗ).
Vna torta de quaraesima (*sic*).
Torta de herbe.
395. Brodo di ceci (c. 142).
Vna ienestrata.
A fare vno testo.
Vno potagio de fico (c. 142ᵗ).
A fare vno bianco mangiare di pesce.
400. Lactugata di quaresima (c. 143).
A far mostarda bona e fina.
Vna salsa per anitre saluatice (*sic*) (c. 143ᵗ).
A fare vna capilluta (c. 144).
A far meloni per .xij. scodelle (c. 144ᵗ).
405. A fare vna de (*sic*) fegato (c. 145).
Mostacioli.
A far vna torta de fagioli da quaraesima (*sic*) (c. 145ᵗ).

Finis.

A fare vna torta de riso (c. 146).
A fare vna torta nera da carnovale.
410. A fare vna torta de pancia de porco (c. 146ᵗ).
A fare vna galatina (3) ouero peuerada de daino o lepre (c. 147).
A fare vno tochetto sopra l' inguille freschi (*sic*) (c. 147ᵗ).
A fare vna crostata de piccione ouero polastrellj (c. 148).
A fare vna guazeta in su li piccione (c. 148ᵗ).
415. Per fare arancia per el tempo de la state (c. 149).
Per fare vna torta de coradelle de caprecto.
A fare mostarda, cio e uno bocchale (c. 149ᵗ).
Item, a fare un'altra mostarda.
419. A fare una substantia a uno infirmo (c. 150).

---

(1) Era stato scritto: « Viuanda de seppie ».

(2) Era stato scritto: « Ricopta de amandole ».

(3) Nei cit. sonetti di Simone Prudenzani, enumerandosi le pietanze d' una cena: « La terça gallatina assai perfecta, Puoi trato et tencha lessa et peverato.... Otto, el covato, et nuove, gielatina » (cfr. a pag. 102 il *Supplemento* cit.).

Dopo questa dei capitoli, porremo un'altra Tavola, quella delle voci notevoli, che ci aiuta in nuova ricerca, nell'indagare a qual regione d'Italia il Libro si rileghi, e così in quali luoghi fossero in uso le pietanze che insegna a preparare:

abbra, che la vendono gli speziali, 145^t; ***acilli,*** delle mandorle, dello zenzero, dei morelli bianchi, 77, 136^t; ***acistito,*** detto di pane (abbrustolito?), 22, 27^t; ***acito,*** passim; ***admansanare,*** nome di pietanza, 69; ***afumi,*** prenda odore di fumo, 52^t; ***agame,*** ingrediente in una pietanza, 33; ***hage, hagi, haggi, hagino,*** voci del verbo avere, 56, e passim; ***agresta,*** agresto, passim; sugo di ***agresto,*** 102^t; vivanda di buona ***agrina,*** 48^t; ***agrume,*** di limoncello e di altro, 47, 114^t, 116^t; ***alardati,*** 76^t; ***alegrare,*** fare agro (?), 54^t; ***alimonia, li monia, lamonia,*** potagio, zuppa, 46^t, 78^t, 89^t, 97^t, 140^t; ***almaionata,*** nome di pietanza, 58^t; ***amabile,*** detto di pera, 146^t; ***amaregiume,*** dei limoni, 46^t; ***ambrosina,*** nome di viuanda, 59^t; ***amorose,*** nome di vivanda, 14; ***andare al fuoco,*** cuocere (?), 64; ***anellate,*** nome di pietanza, 135^t; ***appie, appij,*** detto di mele, 143, 149^t; ***aquagliose,*** acquose, 16; ***aragiata, aregiate, o graticolate,*** pietanze, 14, 48; ***arenghe,*** aringhe, 94; ***argnonata,*** argnoni di castrato, 71; ***argnoni,*** 85^t; ***arostano, aroste, arosti, arostili, arostino,*** forme da arrostire, passim; ***arostiti,*** detto delle uova, 107; ***non asperino,*** non divengano aspri, 47; ***assupate,*** inzuppate, 97; ***assuppi,*** inzuppi, 97^t; ***asta,*** spiedo (?), 74^t; ***mezo asticita tanto che si possi menare,*** 52; ***atastale di sale,*** saggiale, 94; ***avantagiate, avantagiato,*** buono (?), ottimo (?), 70^t, 92; ***avelle,*** avellane (?), 138^t; ***avogini,*** 61;

badoiche, detto di frittelle, 58^t; ***spinaci in baiani,*** 132; ***bandana,*** salsa così detta, 138^t; ***batte,*** conforme (?), 140; ***battuta,*** battuto, 62; ***suppa de li biatti,*** 98^t; ***da blandina o potagio,*** 38^t; ***bolglione a pesce,*** 129; ***bollo',*** bollore, 64, 68^t, 118, 132; ***borello,*** colore così detto, 49^t; ***brascia,*** brace, passim; ***brieve,*** colore che facevasi con l'indaco, 96; ***brasciata,*** apparecchio di brace, 144^t; ***brodo colore,*** 97^t; ***bullire,*** passim; ***burella,*** salsa così detta, 105;

cabeda, nome di pietanza, 37; ***cacabozate ossia zuccate,*** pietanza, 22^t, 29; ***calendrato,*** 15; ***calabunsi sicho che tengono gli spitiali,*** 120^t; ***camelina, gambellina,*** salsa così detta, 103, 112^t, 114, 120, 121^t; ***camorata,*** salsa di questo nome, 68^t; ***camorozo,*** parte della coratella, 117^t; ***camorra,*** pietanza chiamata così, 93; ***capilluta,*** nome di pietanza, 144; ***capiltata,*** detto di cipolla, 80^t; ***capoltala, capoltale,*** capovoltale, 73^t, 104; ***cardamoni,*** droga così detta, 109^t, 110, 122; ***carugli de li cauli,*** 87^t; ***cascioncello,*** 57; ***cassate, cassatelli,*** pietanza non molto diversa dai ravioli, 63; ***cazola,*** casseruola, 30^t, 114, 127^t, 136^t, 144; ***cazola in teste,*** nome di pietanza, 75^t; ***cercalo che sappia di pepe,*** assaggialo, 129^t; ***cerege, ceresce,*** ciliege, 77^t, 147, 148; ***cerueliere,*** pietanza chiamata in questo modo, 25^t; ***cerviello,*** 105; ***chiarera,*** pietanza, 62^t; ***cilandro,*** frutto di tal nome (?), 18^t; ***cimo,*** pietanza, 21; ***cogliandro,*** droga (?), 82, 101^t, 114^t; ***coire grosse,*** droga (?), 82; ***commo,*** come, passim; ***componeli,*** uniscili, 106; ***cossa,*** coscia, 1; ***cotica, coticata,*** 89; ***crescia,*** pie-

tanza, 57; *crispelli,* pietanza, 63, 131; *cuchiara,* cucchiaio, 81^t; *cucchiara,* mestola, 20, 32^t, 57, 71^t; *cuchiara pertusata,* 79^t; *cuchiarella,* 81^t; *curalo,* nettalo, 78^t; *cupa,* detto di metà, 65;

dagano, diano, 55; *de le xate,* lessate, 139^t; *dilessale,* lessale, 123^t; *dintocene,* nome di pesce, 133^t; *dismembrale,* 86; *laua lo riso cum aqua calda: poi la dolce cum aqua fredda,* 131; *dolcitto,* dolce, 120^t; *duxa,* droga (?), 47;

ello salato, 49^t;

facata, pietanza di uova, 14^t; *farciata arostita,* detto di una spalla, 77^t; *fegatello,* coratella, 117^t; *fenochie,* finocchi, 119^t, 122; *fermentato,* pietanza, 134^t, 135; *figato di gatto di gallina,* 117; *a filo, a filo a filo,* a poco a poco, 136, 144^t; *frasiti,* uova così cucinate, 48^t; *fredare o sciorare; friati,* 135^t;

galanga, galango, aroma, 45, 109^t, 110, 121, 138^t; *galatina,* salsa, 126; *gallumi de la pasta,* 73^t; *galapru,* aroma, 122; *galluzi,* passim; *gambellina,* cfr. sopra *camelina*; *gammellino,* colore, 96; *ganoni,* pietanza, 31^t; *gemma,* peso o misura (?), 148; *gengeuerada,* pietanza, 70^t; *e mecteci.... et omni altra gentura,* 97; *coste di getti,* 86; *getti* di erbe odorifere, 141^t; *gheruli,* di pomi dolci, 94; *gingebero, gingero,* zenzero, 125^t, 143; *retonde e straciate come gogostelle,* 57; *gomboline* detto di pere, 93^t; *gombrate,* salsa, 21^t, 22; *granate,* qualità di mele, 98; salsa di *granato,* 104^t; *grano paradiso,* aroma, 45, 121, 138^t; *grani* della mostarda, 109; *gratinata,* pietanza, 33^t, 53, 76, 89^t; cacio di *guaino,* 90, 146^t, 149; *guazetta,* salsa, 148^t;

hebedia o caprio o daino, 26; *hesca di formagio,* 31; *hordente,* pietanza, 135;

ialline, iallino, gialline, giallino, 96, 132^t; *ianato,* parte della vitella (?), 91^t; *ianetata, ianetto, ianicto, ianith,* pietanza, 43^t, 75, 87^t, 91; *ielatina a pesce,* gelatina (?), 133; *ienestrata,* pietanza, 136, 142; *imbroccale cum stecchi de roso marino,* infilale 73^t; *impista,* impasta, 125; *inautata,* zuppa così detta, 97^t, 99; *inbottona, inbottonata,* pillotta, pillottata, 1, 51; *incaltar,* 69; *inchristana,* caraffa (?), 54; *inderetro,* indietro, 61^t; *infogliata,* fatta a fogli, 52; *insalato,* 144; *inspieti,* infili nello spiede, 66; *intra a ricotta,* somigliante a ricotta, 63; *intro,* dentro, passim; *jubelmij,* 73; *iuuel,* pietanza, 75^r; *inzaferamato,* condito con *zefarame* o zafferano, 131^t;

lardati, 111; *lardorio,* brodo così detto, 26; pesce di *largia* fritto o lessato, 128; *lasagnolo,* 63^t; *lauanda,* 121; *larègio,* 65; *lavella, lavella o piatto grande,* 68^t, 143; *lavia,* erba odorosa, 81^t; *in questo potagio vole essere lechetto e vno poco agretto,* 121^t; *leme,* fette (?), 65^t; *lepore,* lepre, passim; *lesche,* fette, 58; *levato,* lievito (?) 145; *limoncello,* 145^t; *di sopra mecti vna campana di creta e liquidala spesso,* 52; *livera,* libbra, 45^t, 114, 146^t, 149^t; *lubio,* pesce, 133^t; *luicono,* pietanza, 40^t;

machanta, pietanza, 41; *macinelle,* arnese da cucina, 149^t; *mactaracobo,* piatanza, 65; *magiole,* detto di cipolle, 113; *magoni,* visceri di animali, 115; *magnalore,* vivanda (?), 67^t; *maimonia, maimonia bianca,* pietanza, 13^t, 60; *mainata cum cenamo,* 73; *malardo,* nome di uccello, 98; *si fanno commo mangaiati, ma sonno piu grosse,* 69^t; *mangiatori,* commensali, 100;

e si lo voi copto lo mostaiolo donali vno bollore, 67^t; *mectilo a bullire cum bona matea biancha,* 40; fiori di *mateo,* 45; sugo di *maurella,* 120^t; *mellina,* salsá, 102^t; *meloncello,* 93, 106, 122^t; *menare,* rimenare, passim; *menestrare,* servire in tavola, 61^t, 133; *menestre,* porzioni, passim; *merossa de pesce,* 129^t; *mesedare,* 71^t; *minestra,* porzione, 88; *minutato,* 79^r; *mista,* mescola, rimena, passim; *mistatoia,* 90^t; *mocata,* 67^t; *modelli,* misura o peso, 132^t; *modesso o pescie insalato,* 78; *moelluzo,* merluzzo (?), 119^t; *molnignare,* 19; *monsine,* pesce così detto, 138; *morelli bianchi senza acilli,* 77; *morostro, murostro,* vivanda, 29^t; 79^t, 94^t; *morsetti,* pezzetti; *mortaro,* passim; *mortarola, mortarolo,* 41, 61^t, 62^t, 63^t, 93, 95, 113^t; *morsellato,* 95; *moza,* 144^t; farina di riso o di *mulino,* cioè, credo, di grano, c. 139;

nargij, ingrediente in pietanza, 56; *nera,* detto di mela, 146^t; *che sia dolce e agretto che pena sia nesticci,* 129^t; *nipituza,* nipitella, 74; *nucata,* salsa di noci (?), 119^t;

salsa di *odine,* 105; *olivinzia,* 73; *ovo bello,* 56; *ossi,* delle ciliegie, delle susine, dell'uva, 102^t, 138^t, 147, 148;

pane di *paccia,* 55; *pagina cio e vua sgranala,* 149^t; *palette,* pallette, 69; *palmiare,* 62^t; piedi di *palumbo* o *palumbi* polverizzati, 45^t, 46; *pampane,* pampani, 123; *pampane,* detto delle foglie del lauro, della salvia, 81^t, 133^t; *le para molto bene in vna pignatta,* prepara, accomoda, 108^t; *paradiso,* vivanda, 18; *parato,* detto di *gengero* o zenzero, di mandorle, di pane, 104, 108^t, 114^t, 116, 127, 134; *paratura,* detto della spalla dell'animale, 77^t; *passe,* passa, 13^t; *passole,* 142; *pasta ressa diua,* 30^r; *peperata, peuerada,* pietanza, 130, 147; *peuerada borda,* pietanza, 64; brodetto *per lusato,* 46; *per parte,* in parte, 133; *perate e passate,* detto di mandorle, 80; *pevero,* pepe, 143, 145^t, 148; *peze, pezzi,* 93^t; *pezoletti,* 49, *pezoli,* 86; *pi,* poi, 90; '*pichuti,* detto di garofani; non *piglia del fume,* 147^t; *pieze, pieze,* 52; *piste,* pesti, 123; *piro,* pera, 130; *poleo,* 59^t; *poli,* delle mandorle, 14; *pollutreza,* polverizza, 62; *porciolo,* pietanza, 74^t; *porite,* porti (?), 143^t; *e fa posta competente,* 83^t; *poste,* della gallina, 124; *potagio,* passim; salsa da *pouero homo,* 105^t; *prifacelle infogliate,* 52; *pungente,* per cagione del pepe, 128^t;

quagliate, 42, 59^t; *quagliato,* 44; *quartara o tinello,* 132^t;

ragiata, pietanza di questo nome, 53; *raica,* radica, 87^t; *razola de porco,* 73; *retuardo del castrato,* 95; *ragagno,* utensile da cucina, 81^t; *roscio,* rosso, e anche del tuorlo delle uova, passim; *rossa,* rosola (?), detto del formento, 45, 47^t *rose nouelle,* pietanza, 91; *rose de oue,* pietanza, 30^t;

sabbato, pietanza, 21^t; *salamora,* 67^t; *salvaticine,* detto di carni, 113; brodo di *sandali,* 60^t; *sandali rossi poluerizati,* 55; *sano,* intero, passim; *sapora,* sapore, 91^t; *sartaina,* utensile da cucina, 75^t; *sauocata,* pietanza, 59; *saute,* prunette, pignoli, 80; i capponi siano *sbattuti voglio dire sbarrati,* 60; *sbattuto,* battuto, 62^t; *sbicararci,* romperci (?), detto del coperchio; *scaiola,* 96; *sciorare,* freddare, 30^t; *sciugalo,* asciugalo, 133^t; *sciugo,* sugo, passim; *scrivirò,* 96^t; *sentire del fume,* 146^t; *siccho,* 122; *siche,* secche, 93^t; *sinecta de lepore,* 35^t; *sirà,* sarà, 132; *smembrare,* passim, detto degli animali; *soffocati de gengero,* sommersi, 62^t; *solaro,* suolo, piano, 78, 142^t, 144 *solci de colli e di pie di pollj,* pietanza, 67^t; *solmio,* 96; *solo del focolare,* 67^t; *solomia,*

pietanza, 86; *somacho, summacho,* 61, 86^t; *somachina*, pietanza, 86; *sonno,* sono, passim; *sonza, sunza,* 1, 65, 80; in una pera, un pertuso che non *spargi,* 130; *spessare, spissare,* in tutte le forme verbali, far denso, passim; *spigoli,* spicchi, detto dell'aglio, 115, 122^t, 123^t, 131^t; *dui parte de spimugij spitati li piedi calamare,* 80; *spine,* ossa (?), nella carne dell'aquila, 126; *spitati,* 80; *spito,* spiedo, 16, 43, 56, 66^t, 67^t; *stegate*, detto di fave, 13; *stomare,* stummiare (?), 81^t; *stringere,* in tutte le sue forme, venir denso, passim; *como gogastelle o stripizie,* 57; salsa di *stroione,* 107; *stufato,* detto di pane con brodo, 150; *succini,* susine, 147, 148^t; *succini damasceni,* 148; brodo *sulcio,* 15^t; *superfluxa,* salsa, 128^t; chiudi bene la caraffa con pasta o altro, che non *suampi,* 54^t; *suenga,* pietanza, 46;

talli, della vite, 123; vivanda di *tarsia,* 80^t; *taso,* di botte, 43; *tasti,* assaggi, 81^t; *teghia,* 148^t, 149; *per terzo,* di un terzo, 142^t; *testa, teste, testo,* vaso da cucina, 75^t, 76, 83^t, 134; *testo,* pietanza, 142; *fa una pastella calda a modo di testo caldo,* 87^t; *tezo,* vaso da cucina, 133; *ti,* te, 100; *piglia vno tiano inuestito cum vna peza sotile,* 50^t, 51^t; *tochetto,* di pesce e sopra l'anguille, probabilmente salsa, 128^t, 147^t; *tomacelli,* pietanza, 58^t, 86; *torato,* detto di pane, 114; *torsci,* delle pere, 90; *tozetto,* vaso per friggere, 148; *tria,* pietanza, 73; *trimonice*, pietanza, 79^t; *tum che si fa,* mentre, 63;

salsa di *verdesello,* 123^t; *potagio verdolato,* 47; *vignirà*, verrà, 107; *volce,* ci vuole, 41;

zafferame, zafferamo, zafferano, passim; *zalla,* gialla, 46, 53, 109^t; *vauolate zamacucche,* 74; *zinzibro,* zibibo (?), zenzero (?).

Nell'abbondanza di questo spoglio troviamo molte voci e forme che riconducono alcune delle ricette del nostro Libro alle Marche. Tali *afumi* (intransitivo, prenda di fumo), *amaregiume, carullo,* (la parte interiore del piede del cavolfiore, e, in generale, di erbaggi e frutta), *cerege,* ciliege; *cossa,* coscia; *cotica,* codenna; *crescia,* focaccia; *cucchiara*, mestola; *dúgáno,* diano; *esche*, briciole; *a filo a filo,* a poco a poco; *lavella,* recipiente per lavare gli utensili da cucina; *mista,* mescola; *ossi,* nòccioli; *pagìna,* uva selvatica; *pevero,* pepe; *ràica,* radica; *roscio,* rosso; *sciorare,* freddare; *sciugalo,* asciugalo; *sciugo,* sugo; *solaro,* suolo; *spigolo,* spicchio; *spido, spito,* spiede; *stegate,* (detto delle fave, sgranate, cavate dal baccello); *succini,* susine; *svampi,* svapori, perda il profumo; *zalla,* gialla.

E probabilmente uguale se non più lunga lista potrebbe formarsi di modi di dire e voci abruzzesi. In alcuna delle ricette è poi fatto ricordo di pesi e misure che rivelano la loro origine in questa ed in altre regioni d' Italia scendendo anche più verso il mezzogiorno: così troviamo *carlino, ducato, modello, quarta, quarterone, quartuccio, rotolo.*

Carlino. Fra gl' ingredienti del « brodicto di madama » sono « 4 figatelli de gallina arostiti in lo spito (*spiede*) pistati insieme et vno poco de botte quanto vno carlino » (c. 43^r): e in quelli dei mostacciuoli, « peso de vinti carlinj de canella e peso de octo carlinj di garofani e peso de quattro carlinj de pepe e vna noce moscata, peso de octo carlinj di abbra (*sic*) che la tiene li spetiali » (c. 145^r).

Ducato. Dentro alla caraffa dove, a bagno maria si fa una « gallina stillata » per un ammalato, « ancora ce poi mectere qualche ducato per fare alegrare » (*sic*) (c. 54^{t}).

Modello. Per preparare il bagno nel quale si indolciscono le olive, « a omne doi modelli de oliua mecti meza de calcina e vno modello di cenere » (c. 132^{t}).

Quarta. Fra le droghe del « brodo rosato a pesce o a carne » era anche « meza quarta de cannella » (55^{r}), « meza quarta de garofani », con altri condimenti, per cucinare pollastri « a summacho » (c. 61^{r}), e così mezza quarta di garofani, per saporire, con altre cose, un « mortarolo per vinte persone » (c. 62^{r}): ma degli stessi garofani una intera quarta, con altri aromi, in una « maimonia per x scodelle » (c. 60^{t}), come una quarta di pepe e mezza di cannella, per fare « fina chiarera » (c. 62^{t}): mezza libbra di « amandole pistate e passate..... o vna quarta », per comporre la « camorra » (c. 93^{r}); una libbra di zucchero, mezza di cannella, e « vna quarta intra pepe e zafferame », per far gradevole al palato un « morostro » per otto scodelle (c. 94^{t}). Dai quali ultimi esempi apparisce chiaro che la « quarta » era la quarta parte della libbra; ma anche il quarto di checchesia, poichè insegnandosi a fare il « potagio » di pastinache dicesi « lassale cocere vna quarta de vna hora », altrimenti non sarebbe perfetto (c. 90^{t}).

Vuolsi altresì qui ricordare come nel nostro manoscritto « quartara » valga *tinello*: « piglia le oliue che non siano nigre, e mectile intro vna quartara o tinello » (c. 132^{t}), per incominciare le operazioni di farle dolci.

Quarterone. « Piglia vna gallina e mectila a cocere, et habbi vno quarterone de amandole..... « (c. 80^{t}), e avrai, con altre cose e lavorazioni « brodo verde ».

Quartuccio. Per apprestare « ricopta de amandole..... le stempera cum aqua chiara cum quartuci quattro o più » (c. 140^{r}): « habbi tre quartuci de vino, meza scodella di mele, e meza oncia de gengero...... » per incominciare a mettere insieme « fina chiarera » (c. 62^{t}).

Rotolo. Per il « biancomangiare », per prima cosa « piglia riso vno rotolo e scaldalo » (c. 28^{t}); per impastare la « crustata » piglia « lacte de amandole, et fa che sia vno rotolo, et mectici quattro rotoli de farina de riso » (c. 34^{t}): per altro biancomangiare da quaresima e di pesce « piglia vno rotolo de amandole in aqua calda e poi le pista » (c. 133^{t}): per la ricotta di mandorle occorreva un « rotolo de amandole, e pistale bene fortemente.... a omni rotolo de amandole mecti vno rotolo de zuchero o più del terzo » (c. 140^{r}): però solo mezzo rotolo di mandorle ben pestate e mezzo rotolo di zucchero erano il fondamento della « salsa de pau » (c.106^{r}). Della quale misura abbiamo anche un ragguaglio nelle norme del « brodicto de madama », quando ci si dice « mezo rotolo o vero dui libre e meza de amandole » (c. 42^{t}).

Oltre di che il nostro Libro raccoglie altresì norme per la composizione di pietanze in uso in regioni più o meno lontane. Abbiamo di Alessandria

una « bruscata » (c. 44^{r}), e un « alixandrato » (c. 92^{t}); di Napoli, i « tomacelli fini de napolj » (c. 73^{r}); di Parma, una « torta parmegiana » (c. 55^{t}); di Roma, le « teneruze romane » (c. 48^{t}), e una vivanda (c. 93^{t}), e una salsa (c. 118^{t}); di Venezia, un « broditto » (c. 45^{r}).

Uscendo d' Italia, troviamo una salsa « alamanesca » (c. 122^{r}), e il brodo « che fanno li todeschi » (c. 85^{r}): le « rose » o « rosse di barzelona » (c. 14^{r}, 44^{t}): una zuppa alla « catelanesca » (c. 99^{t}): della Francia, un « mangiar francese » (c. 33^{t}), un « potagio francese » (c. 90^{r}), una salsa (c. 116^{t}): dalla Morea, le « frictelle a la moresca » (c. 17^{t}): di « pau », che deve essere la città di questo nome, più salse (cc. 103^{r}, 104^{r}, 106^{r}, 107^{r-t}, 118).

Per altre pietanze l'origine esotica ci è attestata dai nomi loro, senza dubbio spesso alterati dal compilatore del nostro Libro. « Arobestes » è il nome d'una (c. 30^{t}), senza che se ne veda la ragione, e così è per il « potagio nominato barbodrit » (c. 47^{r}); per il « follorus » (c. 30^{r}); per il « ianith » (c. 75^{r}); per l' « iuuel » (c. 75^{r}); per la « viuanda de jesum » (c. 92^{t}); per la « zuppa de lauret » (c. 65^{r}); per le « zuche e cose moderne cum licoles blanches » (c. 31^{r}); per i « lurons londions » (c. 41^{r}); per il « potagio medom » (c. 80^{r}); per il « lacte melliose » (c. 31^{r}); per gli « scopezi di carne de castrato », lo « scopesce a pesce fresco », lo « scopex a pesce », lo « scopex in pesce cum aqua » (cc. 85^{r}, 128^{r}, 137^{r}, 139^{t}); per il « silen a la carne de lo castrato » (c. 82^{t}); per il « surmegos di columbe, de lepore » (c. 32^{t}); per i « toronges disitiuias » (c. 69^{t}): nei quali titoli, sotto le alterazioni della penna del compilatore, possono per avventura discoprirsi tracce di francese o di spagnolo. Come, a suo modo latineggiando, intitolò « a fare aglies e caseus » (c. 27^{r}) una pietanza, che ha, fra gli ingredienti, appunto il cacio e l'aglio; e d'un pasticcio « in uno rano » (*sic*), che doveva essere di pollastre, è detto « qual se chiama sub testu » (c. 50^{r}).

In tutte queste ricette, nostrali e forestiere, evvi grande abbondanza di droghe e di aromi, come, del resto, in tutta l'antica cucina italiana. Ne siano prova tre ricette che riferisco trascegliendole fra le più lunghe, perchè, nello stesso tempo, siano testimonianza della dicitura del compilatore:

« *A fare vno bagno sopra lo fagiano o altro vcello* (c. 16^{r}).

Arosti lo fagiano a lo spito che sia mezo cotto et che habbia lo colore roscio et poi ne fa quattro quarti et soffrigilo cum grasso poi commo che e fricto ponci aqua rosa et bon vino et sciugo de mele granate dolce e zuchero peuere et zaffarame: et mette dentro la pignatta. poi habbi lacte de amandole, et cola: et poi pista figatelli de picioni o de polastri et croste de pane cotto: et fa che le amandole non siano mondate et passa omne cosa cum brodo: et pistaci pignoli et poi ce li metti dentro la pignatta che ce siano dentro tutte le sopra dicte cose et lassale bullire tanto che la viuanda o potagio sia spesso et che sappiano de spetie e de agresto o vero sciugo de mele rance: et poi ne fa menestra intro vno piatto grande: et poi metti lo fagiano cum dicto brodo: si lo fai in minestre metti acinj de granato pignoli amandole seme de siano (*sic*) bianche et polle sopra lo piatto: et e bono.

A far mortarolo per vinte persone (c. 61t).

Habbi quattro libre di brodo de porco e piglia sei polli e tre casci caualli freschi e diciotto oue e meza oncia de zuchero sano: e meza de gengero integro e meza quarta de garofani: e once tre de pignoli mondati e libra meza de spetie fine. E piglia la lonza del porco e falla alessare bene piglia lo cascio e oua e spetiarie e zafferame stemperate cum vno poco de petrosemolo menta maiorana e de omne cosa de queste fa vna battuta: e commo è facto fanne de la mità tortelli e frigili cum grascia: e commo sonno copti, pollutreza spetie: e poi piglia li pulli smembrali e soffrigilj in la patella, mecteci zuchero e spetie asai e commo sonno facte habbi vna gran peza piglia le amandole sane mondate mectile a sofriggere: e mecti vna gocia de aqua tanto che ce si coquano intro. Piglia dactili e cauani li ossi e poi che seranno ben lauati e lauati (*sic*) e soffocati de gengero, de canella, di garofani tagliati e de li dicti siano ben pieni de lo sbattuto li polli e li tortelli e li dattari e li pignoli, habbi vna teghia ben lauata e mectilo a cocere lo mortarolo integro: e tutte le cose che sonno dicte mectile a solo a solo in lo mortarolo e mecti de sopra et hagi a palmiare e mecti vno poco de lardo che sia ben colato e fallo cocere cum poco foco e questa viuanda vole essere zalla et agra et si la voi fare per più persone o per meno fa in questa maniera.

A fare vna capilluta (c. 144r).

Piglia cascio dolce che non sia insalato: grattalo e poi lo pista distemperalo cum oue e coci due o tre capi de agli sotto la brascia e poi li monda e pistali e stemperali cum lo cascio e cum le oue: poi le passa cum brodo di gallina o di manza e mectilo in vno cazolo e mecti a bullire cum spetie fine e pepe: e in questo mezo lassa arostire le galline: e habbi pane affectato immollato in brodo magro: poi habbi la padella al foco cum grassa che sia bullente e mectilo a sofrigere: commo e facto mecti in vno piatto vno solaro di brodo e vno di galline: quando poi serà sofricto piglia quello dicto sapore e mectilo in dicto piatto di sopra: e così se mangia ».

Per la storia del manoscritto si è già detto che proviene dalle Marche. Il nome d'un possessore fu scritto nel margine superiore a c. 1r e poi cancellato in modo che ora a fatica se ne legge l'ultima parola, « ..... d' Vrbino »; mentre tuttora chiaramente intelligibile è nel margine inferiore di questa carta medesima il ricordo di un altro possessore, « Io.es Cristoph.us Ciccarini », forse dell'altro più antico. E ad uno dei due apparterrà il bollo (1) in nero, con gli emblemi in bianco, che fu impresso, in basso, a c. 13r e a c. 150r.

(1) Questo bollo ha uno stemma, con corona e cimiero, rappresentante inferiormente tre monti; e superiormente, al disopra d'una sbarra, una mezza luna volta a sinistra. Fu apposto dove incomincia, dopo il Rubricario, il testo (c. 13r), e là dove (c. 150r) il testo finisce.

CATALOGO DEI LIBRI COMPONENTI LE BIBLIOTECHINE DONATE ALLE SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI FIRENZE

A

ABBA GIUSEPPE CESARE. **Storia dei mille.** In-8, pag. 212. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Ammirabile racconto della spedizione garibaldina.

ABBATUTIS GIAN ALESSIO (G. B. Basile). **Le Fiabe** da *Lo cunto de li cunti.* In-16, pag. 195. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Divertenti novelle del celebre scrittore napoletano, tradotte in italiano.

AIDEA. **Gli amici di Lucia.** In-8, pag. 126. Treves. — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Lucia è un piccolo genio musicale, ma è un po' egoista e vanitosa; la sua amica Giulia è invece tutta abnegazione e modestia. Interessanti e graziose avventure delle due bimbe e dei loro amici.

— **Paolo Landi.** In-8, pag. 177. Treves. — L. 4,00. — (*Classe Quinta*).

Libro grazioso e fine ma un poco sentimentale. Nel primo racconto Paolo Landi è messo a pensione in una casa di nobili decaduti e vi acquista la forza di carattere che gli mancava. Anche gli altri racconti sono buoni.

ALCOTT LUISA. **Jack e Jane.** In-16, pag. 291. Treves. — L. 1,50. Racconto tradotto dall' Inglese. — (*Classe Quarta*).

Jack e Jane, due piccoli amici scivolando sul ghiaccio colla slitta cadono e si fanno male. I loro compagni li rallegrano durante la loro malattia e la madre di Jack aiuta gentilmente Jane e la sua mamma.

— **Ultimi racconti.** In-8, pag. 119. Treves. — L. 2,00. — (*Classe sesta femminile*).

Viole del pensiero — Fronda di ellera — Trudel.
Tre racconti buoni come tutti gli scritti della Alcott, ma più sentimentali.

— **Viaggio fantastico di Lilì.** In-8, pag. 121. Treves. — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Lilì viaggia nel paese dello zucchero e del pane. Si persuade che il pane è migliore dei dolci. Divertente.

ALFANI AUGUSTO. **Alessandro Manzoni,** In-16, pag. 97. Barbèra. — L. 0,50. — (*Classe Sesta*).

Biografia del Manzoni e bibliografia delle sue opere.

AMBROSINI LUIGI. **Ringhi Tinghi.** In-16, pag. 266. Bemporad. — L. 2,00. — (*Classe quinta*).

Storia di un tigrino nella Jungla. Interessante.

ANDERSEN H. CRISTIANO. **Novelle fantastiche.** In-16, rilegato, pag. 78. Paravia. — L. 1,20. — (*Classe Terza*).

Traduzione di alcune fra le più note novelline di Andersen. Il lanternino meraviglioso ed altre.

— **Novelle.** In-8, pag. 119. Bemporad. — L. 0,95. — (*Classe Quinta*).

Le due candele — I cigni selvatici — Sotto il salice — La più felice — Il compagno di viaggio — Qualche cosa — Tib e la piccola bustina — Lo scarafaggio — Giovannino balordo.

ANDERSEN H. CRISTIANO. **Il tesoro dorato e altre novelle.** In-8, pag. 123. Bemporad. — L. 0,95. — (*Classe Quinta*).

Buone novelle tradotte.

B

BACCINI IDA. **Memorie di un pulcino.** In-16, pag. 114. Bemporad. — L. 1,00. — (*Classe Terza*).

Storia e avventure di un pulcino. Buon libro e divertente.

— **Come andò a finire il pulcino.** In-16, pag. 136. Bemporad. — L. 1,25. — (*Classe Terza*).

Seguito delle *Memorie del pulcino* divenuto giudizioso, e storia della sua famiglia. Divertente.

— **I Piccoli Viaggiatori.** In-16, pag. 191. Bemporad. — L. 1,25. — (*Classe Quinta*).

Due fanciulli viaggiano in China imparando molte cose utili. Buono.

— **Una famiglia di saltimbanchi.** In-16, pag. 196. Bemporad. — L. 1,60. — (*Classe Quarta*).

Un' onesta famiglia di saltimbanchi, accusata a torto, viene protetta da una buona signora che si occupa dei ragazzi e aiuta tutti. Divertente e interessante.

— **Un'ora di svago.** In-8, rilegato, pag. 134. Le Monnier. — L. 3,00. — (*Classe Quarta*).

Enrico e le sue sorelline vanno a stabilirsi in campagna coi genitori. Allegri e pieni di vita s' interessano a tutto, sono la provvidenza di una povera bimba malata e del maestro comunale.

BACCINI MANFREDO. **Capino d'oro.** In-16, pag. 221. Salani. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

La zia Dorotea, una vecchia brontolona, fa una visita alla famiglia di Capino d'oro. È conquistata dal suo allegro e caro nipotino, diviene serena e felice e aiuta gli amici del bimbo.

— **Il pesce abitato.** In-8, pag. 221. Bemporad. — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Storia di un bastimento a forma di pesce, che fa il giro del mondo con altri cinque bastimenti e vince la corsa, dopo molte avventure.

BARONIO PIERO. **Don Chisciotte della Mancia.** In-16, rilegato, pag. 95. Paravia. - L. 1,20. — (*Classe Quarta*).

Semplice ed elementare riduzione del famoso romanzo.

BARZINI LUIGI. **Fiammiferino.** Formato album, rilegato, pag. 185. Bemporad. — L. 2,75. — (*Classe Quarta*).

Avventure di un fiammifero giapponese animato. Buono e divertente.

BEECHER STOWE ENRICHETTA. **La capanna dello Zio Tom.** In-8, pag. 256. Bemporad. — L. 0,95. — (*Classe Sesta*).

Riduzione del famoso e bel libro che ebbe tanta efficacia per l'abolizione delle schiavitù in America.

BELTRAMELLI ANTONIO. **L'albero delle fiabe.** In-8, pag. 203. Bemporad. — L. 3,50. — (*Classe Quarta*).

Novelle divertenti.

— **Le gaie farandole.** In-16, pag. 244. Bemporad. — L. 2,50. — (*Classe Terza*).

Racconta con molta grazia le semplici vicende di Toti e dei suoi piccoli amici.

BENASSI DAVIDE. **Monelli Veneziani.** In-16, pag. 208. Sandron. — L. 1,75. — (*Classe Quarta*).

Storia di un buon ragazzo e di un altro che è un vero ragazzaccio. Il padre del primo prende l'altro con sè, e il ragazzo cattivo impara ad essere onesto vivendo nella buona famiglia.

BENCIVENNI IOLANDA. **Duemila anni fa.** In-8, pag. 274. Sandron. — L. 3,50. — (*Classe Sesta*).

Da una tomba del giardino della villa Manieri viene fuori Caio Liturzio, antico Romano che parla di Roma antica e dei Romani, ai piccoli Manieri.
Buono e interessante.

BENTZON TH. **Yetta.** *Storia di una piccola creola.* In-8, pag. 228. Carrara. — L. 2,50. — (*Classe Sesta femminile*).

Yetta dopo aver vissuto nella colonia come una piccola selvaggia va in collegio a Parigi e diventa una brava ragazza. Rimasta orfana, fa da madre alla sorellina fino a che tutte e due si sposano.

BERTA AUGUSTO EMANUELE. **Fiabe e storielle.** In-8, pag. 184. Paravia. — L. 3,00. — (*Classe Terza*).

Storielle divertenti e graziose.

— **Sette spade.** In-8, pag. 169. Bemporad. — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Sette fiabe graziose e educative. Le sette spade vincono i sette peccati capitali.

— **Le sette strade.** In-8, pag. 184. Sandron. — L. 3,00. — (*Classe Quarta*).

Divertenti e graziose novelle.

BISI ALBINI SOFIA. **Il figlio di Grazia.** In-16, pag. 202. Vallardi. — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Grazia, una buona donnina, ha un figliuolo gigante, ma buono e generoso che aiuta i deboli e tiene in riga i prepotenti. Buonissimo libro.

— **Omini e donnine.** In-16, pag. 167. Vallardi. — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

I tre lumini — L'angelo sotto la tavola — La mia nonna bella ed altri racconti molto graziosi scritti con vivo amore. Divertono e commuovono.

— **Una nidiata.** In-16, pag. 333. Bemporad. — L. 3,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Storia di una famiglia. Simpatico ed eccellente per ragazzine.

BOGHEN CONIGLIANI EMMA. **Contro la sorte.** In-16, pag. 210. Paravia. — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Francesco Sarti è un ragazzo povero che ha voglia di lavorare. Dopo molte difficoltà, avendo fatto alcune invenzioni, diventa ricco e benefico.

BOLDORI R. **Nebulina o la guerra dei nani.** In-16, pag. 200. Salani. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Novelle di fate, facili e divertenti.

BURNETT FRANCES HODGSON. **Il piccolo Lord** (dall' Inglese). In-8, pag. 139. Treves. — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Storia di un fanciullo americano ricevuto da un vecchio conte inglese molto egoista che egli migliora colle sue grazie e la sua gentilezza. Bellissimo.

— **La povera principessa** (dall' Inglese). In-8, pag. 157. Treves. — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Sara è nel collegio di Miss Munchin, dove, divenuta orfana e povera, conduce una vita misera e triste fino a che un amico di suo padre la trova, miracolosamente la aiuta e la conforta, poi la prende con sè. Commovente e bello.

C

Cappelli Elisa. **Gli occhiali della nonna** (dal Francese). In-16, pag. 217. Salani. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Maurizio guastato dal padre e dalla madre, rimane orfano e va a vivere colla nonna che corregge i suoi difetti. Facile e divertente.

— **Storia di un gatto.** In-16, pag. 211. Salani. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Divertente e facile racconto dal francese.

— **Trottolino.** In-16, pag. 211. Salani. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Racconta le birichinate di Trottolino. Molto facile e allegro.

Capuana Luigi. **C'era una volta.** In-16, pag. 314. Bemporad. — L. 2,50. — (*Classe Quarta*).

Divertenti racconti di fate.

— **Il Raccontafiabe.** In-16, pag. 291. Bemporad. — L. 2,50. — (*Classe Quarta*).

Divertenti novelle.

— **Nel paese della Zàgara.** *Novelle siciliane.* In-16, pag. 347. Bemporad. — L. 3,00, — (*Classe Sesta*).

Novelle interessanti e scritte con arte.

Caramelli Ermengarda. **Una baracca di burattini.** In-16, pag. 307. Bemporad. — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Alcuni ragazzi formano una società filantropica. Un burattinaio viene al loro villaggio, essi lo aiutano e guadagnano molti danari per lui. Divertente e educativo.

Casella E. **Re moro** (dall'inglese). In-16, pag. 232. Paravia. — L. 0,70. — (*Classe Quarta*).

Eccellente autobiografia di un cavallo. Utile e molto divertente.

Cervantes Saavedra Michele. **Vita e gesta dell'ingegnoso cavaliere Don Chisciotte della Mancia.** Trad. e rid. da Luigi di San Giusto. In-8, pag. 172. Paravia. — L. 3,00. — (*Classe Sesta*).

Riduzione del celebre libro spagnuolo, bene illustrata.

Checchi Eugenio. **Garibaldi.** In-16, pag. 290. Treves. — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Una vita di Garibaldi per i ragazzi. Buona.

Cigliutti dott. Giuseppe. **Letture d'igiene per le scuole e per il popolo.** In-16, pag. 116. Barbèra. — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

Letture istruttive da farsi coll'aiuto del maestro.

Collodi Carlo (C. Lorenzini). **Giannettino.** In-16, pag. 348. Bemporad. L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Storia di un birichino di dodici anni che ha poca voglia di studiare e molta di divertirsi. Il dottor Boccadoro trova modo di insegnargli la Storia e la Geografia in modo facile e piacevole. Molto buono.

— **La lanterna magica di Giannettino.** In-16, pag. 199. Bemporad. — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Giannettino dà lezioni colla lanterna magica, raccontando aneddoti di uomini illustri.

— **Le avventure di Pinocchio.** In-16, pag. 300. Bemporad — L. 2,50. — (*Classe Terza*).

Celebri avventure di un burattino. Divertentissimo, scritto in eccellente lingua. Piace a tutti i ragazzi.

COLLODI CARLO (C. Lorenzini). **Minuzzolo.** In-16, pag. 292. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Villeggiatura di Minuzzolo e dei suoi quattro fratelli, le loro birichinate e i loro studi.
Divertente e istruttivo.

— **Racconti delle fate.** In-16, pag. 266. Bemporad — L. 2.00. — (*Classe Quarta*).

Barabbù — Cappuccetto rosso — La bella addormentata nel bosco — Il gatto cogli stivali — Cenerentola ed altre famose novelle narrate vivacemente dal Collodi con buonissima lingua.

— **Storie allegre.** In-16, pag. 214. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Terza*).

Allegro, divertente, scritto in buonissima lingua.

COLOMB. **Elena Corianis** (dall' inglese). In-8, pag. 302. Treves — L. 3,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Storia di una fanciulla che rimane orfana di padre e viene aiutata da una famiglia di signori inglesi. Eccellente.

COLOMBI MARCHESA. **I più cari bambini del mondo** (dall' Inglese). In-16, pag. 100. Trevisini — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

Racconto allegro. Le birichinate di due bambini vivaci affidati, durante l'assenza dei genitori, ad un giovane zio.

— **Ragazzi di una volta e ragazzi d'adesso.** In-16, pag. 259. Baldini e Castoldi — L. 1,00. — (*Classe Sesta*).

Contiene parecchie interessanti storie del nonno quand'era giovane, e paragona i ragazzi d'una volta con quelli d'ora. Buono.

CORDELIA. **Il castello di Barbanera.** In-8, pag. 149. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Alcuni bambini fanno conoscenza con un vecchio che è creduto da tutti uno stregone, ma è invece uno studioso buono e sapiente addolorato dalla perdita di una figliuolina. Interessante, ma non adatto per fanciulli molto impressionabili.

— **I nipoti di Barbabianca.** In-8, pag. 158. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Semplici e graziose storie di bimbi.

— **L' ultima fata.** In-8, pag. 304. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Terza*).

Divertenti racconti di fate.

— **Mentre nevica.** In-8, pag. 97. Treves — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Novelline brevi e graziose per piccoli.

— **Piccoli eroi.** In-16, pag. 290. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Maria resta orfana di madre, con cinque fratelli ancor piccoli e li educa con bontà e amore. Racconta loro storie di piccoli ed umili eroi come esempio e ammaestramento. Eccellente libro.

D

DE AMICIS EDMONDO. **Coraggio e costanza.** *Il viaggiatore Carlo Piaggia*. In-16, pag. 48. Paravia — L. 0,60. — (*Classe Sesta*).

Ricordi e avventure dei viaggi in Africa di Carlo Piaggia, e della sua vita fra i Niam-Niam. Interessante.

— **Cuore.** In-8, pag. 338. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Libro assai noto e amato dai ragazzi. Racconta un anno di scuola di un ragazzo; la vita sua, dei compagni e dei maestri. La vita scolastica è descritta efficacemente; c'è in tutto il libro un grande amore per gli umili e i sofferenti.

DE FOE. **Viaggi e avventure di Robinson Crusoe**. Rid. da Fornari. In-8, pag. 200. Paravia — L. 4,00. — (*Classe Quinta*).

Bella edizione, con moltissime illustrazioni colorate, del famosissimo libro.

DELEDDA GRAZIA. **Anime oneste**. In-16, pag. 272. Treves — L. 3,00. — (*Classe Sesta femminile*).

La vita di una onesta fanciulla sarda e della buona famiglia colla quale vive. Semplice e buono.

DEQUET A. **Storia di mio zio e mia zia** (dal francese). In-8, pag. 220. Paravia — L. 4,00. — (*Classe Quarta*).

Federigo racconta che cosa gli accade mentre vive dagli zii. Le sue birichinate sono divertenti e narrate piacevolmente.

DI ROSSIGLIONE UGO. **Verso il Transvaal**. In-8, pag. 179. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Interessanti avventure di un ragazzo che durante una spedizione nell'Africa del Sud viene per disgrazia trasportato via da un aereostato. Atterra solo in una foresta e dopo molte peripezie riesce a raggiungere suo padre. Buono.

DOVATI LUIGI. **Solo nel mondo**. In-8, pag. 159. Vallardi — L. 2,50. — (*Classe Quarta*).

Giustino è maltrattato. Egli scappa e dopo molte avventure ritrova una piccola amica d'infanzia. Buono e interessante.

DUPRÈ GIOVANNI. **Dai ricordi autobiografici**. Compilato da A. Alfani. In-16, pag. 192. Succ. Le Monnier — L. 1,20. — (*Classe Sesta*).

Riduzione delle memorie del Duprè, rese più facili e piane per giovinetti. Molto buono.

E

Enciclopedia dei ragazzi. 55 dispense circa di circa pag. 100 ciascuna. Cogliati, Milano — L. 0,70 ciascuna. — (*Classi Quinta e Sesta*).

Buona traduzione della eccellente enciclopedia tanto diffusa in Inghilterra.

ERRERA ANNA. **Gatti che sembrano uomini**. In-16, pag. 39. Solmi — L. 0,60. — (*Classe terza*).

Facile e buono.

— **I casi miei**. In-8, pag. 55. Agnelli — L. 0,40. — (*Classe Terza*).

Delizioso libro per piccoli, bene illustrato con facili poesiole. Molto buono.

— **Storie di scuola**. In-16, pag. 85. Paravia — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Storie della vita scolastica. Sane e divertenti.

— **Tra piccoli vicini**. In-16, pag. 176. Agnelli — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Libro di lettura per piccoli, buono e facile.

ERRERA ROSA. **Michelino**. In-8, pag. 129. Treves — L. 3,00. — *Classe Terza*).

Semplice e buono. Storia di Michelino a scuola e al mare.

EWING J. H. **Storia di una vocazione**. In-16, pag. 327. Barbèra — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Gianni figlio di un nobile inglese viene allevato nella famiglia di un mugnaio. Pieno di talento per la pittura diviene un grande artista. Libro eccellente.

F

FABIANI. **Vicende di una rana**. In-8, pag. 105. Carrara — L. 1,25. — (*Classe Terza*).

Una piccola rana scontenta diventa successivamente grillo, topo, gatto, cane e cicala, e finalmente ritorna rana.

FANFANI PIETRO. **Una bambola**. In-8, pag. 172. Carrara — L. 1,00. — (*Classe Quarta*).

Una bambola che parla e che si muove racconta le sue varie avventure.

FANO EMMA. **Briciolino**. In-8, pag. 103. Vallardi — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Un bimbo rimane per qualche tempo senza la mamma e impara molte buone cose dalle piante e dagli animali. Grazioso e facile.

FANTI GIOVANNI. **Primi affetti**. In-8, pag. 132. Bemporad — L. 0,70. — (*Classe Terza*).

Storielline semplici molto buone.

FAVA ONORATO. **Francolino**. In-16, pag. 293. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Narra la vita di Francolino da quando rimane orfano e povero a quando diventa proprietario di una grande tipografia. Con la costanza e la buona volontà vince le difficoltà e le amarezze della vita.

— **Granellin di pepe**. In-8, pag. 151. Treves — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

La storia di un piccolo trovatello di proporzioni minuscole, protetto da una contessina, e di due ragazzetti che lo hanno raccolto. Divertente e carino.

— **Il libro di Natale**. In-16, pag. 246. Sandron — L. 2,50. — (*Classe Quinta*).

Novelline e storielle divertenti.

— **Il teatrino dei pupi**. In-16, pag. 79. Paravia — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Un ragazzo fa amicizia con la bimba di un burattinaio. Egli l'aiuta molto bene. Divertente.

FERRARA PASQUALE. **C'è chi sa**. *Novella Fatata*. In-16, pag. 80. Sandron — L. 1,00. (*Classe Terza*).

Storia di un bravo ragazzo di buon carattere, il quale impara che chi si contenta gode.

— **Topino**. In-16, pag. 250. Bemporad — L. 1,75. — (*Classe Quarta*).

Topino, un piccolo giapponese acrobata si rompe una gamba a Napoli e rimane là in casa di un dottore. Racconta ai bimbi del dottore abitudini e usi del suo paese.

FEUILLET OTTAVIO. **Vita e avventure di Pulcinella** (dal francese). In-16, pag. 229. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Pulcinella alla corte di Napoli — Pulcinella dai briganti e in Francia.

FIORENTINO E. **Poesie**. In-16, pag. 128. Bemporad — L. 1,00. — (*Classe Quarta*).

Graziose poesie per piccini.

FIORENZA (Ida Falorsi Sestini). **Dopo scuola**. In-16, pag. 177. Cogliati L. 1,00. — (*Classe Terza*).

Semplici racconti.
« Per colpa mia! » « In assenza della mamma » ed altri.

FIORENZA (Ida Falorsi Sestini). **Il cuore dei ragazzi.** In-16, pag. 300. Bemporad — L. 2,50. — (*Classe Quinta*).

Veri racconti di azioni eroiche compiute da ragazzi nelle diverse parti del mondo. Eccellente.

— **Prime pagine della vita.** In-16, pag. 261. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Contiene quindici buone storie raccontate semplicemente.

FORSTER F. W. **Il vangelo della vita:** v. 1° *Il nostro amore;* v. 2° *La mia educazione.* In-16, pag. 518. S. tip. Ed. Nazionale — L. 2,00 il volume. — (*Classe Sesta maschile*).

Ottimi libri educativi che in conversazioni semplici o raccontini piani espongono leggi morali, incoraggiano al bene, elevano lo spirito. Non pretendono divertire, ma interessano e fanno bene.

FRANCESCA. **Ricordi d'Ida** (dall'inglese). In-16, pag. 79. George A Cole, Firenze — L. 1,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Semplice storia di una giovinetta fiorentina raccontate da un'amica dopo la sua morte. Bello e vero.

FRANCHI ANNA. **Cirillo a reggimento.** In-16, pag. 226. Salani — L. 0,75. — (*Classe Quarta*).

Cirillo è un buon ragazzo onesto ma poco intelligente, canzonato da tutti i soldati suoi compagni. Con la bontà e la buona volontà riesce poi a farsi amare da tutti e a guadagnarsi bene la vita. Divertente.

— **I viaggi di un soldatino di piombo.** In-16, pag. 230. Salani — L. 0,75. — (*Classe Quarta*).

Viaggi istruttivi e divertenti del soldatino verso il Polo, in Cina e in Persia.

FUCINI RENATO — **All'aria aperta.** *Scene e macchiette della campagna toscana.* In-16, pag. 323. Bemporad — L. 3,00. — (*Classe Quinta*).

La Fonte di Pietrarsa — Il battello — L'eredità di Vermutte ed altri racconti benissimo scritti.

— **Le veglie di Neri.** In-16, pag. 305. Hoepli — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Bellissimi racconti toscani vivaci come narrazione e scritti in lingua eccellente.

G

GALLINA GIACINTO. **Così va il mondo, bambina mia.** In-8, pag. 82. Treves — L. 1,00. (*Classe Sesta*).

Divertente commediola facile e commovente.

GIACOSA PIETRO. **Cose vecchie, storie nuove.** In-16, pag. 166. Paravia — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Storie vere delle cose che usiamo ogni giorno, cioè dello zucchero, del sapone dei pettini, ecc. Buono e utile.

GOLDONI CARLO. **Commedie scelte.** In-16, pag. 487. Lemonnier — L. 1,75 ril. — (*Classe Sesta*).

Raccolta di alcune fra le belle e vivaci commedie del Goldoni.

GRAMMATICA GUISCARDO. **Il piccolo Buffon.** In-16, pag. 79. Paravia. — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Figure di animali e brevi notizie.

GRIMM J. E. G. **Novelle** (tradotte da Bice Vettori). In-8, pag. 128. Bemporad — L. 0,95. — (*Classe Terza*).

Buonissima e facile traduzione delle famose novelle.

GROSSI MERCANTI ONORATA. **Come si è fatta l'Italia.** In-16, pag. 107. Bemporad — L. 0,60. Esaurito. — (*Classe Quarta*).

Una storia del Risorgimento breve, facile e interessante. Molto buono.

— **Dice il proverbio....** In-16, pag. 265. Bemporad — L. 1,75. — (*Classe Terza*).

Diciotto racconti illustrano diciotto proverbi. Scritto vivacemente e bene. Divertente.

GUATTERI GUALTIERO. **L'eredità di un orfano ai soldati d'Italia.** In-8, pag. 75. Ramella, Firenze. — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

La breve, nobile vita del ragazzo Carlo Fenili.

H

HALES A. G. **Dick il telegrafista.** In-16, pag. 218. Salani — L. 0,75. — (*Classe Quinta*).

Avventure di Dick che col suo amico fugge da Londra in cerca d'avventure, cercando di essere buono, onesto, coraggioso e di far del bene. Interessa e diverte.

HOHLER VENETIA. **Meglio l'onore che gli onori.** In-16, pag. 230. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Diversi ragazzi vanno in un vecchio castello scozzese. Arrrivano maleducati e garbati, ma si affinano per merito del piccolo Alano che si è rotto una gamba per olpa di uno dei ragazzi. Il racconto è altamente educativo senza essere noioso.

J

JUNG LEOPOLDO. **Storia di un elefante** (dall'inglese). In-16, pag. 183. Paravia — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Eccellente e divertente storia di un elefante dell'isola di Ceylon, che viene educato nelle Kaibù e ne diventa il capo. È poi catturato dagli Indiani.

K

KELLER ELENA. **Storia della mia vita** (dall'inglese). In-16, pag. 261-CXXXIII. Firenze, Tipog. Domenicana — L. 3,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Una ragazza cieca e sorda riesce a capire ed amare la poesia e la gioia della vita. Ha un ottimismo sano e elevato.

KIPLING RUDYARD. **Il figlio dell'uomo** (dall'inglese). In-16, pag. 301. Roux e Viarengo — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Avventure del piccolo Mowgli che vive cogli animali della Jungla ed è da loro educato. Bellissimo, divertente e originale.

L

LIPPARINI GIUSEPPE. **Satanello.** In-8, pag. 277. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Quarta*).

Avventure di un piccolo diavolo buono che si trova a vivere fra uomini non tanto buoni.

M

MACCHI CECILIA. **Raccontini per fanciulli.** In-16, pag. 156. Carrara — L. 1,35. — (*Classe Terza*).

Racconti brevi e divertenti. Alcuni ricordano la gioventù di uomini illustri.

MALOT ETTORE. **In famiglia.** 2 vol. In-16, pag. 453. Salani — L. 0,75 il volume. — (*Classe Sesta femminile*).

Una ragazzina orfana e abbandonata s' impiega in una fabbrica e riesce colla sua bontà e la sua intelligenza a farsi amare dal nonno, che poi riconosce in lei la propria nipote. Molto buono.

— **Romain Kalbris.** In-8, pag. 184. Carrara — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Un ragazzo orfano di padre fugge da uno zio avaro e dopo molte avventure ritorna con una bimba di saltimbanchi al suo paese dalla madre e da un vecchio benefattore. Interessante.

— **Senza famiglia.** 2 vol. In-16, pag. 544. Salani — L. 0,75 il vol. — (*Classe Quinta*).

Un bimbo rubato alla famiglia gira il mondo con un buon vecchio, una scimmia e tre cani. Ritrova dopo molte avventure la famiglia. Buonissimo.

MANTICA G. **Il Cece.** In-16, pag. 169. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Curiosa e divertente storia di un vecchio sagrestano fortunato, che diviene conte.

MANZONI ALESSANDRO. **I Promessi Sposi.** In-16, pag. 733. Cogliati — L. 1,25. — In-16, pag. 574. Milano, Hoepli. — L. 1,00. — (*Classe Sesta*).

Buone edizioni.

MARSHALL LILY. **Ragazzi scozzesi.** In-16, pag. 100. Bemporad — L. 1,00. — (*Classe Quarta*).

Storia di una famiglia di ragazzi scozzesi, scritta con molto amore per la verità e la rettitudine. Divertente.

MECACCI GIULIA. **La più bella.** In-16, pag. 248. Bemporad — L. 1,80. — (*Classe Terza*).

Sofia, una bambola animata, è l'amica di una principessina. Perduta va in una famiglia di contadini.

— **Razzo e la Cincia.** In-16, pag. 152. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Terza*).

Le semplici avventure dei due fratellini Razzo e la Cincia sono narrate in modo da interessare e divertire.

MELLANO L. **Bisonte nero.** In-16, pag. 90. Paravia — L. 1,20 ril. — (*Classe Quinta*).

Il Bisonte nero è un orgoglioso capo selvaggio che protegge alcuni Europei. Interessante.

— **Il Barone di Münchhausen.** In-16, pag. 74. Paravia — L. 1,20 ril. — (*Classe Quinta maschile*).

Una riduzione delle famose comiche avventure del barone tedesco.

MONGIARDINI REMBADI EMMA. **Il capitombolo di Visnù.** In-8, pag. 262. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Sesta*).

Un ragazzo alquanto fanfarone ha varie commoventi e interessanti avventure in India. Si mostra coraggioso ed impara ad essere onesto.

— **Il segreto di Pinocchio.** In-16, pag. 304. Bemporad — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Le avventure di Pinocchio in fondo al mare. Istruttivo per l' insegnamento pratico e facile della vita dei pesci e di altri animali acquatici.

— **L'Italia s'è desta.** 2 vol. In-16, pag. 600. Bemporad — L. 2,00 il volume. — (*Classe Sesta*).

Romanzo patriottico del nostro Risorgimento. L'eroe, un duchino imparentato con Casa Savoia, pupillo di Francesco Borbone, si consacra alla causa italiana. Interessante.

MONTALENTI R. E. **Il piccolo ribelle.** In-16, pag. 130. Paravia — L. 1,20. — (*Classe Quinta*).

Riccardo va in mare su d'un bastimento. Dopo una tempesta rimane solo su un bastimento e lavorando tenacemente riesce ad arrivare a terra, e ritorna a casa.

MONTGOMERY FLORENCE. **Incompreso** (dall' inglese). In-16, pag. 179. Baldini Castoldi — L. 1,50. — (*Classe Sesta*).

Triste e profondo libro che fa pensare e piangere. Bellissimo.

MORANDI LUIGI. **Come fu educato Vittorio Emanuele III.** In-16, pag. 140. Paravia — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Ricordi dell'autore sull'adolescenza del nostro Re. Interessante.

MORICE FEDERIGO. **Il piccolo eroe dell'Amazonas** (dall' inglese). In-16. pag. 71. Paravia — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

Un ragazzo va alla ricerca del padre in una foresta dell'Amazonas insieme con un giovine negro. Interessante e divertente.

— **I Naufraghi. Altri tempi.** In-16, pag. 92. Paravia — L. 1,00. — (*Classe Quarta*).

I Naufraghi sono raccolti da un sambuco che porta schiavi neri a vendere, e riescono a fuggire.

Altri tempi è una storia patriottica.

O

ORSI TERESA. **Virtù ignorate** (per fanciulle). In-16, pag. 205. Sandron — L. 1,50. — (*Classe Quinta femminile*).

Mamma santa! Quanto diverse! Infelice lui! False ambizioni ed altri racconti assai morali.

ORVIETO LAURA (Mrs El). **Storie della storia del mondo.** In-16, pag. 199. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Quinta*).

Gesta degli eroi greci e troiani narrate da una mamma ai suoi bimbi in una forma piana che rende la bellezza e la poesia dei poemi greci.

OTIS GIACOMO. **I piccoli venditori di giornali** (dall' inglese). In-8. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Cinque ragazzi americani fondano una locanda per i piccoli venditori di giornali della loro città insieme con una loro piccola amica. Accolgono e curano per qualche tempo un bimbo perduto.

OUIDA. **Bimbi.** In-16, pag. 370. Treves — L. 3,50. — (*Classe Quinta*).

Nove eccellenti racconti che hanno bimbi per eroi. Bellissimi. — La stufa di Norimberga — Il piccolo Conte — Mufflù—Il fanciullo d'Urbino — Nerofumo — Meleagris Gallopavo ecc.

— **Il Fanciullo d' Urbino.** In-16, pag. 288. Treves — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Cinque racconti bellissimi. Nel primo è la storia graziosa e interessante dell' infanzia di Raffaello e della rivelazione del suo genio.

P

PALMARINI G. M. **Ricciolino.** In-8, pag. 186. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Fiaba con orchi, fate e combattimenti. La virtù viene premiata e il vizio e la crudeltà puniti.

GIOVANNI PASCOLI. **Fior da fiore.** In-16, pag. 559. Sandron — L. 3,00. — (*Classe Sesta*).

Antologia di prose e poesie scelte con alto intento educativo.

PALMARINI G. M. **Limpido rivo.** In-16, pag. 222. Zanichelli — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Prose e poesie fra le più belle e le più adatte per giovani presentate da Maria ai fanciulli d' Italia. Bellissima raccolta.

PELLICO SILVIO. **Le mie prigioni.** In-16, pag. 201. Lemonnier — L. 1,00 leg. — In-16, pag. 205. Paravia — L. 0,80. — (*Classe Quinta*).

Ricordi di prigione. Commoventi, patriottici, tristi.

PERODI EMMA. **A veglia.** In-16, pag. 190. Milano, Trevisini — L. 1,00. — (*Classe Terza*).

Novelline facili e divertenti.

— **Cuore di popolo.** In-16, pag. 251. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Sesta*).

Storia di una famiglia di popolani: l'azione si svolge a Roma subito dopo il '70. Buono e interessante.

— **Cuoricino ben fatto.** In-16, pag. 244. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Tre ragazzi fanno conoscenza con una bimba zoppa nipotina di un bruciataio. Si interessano a lei e la fanno curare e guarire. Molto buono.

— **Flik o tre mesi in un circo.** In-8, pag. 158. Paravia — L. 2,50. — (*Classe Quarta*).

Flik scappa di casa attratto dagli splendori di un circo. Là trova un cattivo padrone che fa molto soffrire lui e i suoi amici. Egli fugge dal circo e torna a casa. Interessante e divertente.

— **Il fratello del sor Bertolucci.** In-8, pag. 146. Paravia — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Flik e i suoi compagni formano un circo ed hanno l'aiuto del vecchio circo col quale era vissuto prima Flik. Molto divertente.

— **La bacchetta fatata.** In-16, pag. 261. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Facili novelle.

— **Le fate belle.** In-16, pag. 269. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Facili novelle.

— **Le fate d'oro.** In-16, pag. 281. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Facili novelle.

— **Le fate e i bimbi.** In-16, pag. 296. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Novelle facili e divertenti.

— **Nel canto del fuoco.** In-16, pag. 235. Paravia — L. 1,20. — (*Classe Quarta*).

Un omino di pasta insegna a Rosa e a Tom. Buono e divertente.

PERRAULT CARLO. **Il libro delle fate.** In-16, pag. 177. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Traduzione di Yorick delle novelle: Cappuccetto rosso — Barba blù, ecc.

PETROCCHI POLICARPO. **Nei boschi incantati.** In-16, pag. 272. Bemporad — L. 2,50. — (*Classe Quinta*).

Novelle e storie mitologiche. Divertenti.

PEZZÉ PASCOLATO MARIA. **Cose piane.** In-16, pag. 343. Barbèra — L. 3,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Indica alle ragazze quello che dovrebbero fare. Utile e buono.

PEZZÉ PASCOLATO MARIA. **Le novelline dello Schmidt.** In-8, pag. 475. Hoepli. — L. 6,00. — (*Classe Terza*).

Le vecchie novelline dello Schmidt raccontate e rinnovate. Buono.

PEZZÉ PASCOLATO MARIA e T. COMBE. **Semplici verità alle donne del Popolo Italiano.** In-16, pag. 154. Barbèra — L. 1,00. — (*Classe Sesta femminile*).

Eccellente libro nel quale sono dati savi e pratici consigli alle donne, illustrati con aneddoti narrati piacevolmente.

PHILLIPS E. C. **Rosetta o i fanciulli della fattoria** (dall'inglese). In-8, pag. 236. Treves — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Rosetta è una bimba selvaggia e buona che vive in una fattoria; fa molte birichinate; poi si corregge. Molto buono.

PIERANTONI MANCINI GRAZIA. **Dal capo Bianco al Marocco.** In-16, pag. 178. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Sesta maschile*).

Interessante storia di un vero viaggio estratta da note di Giacomo Rilez, comandante del brick americano « Il Commercio ».

PORCHAT G. G. **Tre mesi sotto la neve.** In-16, pag. 143. Paravia — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

Un ragazzo rimane rinchiuso col nonno in una capanna sotterrata dalla neve. Scrive il suo giornale con stile un po' antico, ma buono.

R

RIZZATTI FERRUCCIO. **Le brave bestie.** In-16, pag. 216. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Interessanti storie di animali. Divertente e bello.

ROSSELLI AMELIA. **Topinino garzone di bottega.** In-8, pag. 280. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Quinta*).

Storia di un ragazzo che non avendo voglia di studiare è messo a lavorare da un legnaiuolo e vive in una povera famiglia. Eccellente.

ROUX ONORATO. **Avventure di Magrolina e Poveraccio.** In-16, pag. 71. Paravia — L. 0,60. — (*Classe Terza*).

Magrolina e Poveraccio sono due cani che lavorano col saltimbanco Tonino. Magrolina conduce Tonino dalla sua antica padrona Contessa di Belcolle, che lo protegge e rende tutti felici. Vivace.

RUFFINI GIACOMO. **Il dottor Antonio.** In-16, pag. 335. Soc. Ed. Sonzogno — L. 1,00. — (*Classe Sesta*).

Ottimo romanzo: gentile idillio e insieme romanzo patriottico che può rendere familiare qualche fatto del nostro Risorgimento.

S

SANDEAU. **La rupe dei Gabbiani.** In-8, pag. 168. Carrara — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Un idiota, schernito da tutti, è protetto da una signora che ha un bimbo delicato e lo porta al mare per rinforzarlo. Il bimbo si perde ed egli lo salva. Commovente e interessante.

SAVI LOPEZ MARIA. **Burattini in viaggio.** In-16, pag. 207. Bemporad — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Marionette animate raccontano le gesta della Tavola Rotonda.

— **Storia d'Orlando.** In-16, pag. 120. Bemporad — L. 1,25. — (*Classe Terza*).

Graziose ed interessanti avventure di un gatto.

SCARPELLI FILIBERTO. **Guerra! Guerra!** In-16, pag. 253. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Divertenti avventure di alcuni ragazzi che scappano di casa per liberare una piccola amica dal collegio, dove invece questa sta assai volentieri.

SCHMIDT CRISTOFORO. **I due fratelli.** In-16, pag. 87. Paravia — L. 1,20 ril. — (*Classe Quarta*).

Racconto semplice e morale di due ragazzi che divengono bravi operai e buoni patriotti.

SCHOULZ LUISA. **Fiori di campo.** In-8 picc., pag. 145. Carrara — L. 1,00. — (*Classe Terza*).

Facili raccontini.

— **Ugo e Nella.** In-8 picc., pag. 116. Carrara — L. 1,00. — (*Classe Terza*).

La storia semplice e graziosa di due fratellini e dei giuochi che fanno insieme. Divertente e buono.

SCHWARZ LINA. **Il libro dei bimbi.** In-8 picc., pag. 74. Bemporad — L. 1,00. — (*Classe Terza*).

Poesie deliziose e facili per bimbi piccoli, con illustrazioni. Buonissime e divertenti.

— **Ancora!** In-16, pag. 123. Cogliati — L. 2,20. — (*Classe Terza*).

Eccellenti poesie per bimbi illustrate con molta grazia da Gugù.

SCOPOLI BIASI G. **Un dono della nonna ai suoi nipotini.** In-8. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Alcuni racconti di ragazzi a scuola, buoni per l'intonazione morale.

SÉGUR (Contessa di). **I buoni ragazzi.** In-16, pag. 286. Treves — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Molti bimbi buoni e cattivi vivono insieme per qualche tempo. Nel libro sono raccontate le loro birichinate, i loro giuochi e le loro buone azioni. Divertente.

SELOUS EDMOND. **Gianni e le sue bestie** (dall'inglese). In-16, pag. 251. Solmi — L. 1,40. — (*Classe Quarta*).

Gianni ha il vizio di tormentare le bestie. Queste si mettono d'accordo per insegnargli quanto esse valgano. Istruttivo e divertente. Tradotto bene.

SOCCI ETTORE. **Umili eroi della Patria e dell'Umanità.** In-16, pag. 236. Milano, Libreria Editrice Nazionale — L. 2,50. — (*Classe Sesta*).

Biografie di eroi poco conosciuti del nostro Risorgimento. Libro istruttivo.

STAHL P. J. **Marussia** (da una leggenda). In-8, pag. 184. Carrara — L. 1,25. — (*Classe Sesta*).

Storia di una piccola eroina dell'Ucrania che riesce a mettere in salvo un patriotta, ospite di suo padre, ricercato dalla polizia russa e rimane poi al suo fianco. Semplice, interessante ed elevato.

— **I pattini d'argento.** In-8, pag. 243. Carrara — L. 3,00. — (*Classe Sesta*).

Due poveri e fieri ragazzi figli di un infelice sono protetti da una gentile signora che li invita a una gara di pattinatori. Un celebre medico guarisce il padre. Molto bello. Interessante per gli usi Olandesi che vi sono descritti.

— **Tompusse.** In-16, pag. 233. Salani — L. 0,75. — (*Classe Terza*).

Le conosciute avventure di un bimbo piccolo come un pollice. Tradotte abbastanza bene.

SWIFT JONATHAN. **Viaggi di Gulliver** (dall'inglese). In-16, pag. 285. Treves — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

I conosciuti viaggi e le avventure di Gulliver fra i giganti e fra i pigmei, ridotti per i ragazzi.

5*

T

TEDESCHI ACHILLE. **Le gloriose gesta dei nani burloni.** In-8, pag. 105. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quinta*).

Curiose gesta di nani, narrate in versi, allegre e bene illustrate, ma un poco difficili.

— **Voci di bimbi.** In-8, pag. 254. Treves — L. 3,00. — (*Classe Quarta*).

Poesie facili e graziose.

TÉRESAH. **I racconti di sorella Orsetta.** In-8, pag. 245. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Quinta*).

Graziosi racconti poetici misti di osservazioni dal vero e di svolgimenti fantastici.

THOUAR PIETRO. **Ricreazioni.** *Letture per fanciulli.* In-16, pag. 110. Paravia — L. 1,50. — (*Classe Quarta*).

Semplici raccontini divertenti del venerato scrittore per fanciulli. Narrano i divertimenti di due ragazzi che passano le vacanze in campagna.

TORRETTA LIDIA. **Raggio di sole.** In-16, pag. 88. Paravia — L. 0,75. — (*Classe Quarta*).

Storia di una bimba che colla sua grazia e gentilezza riesce a rallegrare la triste vita di un fanciullo deforme e a migliorarne le condizioni della famiglia.

TROWBRIDGE I. T. **L'orologio del Signorino. Il giardino di Ghita.** In-8, pag. 117. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Un ragazzo vano, perde in mare l'orologio del padroncino, che egli aveva preso per un momento. Un altro ragazzo che ha trovato l'orologio sulla spiaggia viene accusato, fino a che il primo racconta l'accaduto.

— **Il picchio rosso.** In-8, pag. 110. Treves — L. 2,00. — (*Classe Quarta*).

Un ragazzo svogliato e insubordinato ha una grande passione per gli uccelli. Protetto da un buon maestro che fa appello alle sue migliori qualità, dopo aver corso molti pericoli si pente e migliora.

— **Mea Culpa.** In-16, pag. 282. Treves — L. 2,25. — (*Classe Quarta*).

Un ragazzo spensierato e distratto si lascia rubare un cavallo, lo cerca e infine lo ritrova. Interessante e divertente. Buono.

TWAIN MARK (Clemens Samuel). **Masino e il suo re** (dall'inglese). In-16, pag. 247. Carrara — L. 1,25. — (*Classe Quinta*).

Buona traduzione del famoso e bellissimo libro del Twain.

— **Re e mendico.** In-16, pag. 239. Roma, Brielli — L. 2,50. — (*Classe Quinta*).

Altra traduzione un poco migliore della precedente.

V

VAMBA (Luigi Bertelli). **Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai.** In-16, pag. 293. Bemporad — L. 2,00. — (*Classe Terza*).

Traduzioni di novelle del Grimm, bene scritte.

— **Ciondolino.** In-16, pag. 250. Bemporad — L. 2,50. — (*Classe Quinta*).

Luigino, ragazzo svogliato e birichino, è trasformato in una formica. Impara a conoscere la vita e gli usi delle formiche e delle api, e impara molte altre cose che non aveva voluto capire da ragazzo. Eccellente, interessante e divertente.

VERNE GIULIO. **Cinque settimane in pallone.** In-16, pag. 251. Salani — L. 0,75. — In-8, pag. 260. Sonzogno — L. 1,50. — (*Classe Quinta*).

Avventuroso viaggiò di esplorazione nell'Africa centrale, compiuto da tre compagni, in pallone. Divertentissimo.

— **I figli del Capitano Grant.** 3 vol. In-16, pag. 708. Bietti — L. 1,00 il volume. — In-8, pag. 620. Sonzogno — L. 4,00. — (*Classe Sesta*).

Seguendo le vaghe indicazioni trovate in una bottiglia, i passeggieri del yacht « Duncan » compiono un lungo, periglioso e arditissimo viaggio alla ricerca dei naufraghi della nave « Britannia ». Magnifico.

— **Il giro del mondo in ottanta giorni.** In-16, pag. 244. Salani — L. 0,75. — In-8, pag. 306. Sonzogno — L. 2,00. — (*Classe Sesta*).

Phileas Fogg per una scommessa fatta al Club compie, col servitore francese, il giro del mondo vincendo le più inaspettate ed aspre difficoltà. Bellissimo.

— **L' abbandonato del Cynthia.** In-16, pag. 240. Bietti — L. 1,00. — (*Classe Quinta*).

Erich raccolto da bimbo da una famiglia di pescatori norvegesi, poi studente a Stoccolma, fa infruttuose indagini per conoscere la sua origine. Dopo un difficile viaggio nelle acque polari viene ritrovato dalla sua famiglia. Interessante.

— **Le Indie Nere.** In-8, pag. 191. Sonzogno — L. 1,50. — (*Classe Sesta*).

Storia e avventure di minatori in una grande miniera di carbone. Interessante.

— **L' Isola misteriosa.** 3 vol. In-16, pag. 689. Bietti — L. 1,00 il volume. — In-8, pag. 600. Sonzogno — L. 4,00. — (*Classe Sesta*).

Interessantissime avventure di un ingegnere americano e dei suoi quattro compagni, in un' isola inabitata. Magnifico. Uno dei più bei libri di Verne.

— **Michele Strogoff.** 2 vol. In-16, pag. 498. Bietti — L. 1,00 il volume. — In-8, pag. 396. Sonzogno — L. 3,00. — (*Classe Sesta*).

Avventure di un emissario del governo russo attraverso la Siberia invasa dai Tartari, per portare un messaggio al governatore. Interessantissimo.

— **Un capitano di quindici anni.** 2. vol. In-16, pag. 516. Bietti — L. 1,00 il volume. — In-8, pag. 420. Sonzogno — L. 3,00. — (*Classe Sesta*).

Un ragazzo si trova al comando di una nave diretta in America, che per il tradimento di un Portoghese approda invece in Africa. Mercè l'eroismo del ragazzo, tutti riescono a salvarsi ed a giungere in America. Interessante.

W

WILDE OSCAR. **Il principe felice ed altri racconti.** In-8, pag. 141. Sandron — L. 3,00. — (*Classe Quinta*).

Bellissime novelle scritte con arte e poesia.

X

XIMENES EDOARDO. **Faragialla.** *Avventure in Abissinia.* In-8, pag. 231. Bemporad — L. 3,50. — (*Classe Sesta*).

Campagna per liberare una fanciulla rapita da indigeni e vari prigionieri bianchi. Libro patriottico, istruttivo e divertente.

LA LETTERATURA TEDESCA E L'*ANTOLOGIA* DI G. P. VIEUSSEUX

PER ROSA BORGHINI.

(*Continuazione e fine vedi numero 1-2, anno XXIV*).

E passiamo ora al Kant che, nell'*Antologia*, è appena rammentato qualche volta ed è preso sempre come termine di paragone quando si vuol indicare qualche cosa di molto oscuro e di molto difficile a capire. Solo in qualche articolo sembra che la conoscenza del filosofo tedesco e delle sue opere non sia tanto superficiale (1). Altre volte è rammentato appena alla sfuggita. Nessuna simpatia ci lega colla filosofia Kantiana, meno ancora di quella che ci lega coll'opera del Goethe del quale, almeno, è facile capire *I dolori del giovane Werther*. E se ne comprende agevolmente la ragione.

Prima di tutto è causa importante l'ignoranza della lingua e l'impossibilità di riuscire a legger le opere nell'originale. Che confidenza dovevamo avere col tedesco della *Ragion Pura* quando tanta poca ne avevamo con quello degli idillî del Gessner?

Noi italiani, per quanto ci sforziamo, non avremo mai la mente atta alla filosofia e, specialmente, alla filosofia di quel genere! Meglio novellare boccaccescamente di amori non tutti leciti, o seguire l'Ariosto nelle sue peregrinazioni sull'ippogrifo: almeno nel primo caso potremo sfuggire la peste, nel secondo, rischiare di trovar nella luna il cervello che ci manca!

E poi in quella primavera di speranze che era il primo trentennio dell'ottocento, sarebbe stato da pazzi preterire il Kant alla *Lenora* del Bürgêr e alle ballate del Berchet! E d'altra parte la filosofia è, in tutti i tempi, una cosa troppo personale per pretendere che possa divenire un sistema per coloro che non sono ancora abbastanza noiati della vita per crearsene uno!

Del resto, anche i periodici anteriori all'*Antologia*, qual conoscenza ebbero di Kant e in che modo lo fecero conoscere ai loro lettori?

In nota ad un articolo estratto dal *Mercurio* a proposito del vocabolo « Kantismo » il traduttore si sente in dovere di aggiungere « *metafisica inintelligibile di un autore detto Kant, tedesco* » (2). E, quasi non bastasse, il giornale ospita, nelle sue pagine, a proposito di Kant, giudizi come questi: « Siccome quest'uomo è stato celebre nella letteratura germanica, « quasi archimandrita del Nord e siccome i di lui libri hanno per lungo « tempo ingombrato la fiera di Lipsia, i nostri lettori gradiranno forse che « noi presentiamo loro un'idea della sua filosofia, se pure è possibile dare « un'idea del *Caos* e spiegare una dottrina che, quanto più viene spiegata,

(1) *Antologia*. Tomo 2°, n. 4. DUGALD STEWART. *Rudimenti di filosofia morale per uso degli studenti dell'Università di Edimburgo,* 1818. *Antologia*. Tomo 4°, n. 15; Tomo 1°, n. 3.

(2) *Ape*, 29 Dicembre 1803. (Estratto dal *Mercurio*).

« più resta oscura e che è, così per i tedeschi, come per le altre nazioni « un inesplicabile enigma » (1).

E non basta ancora: gli *Annali* di Francia sembrano divertirsi col filosofo che ormai è ben morto e non può più dar noia a nessuno, e, a guisa di mosconi che si posano ronzando sul cadavere per ivi trovare pasto ai loro vermi, si piacciono spiritosamente di scherzare perfino sulla parrucca del morto, osservando che molti dovevano esser persuasi come sotto quella parrucca dovevano esser germogliati profondi pensieri se, la parrucca stessa, dopo la sua morte, era stata messa all' incanto e venduta a prezzo carissimo (2). E difatti il ragionamento fila come fila quando, volendo dare un' idea del « *De mundi sensibilis atque intelligibilis formà et principiis* » osserva come « *sedici anni covarono quest'uovo prodigioso* » (3).

Della *Ragion Pura* si permette di parlare un po' di più, avvertendoci cortesemente come essa sia « *capo d'opera inaudito di cattivo gusto e di tenebre* » e, come, in generale, « *delle produzioni del filosofo di Koenigsberg non possiamo dare altra idea ai nostri lettori che di essere elleno tanti sogni vani a fronte di cui le categorie di Aristotele, le forme occulte e le quiddità del decimoquarto secolo sono pensieri sugosi....* » (4).

Ora, si può benissimo avere più o meno simpatia per il filosofo tedesco, ma non è permesso insudiciare così villanamente la gloria di un grand' uomo!

L'*Antologia* sdegna questa volgarità e, scarta con prudente buon senso, tutto quello che non le è utile. Sa confessare serenamente pur dopo lunghi e gloriosi anni di vita, in cui con tenace fiducia ha rialzato i caduti, rincuorato i deboli, spinto a battaglia i ritardatari: « Più che avanziamo più vediamo dilatarsi innanzi il campo da esplorare e sentiamo che nè vi bastiamo da soli, nè vi bastano ancora i giornali che si pubblicano nella penisola » (5).

Ma era già vicino il trenta e parecchi martiri avevan già salito il patibolo!

Riepilogando dunque, solo pochi accenni abbiamo del Kant nell'*Antologia* e quei pochi, non tali da poterne trarre un giudizio.

Del resto, niente più che un accenno abbiamo del Cramer (6), dell'Arndt (7), del Gleim (8), dell' Iffland (9), del Klinger (10), del Fouqué (11),

---

(1) *Ape,* 30 Luglio 1805, n. 12. *Di Kant e della sua filosofia* in « Annales littéraires et morales ». Tomo 2°, 1804.

(2) *Ape,* 30 Luglio 1805 (art. citato).

(3) *Ape,* 30 Luglio 1805 (art. citato).

(4) *Ape,* 30 Luglio 1805 (art. citato).

(5) *Antologia.* Tomo 35 A, pag. 143. *Il Discernitore* opera periodica da stamparsi in Roma. Stamperia Salvini, 1829.

(6) *Antologia.* Tomo 30 A, pag. 116.

(7) *Antologia.* Tomo 36 A, pag. 5.

(8) *Antologia.* Tomo 20 B, p. 41.

(9) *Antologia.* Tomo 31 B, p 191.

(10) *Antologia.* Tomo 21 B, p. 5.

(11) *Antologia.* Tomo cit.

del Lenz (1), del Koerner (2), del Rückert (3), dei fratelli Jacobi (4) e dell' Uhland (5).

Ma noi non dobbiamo solo rintracciare pedestremente quello che è stato scritto sulla letteratura tedesca, dobbiamo bensì anche se non espressa in parole, sentire quale consonanza o dissonanza ha avuto l'anima nostra con l'anima dei nostri fratelli d'oltr'alpe. È questa la difficoltà del compito.

Per esempio quali articoli sono stati scritti sul Winkelmann nell'*Antologia?* Chi parla dell'artista innamorato d' Italia e di Roma, (amico del Goethe), che dell'Italia conobbe ogni angolo ed ogni angolo amò ed ammirò con sempre rinnovato entusiasmo? Eppure il Winkelmann è amato dagli Italiani; dell'opera di lui sentiamo nell'*Antologia* quella conoscenza e quella simpatia silenziosa che s' intuisce da qualche parola gettata qua e là senza uno scopo prefisso e che è forse la migliore conoscenza perchè la più intima. E che del Winkelmann si traduca e si legga ce lo dice la bella edizione delle sue opere che l' Italia ne fece nella mitissima Prato, e di cui è data notizia nel bollettino bibliografico dell'*Antologia* (6).

Ed eccoci alla fine del nostro studio.

Come abbiamo veduto, all'*Antologia* noi molto dobbiamo per ciò che riguarda la conoscenza della letteratura tedesca. Molte glorie essa ci ha rivelate e molte ci ha insegnato ad amare, ma non possiamo fare a meno di provare ancora una volta un senso di rimpianto, se pensiamo che l'*Antologia* era sorta proprio con l' intento di iniziare una rivista di letteratura straniera e che aveva dovuto desistere dallo scopo, non tanto per l' inerzia degli Italiani, quanto per la necessità di dare all' Italia, una rivista veramente nazionale.

E da quel momento all'*Antologia* convergono le forze più salde dei combattenti e l' Italia intera si muove verso il centro letterario toscano spostatosi ormai da Milano a Firenze; il governo lorenese mitissimo, non ostacola la vita del periodico e il Vieusseux prosegue alacre l'opera sua di riconquista guadagnando uno per uno nuovi proseliti e nuovi combattenti; scuote egli gli Italiani, ma non li avvilisce, ne ridesta le speranze, ma non ne contrista le memorie, sa essere scudo e sferza, maestro e profeta, e quando l'Austria crede bene accorgersi dell'opera sua, e tronca d'un tratto barbaramente la vita dell'*Antologia*, è ormai troppo tardi.

---

(1) *Antologia*. Tomo cit.
(2) *Antologia*. Tomo 36 A, p. 116.
(3) *Antologia*. Tomo 36 A, p. 116.
(4) *Antologia*. Tomo 21 B, p. 5.
(5) *Antologia*. Tomo 36 A, p. 116.
(6) *Antologia*. Tomo 22 N. 317 Bollettino.

UN GRANDE NOTOMISTA DEL CINQUECENTO E UN POETA CONTEMPORANEO DIMENTICATO

PER ALIPIO ALIPPI

Ora che Sanseverino nella Marca di Ancona — l'antica Septempeda, già illustre municipio romano — si appresta a degnamente commemorare con festeggiamenti e convegni scientifici il quarto centenario dalla nascita di Bartolomeo Eustachio, non sarà inopportuno di rendere nota una curiosità epistolare che appunto ad Eustachio si riferisce e che ne lumeggia singolarmente la vasta cultura, anche fuori delle discipline anatomiche nelle quali fu impareggiabile maestro a tutte le età.

Sapevamo già dal testamento di Eustachio, ricevuto negli atti del notaio Federigo Guiducci o da Monteguiduccio di Urbino e stampato la prima volta dal Puccinotti nella « Storia della medicina » (1), che egli possedeva una ricca biblioteca di libri latini, greci, arabi ed ebraici, di cui dispose a favore di Piermatteo Pini urbinate, suo allievo prediletto, al quale affidò pure « omnes picturas charta delineatas et *in aes incisas* »: quelle stesse incisioni che il pontefice Clemente XI (Giovan Francesco Albani) con rara perspicacia congetturò trovarsi presso la nobile famiglia dei Rossi di Urbino, nella casa dei quali era entrata una Lavinia Antaldi discendente dai Pini, e che, rinvenute effettivamente nascoste in una cassa, furono poi date alla luce dall' insigne archiatra mons. Giovanni Maria Lancisi. Sapevamo altresì che era espertissimo nelle lingue antiche, tanto che Amato Lusitano, traduttore dell'arabo Avicenna, reputava lui soltanto fra i dotti di tutta Italia atto a compiere un eguale lavoro. Del suo gusto però nelle lettere italiane non avevamo documenti; ed ecco che egli stesso ci si rivela appassionato estimatore della poesia contemporanea, assicurandosi con un ingegnoso tranello copia di alcuni versi lettigli da un suo cliente, per mandarli in omaggio al suo grande protettore Guidobaldo Maria II della Rovere, duca di Urbino, il quale al pari del cardinale Giulio della Rovere e di san Carlo Borromeo aveva sperimentate le sapienti cure mediche del Sanseverinate, professore nell'Archiginnasio di Roma.

E chi era il poeta? Eustachio medesimo, sulla fine della lettera che qui sotto trascriviamo, ce lo fa sapere con succinte parole: era Curzio Gonzaga, della storica famiglia mantovana, che, abbandonata l'arcipretura della patria cattedrale — non avendo, a quanto sembra, mai ricevuti gli ordini sacri — si diede alla milizia e fu inviato dal cardinale Ercole ambasciatore a Carlo V in occasione della pace di Chateau Cambresis del 1559; che, passato quindi a Roma, vi fece, al dire del Litta (2), lungo

(1) Livorno, 1859, Vol. II, parte II, pag. 657. Copia del medesimo testamento, passata da Cesare Guasti al Puccinotti, trovasi fra le carte urbinati dall'Archivio di Stato di Firenze, Classe III, Filza III, n.º interno 23.

(2) Famiglie celebri italiane, vol. IV, tavola XIX.

soggiorno, dedicandosi alla coltura dello spirito e meritandosi di essere ascritto a tutte le accademie, compresa quella della Crusca (1); che godè l'amicizia dei migliori letterati dell'epoca, tra cui mi piace rammentare l'urbinate Bernardino Baldi, abate di Guastalla (2); e che poi, tornato nei luoghi di origine e donato dal duca Vincenzo della signoria di Palazzolo nel Monferrato col titolo di marchese, finì la vita nell'aprile del 1599 in mezzo agli studî teologici e alle opere di pietà, delle quali è tuttora monumento parlante la chiesa dell'Annunziata eretta a Borgoforte e lasciata ad un convento di Serviti con l'obbligo di mantenere un lettore di teologia, un predicatore quaresimale e un maestro di grammatica a vantaggio dei fanciulli.

Il Tiraboschi (3) — uno dei pochissimi storici della letteratura italiana che ancor rammentino Curzio Gonzaga — dice che fu in armi non meno che in lettere valoroso, per concludere però che il suo poema eroico « Il fido amante » scritto in lode di casa Gonzaga, benchè assai lodato dal Tasso, « ciò non ostante non è di gran pregio ». Il Quadrio ripete in più luoghi della sua « Storia e ragione di ogni poesia » (4) le stesse cose. Il Ginguené (5), tanto per dare l'idea di un poema epico diverso da quello del Tasso, fa l'analisi del Fidamante, riprodotta modernamente in parte dal Belloni; e il Belloni medesimo — che ha esteso il suo studio a tutta l'opera poetica del Gonzaga ed anche alla commedia in prosa denominata « Gl' inganni » — non ardisce emettere un migliore giudizio, contentandosi di riportare qualche verso tra i più felici, o, se si vuole, tra i meno infelici (6). Tutti poi sono d'accordo nel dare la colpa dell'oblivione in cui il Gonzaga è caduto proprio al grande Torquato, il quale con la sua « Gerusalemme » oscurò ogni altro poema.

Lasciando però stare questa forma troppo pretensiosa e macchinosa di poesia, che non si sostiene senza grandi pregi d'invenzione e d'arte, a nostro modesto avviso non si può negare che il Gonzaga nelle « Rime »,

---

(1) Debbo questa notizia alle ricerche cortesemente per me fatte dall'illustre accademico residente prof. Augusto Alfani.

(2) Un sonetto precocemente secentista del Tasso trovasi stampato in appendice alle *Rime* di CURZIO GONZAGA. Bernardino Baldi poi, accennando alle dotte carte del Gonzaga, così scriveva:

> Vivran, Curzio, le tue, poichè la gloria
> ch'eterno a le bell'opre il dì comparte
> donerà lor sopra ogni età vittoria.

(*Versi e prose* di mons. BERNARDINO BALDI. In Venetia, ap. Francesco di Franceschi senese, 1590, pag. 348).

(3) *Storia della letteratura italiana*, Firenze, presso Morini, Landi e C., 1812, vol. VII, I, 74.

(4) Milano, ap. Agnelli 1741-1752, t. 2, pag. 267; t. 5, pag. 93; t. 6, pag. 668.

(5) *Histoire litteraire d'Italie*, Milano 1820, t. 5, pag. 470 e segg.

(6) « Di Curzio Gonzaga, rimatore del secolo XVI », nel *Propugnatore* di Bologna, nuova serie, 1891, pag. 124 e 349 e segg.

edite a Vicenza nel 1585 e ripubblicate a Mantova nel 1588 e a Venezia nel 1591, riveli spesso doti liriche più che mediocri. Gli stessi sonetti amorosi, nei quali esamina con efficacia di sentimento la propria passione per una *fera Orsa gentile* (donna Felice Orsini Colonna?), da cui pare fosse poco curato, sono quasi sempre nobili e lontani dalle artificiose sottigliezze psicologiche degli innumerevoli petrarchisti del tempo. Anzi, tratto tratto si solleva ad altezze non forse prima tentate, come quando, scrivendo al cardinale de' Medici, sente ravvivarsi i vecchi spiriti bellicosi per la religione e per la patria (1), e quando inneggia al duca Carlo Emanuele I di Savoia, da cui solo spera salute all' Italia (2).

Di tal genere appunto sono le tre canzoni che Bartolomeo Eustachio mandò con delicata attenzione al duca di Urbino, non senza alludere al figlio di lui Francesco Maria, il quale pochi mesi prima aveva valorosamente combattuto a Lepanto sulla galea capitana del duca di Savoia (3). Tre canzoni, tre momenti, per così dire, liricamente espressi della secolare lotta dei cristiani contro il turco, il quale, dopo avere oppresso e domato il misero oriente, si accingeva ad allargare verso noi

> . . . . . « tutto il suo vasto regno
> per porre il fiero giogo a Italia, e Roma
> santa aggravar d' incomparabil soma ».

Primo momento, la preparazione sotto gli auspicî del santo pontefice Pio V, armato soltanto « d' umile zelo in caritate ardente ». Secondo momento lo scontro presso le Curzolari — duce il giovane e ardito don Giovanni d'Austria — a cui prestavan conforto di consiglio e di prudenza Sebastiano Veniero, Marcantonio Colonna, Agostino Barbarigo, Francesco Cornaro, e il troppo discusso Gio. Andrea Doria, con tanti e tanti altri. Terzo momento, l'esultanza per la vittoria superba, che allontanò, giova sperare per sempre, il pericolo mussulmano dall' Europa e dalla cristianità.

Queste senza alcun dubbio le tre canzoni lette enfaticamente dal Gonzaga a Bartolomeo Eustachio: alle quali poi il poeta ne aggiunse una quarta (4) vaticinante nuovi trionfi, se saprà bene usarsi della vittoria; se si estirperà l'« empia Idra » che dà di morso al già ricco e beato regno

---

(1) *Rime,* edizione di Vicenza, pag. 1:

> « Io di Febo e d'Amor l'antica traccia
> vo' seguir sempre, e lor mercè fors' anco
> m' alzerò fuor de la comune gente;
> e fianmi spron, se Marte mai le braccia
> stender vedrem per Cristo in Orïente,
> a non tener nè man nè spada al fianco ».

(2) Ivi pag. 128.

(3) Vedi la Relazione di Girolamo Diedo a Marcantonio Barbaro, nella *Biblioteca rara* del Daelli, e i due nuovi documenti pubblicati da Carlo Odoardo Tosi nel « Pietro Dazzi », anno XI (1905), num. 12.

(4) Ediz. di Vicenza, pagine 157, 165, 169, 174.

del Cristianissimo; se tutti si ispireranno all'esempio di Venezia, la gran Donna dell'Adria

« disunita dolente, e lieta unita

che

. . . . . di chiari trofei s'orna la gonna
e saggia e forte all'arme all'arme incita ».

Ecco il pensiero dominante di Curzio Gonzaga: da che fortuna avversa gli contende il varco ai legni dei collegati e non può, da buon cavaliere, menar le mani contro il Trace, gli resti almeno la speranza di poter fare aperta al sole l'alta gloria dell' invitto Duce d'Austria, sì

« ch' eternamente in terra altrui si mostri
se non con chiari almen devoti inchiostri ».

Così quando l' Italia era divisa e in non piccola parte gemeva sotto giogo straniero, la poesia, se anche non sempre degna di essere coronata sulle vette del Pindo, andava formando e mantenendo una coscienza nazionale: sospiro e promessa di tempi migliori.

Ma ecco senz' altro il documento che ha dato pretesto a questa breve rievocazione storica.

(Archivio di Stato di Firenze, carte urbinati, Classe I, Div. G, filza CXXV, f.° 1464).

« Ill.mo et Ecc.mo S.or Duca padron mio singulare,

Sono pochi giorni che vn gran seruitor di V. E., essendo venuto per suo bisogno da me, mi recitò un sonetto et tre canzoni fatte sopra la vittoria hauuta da Cristiani contra Turchi. A me parse vna delle più belle poesie, che siano state fatte in tal materia et però pensai subito di mandarle a V. E. et per che l'autore non l'haueua fatte udire se non a quattro o cinque persone, per hauerle vsai questo bel modo. Mi piace dissi le vostre rime, ma perchè con la voce e con l'attioni l'hauete imbellite assai, però se me le lasciate per due hore, le leggerò con miglior gusto, et ne darò certo giuditio. In quel mentre le feci copiare, et per che mi paiono degne dell'orecchi di V. E. gli le mando, per che piacendo a quella, nò dubito ch' habbino a sodisfar ad altri, et che per mezzo suo, et dell' Ill.mo suo fig.lo habbino a passar più inanzi. Starò aspettando con gran desiderio che gli siano piaciute, confidandomi nella bontà sua, che me lo farà sapere per lettera di qualche suo seruitor. no mi resta dir altro se no redurli a memoria la fedelissima seruitù mia, basciandoli con ogni riuerenza et humiltà le mani, et per che non resti in dubio, gli dico che il compositore è il S.or Curtio Gonzaga partial seruitore di V. E. Di Roma li XXIX di decembre MDLXXI.

Di V. Ill.ma et Ecc.ma Sig.ria

humiliss.° seruo Bart.° Eustachio ».

Di fuori

« All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.or Padron
mio singular, il S.or Duca D'Vrbino ».

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-9. ANNO XXIV. VOL. XXIV

DI UN CODICE
DEI « COLLECTANEA RERUM MEMORABILIUM » DI SOLINO

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO

Dell' opera di SOLINO « Collectanea rerum memorabilium » il Mommsen nella magistrale edizione 2da curatane l' anno 1895 (1) ricorda, fra ben 153 codici mss. che conobbe ed in varia misura adoperò, n.° 7 codici *Laurenziani*, di cui uno solo *Ashburnhamiano* (2): quello cioè che nell' Inventario a stampa ebbe la sorte — condivisa per vero con alcuni altri della stessa Collezione (3) — d' essere due volte indicato, al n.° 5, cioè ed al n.° 961, (ai quali numeri corrispondono nel catalogo Libri rispettivamente i n.i 26 e 1030), pur formando un unico e medesimo volume (4). Era però, direi, destino che nell' Inventario *Ashburnhamiano* due codici dei *Collectanea rerum memorabilium* di SOLINO fossero effettivamente da registrare: perchè un secondo lo troviamo nel cod. n.° 1235 (1161), passato inavvertito certamente per essere stato designato col titolo molto generico: «*Varia. Ascetica quaedam; Geographica et historica quaedam*. Cod. membr. in quarto, del XI sec. ». Di questo codice appunto crediamo opportuno dare qualche notizia.

***

Il codice *Laurenz.-Ashburnh. n.° 1235 (1161)*, rilegato in cartone, è membranaceo, della 2.a metà del sec. XII, di cc. 11 (m. 0,149×0,228) — oltre a ff. 2 di guardia in principio ed uno in fine, cartacei, recentissimi —. La c. 4r è bianca. I margini, in ispecie l' inferiore, hanno sofferto per l' umidità. Più che un codice, è un frammento di codice quello che abbiamo innanzi: *undici carte* strappate — senza dubbio furtivamente — da un volume, di cui non sappiamo nulla, ma che forse la presente notizia potrà far rintracciare. Manca del principio; dopo la carta prima v' ha una lacuna, dell' opera di SOLINO si hanno appena le prime pagine....

(1) C. JULII SOLINI *Collectanea rerum memorabilium*. Iterum recensuit TH. MOMMSEN. — Berolini, apud Weidmannos [Druck von J. B. Hirschfeld in Leipzig], 1895.

(2) Gli altri codici *Laurenziani* sono: due *Medicei* (Plut. 29, 35 e Plut. 66, 19); uno già di *S. Croce* (Plut. 20 sin., 2); due dei *Conventi soppressi* (n.i 56 e 359), ed uno già di *S. Marco* (n.° 209). Cfr. i n.i 17-23, p. XXXIII della cit. edizione.

(3) Così è per es. dei codici 53 (10), 154 (86), 408 (340), 660 (591), 900 (831) che sono rispettivamente tutt' uno con i codici 984 (915), 1911 (1814), 1095 (1025), 1710 (1633) e 1026 (957). — I numeri posti entro parentesi sono quelli che hanno i codici nell'Inventario a stampa citato (Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1884).

(4) Il MOMMSEN lo indica senz'altro con la segnatura « Ashb. 1030 (= 5 = 961) », e ne discorre al n.° 23 (p. XXXIII) del § *B* (*Libri scripti.*, pp. XXIX-LV) del capit. II

Le cc. 1r-3v, in scrittura minuscola eretta, dai tratti rigidi, con spiccata tendenza all'angoloso, di mano straniera, contengono del **Salmo CXVIII.** quanto qui appresso indichiamo. È noto com'esso sia distinto o diviso in « ottonari » ovvero gruppi di 8 versetti ciascuno; ora nel nostro codice questi *ottonari* sono materialmente distinti fra loro, oltrechè con uno spazio vuoto e con altro lasciato bianco per la iniziale — in maggiori dimensioni — di ciascun gruppo, anche con degli **Oremus** inframezzati tra l'uno ottonario e l'altro. Ma ecco particolareggiatamente ciò che offrono queste prime 3 carte, alle quali non si può determinare quante ne precedessero: se solamente tante, quante bastassero a contenere i versetti 1-28 *fin.* del **Salmo CXVIII.** (coi relativi tre **Oremus** intercalati dopo i versetti 8, 16, 24), oppure altre ancora, ove si leggessero altri salmi che facessero parte d'una speciale liturgia:

cc. 1r, 1v: **Salmo CXVIII.**, vv. 28 (dalle parole: *confirma me*) - 32; 33-40; 41-43 *in.* (la c. 1v termina: *quia speraui in sermonibus tujs;* ne; la c. 2r comincia con la fine di un **Oremus**: *temur* ?. *Per;* continua quindi il testo del **Salmo CXVIII.**, dal v. 73. - Tra le cc. 1 e 2 quindi ne mancano almeno *due*);
cc. 2r, 2v: vv. 73-80; 81-88;
cc. 3r, 3v: vv. 88; 89-96; 97-101 (la c. 3v termina con le parole: *ut custodiam uerba tua;* — Si desidera adunque del **Salmo** anchè la fine!).

In queste tre carte mancano le iniziali, così al principio degli *ottonari*

(*Subsidia critica*, pp. XXV sgg.) de' suoi eruditi Prolegomeni, modello del genere. Nel § *A* (*Compilatores Solini collectaneorum*) dello stesso capitolo, al n.º 11 (p. XXVIII) è dal MOMMSEN fatta menzione anche di DICUIL, perchè nell'opera sua questi « inseruit excerpta Soliniana non pauca addito auctoris nomine ». E particolare menzione ne facciamo noi qui alla nostra volta di proposito, perchè parecchi anni fa abbiamo avuto occasione di aggiungere all'indice de' nomi degli *Autori* del Catalogo Bandiniano anche il nome di DICUIL, che non vi compariva per nulla, pur essendo la nota sua opera contenuta nel codice, già Gaddiano 913, Plut. 89 sup., 68 (cart., del sec. XV). Il BANDINI, illustrando codesto codice nel vol. IIIº, 330 sgg., al n.º VII (col. 331) così ne riferiva: « VII. [f. 77v anzichè 81v] ' Anonymi de mensura orbis terrae libri IX. cum Prologo, qui inc.: *Post congregatam Epistolam* etc. etc. — Desinit in versibus quibusdam quorum ultimus est: *Nocte bobus requies largitur fine laboris* ' ». — Gli sfuggì di questi ' versus quidam ' per l'appunto il primo (*Diciul* [sic] *accipiens ego tracta auctoribus ista*), donde avrebbe desunto senz'altro il nome dell'autore. — Del resto, consimili rettificazioni nel Catalogo del BANDINI, come in qualsiasi altra pubblicazione dello stesso genere (alle quali di necessità non è che il tempo che arrechi compimento), può sempre, o quasi, accadere che si abbiano a fare. Per es. della THEODULI *Ecloga* resulterebbe dal BANDINI un solo codice conservarsi nella Laurenziana: il 35 del Plut. XXXVIII (*Catal.* II, 276). Due invece la contengono: perchè oltre al cod. Pl. XXXVIII, 35 ce la offre anche il cod., già Gaddiano, Plut. XCI sup., 4 (miscellaneo, illustrato dal BANDINI nel vol. IIIº, 745 sgg.). E per vero il « Carmen pastorale versibus hexametris CCCXLIII. prorsus anepigraphum, in quo varia sacrae et profanae historiae facta referuntur » indicato al n.º IV. col. 746 (*ibid.*), non è che la nota THEODULI *Ecloga*.

e degli **Oremus** (dove lo spazio lasciato bianco indica che quelle dovevano essere di dimensioni tali, da stendersi per l'altezza di due righe), come anche al principio dei singoli versetti. La scrittura non offre paleograficamente nessuna particolarità degna di nota: basterà avvertire il troncamento delle parole in *-rum*, dove un solo *ductus calami* ha tracciato la *-r* finale e la lineetta onde in quel troncamento essa è affetta, con una voluta dall' andamento tutt' affatto corsivo, e la presenza di qualche R (di forma maiuscola) in fine di vocabolo (2r *confundaR;* 2v *confundamuR;* ec.). La *pagina piena* ha (come ad es. la 2r) n.° 19 righe di scrittura; le dimensioni della parte scritta per una pagina sono m. 0,099×0,169. Ciò mettiamo in rilievo pel caso che questi elementi valgano a far ritrovare il codice, donde sono stati miserevolmente strappati questi tre fogli.

Le cc. 4r e sgg., in membrane della stessa qualità ed età che le precedenti, offrono una scrittura egualmente minuscola eretta, angolosa e rigida, tutta di una stessa mano, che a primo aspetto sembra diversa da quella delle cc. 1-3, laddove l'esame particolareggiato degli elementi grafici ce l'attesta identica, sebbene essa ci si presenti di dimensioni notevolmente più piccole: basta il confronto della c. 8r con la scrittura delle cc. 1r-3v per togliere ogni dubbio su questo proposito. Vi ha una rigatura tracciata col piombo, col quale è stata anche determinata la così detta ' quadratura ': una *pagina piena* (ad es. la c. 8r) ci offre righe 24 di scrittura, e la parte scritta vi ha normalmente le dimensioni m. 0,083×0,161 ½.

Nè il nome dell' autore, nè il titolo dell' opera vi compariscono in alcuna parte. Nella c. 4v (si è già avvertito che la 4r è tutta vuota), lasciata vuota la prima riga, subito senza nessun titolo vi incominciano — dei *Collectanea rerum notabilium* di SOLINO — le « Rubriche » (di cui presso il Mommsen a pp. 223-232): « ( )e origine urbis rome. et de temporibus eius. » *ec.* Come qui manca la iniziale *D*, così mancano la iniziale *C* alla ' praefatio ', od epistola dedicatoria (ediz. cit. pag. 1: *Solinus Advento salutem.* || *Cum et* ec.), la quale segue subito alle *rubriche*, dopo un solo rigo vuoto (iniziale che vi doveva occupare l'altezza di ben 4 righe!), e la iniziale *S* al testo, il quale tien dietro alla ' praefatio ' (c. 8v), dopo 3 righe lasciate certo di proposito vuote affinchè il rubricatore vi descrivesse poi il titolo. Non mancano invece le iniziali interne, che vi compaiono di conformazione goticheggiante. Nella scrittura, che non offre particolarità paleografiche notevoli (1), si può avvertire che, mentre nelle cc. 1-3 la *et* è scritta o *et* o &, qui invece è usata con discreta frequenza la nota tironiana corrispondente, ma di forma rigida, quale suole assumere nelle scritture nazionali insulari, presentandosi come una specie di T a cui manchi del tutto il braccio de-

(1) Le abbreviature sono normali: nè meritano di essere rilevati il *quoque* che a c. 10r (= p. **5**, 3) è rappresentato mediante una *q* con il ' punto e virgola ' giustapposto e con *o* soprascritta, e l'*enuntiaretur* della c. 9r (= p. **3**, 13) scritto *eñ* || *tjaretur*.

stro; e che inoltre, vi appare nella forma quasi di un *omega* corsivo la *a* soprascritta (alla *t* [c. 6v: *petra*], alla *q* [cc. 8v, 9v, 10v, 11r, 11v], alla *p* [cc. 9r, 11v: *supra*]), della quale *a* non ricorre alcun esempio nelle cc. 1-3.

Al testo dunque di SOLINO precedono tutte in un corpo le *Rubricae*, delle quali il Mommsen appunto ci informava come esse (p. XCVIII) « in libris reperiuntur duplici ratione dispositae, tam interpositae ipsi orationi quam coniunctae in laterculum libello praescriptum ». Qui, nel codice nostro, si verifica il secondo caso. Ci saremmo limitati a riportarne qui appresso le *varianti:* ma queste sono tante e tali, in confronto col testo che ce ne offre il Mommsen nelle citate pp. 223-232, che ci è sembrato cosa più spedita ed insieme più utile riprodurle senz' altro per intiero.

Eccone dunque la trascrizione fedele:

(RUBRICAE)

f. 4v. — « ( )e origine urbis rome. et de temporibus eius. de diebus intercalaribus. et his quę memorabilia in his fuerunt; De homine. De allectorjo lapide. De temporibus urbis condite. De roma et conditoribus ejus. De olimpiadis initio. Qualiter ante augustum cęsarem menses. et anni habebantur incerti. et de diebus intercalaribus. De quadam fausta quę in uno utero exposuit; De menstruo sanguine mulierum; De sterilitate mulierum; De conceptione mulierum; De uiris illustribus. De lapide allectorjo. De similitudine uultuum; De moribus hominum. De eloquentja romanorum; De filja quę patrem uberibus alebat; Laus italje. De italja. De conditoribus italie. De ciuitatibus italie. et a quibus condite sunt. De limite italie. decies centena uiginti milia passuum; De boa angue. De lupis cartis italis; De cicatis ‖ (*f. 5r*) mutis in italia; De diomedis auibus. De corsica. et de cathochite lapide. De sardinia in ea. et de solifuga. De aristheo regnante. De herba sardonia. Sicilia. in ea memorabilia soli et aquarum. et achate lapide. De achate lapide. Wlchanie insule; Europe sinus tercjus. in eo de grecie locis admirabilibus. De fluminibus. De fontibus. De merulis. De perdicibus. De lapide galatiche. De lapide abestho. De arione. De monte olimpo. De oculo philippi machedonis. et insignibus De thessalja. De machedonia cum regibus. et de lapide peanthe. De tracia cum moribus gentium in ea. de gruibus et hyrundinibus. De clara insula. De creta in ea phalangio animal. herba alimos. lapis hideus; Charistos in ea carbasum. et charistje aues. Ortigia in ea coturnices. De euboea. Paros in ea lapis sarda. Icharos pythagoras philosophus. Elespontus propontis De delphinis. et thinnis. (‖ *f. 5v*) Flumen histrum. fiber ponticus. gemma pontica. De flumine boristhene. De natura canum gentis scitarum. uarja

**miracula. de lapide smaragdo. de lapide cyaneo. de cristallo. De hiperboreis. De arimpheis. et aliis scitarum gentibus.
De tigigribus. de pantheris et pardis. Unde mediterranea maria oriuntur. De insulis scintichis. De occeano septemtrionali. et de itinere indico. De ceruis. et tragelaphis.
Germania. in ea de auibus hercunijs. de uisontibus. de uris. de alce. iter de alce ganganje insule. de sucino. de lapide galacheronjo. De gallia. Britania in ea. de lapide gagate. Hyspanja in ea de ceraunjo rubente. de gaditano freto. et mediterraneo mari. et de occeano. Libia. horti hesperidum. mons athlans. Mauritanja. in ea de elephantis. de pugna eorum. et draconum. unde cynaberjm. Numidja. ibi de ursis. Affrica cum cyrenaica regione. in ea de leonibus. de leontophonia. de hyena. de lapide hyena. (|| *f.* 6r) de chorocotha. de onagris. de serpentibus. de gemma eliotrochio. de psillis. de lapide nassa monte. de lapide cornu hammonis. de arbore melopo. de lasere. de serpente basilisco. de genere simjarum. Nassamonibus gentis finitime. Gamarantum oppidum. Ethiopes. in quorum gentibus uaria miracula. ibidem de draconibus. de dracontjo lapide. de gamelo pardali. de cephis. de rinocheronte. de cathoblefa. de formicis ethiopicis. de licaone. de paramdro. de lupis ethiopicis. de histrice. de aue pegaso. de aue trogopane. de cinnamo. de jacincto lapide. de chrissopasso lapide. de emathite lapide. Mira de intimis gentibus libie. de lapide execontalitho. Egyptus. in ea de origine. et natura nili. de boue api. de cocodrillo. de cineo. de hypothamo. de aue ibj. de serpentibus arabiles. de ficu egyptja. de palma egyptja. de disciplina egyptjorum. de urbibus inclitis. de pyramidibus; Arabia. in ea mira de fontibus. de moribus et habitu populorum. de euleo flumine. de thure. (|| *f.* 6v) de gemma arabica. de mirra. de phenice aue. de cynamolgis auibus. de gemma sardonice. de lapide molochite. de trilapide. de andradamante lapide. de pederothe lapide. Regio ostragine. Joppe oppidum. andromede uincula.
De iudea. in ea de afflatide lacu. de balsamo. de gente essenorum.
De scitopoli oppido. de monte cassio in seleutja. De fluminibus. de tigride et eufrate. de lapidibus zmilante. de sagadamirte. mitridata et egolitho tammochrisoactite. pyrrite calazima. et itedionisja. de glosopetra gemma solis. crine ueneris. selenite. miconite. mirmjejte. calcofongo. syderite. elogite. antragia. de enchygro. Cilitja. in ea cythnus amnis. antrum coritjum. mons taurus. Cilitja. in ea mons chymera. Asia. frigia. liddia. theutrama. in his de urbe effeso. de monte mjnanta. de illustribus uiris. de homerj. et hesiodj temporibus. de animalj bunnaco. de sepulcris aiachis et mennonjs. de mennonjs auibus. de chameleonte uerme. de cichonia aue. de origine galatharum; (|| *f.* 7r) Bitjnja. in ea annibaljs exjtus; Ora pontjca. De paflagonja. Cappadocia. in ea de equjs. Assirja. in ea de unguentorum origine. de arbore medica. Porte caspie.
Direum locus margine regjo. Gentes circa oxum amnem termjnus itjnerum liberj patrjs et herculjs. de camelorum natura. Seres. Jtem sericum. Gens atthogorum. Jndia. in ea de ritu hominum. et qualitate. de celi clementia. et natura solis. de serpentibus indicis. de leuco croata bestja. de aele bestja. de taurjs jndicjs. de mantj-**

chora bestja. de bubulis indicjs. de monocherote bestja. de anguillis gangelicjs. de gangetjcis uermibus. de ballena indica. de sisistere. de aue psithaco. de indicis lucjs. de ficu indico. de indicjs harundinibus. de arboribus in insula india nascentibus [*corr. da* mascentibus] de piperis arbore. de hebeno. de calamo odorato. de adamante. de magnete lapide. de lichite lapide. de berillo lapide. de chrisoberillo lapide. de chrisoprasso lapide. de hiacjzonte lapide. Thaprobane. (‖ *f.* 7v) in ea de qualitate homjnum et moribus. et sideribus cęlj. de nauigatjonibus. de qualitate marjs. de margarjtjs. Jtinerarium indjcum. Sinus persicus et arabicus. Parthja. Babilonie recursus ad occeanum athlantjcum. in quo hesperidum insule fortunate. iter insule gorgades ».

Alle *Rubricae* seguono, senza nessun titolo, la ‘ praefatio ’ e il testo dei *Collectanea* (fino alla linea 1, p. 8 della ricordata edizione del Mommsen). Di quella, come della piccola parte del testo che il codice ci ha conservato, riportiamo le *varianti* raccolte col confronto della edizione Mommseniana. Non abbiamo indicato volta per volta quelle di pura grafia; basterà avvertire che l' edizione ci dà: p. **1**,$_{5}$ nihil; **1**,$_{8}$ conpendium; **1**,$_{11}$ bratteas; **1**,$_{13}$ inmorarer; — p. **2**,$_{11}$ persecuti; **2**,$_{14}$ secuti; **2**,$_{17}$ membra; **2**,$_{18}$ auspicium; — p. **3**,$_{3}$ inpositi; **3**,$_{4}$ Arcades; **3**,$_{7}$ Tiberim; **3**,$_{14}$ arcana; *ibid.* notitiam; *ibid.* aboleret; **3**,$_{19}$ simulacrum; — p. **4**,$_{2}$ Romulum; **4**,$_{3}$ Caco; **4**,$_{4}$ Cacus; **4**,$_{5}$ Tyrrheno; **4**,$_{6}$ Marsyae; **4**,$_{6}$ Phryge; **4**,$_{8}$ adtrectare; **4**,$_{12}$ Nicostrate; **4**,$_{13}$ inmortalem conperisset; **4**,$_{18}$ inprecatus; — p. **5**,$_{5}$ Carmentae; **5**,$_{7}$ Arcadas; *ibid.* Pallanteum; **5**,$_{9}$ Tiberis; **5**,$_{11}$ conpressisse; — p. **6**,$_{7}$ tertio; **6**,$_{16}$ Marcius; — p. **7**,$_{5}$ Cincio; *ibid.* olympiade; **7**,$_{7}$ Pomponio; **7**,$_{8}$ tertio; *ibid.* conlatis; **7**,$_{9}$ olympiade; dove il nostro Ms. ci offre rispettivamente: *nichil* (così sempre), *compendium, brattheas, immorarer; persequuti, sequuti, menbra, auspitium; impositi, archades, tyberim, archana, noticiam, abholeret, simulachrum; rumulum, cacho, cachus, tirreno, marsie, frige, attrectare, nichostrate, immortalem comperisset, imprecatus; charmente, archadas, palantheum, tyberis, compressisse; tercio, martius; Cintio, olimpiade, Ponponio, tercio,* ( )*ollatis, olimpiade*.

Il Mommsen con una sottile disamina distinse in 3 classi i Mss. dei *Collectanea* (1). La collazione, alla quale abbiamo proceduto con ogni possibile diligenza, ci fa subito sicuri che il nostro frammento proviene da un codice appartenente alla II.ª classe (rappresentata essenzialmente dai codici LMBP). Basterà avvertire le concordanze seguenti fra il testo nostro e quello appunto dei codici della classe seconda: p. **1**,$_{15}$ *commeminisse*; p. **2**,$_{14}$ *nam constantia* (ma a p. **2**,$_{18}$ ci dà il nostro frammento *a capite*, laddove l' *a* è omessa nei codici della II.ª classe); p. **3**,$_{9}$ *instruxisse*, **3**,$_{11}$ *ab aschanio*, **3**,$_{18}$ *istius* (per *ipsius*); p. **4**,$_{2}$ *ante aram*, ibid. *herculis*, **4**,$_{5}$ *gellius*, ibid. *tradit*, **4**,$_{15}$ *hoc sacellum*, **4**,$_{16}$ *conuiuii et*, **4**,$_{19}$ *olfactum*; p. **5**,$_{1}$

(1) Cfr. pp. LIX-XCVI della cit. ediz. (III. *Codicum classes tres.*).

honore, **5**, $_{23}$ *plenam* (così come i codici della II^{a} classe; però nel nostro Ms. è omesso *ante tertiam*); p. **6**, $_{10}$ *est aedes*, ibid. *postquam*, **6**, $_{14}$ *sep. sub ianiculo;* p. **7**, $_{1}$ *esquilinus*, **7**, $_{6}$ *opinionem.* Tuttavia la concordia non vi è così piena e precisa, che il testo nostro non ammetta non solo sporadicamente lezioni comuni con qualche altro codice estraneo alla suddetta classe, ma anche lezioni sue proprie, di cui non appare traccia nella ricca raccolta di varianti onde è ornata la edizione del Mommsen. E valga il vero:

1). Ha lezioni comuni con altri codici estranei alla classe II.^{a} ad es. nei seguenti luoghi: p. **1**, $_{13}$ *ut a* per *ut et a* (lezione anche di M); ibid. *longjus* per *largius* (lez. anche di N^{2}); p. **4**, $_{1}$ *ambiguitatem* ('in textu' A); p. **4**, $_{2}$ *noverat* per *uouerat* (RP^{1}); p. **4**, $_{6}$ *iussu* per *missu* (H); p. **5**, $_{2}$ *idem* (RCLBAP); **5**, $_{8}$ *ab origine* per *Aborigines* (SA); ibid. *habitatum* per *habitarunt* (N^{2}MBP); p. **6**, $_{3}$ *tractum* per *tractam* (H); p. **6**, $_{6}$ *rursus* per *rursum* (RC); p. **6**, $_{7}$ *caprie* o *capriae* per *Caprae* (MP^{1}); p. **6**, $_{8}$ *comparare* per *apparere* (*conparere* MP^{1}); p. **6**, $_{11}$ *interfectus* per *interemptus* (H^{1}); p. **6**, $_{14}$ *Tullius* per *Tullus* (HLB); p. **6**, $_{17}$ *annis* per *annos* (H); p. **7**, $_{4}$ *annis* per *annos* (NHSA); p. **7**, $_{8}$ *olimpiades* per *Olympiadis* (N); p. **7**, $_{8}$ *VII* per *sextae* (M); p. **7**, $_{11}$ *olimpiacum* per *olympicum* (lez. anche di ben 22 codici: vedi ed. cit.); ibid. *materne* per *materni* (codd. n. 89.^{a}, 99.); p. **7**, $_{12}$ *filius ejus* per *Eleus* (CN^{1}HLMQ^{1}SP^{2}F^{2} oltre a ben 99 codd. indicati nella nota a p. 8, lin. 3^{a} sgg. della citata edizione).

2). Ha lezioni sue proprie ne' luoghi seguenti, i quali a dir vero non sono nè così pochi nè di così piccola importanza, da non farci deplorare che non abbiamo innanzi, per un veramente completo studio, il codice intiero: p. **1**: $_{4}$ *uirium;* $_{6}$ *preceperis;* $_{9}$ *prodigia;* $_{12}$ *compendio;* — p. **2**: $_{1}$ *districtjone;* ibid. *ordinj;* $_{6}$ la *lacuna* che indichiamo nella collazione; $_{16}$ *effigurant;* $_{19}$ l'omissione di *Roma;* $_{20}$ *relinquerunt;* ibid. *in nouum uel ignotum preconjum* (nei codd. della II.^{a} cl.: *nouum nostrum pr.*); — p. **3**: $_{10}$ *nomen* (per *Romen*); — p. **4**: $_{3}$ *patre cacho;* ibid. *consecrauit;* $_{5}$ *atharcate;* $_{9}$ *auderet* e *quem;* ibid. *marcadum;* $_{11}$ *auguriendi;* ibid. *id est;* $_{18}$ *in uagrum dominj;* — p. **5**: $_{6}$ *factum;* ibid. *palatium uero nemo;* $_{11}$ l'omissione di *aut;* $_{16}$ *affirmant;* $_{17}$ *reja;* $_{20}$ *tvgurjus;* $_{23}$ l'omissione di *ante tertiam;* ibid. *tutjus tauruntjus;* — p. **6**: $_{4}$ *de cecinensibus;* $_{5}$ *cithronj;* $_{6}$ *de anteminantibus;* $_{7}$ *de uehientibus;* $_{15}$ *penatium deum postea;* $_{17}$ *in sutania;* $_{18}$ *quinquagesima;* — p. **7**: $_{1}$ *annis;* $_{2}$ la *lacuna* che nella collazione trovasi indicata; $_{6}$ *hostenis;* $_{7}$ *olimpiades;* $_{9}$ l'omissione di *incipiente;* — p. **8**: $_{1}$ *annis.*

La collazione ci apprende poi come l'apografo nostro derivi, più o meno mediatamente, da un esemplare che: 1) era in scrittura continua (donde la falsa separazione *eum esse* in **1**, $_{11}$ per *ei inesse;* cfr. **4**, $_{5}$ *atharcate;* **4**, $_{9}$ *marcadum* per *in arcadum;* **4**, $_{18}$ *in uagrum*, falsa separazione della lezione *miiagrum* = *Myiagrum;* ec. ec.); — 2) mancava di qualche iniziale (cfr. **3**, $_{10}$ *nomen* per *Romen:* l'amanuense completò il misterioso *omen* con una lettera, che gli dava un vocabolo ovvio e piano!); — 3) doveva avere degli *a* in forma corsiva (= *u* oppure = due *c* accostati): cfr. **6**, $_{3}$ *tractum* per *tractam;* e così si spiega anche la lezione **6**, $_{5}$ *cithronj* per *acroni* (dove si ha *cit*

derivato dalla falsa interpretazione dell'originario *ac* con l'*a* aperta); — 4) doveva aver abbreviature, male interpretate dall'amanuense (cfr. **4,** $_{11}$ *id ē* ossia *idest* per *idem,* il quale *idem* doveva essere scritto *idē;* **4,** $_{18}$ *dn̄j* cioè *domini,* per *deum* che doveva esser scritto *dm̄*); — 5) finalmente per la forma delle lettere si prestava a lasciar confondere *n* con *u* (cfr. **4,** $_{2}$ *nouerat* per *uouerat*), *ct* con *n* (cfr. **5,** $_{6}$ *factum* per *fanum*). — Evidentemente poi nella lez. **4,** $_{6}$ *iussu* per *missu* dobbiamo riconoscere la voluta sostituzione di un vocabolo più facile e comune ad uno che all'amanuense si offrì misteriosamente con quattro aste iniziali, ch'egli non seppe distinguere in una *m* seguìta da una *i*...

Ma ecco ormai le *variae lectiones* di questo secondo codice Soliniano della *Collezione Ashburnham* (1), diligentemente raccolte da noi con la fiducia di non fare opera inutile. Il Mommsen, il quale « non adquievit in libris vere utilibus, sed inutilium quoque et vulgarium aliquam rationem habuit » (com'egli stesso dichiarava, per spiegarci come si fosse adattato a prendere in considerazione così gran folla di Mss. dei *Collectanea*) ci insegnò, anche in questo suo lavoro, che non di rado fra la più vile rena ci si può imbattere in pagliuzze di buono e genuino oro!

P. **1** (della ediz. cit. del Mommsen): vv. 4 aurium] uirjum 6 praeceperim, e re putavi] preceperis ⁄ reputaui 9 prodiga] prodigia 11 magis ei inesse] magjs eum esse 12 inpendio] compendio 12 (fateor ‖ *f. 8*ʳ) 13 ut et a] ut a 13 referrem] referre 13 largius] longjus 15 meminisse] commeminisse

P. **2**: vv. 1 distinctione] districtjone 1 ordine] ordinj 6 *verba* quorumque auctoritas — — insinuatum velim *desunt* 12 (ita

(1) A dir vero, il noto Inventario italiano della ricordata *Collezione* registra n.° 3 codici di Solino; perchè oltre ai codici 26 (5) e 1030 (961) — che ne costituiscono effettivamente uno solo, come già abbiamo detto — al n.° 972 ci offre un « Solinus. *De situ orbis.* Cod. membr. in dodicesimo, del XV sec. ». Evidentemente il compilatore dell'Inventario volle con il nome « Solinus » correggere il mostruoso Verlinus, che è indicato come autore così nella c. IIIʳ di guardia (ove leggesi « VERLINVS DE SITV ORBIS ») come sul dorso della rilegatura in marrocchino rosso, ove è scritto in oro « VERLINVS DE SITV ORBIS ». — Ma in realtà questo codice Ashburnh. 1041 (972), membranaceo, del sec. XV, in scrittura umanistica, di cc. 64 (m. 0,079×0,149), oltre a cc. IV di guardia in principio (di cui le cc. II-IV membran., originarie) e cc. II' in fine, ornato nella c. 1ʳ di una elegante cornice miniata a bianchi girari, contiene adespota ed anepigrafa l'opera: « Pomponii Melae *De chorographia libri tres* ». — Appartenne già alla Collezione Boutourlin; nel *Catalogue de la Bibliothèque de Son Exc. M. le Comte D. Boutourlin* (Florence 1831) a p. 25 è così indicato e descritto: « 227. Verlinus, De situ orbis. — Sec. XV. in-12. m. r. tr. dor. — *Ms. sur vélin de 62 feuillets. Joli petit caractère romain, initiales en or, cadre en arabesques sur la première page, avec les armes des Bonfigliacci de Florence* ».

si ‖ *f. 8*ᵛ) 14 constantia] Nam constantja 16 effigiant] effigurant 19 ab urbe Roma] ab urbe 20 reliquerint] relinquerunt 20 in novum praeconium] in nouum uel ignotum preconjum

P. 3: vv. 2 (antea ‖ *f. 9*ʳ) 8 Rome] roma 9 struxisse] instruxisse 10 Romen] nomen 11 Ascanio] ab aschanio 11 appellationis istius] istius appellationis 12 verum tamen vetitum publicari, quoniam] et uerum magis quod nunquam in uulgus uenit, set publicari uetitum ꝛ quoniam 17 (antiquissimas ‖ *f. 9*ᵛ) 17 religiones] religionis 18 XII k. Ian.] xıȷ. kl. januarjj 18 silenti ipsius] silentjj istjus.

P. 4: vv. 1 Ambiguitatum] ( )mbiguitatem 2 aram] ante aram 2 Hercules] herculis 2 voverat] nouerat 3 Caco patri] patre cacho 3 dicavit] consecrauit 5 tradidit] tradit 5 a Tarchone] atharcate 6 missu] iussu 9 audet] auderet 9 quae] quem 9 in Arcadum ſura] marcadum jura 10 Megalen] Megalem 11 augurandi] auguriendi 11 idem] id ē (*scil.* id est!) 13 (euan ‖ dri *f. 10*ʳ) 15 sacellum] Hoc sacellum 16 maiestatis] magestatis 17 ingressus est] est ingressus 18 Myiagrum deum dicitur inprecatus] in uagrum dñj (= domini!) dicitur imprecatus 19 olfactu] olfactum

P. 5: vv. 1 in honorem] in honore 2 ſidem] Jdem 6 fanum] factum 6 Palatium nemo] ( )alatjum uero nemo 7 (quin ‖ *f. 10*ᵛ) 8 Aborigines] ab origine 8 habitarunt] habitatum 11 aut ut] ut 12 Hyperborei] hiperberoi 16 adfirmat] affirmant 17 Rea] reja 20 tugurium] tugurjus 22 Mai.] majj. 22 (post ‖ *f. 11*ʳ) 22 secundam ante tertiam [plenam]] secundam plenam 23 L. Tarruntius] tutjus tauruntjus

P. 6: vv. 3 tractam] tractum 4 septem et triginta] xxx.ꝛ.vıı. 4 de Caeninensibus] de cecinensibus 5 Acroni] cithronj 6 rursum] Rursus 6 de Antemnatibus] de anteminantibus 7 de Veientibus] de uehientibus 7 Caprae] caprie 8 apparere] comparare 10 aedes est] est edes 10 quam] postqᵘam 11 interemptus] interfectus 11 septima et vicesima olympiade] vıı. ꝛ. xx. olimpiade 14 et quadraginta: [sepultus sub Ianiculo]] ꝛ. xl. sepultus sub janj ‖ culo (*f. 11*ᵛ) 14 Tullus] Tullius 15 postea deum Penatium] penatium deum postea 16 duos et triginta]. ıı. ꝛ. xxx. 16 olympiade quinta et tricesima] olimpiade .v. ꝛ quadragesima 17 in summa] in sutania 17 annos] annis 17 quattuor et viginti] .ıııȷ. & .xx. 18 olympiade prima et quadragesima] olimpiade .ı. ꝛ quinquagesima.

P. 7: vv. 1 annos septem et triginta] annis. vıı. ꝛ. xxx. 2 *verba* qui regnavit — — ad Fagutalem lacum *desunt* 4 annos quinque et viginti] annis. v. ꝛ. xx. 6 octava]. vııȷ. 6 opiniones] opinionem 6 Eratosthenis] hostenis 7 olympiadis] olimpiades 7 septimae] .vıı 8 M.] marco 8 olympiadis sextae anno tertio] olimpiades .vıı. anno tercio 9 incipiente

om. 9 olympiade septima] olimpjade .vii. 10 quadringentesimo tricesimo tertio] .ccccxxxiii ; 11 Olympicum] olimpiacum 11 atavi] attauj 11 materni] materne

12 Ifitus Eleus instauravit] ifjtus filius ejus jnstauraujt

P. 8. 1 anno quadringentesimo octavo] annis .cccc.vij ; ‖ *(finis cum f.i 11v, tum codicis).*

SANTI RINALDI E LE SUE POESIE ALLA « BURCHIA »

PER IL DOTT. EDOARDO BENVENUTI

Nel 1630 fu chiamato di Francia per ordine di Ferdinando II, granduca di Toscana, un messer Rinaldi ed ebbe la carica di trombetta nella guardia a cavallo dello stesso granduca, a Firenze. Qui si accasò ed ebbe un figlio Santi, detto Santi del Tromba, dal mestiere del padre suo (1).

Fu questo Santi un gran bel tipo, un originale di tre cotte, seguace di tutti i più buffi capiscarichi di Firenze e della Toscana nel secolo XVII; anzi fin da piccolo frequentò lo studio di Francesco Furini, anche lui un po' pazzerello, figlio del pittore Pippo Sciameroni (2) noto ritrattista e paesista, dove convenivano i più matti burloni e satirici del tempo suo o fra cui Salvator Rosa e Francesco Cordini (3). Il Rinaldi si appassionò fortemente alla pittura, che gli insegnava Francesco Furini, e riusciva soprattutto nella dipintura di battaglie e di paesi « tanto che divenuto sarebbe un gran pittore se la stravaganza del suo cervello e le liete conversazioni » (4) non ne l'avessero distolto. Racconta a questo proposito il suo biografo Francesco Baldinucci che Santi aveva conosciuto un certo Anton Pamfi, ricco cittadino di Firenze, matto da legare. Questi si prese con sè il Rinaldi nella sua *Villa delle Rose* un tre miglia fuori di Firenze, e vi stava fra amici e compagni in festa e in sollazzi continui, tanto che la villa fu chiamata la *Villa del Tempone.* « Quivi non si ragionava d' altro, *narra il Baldinucci*, che di pescare e di cacciare e di far burle e gite stranissime ogni qual volta fosse venuto loro lo schiribizzo. Non si guardavano nè ore nè oriuoli essendo tutta la giornata destinata a tutto e con tutta libertà; sicchè se andava questi a cena, andava l' altro a dormire; se quello desinava questo faceva gita; altri giuocavano alle minchiate e altri alle pallottole; questi cantavano e quest'altri suonavano ». Un bel giorno il Rinaldi e il Pamfi, dopo aver pescato, si partirono a piedi, arrivarono a Scar-

(1) *Cod. Magliab.*, VII, 672, pag. 12a

(2) *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua,* di F. BALDINUCCI. Firenze, 1846, vol. IV, pag. 639.

(3) E. BENVENUTI, *Nella regione dell'Alto Adige.* Trento, 1908, pag. 35, nota 2 e pagg. 36-37.

(4) *R. Bibl. nazionale di Firenze, cod. palat. 565,* t. II [Vita del Rinaldi scritta da Francesco Baldinucci, da c. 37a-42a].

peria dove si interessarono tanto al gioco de' villani (giocavano a palla) che vi persero tre giorni; di qui con un calessino passarono al giogo dell'Appennino per andar a Bologna, ma siccome il cavallo faticava lo mandarono indietro e andarono a piedi a Bologna. Qui fecero disegni e pitture, e poi corsero a Venezia dove stettero due mesi, e a Firenze nessuno ne sapeva nulla!!

Come al Rinaldi non bastasse l' umore stravagante sortito da natura si iscrisse socio dell'Accademia l'*Arcadia*, fondata da Niccolò Baldinucci, cugino di Filippo. Non pensiamo che in tale accademia ci fossero gli elementi per la futura *Arcadia* del Gravina e del Crescimbeni, tutt'altro! L'*Arcadia* del Baldinucci, uomo allegro e bizzarro, fu fondata verso il 1670 e porta l' impronta del fondatore: è una raccolta di *bohèmes*, una radunata di spiriti bizzarri e indipendenti. Non ci possono prender parte, secondo i versi del Baldinucci, nè spie, nè birri, nè furfanti, nè bestemmiatori, nè pedanti; tutti i soci devono essere gente onorata che vuol divertirsi allegramente sì ma onestamente; l'*Arcadia* per ciò è un' accademia illustre e oscura; lontana e vicina; insegna ogni cosa; sa ridere e correggere, aiutare; fa fuggir l' ozio, frizza contro gli ignoranti e ha tante altre belle qualità d' ogni genere, per cui chi si mostra amante dell'*Arcadia* si può chiamar felice perchè essa è scuola di esperienza, di carattere e di libertà (1). Era proprio quel che ci voleva per l' umore di Santi Rinaldi. Entrò nell'*Arcadia*, ne illustrò i capitoli satirici del Baldinucci con de' disegni a penna, fatti in fretta sì ma che dimostrano tuttavia l' arte pittorica del Rinaldi, e vi recitò una gran quantità di poesie satiriche e morali e un poema a imitazione della *Secchia rapita* del Tassoni: era intitolato il *Paiolo rapito* e la sua storia è curiosa assai e merita d' esser riferita per conoscer meglio la tempra buffa del Rinaldi e il suo gergo burchiellesco: ce la racconta Francesco Baldinucci. Il Rinaldi aveva scritto il suo poema satirico *Il paiolo rapito* su fogli di carta da caviale, da salame ecc. ecc. e lo leggeva ai suoi amici; lo ripose a lettura compiuta in un armadio, ma i topi glielo mangiarono quasi tutto; e' non si scomodò o conturbò affatto; raccattò i resti e bruciò tranquillamente ogni cosa!

Lavorava spesso nella *Galleria medicea* a copiare quadri: un giorno vi fu rinchiuso per sbaglio (era il Natale!); egli prese senza tante storie delle legna, fece un bel focherello per scaldarsi finchè dopo due giorni gli aprirono; il guardaroba lo fece arrestare e, legatolo come un salame, i birri di notte lo cacciarono in carcere dove piange e si dispera. Il giorno dopo fu liberato, ma rimase come istupidito per parecchio tempo.

Un' altra volta volle andare a Parigi, ma non aveva quattrini; mise al lotto i suoi quadri e partì a piedi; giunto voleva parlar col re di Francia, il quale non lo ricevette subito; il Rinaldi indispettito ripartì a piedi

---

(1) *Cod. Magliab.*, II, I, 54, pag. 107a-108b. [Versi di N. Baldinucci sull'*Arcadia*]. Per l' introduzione del Rinaldi in *Arcadia*, cfr. A. P. ORLANDI, *Abeçedario pittorico,* ecc. Firenze, 1788, col. 1149.

per Firenze. Appena il re di Francia lo seppe lo fece rincorrere dalle sue guardie, le quali presero il Rinaldi per un povero pazzo mendico e lo lasciarono andare a' fatti suoi. Ai confini della Francia con l' Italia lo colse la fame e, ostinato nel non domandar nulla a nessuno, andava cercando per i campi la frutta caduta! Giunse a Firenze mezzo morto di fame e quasi nudo e l' amico Pamfi lo aiutò con larghezza. Ma intanto il suo spirito fu avvilito da tanti disagi e dolori; divenne melanconico e per di più gli si sviluppò un tumore, che e' non volle mai curare e che lo portò alla tomba a cinquantasei anni di età verso il 1690; fu sepolto dal Pamfi in San Friano per carità. Infatti era più povero d' un ragno non ostante dipingesse e lavorasse anche fuori di Firenze soprattutto nelle Marche. Viveva, specialmente gli ultimi anni, nel sudiciume più da bestia che da uomo, usciva solo dopo il tocco di notte, se picchiavano a casa sua non rispondeva o si metteva in capo un fazzoletto da donne e gridava: *Non c'è nessuno!* Non mangiava che roba cruda e frutta, in casa aveva un letto da cane dove dormiva vestito! Gli amici, e n' aveva di grandi, italiani e stranieri, gli davano della roba, ma siccome e' non accettava nulla di nulla erano costretti a buttargli panni e cibo dalla finestra senza che il Rinaldi lo sapesse. Per cui era sempre vestito a due o tre mode, di tutti i colori e di tutte le fogge. Non pagava mai pigione ed era costretto a cambiar casa tre o quattro volte all' anno e nessuno sapeva mai dove abitava. Alla stranezza del costume rispondeva la stranezza del corpo: era brutto di faccia, sguardo melanconico e torbido, naso grosso e fegatoso, occhi piccoli e palpebre arrovesciate, viso grande e tondo, pelo rossiccio ma sempre rasato, figura alta, passo lento. Fu del resto un ottimo uomo, che nella sua *scapigliatura* non fece mai male ad anima viva.

Eppure se non fosse stato di un umore così bizzarro avrebbe potuto vivere un'esistenza discreta, poichè come pittore valeva ed aveva studiato da' migliori artisti come Giusto Sustermann, il Furini, il Franceschini detto il Volterrano (1). Il male è che dipingeva poco e solo per quanto gli bastasse a campare, e peggio ancora teneva un modo curioso di vendita: mandava il suo garzone a vender le sue pitture, gli fissava il prezzo e se portava di più rimandava indietro al compratore il resto! Amava insomma la più completa indipendenza sotto ogni aspetto, ed era nemico irriducibile d'ogni forma di soggezione, tanto che non volle servire il cardinal Flavio Chigi, il quale insisteva per averlo a palazzo con buona paga. Il Chigi gli fece scrivere dal suo segretario Don Gaspero, e il Rinaldi rispose in versi a questo modo, pieno d'amarezza:

Don Gaspar, non mi dolgo di fortuna
Se ogni cosa è quaggiù caduca e vana,
Nè mi tormenta tiro di campana
Se regna Marte o il Sole ovver la Luna.

(1) *Cod. Magliab.*, II, II, 110. [Notizie di A. F. Marmi sul Rinaldi, pag. 205 e sgg.].

Ben delle pene mie sol è quest'una
Che la virtù si stima la Befana,
Ed osservando chi ha più mente sana
Scorgo che non ha mai cosa veruna.

Greco, gioco, osteria a vespro a nona:
Vi trionfa l'infamia va alla piena,
E al pozzo va chi di virtù ragiona!

Dotta penna, pennel, musica e vena
Col secolo briccon sì mal consuona
Che gli Apelli e i Caton non han da cena! (1)

Più amaro ancora è un altro sonetto scritto quando seppe che l'amico suo Lorenzo Beatucci, pittor fiorentino e celebre musico, era andato a Roma e col canto era riuscito a farsi strada nel mondo e ad ottener grandi ricchezze dalla regina di Svezia, con le quali s'era fabbricato a Roma de' bei palazzi. Il Rinaldi, spirito caustico e geloso della sua indipendenza, gli scrive « alla burchia »:

Cencio, se tu duravi co' pennelli
Provato avresti il secol d'Amarilli;
E con la zolfa in bocca e in testa i grilli
Godi l'età dell'oro e de' piastrelli.

Appena un pane tra pittor gli Apelli!
Segui la scena, il canto, il suono, i trilli!
Se t' impallizzi col cantar Deifilli
Spezza la tavolozza e gli alberelli.

Se Amfione in Tebe co' bi molli
Fece muraglie e tetti e piedistalli
Tu fai palazzi sopra i sette colli.

Ma in sì bel gioco se non vuoi far falli
Sta' lesto e se tu vedi rompicolli
Lascia regine e dame e to' cavalli (2).

Qui abbiamo, come ognuno capisce facilmente, un fraseggiare un po' sghiribizzoso ed oscuro per chi non fa attenzione ai doppi sensi, alle correlazioni fra le immagini e le figure e il vero concetto e la realtà che vi si nasconde sotto. Che è per il nostro poeta burchiellesco *il secol d'Amarilli?* — nient'altro che *il secolo delle amarezze, dei dolori;* e *l'età dei piastrelli?* — *l'età delle piastre, delle monete sonanti;* e *impallizzarsi?* — *farsi una buona base, un buon riparo, una bella condizione nella vita;* e quel *lascia regine e dame e to' cavalli?* — *lascia la corte e scappa a gran velocità.*

(1) *Cod. Magliab.* VII, 886.
(2) *Cod. Magliab.*, II, II, 110 c. 205[b].

E tutti i versi del Rinaldi che noi qui pubblichiamo come appendice, hanno codesto sapore di gergo burchiellesco, spesso indecifrabile ed oscuro, per la mancanza di dati sufficienti che ce ne spieghino le bizzarre volute, le contorsioni del pensiero; e come un tempo il suo maestro Domenico Burchiello (chè il Rinaldi deve senza dubbio aver conosciuto bene le poesie del barbiere di Calimala) adopera parole tutt'altro che letterarie, della parlata furbesca fiorentina, modi di dire significativi solo per il momento in cui sono detti e che il tempo scolorisce affatto o non lascia capire. Ama pure come il Burchiello la rima bizzarra, spesso beceresca; e per il pensiero si diletta, anzi ci tiene proprio, al moraleggiare, al fare sentenzioso: ha tutta una serie di sonetti sulla fragilità della vita umana. Il resto della sua produzione poetica è per i suoi amici o per qualche conoscente che mette in burletta o saetta addirittura col suo frizzo pungente.

Tutte le poesie del Rinaldi sono una curiosa e strana e singolare fioritura nel secolo XVII quando per scriver due versi si gonfiavan le gote e i paroloni scoppiavan con tutto il ridicolo della loro gonfiezza nella poesia secentesca; e sta a dimostrare ancora una volta, se pur ce ne fosse ormai più bisogno, che il secentismo non ha avuto nessuna influenza sulla poesia burlesca e satirica, nè per la forma esterna, nè per la sostanza, fatte delle piccole, insignificanti eccezioni.

Le poesie che qui seguono sono tolte dai manoscritti delle Biblioteche fiorentine: *Palat.*, 248; *Magliab.,* VII, 886; VII, 364; II, II. 110; *Riccard.,* 3149.

Massa ducale, 4 luglio 1913.

I.

Fragilità della vita umana.

La man superna mi formò qual coccio,
E creommi col soffio e non col succio,
Per insegnarmi che al cascar d'un moccio
Tornerò poca polve in un cantuccio.

La vita mi prestò ma come un soccio;
Questo mondo gustai come un peduccio;
Il tempo mi piegò come un cartoccio;
La morte mi distese come un luccio.

Or dimmi tu che porti gonfio il peccio
E vai spezzando porpora e traliccio
Dicendo: ho un cuor di smalto, un sen di leccio;

Ch'io ti risponderò: quanto sei miccio,
Fu Zenofonte e fu de' vermi intreccio
E i Cesari e i Pompei di tomba orliccio.

II.

Nessuno è senza colpa, però non si deve giudicar degli altri.

Ognuno in questo mondo ha la sua pecca
Nessun puol dir son candido qual biacca,
Perchè ho visto talun che un Cristo lecca
Ch' ha il cuor di loto e l'anima di cacca.

Un altro pare uscito dalla Mecca
Che non istima il mondo una patacca,
In cui la fede giammai non fu secca
E per la carità mamme ha di vacca.

In somma in questo mondo ognun s' inganna,
E ingannar si potrebbe anco mia penna
Ma per grazia del Ciel non fo la nanna.

Gusta l'inferno un Cesare un Porsenna,
Gode il cielo un abietto, un vile, un zanna:
Così la fede e la speranza accenna.

III.

La fragilità della vita non si può difender con le delizie e con gli onori.

Abbia pur l'uom col muschio ambra et ocagna
Perle diamanti et or quanto bisogna,
Tra le conce diventa una carogna
E alla Croce non val croce di Spagna.

Sia pure un monte d'or quel ch'ei guadagna,
Goda tutti i piacer che il senso agogna,
Ogni piacer coll'uom ruzzola in fogna
E il suo tesoro d'altri è la cuccagna.

Quel che veste broccato e il vil disprezza
Ogni dì perde un giorno e l'ore sfizza
Che per gir curvo mai le raccapezza.

Fa giostra il mondo e il tempo nella nizza
Porta la morte che l'acciar non spezza
Nel bersaglio, che è l'uom, ma te lo infizza.

IV.

L' uomo è nulla.

Ricciardi, io scorgo ognor che l'uomo è nulla
Se nasce terra in terra e al fin vien zolla;
Fummo creati al soffio come ampolla
Dal gran motor che l'universo frulla.

Beltà fasto e virtù erba è trastulla
Se muor chi succhia nettare o cipolla:
Siam calcati e disfatti come colla
Et aggirati più che col fil rulla.

In somma chi non gioca a biccingalla
O buffa o arruffa o mena faverella,
Vive tra stracci e poi muore alla stalla.

Abbia pur l'uom benigna o fosca stella,
Sullo spuntar del sol si ride e balla
Ed al cader di quel si va in cappella.

V.

Vita umana miserabile e fugace.

Questa che ognor ti tocchi o pelle o ciccia
Non è qual tu la senti o vedi in faccia
Se in un baleno il volto vien pelliccia
E in un sospir del capo inbianca l'accia.

Portiam la soma come ciuco o miccia,
Sempre agitiam cervello piedi e braccia,
Mondo, morte, destin ci atterra o arriccia,
E il tempo vola e nell'avel ci caccia.

Appena fassi nelle pezze piscia
Che in altre pezze abbiam l'ultima angoscia
Chè Cloto taglia il fil ch'Atropo striscia.

Par la vita dell'uomo uva che sfioscia
Nel mattin rugiadosa e soda e liscia
La sera piluccata, infranta e moscia.

VI.

Bassezza umana.

Se questa vita altro non è che mota
Perchè tanto stimar sì sozza vita?
E se l'uom di miseria è calamita
Perchè de' vizi fa stancar la ruota?

La vita è vite che la morte pota,
È terra che per poco vien fiorita,
È vanità che è in un sospir svanita,
È pelle dove Morte il ferro arrota.

Chi legge questi versi e non si muta
Non speri già veder stanza beata;
Nè la faccia d' Iddio non conosciuta.

Chi fa male avrà mal — legge spianata —
Chi porse mele non aspetti ruta
Al buono il pane, al tristo la sassata.

VII.

Vita umana fugace.

Mi sembra un giorno ch' io poppai la poppa,
Mi pare un' ora ch' io pappai la pappa,
Il vento mi cangiò le fasce in cappa
E un baleno il crin d' or mi fè di stoppa.

Volano gli anni come al vento loppa,
Cadde speranza com' a Autunno frappa,
Che il tempo aggrappò me com' altri aggrappa
E morte sul caval mi mena in groppa.

Or dimmi tu ch' hai gonfia ognor la trippa
E sopra il velluton non porti toppa
Nè stimi Marco Sciarra o Marco Agrippa.

Vento e fumo la canna spesso schioppa,
Muoion Cesari e Cresi e muor la Pippa
Nè giova dire: io bevo in sotto coppa.

VIII.

Riflettere sopra la vita presente e fare acquisto della futura.

Il pensar quel ch' io son mi muove a piangere;
Guardar l' esser degli altri mi fa ridere;
Che se le mie miserie son da piangere
Gli altrui fasti e grandezza son da ridere.

Una vita sì labile è da piangere,
Come l' impiega l' uom cosa è da ridere;
Ond' io non so se è ben ridere o piangere
Nè se il piangere è pianto oppur sia ridere.

Così confuso in mezzo al pianto e al riso
Vedendo che l' uom nasce e muore in pianto
E che la vita è un momentaneo riso

Dico: mutiam sì breve riso in pianto
Per goder poi l' eterno e vero riso
E fuggir dall' eterno e vero pianto.

IX.

La brevità della vita inevitabilmente fugace.

Lasciatemi gridare a più non posso:
Stelle, perchè mandarmi in questo basso,
Per esser della vita sempre in asso
E uscito dalla fessa andare al fosso?

Appena ho carne che mi resta l'osso;
Vengo piangendo e sospirando passo,
Vita mi scrive e son da morte casso,
Passo per vivo e morte m'ha rimosso.

E non occorre dir se tu potessi
Sovra degli altri e che monarca fussi
Perchè tutti i mortal sono gli stessi.

Non giova Monarchia, impero o lussi;
La morte entra per porte, buchi e fessi
E siam, comunque siam, sempre cuiussi.

X.

Ognun che quaggiù scende dalla cioncia
Del mondo messo vien sulla bilancia
Abbia scettro abbia fuso mazza o lancia
Il Vecchio alato non lo stima un' oncia.

Tutte le umani pelli nella concia
Di morte vanno in Spagna come in Francia
Di Cesar di Pompeo di Mona Tancia:
Natura in partorir sempre si sconcia.

E non importa ch' io non sappia cica;
Vero scolar del Paggio di San Luca
Pur dirò ben: siam tutti d'una bica.

Siam vermi in terra, in aria una festuca
E gli Arghi stessi non ci vedon mica
Se sono i primi a tombolare in buca.

XI.

Se il secol ci cogliona e manda frusti,
E il pennel non ci dà tanto che basti,
Pazienza, amico caro, odi i miei tasti:
Fur sempre vilipesi i santi e i giusti.

Disprezzo e povertà non ci disgusti
Che son cose sognate e pompe e fasti,
Purchè il cervel non manchi e non si guasti
L'altre cose a suo mo' fortuna aggiusti.

Sol dell'animo i ben son veri acquisti,
E sol felice è chi ha pensieri onesti
E lontan vive da malvagi e tristi.

Forse avverrà che un dì gloria ne appresti
Qualchedun che dirà: ahi pur vi ho visti
Santi e giusti morir come vivesti.

XII.

Nell'anno trentatrè scrisse mio nonno
Che al volto si conosce solo il menno,
E pur le donne pazze e gli uomin enno
Che con gente straniera piglian sonno.

Occhi felici che dormir non ponno;
Chi non ha sonno sarà tutto senno,
Caton che vegli sempre ti dà cenno
E chi dorme non piglia lasca o tonno.

O grand'ingegno del buon Carlo Magno
che disse: o voi che siete il mio sostegno
se dormiam questo regno è un fil di ragno.

Stia dunque lesto e desto ognun ch'ha ingegno
Perchè della Corona il gran guadagno
È di chi col vegliar se ne fa degno.

XIII.

Andando Giacinto Botti a casa Santi Rinaldi cadde in un bottino donde fu tratto da Santi Succiolaio del Ponte alla Carraia, e giunto a casa Rinaldi gli dette materia di fare i seguenti quadernari (1).

Cadde Fetonte per giocar di testa,
Icaro tombolando morì lesso,
Ma che Giacinto cascasse in un cesso
Non lo dicono i libri della Pesta.

Io mi stupisco che nè men dell'aria
Non ne diè segno un minimo pianeta,
E 'l ciel non cavò fuora una cometa
A una caduta tanto necessaria.

Nè men so se fu a posta oppur errasti,
Nè chi vi trasse quivi, Amore o duolo;
So ben che se cercavi del Figliolo
Che pienamente voi lo ritrovasti.

(1) Il Botti era Zio del Rinaldi ed era pittore; cadde nel bottino sotto il palazzo Rucellai. Il Rinaldi in questo tempo stava in Borgo Ognissanti.

Le meteore veder forse volesti
Di tanti autori per astrologare;
O forse per volerci addottorare
Vi mettesti a cercar tanti digesti.

Cangiò Latona i Pirchi in Rane verde
Che saltando a turbar stanno il fossato;
Ma delle Botte mai non ho trovato
Che nuotino nel piscio e tra le merde.

La Merula, Gaggia e il Frangipane
Son le concie più elette e le più belle;
Voi volesti assettar vestito e pelle
Tutto nel vero concio d'Ambracane.

Lazzero puzzolente dal carnaio
Fu visto uscir di Cristo alla chiamata,
Per voi vols'esser fune raddoppiata
E la forza di Santi Bruciataio.

Un tant'eccesso in casa mia portasti
Dal qual non puote alcuno andarne impune,
La mia casa parea luogo comune
Che co' vostri profumi l'incantasti.

Eri homo e scarafaggio cui parevi;
Eri Giacinto ma non odoravi;
Essendo rinfrescato fumicavi;
Eri tutto cacchino e non ridevi.

Laocoonte con serpi raddoppiati
Voi mi sembraste allor fra tante strisce,
Ch'ondeggiando parean vipere e bisce
Velenose col guardo e più co' fiati.

Col ranno e col sapon purgon lo stame,
Rinetta i corpi uman l'acqua da colica,
Voi col ranno scurasti la maiolica,
E mi cangiasti il pozzo in verde rame.

Musa, finiamla omai e un serviziale
Deh! fammi acciò che fuora io la dia tutta,
Perchè la cosa fu cotanto brutta
Che sarà una cacata un buon finale.

XIV.

Contro il Bucherelli detto Bellingegno servitore del card. Leopoldo, che pretendeva di sapere tutte le cose.

Voi che de' dotti par d'esser la coccola
E gli altri non stimate un fil di lappola,
Pretendete saper se il sol si smoccola
O se i pesci del Ciel son presi a trappola;

Per qual cagione il cavolo s' imbroccola,
Perchè si varia la notturna fiaccola.
Ma gli è il vostro cervel che varia e troccola
Ed io vi stimo quanto una mia caccola.

Dite che nel sonar siete Anfione
Liuto, gravicembal lira et arpa
E sempre al collo avete il ganascione.

So che sonate quando il piè si scarpa
E se Scarpin de' suoni fu il campione
In voi suona scarpin, pedule e scarpa.

XV.

Che nel mondo pochi operano bene e che i più savi fanno maggiori errori.

Segue la guerra amara più che mirra
Per farsi grande e far degli altri sorra;
Un altro tutto il mar convien che corra
Per voler farsi grande quanto Pirra.

Ma la Fortuna gli precetta e sbirra
E gli conduce vili in una fossa,
Onde chi già sudò batte la bossa (?)
E chi nettar sorbia beve la birra.

Un fa da conte nato fra le carra,
L'altro fa il dotto ch'ogni cosa incerra;
Bacia uno il cristo e merita la sbarra.

Inganno e frode domina la terra
Perciò ti sia lettor certa caparra
Che in questo mondo chi più sa più erra.

XVI.

Risponde ad una donna attempata che lo invita ad andar in villa da lei.

Signora, egli è quattr'anni ch' io non picchio
E con difficoltà mi nutro e pacchio;
Son divenuto secco come un bacchio
E non ho più nè dadi nè cavicchio.

Io biascio malamente per ispicchio,
Non posso andar più in nave nè in petacchio,
Del caval c' è restato un sol birpacchio
E ò perso fin il gusto del rificchio.

Se d'amar la Fregata siete in succhio
(come mi dite) e che vorreste il crocchio
A mensa e a covo da poter far mucchio,

Io non noleggio più barca nè cocchio
Se avete tinto il lino e unto il bucchio
Mandate per un altro più capocchio.

XVII.

Ad Alberto del Vivaio sonator di tasti, uomo piccolissimo.

Un Lendine ch'Alberto del Vivaio
Gli avea insegnato Astrologia perfetta
Gli scrisse sopra il pel d'una basetta
. . . .

E disse: Un manzo n' un Pallottolaio
Si pasce avidamente e non à fretta,
E fugge sbigottita una civetta;
Poi si rivolse e disse al castronaio:

Tu mi dì che non vuoi più Berlingacci
Per la passione ch' è nel capo a' Lucci
. . . .

Il pianeta maggior sta ne' cantucci
Con la moglie a trattar de' Colombacci
Sin che non vien la Luna che lo trucci.

XVIII.

Se tra poeti io mi mettessi in mazzo
Io parrei proprio tra le sfere un tizzo,
E se pittore a olio, a fresco o a guazzo
Da un ventre la vernice avrei di schizzo.

A far versi tradotti sarei pazzo;
Per le tele animar son troppo guizzo,
Se son nell'un e l'altro un Misirizzo,
Nel teatro del mondo io sono un cazzo.

In somma de' poeti io son la cacca
E fra i pittori ignari io son l'abbozzo,
Coglione in penna, arcicoglione in biacca.

S' io canto, Apollo mandami il singozzo,
S' io sparpaglio il colore e' non s'attacca;
Ergo son vero bue se ben non cozzo.

XIX.

Chi non à gola spesse volte pecca
E co' cibi miglior il ventre insacca,
S'afferma che la trippa e la busecca
Sia de' Lombardi deliziosa macca.

A Roma dove più si pappa e lecca
Per cosa buona lodasi la vacca
. . . .
Più del castrato e a quelli ognun s'attacca.

Lo zoccolante a quel che può s'appicca
Tuttavia sempre loda e il cuor gli tocca
La sua di broda cotidiana micca.

Vario insomma ha ciascuno il gusto in bocca
E vedi che per tutto il naso ficca
Che il disputar de' gusti è cosa sciocca;

Ma con ragion trabocca
Il peccato di gola e il sale in zucca
Chi vuol sempre stufato e mai si stucca.

XX.

Cacasse che del concio siete ghiotto
E vi piace di star tra nacche e pacche
E spendete l' argento e le patacche,
Tutte in carne di nervo e lampredotto,

Se voi sedete siete un doccion rotto,
Se camminate un cesso con le lacche,
Se voi dormite voi sognate cacche,
Se starnutite il fiato esce di sotto.

Si tura il naso chi vicin vi passa
Perchè nell' affibbiar ciascun occhiello
Intridete i botton di merda passa.

Dal gran sito ch' avete di caviello
Vi nomina per vezzo ogni bardassa
Vero Cacasse e Putifar novello.

XXI.

Ad Agata Farrini, meretrice provvigionata dal M.se Cammillo Capponi, fratello del M.se Alessandro, che stava dietro la Nunziata.

Vorrei sapere, Agata mia da Lucca,
Chi vi morde, vi succhia ovver vi lecca,
Che nel vedervi casa e bocca secca
Non vorrei darvi un dì titol di cucca.

Bellezza e gioventù sen vola e stucca,
E chi non à non è da mona Checca;
Oltre che addosso li porta una pecca
Che burlati si vive al par di Ciucca.

Pollaio ch' è senz' uova o vendi o impicca,
Raffrena i lussi e modera la bocca
E dove il terren rende il piol ficca.

Io t' avvertisco: a vigilar ti tocca,
Perchè ne ò viste molte in veste ricca
Ch' àn finito la vita a fil di rocca.

XXII.

Visto ò talor un figurin col lucco
Parlar con la stadera e con gran lecco,
Ch' à più scienza un fantoccin di stucco
Fatto da un bambolin con uno stecco.

Un altro nato dove canta il cucco
Che mangia pan di biada nero e secco,
Merita stima più del Calambucco
E a Socrate e Caton farebbe l' ecco.

Un à il velluto riccio sopr' a riccio,
Dov' il cercin andrebbe e il tantambarco,
E la toga à talun che pure è miccio.

Per non esser, lettor, chiappato al varco
Non osservar la veste ma il capriccio
Che le Fiere non son tutte a San Marco.

XXIII.

Lorenzo Beatucci dipinge un quadro, le « Quarant'ore ».

Perdonate costui, voi padre santo,
Che ci ha storpiati tutti e conci male,
Ordinate su in cielo un ospedale
Chè l' unguento del mondo non è tanto.

Gli angioli sono al buio e han fermo il canto
Per non veder le note musicale;
Lo splendor di Maria a niente vale
Di rallegrarsi in cambio ognuno ha pianto.

Questo poeta che vuol far del cuio
(Risposer tutti) sì sommo motore
Gli è quel che fa coi lumi apparir buio.

E gli è la prima volta ch' io l' ho visto
Ma se ci si impaccia più di quarant' ore
Se io non gli rompo il capo non son Cristo.

XXIV.

Iacopo Sani fece l' intaglio delle Porte di S. Trinita.

Buon giorno, che fai tu? Che siei Sant' Atto?
Sant'Atto io son. Non ti riconoscevo;
Ei mi fu detto, ma non lo credevo
Che tu fussi per Dio così mal fatto.

Che hai tu in mano? Un peso disadatto
Un fanal da Galera dir potevo,
Se del pivial ferraiuol non facevo
Io mi storpiavo questa spalla affatto.

Chi è quel che è sopra a te? Beato Erizzo
Chi ti ha intagliato Erizzo? Anche me il Sani
Se ben chi passa dice che io non frizzo.

E te Benigno? Dio ne scampi i cani
Chi intaglierassi per man di costui
Saranno come me Gonzi e Villani.

Soggiunse Arlato: et io pazzo che fui
Lasciarmi far con questo collo torto!
Cristo, come sto io, facci star lui.

Gli andrà ne' Requi bui
E perderà di questo mondo il seggio
Perchè disegna male e intaglia peggio.

XXV.

Santi del Tromba fingendo d'essere in Villa d'Ant. Pamfi alle Rose scrive l'appresso terzine a Prete Santi Santinelli (1).

Da questo delle Rose ameno Colle
Ond' a mensa col Pamfi a far duelli
A un tempo burrascoso e tutto molle

Santi da Ogni santi coi pennelli
Scrive al ricevitor dei torcicolli
Santi dei veri Santi Santinelli.

Se vo' avessi un pollastro co' piè molli
Cioè che vi scappassi senza calli
Mandatecelo prima che si frolli,

Che noi lo pagheremo di cristalli
E cercheremo d' ingrassarlo a grilli
E l' appuntellerem che non si spelli.

Noi vorrem che al borsello avessi spilli
E che toccassi bene i salterelli
Per far sentir dell' organ veri trilli.

SAGGIO DI CARTOGRAFIA LUCCHESE

PER LUIGI MATTEUCCI

La produzione cartografica, preziosissimo ritrovato dell' umano ingegno in cui alla scienza si affraterna l' arte, benchè diffusa grandemente andò spesse volte dispersa, quando senz' altro non venne sciaguratamente distrutta, poichè una carta poco si presta ad un' accurata conservazione e facilmente può essere guastata o lacerata. Ma non è da tacersi però il nessun conto in cui furono tenuti, in altro tempo, questi prodotti cartografici

(1) Il Marmi dice (*Cod. Magl.*, VII, 886, pag. 208a): « Questo prete Santi Santinelli era sodomista, e accusato di tal vizio, gli convenne fuggirsene a Venezia ».

da chi era in dovere di apprezzarli e custodirli; ed invero in molte delle pubbliche biblioteche non solo non ne furono compilati i dovuti cataloghi, ma non se ne prese nota neppure negli inventari.

Il grave danno però che da tale abbandono risentono i critici e cultori della storia, siamo ben certi che sarà presto eliminato dalle colte persone alle quali oggi sono affidate la custodia e la conservazione del nostro patrimonio bibliografico, poichè sicuramente non negheranno le loro cure anche alle raccolte cartografiche dandocene presto un ben ordinato catalogo.

E poichè un catalogo generale di tutti i documenti cartografici posseduti dalle biblioteche italiane sarebbe oggi, che lo studio della storia e della geografia si è fatto più profondo, di grande utilità per non dire di assoluta necessità; nella speranza che altri più competente di me, si accinga a tale opera, do qui un modesto saggio descrittivo dei documenti cartografici riuniti in pregevole raccolta nella Governativa di Lucca per il costante ed avveduto volere del suo Bibliotecario, documenti riguardanti i cessati Stati lucchesi e la loro capitale. Altri pochi che sono posseduti dal locale Istituto Tecnico vi figurano pure descritti, ma preceduti da un asterisco (*).

Carte geografiche.

[*Carta geografica colorata dello*] STATO DELLA REPUBL. DI LUCCA. Inc. in r. cm. 45×34. Scala di miglia dieci.

Dedicata a Tomaso Grimaldi patrizio genovese da Fabio di Giov. Ant. Magini. Trovasi in MAGINI GIOV. ANTONIO. *Italia* data in luce da Fabio suo figliuolo. Bononiae impensis ipsius auctoris anno 1620 in f.°, carta N.° 47. Interessante e raro.

STATO DELLA REPUBLICA DI LUCCA. Carta geog. inc. in r. e colorata dell' epoca, cm. 38×50.

Bella carta molto interessante che comprende pure la Lunigiana e lo Stato di Massa e di Carrara ed ha inoltre due pagine di testo. Trovasi in: BLAEU GUIL. et JOANNIS. *Theatrum orbis terrarum sive atlas novus.* Amstelodami, apud Joannem Blaeu, 1650, in f.°, parte terza, pag. 84.

[*Carta geografica della*] REPUBLICA DI LUCCA nella Toscana accresciuta di molte notizie dal P. Cosmografo Coronelli dedicata a Monsig. illustrissimo e Reuerendis: Fabio Guinigi Arciuescovo di Rauena Prencipe etc. Inc. in r. cm. 43×56. Scala: miglia d' Italia 6; leghe di Germania 5 $^1/_2$; leghe di Francia 4 $^1/_2$; miglia genovesi 6 $^1/_2$.

La carta è corredata degli stemmi del Granducato di Toscana, Ducato di Modena, Pistoia, Pisa e Ducato di Massa, che servono a delineare i confini della Repubblica lucchese. Trovasi questa carta in: CORONELLI, *Atlante veneto* etc. Venetia, 1690 appresso Domenico Padovani, in f.°.

Stato della Republ. di Lucca, Amstelodami, sumptibus Henrici Hondii. Carta geog. inc. in r. da Everardo di Simone Hamers-Veldt. cm. 50×38. Scala miliaria italica 1-9, miliaria germanica communia 1-2.

Trovasi questa carta colorata in: Atlas (Nouvel) ou Théatre du Monde: comprennant les Cartes et Descriptions de l'Espagne, Italie, Grèce, Asie, Afrique & Amérique. Amstelodami, apud Joannem Jansonium anno 1747, in f.°. Tomo 3° a carte tt 2.

Stato della Republica di Lucca apud G. Valk et P. Schenk. Carta geog. in colori, inc. in r. da Everardo di Simone Hamers-Veldt. cm. 49×38. Scala miliaria italica 1-6, miliaria germanica 1-1 1/2. Sec. XVII.

[*Carta geografica del-*] La Republica di Lucca con parte del Modenese che comprende la Garfagnana e il Ducato di Massa e Carrara. Venezia, 1783. Inc. G. Zuliani, cm. 30×39. Scala di miglia 10 comuni d' Italia da 60 per grado.

Trovasi in: Atlante novissimo illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte etc. Venezia presso A. Zatta, 1784, in f.°. Tomo 3°. Carta 29ª.

Progettata circoscrizione territoriale delle provincie di Lucca, Pisa e Livorno. Cm. 44×60. Scala 1 : 40000.

Trovasi in Baroni B. *Sulla necessità di mantenere uniti a Lucca i Comuni di Camajore, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Viareggio* etc. Lucca, Giusti, 1864, 8°.

Carta delle provincie di Massa, Lucca, Pisa e Livorno. Cm. 15×24. Scala 1 : 850000.

Trovasi in: Strafforello G. *La patria.* Geografia dell' Italia. Vol. 19°.

* *Carta geografica della provincia di Lucca* disegnata dal colonnello Michele Testa. Torino, Paravia (Lit. Salussolia). Cm. 96×74.

* Le provincie italiane. Lucca [per il] cap. Giuseppe Roggerio. Roma, Vallardi. Cm. 50×85. Scala 1 : 75000.

Carte topografiche.

Carta topografica dello Stato della Repubblica Lucchese, formata da F. Barbantini prof. di idraulica nell' Università, 1804. Lucca anno III della Repubblica, Gaet. Nerici inc. Cm. 79×112. Scala: Pertiche 2400 e miglia 4 italiane.

In basso, a sinistra trovasi una veduta prospettica di Lucca.

Carta topografica del Ducato di Lucca. Gaetano Nerici scolpì. Centimetri 16 1/2×22 1/2. Scala di miglia sei italiane, 600 pertiche.

Mappa delle campagne, laghi, paduli lucchesi e toscani dall' Arno presso Montecchio, e S. Giovanni alla Vena fino al littorale di Viareggio, coll' indicazione della linea d' un nuovo canale, da nominarsi il « Nuovo

Ozzeri ». MICH. XAV. ILOSI delineò. BARTOLOMEO NERICI incise. Cm. 52×40. Scala di pertiche 1200.

Trovasi in: LORGNA (ANTON MARIO). *Discorso intorno all' inalveare e rivolgere a mare le acque dello Stato lucchese.*

LUCCA E DINTORNI. Carta topografica a cura dell' Istituto geografico militare. Cm. 66×57. Scala 1 : 100000.

Carta topografica della provincia di Lucca e iconografica della provincia di Pisa. Cm. 44×60. Scala 1 : 40000.

Trovasi in: BARONI (B.). *Sulla necessità di mantenere uniti a Lucca i Comuni di Camajore, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Viareggio* etc. Lucca, Giusti, 1864, 8°.

* CARTA TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI LUCCA a cura dell' Istituto geografico militare 1879. Carta d' Italia f.i 96-97. Centimetri 79×110. Scala 1 : 25000.

* LUCCA [carta topografica a cura dell' Istituto geografico militare]. F.° 105 della carta d' Italia. MAPPATORE tenente GHILARDI. Cm. 37×40. Scala 1 : 25000.

LUCCA (cap. GIUSEPPE ROGGERO. LE PROVINCIE ITALIANE). Cm. 86×60. Scala 1 : 75000. Milano, Vallardi edit.

LUCCA [*carta topografica*] f.° 22 DELLE REGIONI E PROVINCIE D' ITALIA a cura di PIO GALLI. Milano, Vallardi edit. Cm. 37×28. Scala 1 : 300000.

STATO DI LUCCA. *Carta topografica* fatta a penna abilmente da G. NERICI. Sec. XIX. Cm. 20×31.

Trovasi in: *Notizie storico statistiche del Ducato di Lucca.* Ms. 494. Gov. di Lucca.

Carta topografica della Garfagnana. Cm. 59×43.

Trovasi nel Ms. 1061 della Gov. di Lucca. Rozzamente delineata da mano sconosciuta, con rappresentazione edilizia dei varî paesi.

Carte varie.

* *Carta geologica della provincia di Lucca* di CARLO DE STEFANI socio del C. A. I. Sez.ne di Torino. Toto suo ære et opere, 1865-1880. Centimetri 113×96. Scala 1 a 75000.

Carta corografica della Comunità dei Bagni di Lucca. Lit. Ach. Paris, Firenze. Cm. 42×34. Scala di km. 3.

Piante della Città.

LVCCA. PIANTA DELLA CITTÀ inc. in r. da JOH. STRIDTBECK JUNIOR. Centimetri 25×17, sec. XVIII.

Ai due lati si legge un breve cenno storico e la *Leggenda* in lingua tedesca. Il cenno storico suona così: « Lucca non è una grande città; ma la sua Repub-

blica aristocratica, e merito della sua mirabile prudenza seppe conservarsi libera, mentre altre più grandi repubbliche non si ressero. I suoi dintorni sono molto belli Conta 30 mila abitanti de' quali 5 mila sono iscritti per il servizio militare. La città è divisa in 3 terzieri S. Paolino, S. Salvatore e S. Martino. Toglie i suoi guadagni nel commercio delle sete che si esportano per tutta l' Europa. La maggior parte e la migliore può essere avuta in cambio dal conte Galeazzo Gualdo ». Segue la *leggenda*: Erklaerung der Zieffer.

LVCCA. PIANTA DELLA CITTÀ inc. in r. G. BODENELIR fecit et excudit AUG. VIND. Cm. 25×17, sec. XVIII.

Segue il cenno storico e la *Leggenda* come sopra.

PIANTA DELLO STATO LUCCHESE. Cm. 112×77. Scala di miglia 8 lucchesi. Pianta fatta a penna e colorata. Sec. XIX.

Pianta della città e fortificazioni di Lucca dedicata al distinto merito del Ministro *Derville Malechard* incaricato dalla Repubblica francese. Centimetri 55×42. Sec. XIX. Scala di pertiche 200.

Pianta fatta a penna e colorata, interessante per l' antica denominazione delle vie e delle piazze.

Pianta geometrica della città di Lucca, a S. A. R. l' Infante *Don Carlo Lodovico di Borbone Duca di Lucca,* in occasione del quinto Congresso dei sapienti italiani l' anno 1843 il prof. PAOLO SINIBALDI O. D. C. Cm. 70×62. Scala di metri 300. Rapporto del braccio lucchese al metro 0,5905 : 10000. Scala di braccia lucchesi N.° 500 nel rapporto di 1 : 4000. ORESTE MALFATTI delineò e configurò l' anno 1843, MICHELE BUONVISI incise, professore SINIBALDI ridusse e costruì dalle Mappe cat.

[PIANTA DELLA CITTÀ DI LUCCA]. Cm. 24×17, inc. in r. da GAETANO NERICI, 1820.

Al disotto della pianta una veduta prospettica della città di cm. 23×5. Il tutto misura cm. 25×30.

LUCCA. Pianta della Città disegnata ad acquerello da G. Nerici. Sec. XIX. Cm. 16×25.

Al disotto trovasi la veduta prospettica della città. Questo originale della pianta antecedente trovasi in *Notizie storico-statistiche del Ducato di Lucca*. Ms. 494, Gov. di Lucca.

PIANTA DELLA CITTÀ DI LUCCA nel 1200. G. MATRAIA eseguì sopra la pietra. Cm. 63×47.

Trovasi in: MATRAIA GIUSEPPE. *Lucca nel milleduecento*. Lucca, tip. Guidotti, 1843, 8°.

PIANTA DELLA CITTÀ DI LUCCA. Cm. 46×34. Scala, Braccia lucchesi 1-500 = metri 1-300. A destra si legge l' « Indicazione delle principali località ».

Trovasi in: *Atlante geografico dell'Italia*. Milano, Vallardi s. a. (sec. XIX).

PIANTA DI LUCCA. Quinto Congresso scientifico degli Italiani, 1843. SINIBALDI, rid. e costr. Lucca Bertini. Cm. 11 $^1/_2$×9 $^1/_2$. R = $^1/_{16000}$.

Trovasi in: MAZZAROSA A. *Guida di Lucca.* Lucca, tip. Giusti, 1843, 16°.

PIANTA DI LUCCA. *Raffaele Bertini* fece il 1877. Cm. 14 $^1/_2$×12 $^1/_2$. R = $^1/_{12750}$.

Trovasi in: RIDOLFI E. *Guida di Lucca.* Lucca, tip. Giusti, 1877, 16°.

PIANTA DI LUCCA disegnata dall' Ing. C. PETTINI. Cm. 39×30. Scala 1 : 5000, 1 millimetro = 5 metri. Coordinate dell' Osservatorio, Longit. 1° 58' all'ovest di Roma. Latitud. 43°51' nord, Altitud. 31^m sul livello del mare.

Trovasi in: REMORINO & VOLTA. *Guida commerciale amministrativa della città e provincia di Lucca.* Lucca, tip. Amedei, 1898.

PIANTA DI LUCCA. Cm. 23×18. Scala $^1/_{850}$.

In alto si vede lo stemma del Comune, il Torrione e parte degli archi dell'acquedotto.

Trovasi in: RIDOLFI E. *Guida di Lucca.* Lucca, tip. Giusti, 1899, 16°.

LE MURA DI LUCCA. Pianta della città di Lucca colle cinte delle varie epoche. Cm. 34×22. Scala di braccia lucchesi $^1/_{500}$, di metri $^1/_{300}$.

Trovasi in: CARONCINI ANTONIO. *Le mura di Lucca.* Rivista d'artiglieria e genio, 1904, vol. 1°

* *Pianta topografica del Comune di Lucca.* Cm. 30×38. Scala 1 : 60,000.

Pianta fatta a penna e colorata.

Vedute a volo d'uccello.

LUCA. *Veduta a volo d'uccello.* Inc. in rame. FR. VALEGIO, cm. 9×13. Anno 1580.

È una delle più rare, più antiche e più interessanti vedute di Lucca.

TUSCIA nobiliss. Italiae Regio LVCAM urbem in mediterraneis ostentat Romanor. quondam Colonia. *Veduta generale a volo d'uccello,* colorata in rosso e verde, inc. in rame da Braun & Hogenberg Colon. 1590. Cm. 35×52.

Nel tergo vi è una pagina di testo con moltissime notizie storiche.

LUCA IN ITALIA. *Veduta generale della città a volo d'uccello* inc. in rame. Cm. 10×14. Sec. XVI.

In alto si legge: « Magna sunt naturae miracula ». In basso: « Tractat magnetes vi ferrum, adamasq; retractat. In cursu navis, remora praesente, quiexit ». Si vedono in alto tre braccia sporgenti tra le nubi che tengono uno una borsa, l'altro la bussola, il terzo un anello; in basso a sinistra una aquila a tre zampe, a destra lo stemma della città.

LUCA IN ITALIA. *Veduta generale a volo d'uccello.* Inc. in r. Cm. 10×14. Sec. XVI.

In tutto identica alla precedente vi è però in più la traduzione tedesca dei versi latini.

LUCA. *Veduta generale a volo d'uccello*. Inc. in r. Padova circa 1600. Cm. 11 $^1/_2$×17
In alto a sinistra lo stemma della città.

Trovasi in: BERTELLI FRANCESCO. *Theatro della città d'Italia con le sue figure etc*. Padova, appresso Francesco Bertelli, 1629, alla pag. 167.

Veduta a volo d'uccello della città di Lucca. Inc. in legno, sec. XVII. Cm. 8×24.

Rarissima veduta con indicazione delle fortificazioni. A sinistra si vede il vescovo S. Paolino in atto di benedire la città sopra la quale si legge: « TE PROTEGENTE FELICES ». La forma triangolare e l'antiche incollature ci danno la certezza che questa veduta era una piccola bandiera di cm. 27×37×46

LUCCA. *Bellissima veduta generale a volo d'uccello*, finamente colorata dell'epoca. Cm. 40×50. Amsterd., Jansson, ca 1630.

Veduta molto interessante e non comune con 2 pagine di testo.

LUCA. *Veduta generale a volo d'uccello*. Inc. in r. da M. Merian Francof. 1640. Cm. 26×38.

Bella e nitida veduta.

Veduta a volo d'uccello della Città di Lucca. Inc. in r. da J. BLAEU. Amsterd. 1660. Cm. 43×54. In basso si legge: Lucques ou Luca dessinée sur le lieu et mis au jour par le soin de Pierre Mortier.

Molto interessante, con indicazione delle fortificazioni.

LUCQUES. *Veduta della città a volo d'uccello*. Inc. in r. ca. 1680. Cm. 12×15.

Rara e graziosa vedutina francese.

LUCCA. *Veduta di città a volo d'uccello*. In Padova per Mattio Cadorin. Cm. 17×12.

In alto, a sinistra, lo stemma della città con il motto « Libertas ». Trovasi in: SCOTO FRANCESCO. *Itinerario, ovvero nova descrittione de' viaggi principali d'Italia*. Padova, per Giacomo Cadorino, 1685, 16°.

Vedute prospettiche.

LUCA. *Veduta prospettica* miniata nel recto della prima carta del Cod. 157 della Biblioteca Capitolare lucchese. In alto si legge « Diva Lucentium libertas », in basso si vede l'effigie del Volto santo e dei SS. Paolino e Regolo nonchè lo stemma della città. Cm, 16 $^1/_2$×16. A destra in cima di uno spazio bianco lungo quanto il foglio e di cm. 8, si legge: D. O. M. | Amphyon Benedictus | Iuris pontificii Bono | niae auditor. Hanc | patriae suae ymaginem | poni curavit a sena | tu eiusdem habi | to emolumento be | nemerenti posteris | reliquit.

Questa veduta è del sec. XV, anzi con certezza del 1483 anno in cui Anfrione Benedetti lucchese studiava Diritto Canonico a Bologna sussidiato dalla Repubblica (1).

---

(1) Vedi BARSANTI P. *Il pubblico insegnamento in Lucca*. Lucca, Marchi, 1905. MANCINI A. *Bibliofili e biblioteche di Lucca*. Lucca, Amedei, 1907.

Veduta prospettica di Lucca. Cm. 7×5 ½. Sec. XVI.

Trovasi nella stampa popolare: Opera nova nella quale si contiene | il Consiglio et gran Parlamento fatto in | Lucha, da Carlo V Imperatore.... Misc. 1945. 24 della Marciana di Venezia.

LUCA CIVITAS. *Veduta prospettica* fatta a penna da ignota mano. Cm. 39×48. Sec. XVII.

Magnifico disegno, ma è una copia della penultima veduta, si trova nel ms. 1822 della Biblioteca Gover. di Lucca che contiene il vol. 1º del Beverini, Annalium ab origine Lucensis urbis.

Veduta prospettica di Lucca. Cm. 51×26.

Tavola di ignoto pennello del sec. XVII di cm. 135×26 in tutto identica alla veduta sopra descritta del Cod. 157 della Biblioteca Cap.

[LUCCA]. *Veduta prospettica della città e fortificazioni.* Cm. 6×4.

Trovasi in: FRANCIOTTI C. *Historie delle miracolose imagini, e delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella Città di Lucca.* Lucca, Guidoboni, 1613, 8º, nella parte interiore del frontespizio.

LUCCA. *Veduta prospettica della città,* fortificazioni e del fiume Serchio. Cm. 100×32. F. B. WERNER ad vivum delineavit, Ioh. BERNHARD HATTINGER sculpsit. GEORG. BALTHASAR PROBST. Hared. IEREM WOLTFSIJ excud. Aug. Vind. Sec. XVII.

Bel panorama con la passeggiata dei bastioni ed in fondo le montagne. In basso si leggono i nomi delle principali chiese.

LUCCA. *Veduta prospettica della città.* Inc. in r. da P. MORTIER. Cm. 43×35; Ams erd., 1660.

Magnifico panorama con la passeggiata dei bastioni ed in fondo le montagne. La veduta è decorata di un bel paesaggio animato da vari personaggi, e in alto da un ricco drappeggio con in mezzo due stemmi della città sopra ai quali si legge « LVCA »; al disotto del drappeggiamento si legge: Lucques ville capitale de la Republiq. de Lucques a Amsterdam par P. Mortier.

Trovasi in: BLAEU J. *Novum Italiae theatrum etc.* Vol I, carta LXXII.

La città di Lucca Capitale di quella Repubblica. Veduta prospettica della città e fortificazioni. Cm. 36 ½×16.

Trovasi in: SALMON. *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo etc.* Venezia, Albrizzi, 1757, 8º. Vol. XXI.

LUCQUES. *Vue prise au dessus du chemin de fer de Pise.* GUESDON del.; Ad. CUVILLIER lith. Cm. 44×25. Paris, publié par Hauser, boul. des Italiens 11, Imp. Lemercier à Paris. Sec. XIX.

Bella veduta della città e fortificazioni, trovasi nel Ms. 553, MATRAIA. *Guida Monumentale della Govern. di Lucca.*

Veduta della Città di Lucca. Ant. Terreni dis. e inc. all'acqua tinta. Cm. 26×36 ½. Sec. XIX.

Magnifica veduta prospettica decorata di un bel paesaggio animato da vari personaggi.

LUCCA. *Veduta prospettica.* Inc. in rame da GAET. NERICI, 1820. Cm. 7×30.

Graziosa e nitida veduta. Al disopra della veduta vi è la pianta della città; il tutto cm. 24×30.

LUCCA. *Veduta prospettica* dipinta ad acquarello da G. NERICI. Cm. 10×30. Sec. XIX. Al disopra si vede la pianta della città.

Originale della veduta precedente e trovasi in *Notizie storico-statistiche del Ducato di Lucca.* Ms. 494 della Gov. di Lucca.

ALCUNI DOCUMENTI INEDITI SU GIROLAMO SEGATO E LA PETRIFICAZIONE DEGLI ANIMALI

PER ANDREA CORSINI

Credo che a nessuno sia ignoto il nome di Girolamo Segato, non per i suoi più grandi meriti di viaggiatore e di cartografo, ma perchè la notizia ch'esso aveva scoperto il modo di ridurre a solidità lapidea gli animali, dette a lui fama mondiale per tutta la prima metà del secolo scorso. Anzi presso di noi questa fama durò più a lungo, e giunse fino ai tempi nostri; ma vi giunse attenuata, sebbene nel 1887, sotto le arcate del chiostro della monumentale chiesa di S. Croce in Firenze, s'inaugurasse in suo onore un monumento che, affidato dapprima a Lorenzo Bartolini, ma compiuto solo cinquanta anni dopo, reca scolpita la seguente iscrizione:

QUI GIACE DISFATTO
GIROLAMO SEGATO DA BELLUNO
CHE VEDREBBESI INTERO PETRIFICATO
SE L'ARTE SUA NON PERIVA CON LUI
FU GLORIA INSOLITA DELL'UMANA SAPIENZA
ESEMPIO D'INFELICITÀ NON INSOLITO
MORTO DI ANNI XLV IL III FEBBRAIO MDCCCXXXVI
AMICI, CONGIUNTI, CONCITTADINI
P. P. LI ANNI DOPO LA SUA MORTE
MAGGIO MDCCCLXXXVII

***

Il problema della conservazione dei cadaveri è uno fra quelli che, più o meno, hanno sempre attratto l'uomo: nè passa molto tempo senza che si affacci la notizia che è stato scoperto un nuovo sistema per giungere a tale intento. L'idea di poter essere eternato in carne ed ossa sorride all'uomo, che legge e segue sempre con entusiasmo siffatte notizie, destinate finora ad avere vita più o meno breve. Non è mio compito qui accennare, sia pur di lontano, alla storia di questi eterni tentativi; ma, a

confermare sempre maggiormente che il problema della stabile conservazione dei cadaveri e dei pezzi anatomici, ha sempre singolarmente attratto l'umanità, porterò alcuni documenti inediti assai interessanti, da me trovati, or non è molto, nel R. Archivio di Stato di Firenze.

I primi sono rappresentati da alcuni brani di lettere con le quali Paolo Del Sera, un antiquario residente a Venezia ed in stretta relazione con la Casa Medicea, informava il Granduca di Toscana Ferdinando II, nell'Aprile 1663, che in Venezia era capitato un tale che aveva portato dalla Germania varie cose da Galleria, e cioè: « cose impietrite, egli « scrivea, ed altre curiosita di Natura in ordine a pietre e fra esse vi è « una cosa che dicono questi curiosi esser meravigliosa, che mi conviene « scriverlo perchè ne sono stato instantemente pregato da suggetto che non « ho potuto disdirli dell'ordine de Medici fisici: la cosa curiosa è questa « un membro virile impietrito, ma fatto di durezza uguale ad ogni duro « marmo con tutte le sue pelli cartilagini, et in somma con tutte le cose, « tanto vero e reale che non vi resta immaginabile dubitatione, e per « esser rotto in parte per lungo, si vede la quint'essenza di quanto si può « vedere per certificarsi che sia tale, quanto alla lunghezza non è tutto, « ma circum circa, non essendovi le parti genitali.... etc. ».

Dal resto del carteggio, che pubblico fra i documenti (1), si apprende che il Granduca desiderò avere ulteriori notizie intorno a questa « curiosità ». Il Del Sera che sembra ritenga proprio trattarsi di un pezzo anatomico impietrito e non « artifitiato » lo spedisce il 12 Maggio da Venezia al Granduca, insieme ad un libro di miniature e ad una testa del Giorgione. Il possessore di tutti questi oggetti era un medico collezionista, certo Dottor Donadoni, che, per essere un professionista ricco e di gran guadagno, non voleva venderli, ma farne solo dei cambi; il Del Sera consiglia, se mai, di mandargli in dono un anello o qualche pezzo di argenteria. Fa però conoscere a Ferdinando II che se il pezzo anatomico in questione non fosse da lui stimato per vero e reale « o non ne facessi conto considerabile » egli lo supplicherebbe a rimandarlo subito, perchè si tratta di oggetto molto caro al suo possessore. Il Granduca non rimase però convinto che si trattasse veramente di un membro virile impietrito, e certo dovette scrivere a questo proposito una lunga lettera al Del Sera, perchè questi rispose pregandolo a rinviarlo quanto prima per restituirlo al dottore, cui però, soggiungeva, non avrebbe riferite le ragioni addotte dal Granduca per mostrare che non si trattava di cosa naturale, in quanto che il dottore ne avrebbe provato troppo dispiacere.

Un altro degli accennati documenti (2) è costituito da una lettera, datata da Brest il 25 Settembre 1706 ed inviata da certo Salex, uno dei

(1) Vedi Documenti: A.
(2) Vedi Documenti: B.

chirurghi maggiori della marina del porto di Brest, al Granduca di Toscana Cosimo III. In questa lettera egli riferisce al Granduca di aver trovato un segreto per conservare integramente un corpo intiero per più di mille anni, talchè questo, egli aggiunge, potrebbe esser collocato in un Mausoleo, dritto o assiso e perfino in posizione di preghiera sopra un inginocchiatoio. E per fare apprezzare sempre più questo suo metodo ch'egli chiama d'imbalsamazione, ne mette in evidenza, oltre che la sicurezza, tutti i vantaggi. Non avendo io trovato alcun rescritto o altra lettera in proposito, non so se, e cosa, a lui facesse rispondere il Granduca.

***

Questi processi di conservazione dei cadaveri han dunque sempre destato l'interesse del pubblico e ben si comprende come il nome del Segato, le cui preparazioni furon ritenute ottime sotto ogni aspetto, divenisse tanto famoso. Ed a renderlo vieppiù famoso concorse il fatto ch'egli morì ancor giovine, e senza aver rivelato il suo metodo perchè indignato, come fu detto, per le persecuzioni sofferte e per i tentativi di furto a suo danno perpetrati per venire in possesso del suo segreto, lacerò le carte ove aveva descritto l'intiero processo, quattro mesi avanti di lasciare questa vita. Morì, inaspettatamente per tutti, all'età di 45 anni, ed accortosi troppo tardi della morte disse all'amico avv. Pellegrini che avrebbe pagato tutto il suo sangue per avere un'ora da parlargli, e soggiunse ancora: « troppo tardi.... te lo dicevo.... dirai all'Italia che ho tanto amato ed amo che ho fatto poco perchè mi sono mancati i mezzi.... ». Poco dopo spirava trascinando nella tomba il proprio segreto.

La scoperta del Segato invogliò subito molti al problema. Al 1° Congresso degli Scienziati del 1839 in Pisa vi fu infatti un certo Dott. Mori, Maestro di Farmacia nello Spedale di Pisa, che asserì esser egli stato il primo, dopo il Segato, ad occuparsi dell'indurimento delle sostanze animali, impropriamente detto petrificazione, e domandò che « a sola mira di stabilire un ordine nell'epoche dei tentativi di simil genere » fosse data la notizia della sua partecipazione alla sezione di medicina, « alla quale da altro soggetto erano state presentate consimili preparazioni ». L'altro « soggetto » cui il Dott. Mori alludeva fu il romano Comi che presentò alcuni pezzi anatomici solidificati come quelli del Segato. Il Presidente del Congresso deputò « a esaminare il pregio di essi i Professori Betti, Pecchioli e Taddei. I due primi trovarono i pezzi del Comi più cornei, o cartilaginei di quello che lapidei, e il Prof. Taddei conchiuse che caratterizzarli non si poteva se non se ne istituiva confronto con quelli stessi del Segato ». Tentarono poi tale via, e con relativo successo, il Gorini, il Tarchiani, il Messedaglia, il Paganucci, ed altri.

Chi fosse Girolamo Segato, divenuto celebre tanto, che a lui, vivente e defunto, furono dedicati più di 80 fra scritti in prosa e in versi, iscrizioni, etc. ed al cui indirizzo furon votati entusiastici ordini del giorno

anche da Accademie Mediche, come quella di Bologna, non è mio compito il dire. Chi desideri averne notizie, può con facilità trovarne, oltre che in alcuni scritti del tempo, come quelli dell' Avv. Pellegrini (1), dello Zannini (2), del Ricciardi (3), etc., oppure in altri posteriori come quelli del Cintolesi (4), e del Busetto (5), per esempio, nel bellissimo, recente lavoro del Wolynski (6) che reca in proposito le più ampie informazioni. Solo io dirò di alcuni documenti riguardanti il Segato e la sua scoperta, da me trovati ed esaminati, e che servono di ottimo complemento a quelli dal Wolynski studiati nella Biblioteca Pubblica di Lucca o presso la famiglia Segato, e da lui nel predetto lavoro pubblicati.

Alcuni dei documenti che ho voluto qui render noti si riferiscono alla concessione data dal Governo Granducale al Padre Inghirami della privativa per 10 anni della incisione e vendita della riduzione della carta geometrica della Toscana, da quest' ultimo eseguita, e già tirata in grande a spese dell' Erario (7). Da essi si apprende come il padre Inghirami, con altro permesso granducale cedette tale concessione all' incisore Girolamo Segato. Il Segato infatti fu quegli che nel 1831 condusse a termine l' incisione della predetta carta ridotta. Esso chiese poi l'autorizzazione di fregiarla del nome del Sovrano, cui volentieri l'avrebbe dedicata; ma il Granduca, su parere del R. Censore Padre Bernardini, non accordò tale permesso trattandosi di una semplice riproduzione e non di opera originale. Di tale carta veramente pregevole, e che, specialmente per il tempo in cui venne fatta, torna a gloria del Padre Inghirami e dell' incisore, il quale vi aggiunse molte indicazioni specialmente stradali, frutto di osservazioni proprie sul terreno (8), non è infrequente il caso di potere ancora ammirare qualche copia.

Altri documenti c' informano (9) che l'anno seguente 1832 il Segato, che già faceva studî ed esperienze sulla petrificazione degli animali, chiese

---

(1) PELLEGRINI AVV. GIUSEPPE. *Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali, scoperta da Girolamo Segato.* Firenze, Batelli, 1835.

(2) ZANNINI G. B. *Sopra Girolamo Segato.* A. P. M. Laudati di Napoli. Due parole d'un Bellunese. Belluno, 1836.

(3) RICCIARDI DEL VERNACCIA M. FRANCESCO. *Elogio di Girolamo Segato, detto alla Società Colombaria Fiorentina, il 7 Luglio 1836.*

(4) CINTOLESI F. *L' imbalsamazione e le scoperte di Girolamo Segato e Paolo Gorini.* Firenze, Fioretti, 1873.

(5) BUSETTO GIROLAMO. *La giovinezza di Girolamo Segato.* Pesaro, Nobili, 1877.

(6) WOLYNSKI ARTURO. *Gerolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico.* « Bollettino Soc. Geog. Ital. ». Serie III, voll. V e VI. Roma, 1892 e 1893.

(7) Vedi Documenti: C.

(8) MORI Prof. ATTILIO. *Come progredì la conoscenza geografica della Toscana nel sec. XIX.* Atti del 3° Congresso Geografico Italiano, 1898. Firenze, 1899.

(9) Vedi Documenti: D.

di poter prendere dalla stanza mortuaria di S. Caterina quei pezzi di cadavere che potevano abbisognare « per proseguire, così egli dichiarava, i suoi studî ed applicazioni consistenti nell'essiccamento a profitto dell'Anatomia, e dei Musei di Storia Naturale delle diverse parti del corpo umano ». Dietro relazione favorevole del Prof. Betti, allora medico primario di Sanità a Livorno, il Presidente del Buon Governo si mostrò propenso a concedere il permesso richiesto, ma il Granduca, « considerando che i cada« veri allorchè son depositati in detto locale non possono esser toccati, « stantechè rimarrebbe vulnerata la fiducia dei parenti cui appartengono, « e che sono nel concetto che intatti siano trasportati al pubblico Camposanto.... » non credette che tal domanda potesse essere esaudita, in deroga alle massime fin allora osservate. Fu questa la proibizione, della quale oggi si posson vedere i documenti originali, ma di cui allora si parlò tanto ed anche si disse dovuta ad intrighi della Curia.

Morto il Segato nel Febbraio 1836, fra i varî necrologi scritti in quella occasione; uno ve ne fu pubblicato nell' *Indicatore* di Pisa. Un altro documento da me rinvenuto (1), c' informa però che questo dovette prima subire varie mutilazioni per parte della R. Censura, mutilazioni e modificazioni bene indicate nel documento stesso.

Questa specie di « disdetta » che, secondo quanto ebbero a dire e scrivere anche i suoi amici, accompagnò il Segato fino alla tomba, proseguì pure verso la sua opera dopo ch'egli fu morto. Ciò chiaramente resulta dall'ultimo gruppo dei documenti da me studiati, i quali si trovano, a differenza degli altri, nell'Archivio del R. Arcispedale di S. M. Nuova, in Firenze (2). Queste ultime carte, oltre che un interesse intrinseco, in quanto vi sono lettere e relazioni dei più insigni medici e naturalisti di Firenze in quel tempo, hanno anche una storia assai singolare, poichè parte di esse fu trafugata or non è molto da uno studioso maniaco; ed è solo da pochi mesi che i fogli rubati poterono esser restituiti all'Archivio di detto Spedale dal Tribunale di Firenze, che ne avea curato, a suo tempo, con altre carte, il sequestro.

Appena ritornati, ho potuto esaminare questi documenti e, ricercando nelle filze da cui potevano essere stati tolti, trovai (3) altre lettere o scritti che essi completano. Tutti quanti si riferiscono ai passi fatti dagli Eredi del Segato per la cessione al Governo dei pezzi induriti dal Segato stesso

(1) Vedi documenti : E.

(2) Vedi Documenti : gruppo F.

(3) Mi è grato a questo proposito porgere i miei ringraziamenti al Marchese Piero Bellincini-Bagnesi, Vice-Segretario del R. Arcispedale di S. M. Nuova, il quale molto gentilmente mi aiutò in tali ricerche.

e di tutto il suo laboratorio. Il Segato morendo avea lasciato una quantità di debiti, ed era per soddisfare ai suoi creditori che si cercava effettuare tale vendita.

La morte di Girolamo Segato era avvenuta nel Febbraio 1836 e subito dopo il dott. Giorgio Caramelli scriveva al Granduca per proporgli il detto acquisto. Il 28 di Aprile lo stesso dottore inviava pure una lunga lettera al Commissario dello Spedale cav. Scipione Bargagli (1), esponendo tutte le ragioni per le quali avea proposto al Granduca tale acquisto e ne attendeva benevola risposta. Il 1° Maggio, Valentino Segato, dichiarando che il fratello Girolamo avea desiderato che « il risultato delle sue lunghe fatiche rimanesse in preferenza all'Italia », con lettera al cav. Bargagli, offriva in vendita tutto quanto per L. 30.000, somma presso a poco equivalente alle passività lasciate dal defunto (2). Frattanto la Segreteria di Stato, in seguito al memoriale del dott. Caramelli informava il Commissario dello Spedale che passo preliminare a qualunque trattativa era quello di ottenere il parere di competenti in scienze fisiche, chimiche e mediche circa due quesiti che furono i seguenti:

« 1.° Se i preparati del Segato siano suscettibili di tale analisi, che « faccia sperare d'intendere, e praticare il di lui processo per la conser- « vazione dei cadaveri, e pezzi anatomici e patologici ».

« 2.° Se credasi veramente importante ed utile per le scienze Medico- « Fisiche e per l'Anatomia la nuova scoperta, e se essa possa arrecare « economia di spese ai gabinetti anatomici e patologici ».

Al Commissario stesso fu deferito l'incarico di scegliere una Commissione a ciò adatta. Ed il 2 Maggio veniva da lui inviato il regolare invito ai commissari prescelti, ossia ai professori Pietro Betti, Gioacchino Taddei, Giuseppe Gazzeri, Maurizio Bufalini e Ferdinando Zannetti.

I pezzi anatomici erano stati dalla famiglia affidati alla custodia del prof. Gazzeri che, pur facendo parte della Commissione, si rifiutò di farli esaminare ad essa perchè non aveva ricevuto il relativo incarico da Valentino Segato. Quest'ultimo di ciò informato scrisse in proposito varie lettere; e, dopo non breve carteggio, al quale prese parte anche l'avv. Pellegrini, rispose in modo definitivo, da Pieve di Cadore, il 14 Giugno ringraziando il Gazzeri per « le prove della sua somma delicatezza e del suo impegno », e, spiegando le ragioni per le quali egli, nel suo interesse, avea creduto conveniente « impedire l'esame sostanziale e analitico sì del primo che dei secondi (Gabinetto e pezzi in preparazione) fino a che non fosse concluso il contratto ». Aggiungeva in fine che consentiva volentieri a che il prof. Gazzeri permettesse la « oculare e superficiale ispezione di « tutti gli oggetti che possiede, consistenti nei materiali interessanti il « processo » e che « quanto alle cose già terminate e componenti il gabi-

---

(1) Vedi Documenti: F, n. 1.

(2) Vedi Documenti: F, n. 2.

« netto che esistono in deposito presso l'Incisore Sig. Paolo Fumagalli (1)
« nei Fondaci di S. Spirito, esse erano ostensibili a tutti ».

Il 24 Giugno il prof. Gazzeri informò il Commissario cav. Bargagli di avere avuto autorizzazione dal Segato di far esaminare i pezzi sotto determinate condizioni: all'una ed alle altre si sarebbe egli uniformato tosto che si fosse adunata la Commissione. L'autorizzazione data al Gazzeri era la seguente:

« 1.° Di rendere ostensibile alla Commissione succitata i materiali « interessanti il processo, onde possa sopra di essi praticare la oculare e « superficiale ispezione.

« 2.° Di permettere anche un esame più intrinseco, qualora per « opinione del mio procuratore Sig. Anton Cino Rossi, ciò si rendesse « necessario pel mio interesse e per condurre alla conclusione delle trattative.

« 3.° Di fare la consegna di tali materiali a chi fosse incaricato, « allorchè sappia essere conclusa la vendita al R. Governo ».

Il 17 Agosto 1836 il Commissario dello Spedale scrive al Soprintendente delle Infermerie prof. Betti, che faceva parte della Commissione suddetta, per affrettare il rapporto di questa, ed acclude in proposito un memoriale steso dalla Famiglia Segato per avere una risposta sollecita. Però il 5 Luglio 1837, ossia un anno dopo circa, il Commissario dovette scrivere un'altra lettera identica!

Ma, fra le altre cose, una grave malattia del prof. Gazzeri e la ripetuta frattura di una coscia del prof. Betti fa ritardare fino al Febbraio 1838 il responso della Commissione. Finalmente il 26 Aprile 1838 il Commissario Bargagli accompagna con una lettera al Granduca la relazione. Questa, firmata dai cinque Commissari risponde esattamente ai quesiti posti ed è in genere favorevole all'acquisto (2). Frattanto la famiglia Segato, interrogata di nuovo sulle sue pretese, poichè eran già trascorsi due anni, risponde a mezzo del Notaro D. Anton Cino Rossi che sebbene i debiti siano « vistosamente aumentati » pure è disposta a modificare il prezzo (3). Ma la risposta che il 25 Maggio 1838 dava la Segreteria di Stato al Commissario dello Spedale, era la seguente: che il Granduca « considerando « nella Sua Alta Saviezza non essere abbastanza dimostrato che il Gabi« netto medesimo sebbene pregievolissimo, come Monumento Scientifico, « sia per arrecare vera e diretta utilità all' Istruzione della Gioventù che « si applica alla Chirurgia ed alla Medicina, non ha creduto conveniente « di annuire a tale acquisto per conto dell'Arcispedale ». Tale risposta veniva subito, ossia il 30 Giugno, comunicata dal Commissario Bargagli alla famiglia Segato ed alla Commissione (4).

(1) Notizie di questo incisore e dei rapporti ch'egli ebbe col Segato si trovano nel già citato lavoro del Wolynski.

(2) Vedi Documenti: F, n. 3.

(3) Vedi Documenti: F, n. 4.

(4) Sembra che, più d'ogni altro, Giuseppe Rossi professore di anatomia umana a Parma, togliesse coi suoi pubblici scritti gran parte d' importanza ai preparati del Segato e che per tal causa ne fosse sempre più difficoltata la vendita.

Così tutto il Gabinetto ed i pezzi anatomici di Girolamo Segato rimanevano proprietà della sua famiglia, che continuava a tenerli sotto custodia in Firenze. Ma poichè ciò costituiva una spesa, Valentino Segato il 30 Novembre 1839, faceva istanza al Granduca per mezzo del solito notaro suo procuratore, perchè il Gabinetto fosse accolto nel Museo patologico dello Spedale. Interpellato sull'opportunità di ciò il prof. Zannetti, questi rispondeva il 30 Dicembre 1839 (1) concludendo, dopo averne esposte le ragioni, che nè il Museo patologico, nè quello fisiologico erano, a parer suo, luoghi adatti per soddisfare la domanda del Segato. Invece il prof. Betti, Soprintendente delle Infermerie, che il 24 Gennaio 1840 rimetteva la lettera dello Zannetti al Commissario dello Spedale, si mostrava di opinione diversa, ed opponendo punto per punto le proprie ragioni alle obiezioni dello Zannetti, finiva per esprimere la convinzione che le preci del postulante dovessero essere esaudite (2). Il giorno seguente 25 Gennaio, il Commissario ne scriveva subito al Granduca e si mostrava pure favorevole ad accogliere questa domanda della famiglia Segato (3). Il rescritto del Granduca a tale domanda fu favorevole, ed il 6 Febbraio 1840 veniva fatta al Commissario di Santa Maria Nuova la comunicazione che il Granduca, accolta l' istanza del Valentino Segato, erede beneficiato di Girolamo, accordava che tutto venisse ricevuto nel Museo Patologico « per lo spazio non maggiore di anni tre, « colla clausola che a discarico delle responsabilità del Luogo Pio la Col- « lezione di cui trattasi debba esser contenuta da cassette, o vetrine chiuse « a chiave, la quale debba rimanere presso chi di ragione e ne è il pro- « prietario ». Ma invece di tre anni ne trascorsero sette, poichè in data 13 Maggio 1847 (4) si trova una supplica dei rappresentanti i creditori del Girolamo Segato, nella quale chiedono al Granduca che faccia esaminare l'opportunità di aggregare definitivamente al Museo Fisiologico dell'Arcispedale il Gabinetto Segato, essendo essi pronti a cederlo, per interesse dei loro rappresentati « per quel prezzo che piacesse all' I. e R. A. di stabilire nella sua giustizia e clemenza ».

A questo punto si fermano i documenti. Cosa accadde poi? Fece dare il Granduca qualcosa ai creditori? Non lo sappiamo. Certo si è invece che tutto, o quasi, il materiale rimase allo Spedale di Firenze; infatti le preparazioni del Segato si trovano ancora esposte, entro le stesse vetrine che abbiam visto prescritte, nel Museo dell' Istituto di Anatomia, e vi si trova anche la famosa tavola, composta di 74 pezzi, descritta e raffigurata nella memoria dell'avv. Pellegrini sotto il nome di « tavola anatomica di sostanze animali sì fisiologiche che morbose, ridotta a solidità lapidea ».

---

(1) Vedi Documenti: F, n. 5.
(2) Vedi Documenti: F, n. 6.
(3) Vedi Documenti: F, n. 7.
(4) Vedi Documenti: F, n. 8.

*
* *

Io questi pezzi esaminava ultimamente. Essi contano omai circa ottanta anni! Di durezza lapidea non è il caso di parlare; la loro consistenza, almeno adesso, è coriacea. Alcuni di essi, come il seno bellissimo di una giovane donna, sono ottimamente conservati; ma la più gran parte è in grave stato di deterioramento. I pezzi della tavola poi sono stati fortemente attaccati dai tarli, ad onta delle esperienze a questo scopo istituite dal Segato e, dicesi, favorevolmente riuscite; è vero che questo materiale ha resistito al tempo senza che alcuno ne abbia avuta speciale cura, ma siamo ancor lontani dalla tanto decantata petrificazione! Il colore conservato dai pezzi rappresenta l'unica, e certo non trascurabile, sua particolarità; poichè, quanto a conservazione, molte delle odierne preparazioni niente hanno da invidiare ad essi.

Se dunque esagerata può dirsi la pomposa epigrafe scolpita sul monumento del chiostro di S. Croce, poichè il corpo del Segato, come i pezzi da lui lasciati, avrebbe finito, anche se petrificato col suo metodo, preda del tempo e dei tarli, pure l'opera di quest'uomo, specialmente riguardo all'epoca in cui venne compiuta, è degna di ammirazione e merita senz'altro di passare col suo nome alla storia come uno dei migliori e più fortunati tentativi di conservazione cadaverica.

DOCUMENTI

A

R. Archivio di Stato di Firenze. — *Lettere di Artisti.* Vol. VI, pag. 44 e segg.

Venetia, 7 aprile 1663.

. . . .

. . . . È capitato qui uno che dice venir d'Augusta ed altre Città della Germania, quale ha portato diverse cose antiche di bronzo come Statuette, Medaglie antiche, moderne e cose simili, che credo, per quanto mi par aver inteso dall'A. V. altre volte, che di questo non se ne curi, ma in oltre ha portato varie cose da Galleria, come cose impietrite et altre curiosità di Natura, in ordine a pietre, e fra esse vi è una cosa che dicono questi curiosi esser maravigliosa, che mi conviene scriverlo perchè ne sono stato instantaneamente pregato da suggetto che non ho potuto disdirli dell'ordine de Medici fisici; la cosa curiosa è questa, un membro virile impietrito, ma fatto di durezza uguale ad ogni duro marmo con tutte le sue pelli cartilagini, et in somma con tutte le cose, tanto vero e reale che non vi resta immaginabile dubitatione, e per esser rotto in parte per lungo, si vede la quint'essenza di quanto si può vedere per certificarsi che sia tale, quanto alla lunghezza non è tutto, ma circum circa, non essendovi le parti genitali, e con questo intende di vendere anche un agata tonda conforme alla misura del diametro qui sotto notato che è questo quanto quattro piastre insieme in circa, essendo agata corallina; mi perdoni l'A. V. se ho scritto questa bagattella, per che non ho po-

tuto far di meno, dicendo questi che me ne hanno stimolato che è una cosa tanto curiosa che forse gli sarà molto caro haverla per la Galleria, ma gl'ho risposto che V. A. si diletta di Pitture e di disegni, e che non so che applichi a simili curiosità massime trattandosi di cosa, che non si potrebbe metter in vista patentemente, se bene non è in modo tale che veramente possa apportar scandolo; se si degnerà di farmi risponder qualcosa, io potrò comprobare d' haver fatto il servitio a chi me l'ha ricercato, et all'A. V. S. humiliss.^{me} m' inchino.

Di V. A. S.^{ma}

Hum.^{mo} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{e}
PAOLO DEL SERA.

5 Maggio 1663.

. . . .

. . . Gl' ho detto di quella curiosità Virile impietrita, et volevo fargliela vedere ma quel Dottore * che l' ha si trova adesso fuori della Città per occasione d'un Gent.^{mo} ammalato in una Villa, e dice il Sig. Marchese (1) che se veramente è impietrito e non artifitiato, è cosa da stimarsi molto, e che sicuramente conoscerebbe se è vero o falso; Io lo riveddi Dom.^{a} passata e per quel poco che può conoscere il mio debole Ingegno lo stimo verissimo et curiosissimo; ne parlai al Dottore il quale mi confessò esser diventato suo, e lo persuasi a lasciarlo vedere da V. A., et egli cortesissimamente mi disse che volentieri e che gl' haverebbe anco lasciato vedere due ritratti (2) etc. . . . .

. . . .

* « ....essendo questi un Medico molto Valoroso e garbatissimo che è di casa Donadoni, e credo che qualcosa curiosa di argento sarà a proposito, dilettandosi egli di simili curiosità, havendo bella argenteria, ma quanto al valore l'A. V. presso a poco saprà come contenersi, assicurandola io che questo non uccella ad avvantaggiarsi, e che se V. A. per così dire gli mandassi un Cucchiaro, resterebbe ad ogni modo contentissimo essendo huomo che guadagna della professione sei in settemila di questi ducati all'Anno, etc. ».

12 Maggio 1663.

. . . .

. . . Ho poi rivisto il S. Dottor Donadoni essendo stato alla sua Casa et havendomi mostrato diverse galanterie che ha in uno stipo, ho rivisto di nuovo quella curiosità Virile impietrita, e veramente io stimo che non sia artifitiata ma realissima per ogni ragione, et parmi cosa delle più curiose che in tal genere possino essere, e con tale occasione mi ha mostrato un libro di Miniature antiche che in quel genere è bellissimo e parmi haverlo visto un altra volta già tempo adietro, ma non mi ricordo già dove, basta con l'occasione che mi son fatto dare la sud.^{a} curiosità e la testa di mano di Giorgione, mi son fatto dare anco il d.^{o} libro, che tutte tre queste cose le invio questa sera a V. A. S. per il Procaccia in una cassettina diretta al Ser.^{mo} Suo Nome, havendomi detto esso Dottore che se V. A. non stimassi per vera reale quella curiosità impietrita, o non ne facessi conto considerabile, la supplica a rimandarla subito perchè gl' è molta cara, ma stimandola et volendola come la Testa di Giorgione et il libro di Miniature, si rimette a lei

(1) Il Marchese Cospi.

(2) Uno è opera del Durero; l'altro del Giorgione.

di farli che donativo gli piace, eccetto che danaro effettivo, per che in atto di vendita non lo vuol fare assolutamente essendo persona molto civile ed animo Nobile, et io in caso che V. A. le voglia, stimo che il meglio di tutto sia qualche argenteria o qualche gioia secondo poi che V. A. stimerà etc.

18 Maggio 1663. (Da Treviso).

....Quanto poi a quella curiosità, mai ho potuto sapere quel che gli costi, solo son venuto a cognitione che ha fatto un baratto in certi quadri moderni, ma che non ha messo fuora contanti effettivi, so bene che egli la stima una delle più belle curiosità da Galleria, che possi essere, et è huomo che di queste materie intende assai etc. (1) . . . . è ben vero questo che quando quella Curiosità impietrita non paressi all'A. V. cosa più che ordinaria, sarà meglio rimandarla per che egli veramente la tiene per cosa straordinariamente curiosa.

26 Maggio 1663. (Da Treviso).

Sento dalla favoritissima di V. A. S. de 19 del corr.e che haveva riceuto la cassettina dentrovi quelle cose del S.r Dottor Donadoni, e che quella curiosità impietrita non li pareva virile altrimenti, onde non ne faceva stima, però attendo che l'A. V. resti servita rimandarmela, acciò ch'io possa restituirla al d.o Sig. Dottore che la tiene per una curiosità delle più belle che possono essere et per verissima Virile. Io non posso formar opinione in cose simili perchè veramente non ne ho alcuna pratica non essendomi mai dilettato di cose impietrite . . . . (2).

9 Giugno 1663. (Da Venezia).

....Quanto al sapientissimo discorso che l'A. V. fa circa quella cosa impietrita, io resto capacissimo et molto persuaso dalle ragioni, che mi paiono infallibili, ma al Sig. Dottore non ho detto queste particolarità per lasciarlo nel gusto che gli apporta la sua opinione.

B

R. Archivio di Stato di Firenze. — *Strozziane.* F.a 1137, pag. 146.

Trés haute Et tres puissant prince.

La gloire univérselle que Vostre Altesse Royale s'est aquise par ses verteus et ses actions Egalement Cretienes et heroiques; Et le zelle particulier de servir a un souverain qui ayme avec Justice tout ce qu'il ya au monde de pleus Rare Et de pleus Curieux; Mont Engagé a vous offrir Monseigneur la decouverte d'un secret tres Curieux Et Jusques apresant Inconneu....

---

(1) Il Del Sera dice poi che, nel caso voglia ritenere tale curiosità, il Granduca mandi al Dottore argenterie o gioie, come anelli da dito; ma ciò deve sembrare un regalo non un compenso. Aggiunge anche che anni addietro questo Dott. Donadoni era povero, talchè egli stesso Del Sera aveva dovuto fargli un prestito con ipoteca, ma oggi invece è molto ricco.

(2) Dal rimanente si rileva anche che il Granduca ritenne solamente il quadro del Giorgione.

Je nay veu personne qu'Et s'ceu la veritable Maniere D'Embaumer, un Cadavre, Je veus dire celle qui peut affranchir le Corps humain de la Corruption Attachée a la fragillité de son Estre, et Empecher la Resolution de ses parties Innevitables aprez lextinction de la vie; Ce secret que Jay l'honneur de proposér a vostre Altesse et digne destre laissé a la postérité qui auroit la satisfaction et la Consolation de voir le Corps dun grand personnage Illustre, dont on ne peut asséz longtemps Conserver dans lequel il sest passé tant D'illustres Mouvements de valeur de Conduite; se secrét Norit les chers du Cadavre, qui lentrétient et le Rend Incorruptible; les Mausolées, les tombeaux, Et les urnes ne peuvent nous faire voir aprez Cent ans qû-un peu de Cendres, et quelques os, que nous ne s'caurions a qui appliquér si linscription ne Nous Laprenoit; Mais avec ce secret on Conserve un Corps Entier Mille ans ou pleus toujours Incarné tel quil Estoit au Moment que la mort En a separé l'ame, et toujour Reconnoissable; Un Corps ainsi Ambaumé et mis dans son Mausolée debout ou assis sur un pied destails, ou dans un fauteuil, ou Enfin a genoux sur un prié dieu, car on lui donne télle attitude que lon veut, veu en cest Estat a travers une glace; Les Muscles, les tendons, les nerfs Conservent toujours leur lieson et leur Estat Naturél aussi bien que les Chers; On Employe les pleus habilles peintres, les sculteurs les plus fameux pour tirer des portraits, et des Bustes, des personnes Illustres dont on veut conserver la Memoire; l'air et le temps Effacent les uns, et rongent les autres; mais Rien ne peut altérer un Corps que Jauray Embaumé selon Ma Metode; Les premiers ne sont que de foibles Copies peu Considerables, auprez d'un Original qu'on peut voir en son Entiér et toujours Reconnoissable Jusques a la Comsommation pour ainssi des siecles; lepreuve que Jay faite sur le Corps que Je Conserve Depuis longtemps ma donné l'admiration pour le secret; voila Monseigneur ce que Je souhaiterés faire voir et Connoistre a Vostre Altesse Royalle quoy-que cest Important secret semble Estre difficille Et pour ainssi dire Imposible; Je navance Rien qui ne soit vray et fonde sur l'experience que Je garde et que Je féray voir peur preuve de Cette verite; Et s'y on en doute Jen fere lepreuve sur tel cadavre que son Altesse souhaitera Et Elle sera Convaincue aprez de la verité de Ma proposition, En attandant d'obeir a l'honneur de vos Commendements, Je suis avec un Respect et une sommission profonde.

De Vostre Altesse Royale

Le tres humble tres obeissan Et tres sommis serviteur SALAX un des chirurgiens mayors entretenus a la marinne au port de brest démurant a la Rue de Siam.

De Brest le 25 Séptembre 1706.

C

R. Archivio di Stato di Firenze.

Li 22 d.° (Gennaio 1830).

Al Presidente del Buon Governo.

Sua Altezza Imperiale, e Reale informata che il Padre Giovanni Inghirami si propone di cedere all' Incisore Girolamo Segato, il diritto di privativa concessogli con il Sovrano Rescritto dei 7 Agosto decorso per la pubblicazione della Carta Geometrica della Toscana ridotta a piccole proporzioni, ha approvato che tale cessione sia fatta conoscere al Pubblico con la Notificazione stessa, che dovrà pubbli-

carsi per denunziare l'originaria privativa al prelodato Professore accordata ferme stanti le clausule, e prescrizioni nel Rescritto stesso contenute.

Partecipo a V. S. tali Sovrane determinazioni in aumento alle già annunciatele con Biglietto di questa Segreteria dei 13 dell'Agosto predetto, onde possa esserne da Lei promosso il Loro adempimento, avvertendo però di non procedere ad alcuna relativa pubblicazione fino a che non glie ne sarà fatta l'istanza dal Padre Inghirami. Sono etc.

(*Protocolli degli Affari risoluti da S. A. I. e R. Gennaio 1830.* Segreteria di Stato. N. 1487).

Li 6 detto (Marzo 1830).

Al Presidente del Buon Governo.

Nel ritornare a V. S. Ill.ma qui annessa la minuta di Notificazione per annunziare la privativa che S. A. I. e R. si è degnata di concedere al Padre Giovanni Inghirami per anni dieci della incisione, e vendita della riduzione della sua nuova Carta Geometrica della Toscana, privativa da Esso trasfusa nell' Incisore Segato, le partecipo che Essa è stata pienamente approvata, e che potrà conseguentemente essere pubblicata....

(*Protocolli degli Affari risoluti da S. A. I. e R. dal p.º Marzo al 5 detto 1830.* Segreteria di Stato. N. 1492).

N. 13. — Il Professore Padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie Autore della nuova Carta Geometrica della Toscana stata eseguita a spese del R. Erario e che ottenne con Rescritto de 7 Agosto 1829, una decennale privativa per l'incisione, e vendita nel Granducato della riduzione da Esso fatta della Mappa medesima a più piccole proporzioni, avendo in seguito di un Dispaccio dell' I. e R. Dipartimento di Stato de 22 Gennaio 1830, ceduto un tal privilegio a Girolamo Segato di Belluno incisore della carta medesima, e questo privilegio pure, e la relativa cessione in seguito di altro Biglietto della stessa Segreteria di Stato de 6 Marzo di detto anno venne annunziato al pubblico per tutto il Granducato colla Notificazione in stampa del Presidente del Buon Governo de 10 dello stesso mese di Marzo.

Adesso avendo condotta a termine l' incisione della Carta Geometrica predetta ridotta come sopra a più piccole proporzioni l'Artista Segato in cui si è transfuso il privilegio decennale suddetto, essendo in procinto di porla in luce, implora che piaccia alla Sovrana munificenzia concedergli che il suo lavoro si produca fregiato dell'Augusto nome Sovrano a quello intitolandolo.

Interpellato in proposito il R. Censore Padre Bernardini rileva che la Carta di Riduzione di Girolamo Segato non può avere di per sè chi la raccomandi se non la mano d'opera dell' incisore, quale isolatamente da tutte le altre operazioni ardue, e difficili che sono intervenute nella formazione della Gran Carta Geometrica del P. Inghirami, e che ne costituiscono l'originalità, non può che porsi a somma distanza da quella che è veramente l'opera del Genio, e dell' intelletto, e che costò al suo compilatore molti Anni di ostinato travaglio, e che è divenuta di un interesse sommo per il nostro paese, è oggi proprietà del Governo.

Il Presidente del Buon Governo rilevando Esso pure, non esservi parità fra l'uno, e l'altro lavoro, e poichè trattasi di una concessione così insigne, ed altamente onorifica quale è quella della R. intitolazione dopo esser stata accordata alla Carta Granducale essenzialmente Originale del Professore Inghirami, è convinto che mancherebbero gli elementi tutti di congruità, e di convenienza per attribuire ad

un lavoro secondario, e di merito mediato quale debba essere la Carta di riduzione incisa da Segato per cui, propone che le presenti preci vengano risolute col = Visto = salvo sempre all'Oratore l'esercizio della privativa di cui è divenuto Cessionario.

(In margine: = Visto =).

(*Protocolli degli Affari risoluti da S. A. I. e R. nel mese di Maggio 1831.* Segreteria di Stato. F.ª 1544).

D

R. Archivio di Stato di Firenze.

N. 12. Girolamo Segato domanda di poter prendere dalla Stanza Mortuaria di S. Caterina quei pezzi di Cadavere che possono abbisognargli per proseguire i suoi studi, ed applicazioni consistenti nell'essiccare a profitto dell'Anatomia, e dei Musei di Storia Naturale le diverse parti del Corpo Umano.

Il Professor Betti Medico primario di Sanità a Livorno che conosce il metodo di essiccazione del Supplicante riferisce essere buono, et utile superiormente a quanti da Esso conosciuti, e riscontrati nei musei o Gabinetti Anatomici si Italiani, che Esteri per cui opina che debbano per interesse della Scienza procurarsi, per quanto è dato di farsi, al Segato i mezzi di continuare i suoi studj.

Dietro questa relazione il Presidente del Buon Governo opinerebbe che adibite tutte quelle cautele che possono convenire nei rapporti sanitarj, potesse la presente domanda esser presa in considerazione.

Al Presidente del Buon Governo.

Sua Altezza Imperiale, e Reale alla quale è stata fatta presente la domanda di Girolamo Segato diretta ad ottenere di prendere dalla Stanza mortuaria di S. Caterina quei pezzi di Cadavere che potessero abbisognargli per essiccarli a profitto degli Studi Anatomici, e per uso dei Musei, Considerando, che i Cadaveri allorchè sono depositati in detto locale non possono essere toccati, stantechè rimarrebbe vulnerata la fiducia dei parenti cui appartengono, e che sono nel concetto che intatti siano trasportati al pubblico Camposanto, non ha creduto che tal domanda possa essere esaudita in deroga delle massime fin qui osservate;

Tanto mi occorre partecipare a V. S. in sfogo della di Lei Ministeriale del 2 dello stante, onde possa dare le opportune comunicazioni.

(*Protocolli degli affari risoluti da S. A. I. e R. dal 6 al 13 Luglio 1832.* Segreteria di Stato. F.ª 1582.

E

R. Archivio di Stato di Firenze.

N. 37. Al Governatore di Pisa.

Li 23 detto (Febbraio o Aprile?) 1836.

Nel ritornare a V. E. il compiegato Articolo concernente Girolamo Segato sono a significarle, che potrà esserne permessa l'inserzione nel Giornale *L'Indicatore*, purchè siano preventivamente eseguite le soppressioni, e respettive modificazioni qui appresso indicate.

A c. 7. Si sopprimeranno le parole interlineate, cioè da « sotto il peso di meccaniche etc. » fino al nuovo periodo « un più sublime oggetto ». A c. 8. Sarà

soppresso tutto il periodo che incomincia « Invano l' Invidia etc. » ove si descrivono alcune gloriose scoperte contrastate dagli Esteri agl' Italiani, e potrà dirsi in modo più semplice, che inutilmente potrà esser disputata al Segato la Gloria di essere stato il primo a ridurre a lapidea solidità gli Animali.

A c. 9. Dovranno essere modificate le frasi colle quali è descritta l'accompagnatura del Cadavere di Segato alla Tomba, e potrà dirsi in genere, che grande fu il concorso degli Amici alle funzioni Espiatorie etc.

A c. 10. Tutto il principio del § V che comincia « Giovine troppo etc. » dovrà essere modificato nelle espressioni, ma potrà bensì essere ritenuto il concetto.

A c. 11. Dovranno sopprimersi i versi interlineati, e precisamente dalle parole « Nulla egli chiese etc. » fino alle altre « Onore al suo silenzio etc. ».

E nell' invitare V. E. a dare al R.° Censore Cantini, le analoghe partecipazioni, passo etc....

(*Protocolli degli affari risoluti dal Direttore con le sue facoltà, 1836. Prot.li 4 al 6.* Segreteria di Stato. F.a 2371).

F

ARCHIVIO DEL R. ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE (1).

1.

Ill.mo Signor Commissario

La speranza che una esatta analisi dei pezzi animali ridotti a solidità lapidea, lasciati dal fu Girolamo Segato, possa svelare i processi da esso praticati per ottenere questo resultato; e la prospettiva dei vantaggi che ne risulterebbero per il progresso delle scienze Medico-Fisiche, dal generalizzare l'uso di quelle preparazioni, m' indussero a proporne l'acquisto al Munificentissimo nostro SOVRANO, nella lusinga che (qualora lo reputasse conveniente) l'A. Sua sempre intenta a promuovere efficacemente i progressi delle arti e delle Scienze, si sarebbe degnata di sottoporre questi preparati ai lavori Chimici di una Commissione di Scienziati, onde almeno tentare di rintracciare questa interessante scoperta.

Il Sapere che il SEGATO medesimo ha detto che, credeva potersi con l'analisi ritrovare il metodo da esso praticato a questo oggetto; il calcolare che si tratta di analizzare dei preparati di cui si conosce la naturale composizione, e le di cui differenze riescono perciò più sensibili; la facilità di ripetere sopra parti organiche di natura affatto simile delle esperienze sintetiche, e ciò in numero cor-

(1) I Documenti 1, 2, 3, 4 trovansi nella: Filza di affari spediti nel 1838 dal n. 401 al 460. Cav. Scipione Bargagli Commissario. F.a Seconda. Parte ottava.

I Documenti 5, 6, 7, 8 trovansi nella: Filza di affari spediti nel 1840 dal n. 1 al n. 80. Cav. Scipione Bargagli Commissario. H. Seconda. Parte prima. N. 78.

Vedi anche filza D seconda. N. 279.

Nelle dette filze si trovano anche tutte le rimanenti carte, da cui son state tolte le notizie esposte nella parte originale in riguardo al medesimo argomento.

I documenti 1, 2, 3, 4, 7, 8 sono quelli che erano stati rubati.

rispondente a tutte le induzioni cui la scomposizione dei pezzi di SEGATO può dar luogo; e finalmente la soddisfacente cognizione che esistono fra noi persone di altissima capacità che non mancherebbero di essere impiegate all'uopo, da chi con tanto zelo ed intelligenza presiede agli studi Medico-Fisici; sono i principali argomenti sui quali è basata la opinione in cui sono che, per mezzo dei citati lavori vi sia tutta la desiderabile probabilità, se non la certezza, di giungere al bramato intento.

I principali vantaggi che, al confronto di ogni altro modo conosciuto di preparazioni anatomiche, sono inerenti a questa scoperta e possono essere valevoli a reclamare e sanzionare la convenienza di questi tentativi, mi sembrano i seguenti:

I.mo I pezzi animali così preparati possono impunemente e ripetutamente adoperarsi senza che soffrino alterazioni, e prestano quindi maggiore opportunità e comodità di studiarli.

II.o Conservando la forma naturale de' Corpi organici unita ad una certa elasticità, possono prepararsi in modo da ridurre un pezzo in tante porzioni quante sono le parti che si vogliono osservare, lasciando sempre la comodità di esaminare le parti medesime nel sito che loro è proprio.

III.o La consistenza di questi preparati è tale da permetterne la divisione in grandissimo numero di strati praticabili in ogni senso, senza che venga per ciò ad alterarsi la giacitura delle fibre contigue, onde si apre un vasto campo a profonde osservazioni, tanto col mezzo della meccanica divisione, quanto con quello de' Microscopi.

IV.o In tal guisa non solo può esaminarsi e studiarsi l' interna struttura dei parenchimi de' Visceri ma possono istituirsi dei confronti di tessiture organiche tra lo stato fisiologico ed il morboso, e quindi scuoprire qualche essenziale differenza fino ad ora sconosciuta in varie malattie od anche a stadi diversi di una medesima infermità.

V.o Finalmente se si abbia riflesso alla scarsezza di mezzi pecuniari in cui viveva il SEGATO, abbiamo di che persuaderci che poco dispendioso debba essere il processo da lui adoperato, e quindi considerando che questi preparati non possono abbisognare di spese di manutensione, si vedrà che offrono anche un vantaggio economico, risparmiando quella immensa quantità di ALCOOL che annualmente è indispensabile per la conservazione di tanti preparati, che esistono nei Gabinetti Patologici e di Storia Naturale.

Che se poi un esito fortunato coronasse questi lodevoli tentativi, l'Europa intiera sarebbe debitrice alla Toscana di una scoperta, che sembra promettere immensi vantaggi in sollievo della sofferente umanità.

Questo è quanto ho il piacere di comunicarle coerentemente alle ricerche di cui si è compiaciuto onorarmi, ed esibendomi pronto a dare tutti quegli ulteriori schiarimenti che da me potessero desiderarsi, ho il vantaggio di ripetermi con distinta stima e rispetto

Di Lei Preg.o Sig.e Cav.e
Scipione Bargalli

Umil.mo Dev. Servit.e
D. Giorgio Caramelli.

Di Casa a' 28 Aprile 1836.

2.

Illustrissimo Sig. Cavalliere Commissario dell' Imp. Re.
Arcispedale di S. Maria Nuova
in Firenze.

Il defunto fratello dell'esponente, Girolamo Segato, dopo avere in Firenze condotto a termine la sua scoperta sulle solidificazioni e conservazioni animali desiderò, che il risultato delle sue lunghe fatiche rimanesse in preferenza all'Italia, e specialmente alla Toscana, la quale erasi eletta a patria, e si augurò che S. Altezza I. e Reale acquistasse il Gabinetto da lui formato, e il processo, mediante il quale si ottenevano le petrificazioni animali. Venuto a morte l' inventore, la erede famiglia Segato rappresentata dal sottoscritto avrebbe formato il medesimo voto di offrire a S. A. gabinetto, e preparazioni sotto processo, dalle quali tentare il ritrovamento dell'arcano; e poichè Girolamo ha lasciato delle passività ascendenti a circa lire trentamila, perciò ardirebbe la famiglia Segato domandare tal somma in correspettività della detta cessione di gabinetto e materie interessanti il processo, rimettendosi alla generosità di S. A. I. e R. in ogni più, che alla munificenza Sovrana piacesse accordare agli eredi dell' infelice Girolamo.

L'esponente ardisce pregare V. S. Ill.ma a compiacersi d' inoltrare questa sua esposizione alla Superiore Autorità, nell'atto in che si pregia di segnarsi con distinta stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Umilis. Devot. Oss. Servo
VALENTINO SEGATO.

Firenze il 1° di Maggio 1836.

3.

RAPPORTO

La Commissione eletta dall' Ill.mo Sig.r Cav. Commissario dell'Arcispedale di S. M. Nuova, per abilitarsi ad una qualunque risposta sopra i due quesiti, che le vennero presentati, ispezionò i preparati fatti dal fu GIROLAMO SEGATO e condotti al Loro termine di preparazione esistenti allora nella Casa del Sig.re Fumagalli posta in Via Fondacci S. Spirito ed elesse una parte di sè stessa a deputazione speciale pell'oggetto di portare ispezione particolare sopra tutti quegli oggetti, che il fratello del defunto SEGATO aveva consegnati all'Ill.mo Sig. Professore Cav. Gazzeri, il quale, chiamato a far parte della Commissione che sopra, mentre accennava di avere esso in consegna cosa, che forse poteva essere opportuno ispezionare per lo disimpegno migliore della Commissione medesima, protestava intanto di non potere concederne onestamente il permesso fino a che il fratello del defunto consegnatario non lo accordava; E tanto fu da quest'ultimo gentilmente fatto per lettera presentata dal di Lui Procuratore.

Siccome però, e la intera Commissione osservando i preparati ultimati, e la speciale deputazione speculando tutti quei barattoli, involti, che erano in consegna dell' Ill.mo Sig. Cav. Prof. Gazzeri non erano in facoltà che di servirsi dell'occhio, e del naso per acquistare cognite o lumi, ne avviene che quella non può oggi rispondere ai quesiti trasmessi che nel modo qui appresso.

PRIMO QUESITO

Se i preparati del SEGATO siano « suscettibili di tale analisi, che faccia sperare d'intendere, e praticare il di Lui processo per la conservazione dei Cadaveri, e pezzi Anatomici, e Patologici ».

RISPOSTA

Quando fosse concesso di praticare una analisi scrupolosa, e diligente sopra diverse frazioni di alcuni di quei preparati non che sopra i diversi oggetti ricordati, non è da nascondersi, o da negarsi il possibile di raggiungere quel metodo, o almeno di rilevare se la durezza acquistata da taluno di quei preparati sia dovuta alla presenza di sostanze eterogenee (silicee od altre) introdottevi per immersione o per imbibizione, o sibbene ai semplici tessuti animali indurati così per l'azione di sostanze aventi tanta proprietà relativamente a quella. Peraltro ci crediamo in dovere di far sentire, che questo possibile pure allora sarebbe circondato da molti ostacoli forse anco insuperabili, onde riconoscere precisamente il metodo usato dal defunto.

SECONDO QUESITO

La Commissione si è fatta lecito di divideıe questo quesito in due parti, e di rispondere a ciascuna separatamente.

PRIMA PARTE

Se credasi veramente « importante ed utile per le Scienze Medico-Fisiche e per l'Anatomia la nuova scoperta ».

RISPOSTA

Il grado di durezza, che pare acquistino moltissimi preparati sotto quel metodo del SEGATO, congiunta con la sentita diminuzione in volume, e con non poca perdita di colore naturale, rendono pella verità, quel metodo, riferendolo specialmente all'oggetto Anatomico-Fisiologico un poco inferiore in tema generale, a quello praticato fin qui e somministrato dal solo spirito di vino. E diciamo in tema generale, perchè ugualmente pella verità, è da dirsi, che per alcune parti anatomiche quel metodo del Segato può avere la preferenza. Ove peraltro il detto metodo si riferisca a preparazioni per dei Musei di Storia naturale nei quali occorre la conservazione di corpi interi onde averne dimostrabile la forma, che d'altronde resta pur anco sotto la diminuzione del volume, corpi che appunto pel Loro volume non si possono salvare sotto lo spirito, sicchè fa d'uopo contentarsi di tutelarne le pelli e riempirle, ci sembra che il modo di preparazione eseguito dal SEGATO riunisca molti vantaggi al di sopra di quello, e di quelli praticati fin qui, ove avvenga che veramente il metodo sia tale da portare uguale risultato sopra corpi di mole sì grande.

SECONDA PARTE DEL 2.° QUESITO

Come pure, se credasi possa « arrecare economia di Spese ai Gabinetti Anatomici e Patologici ».

RISPOSTA

Per quanto non sia concesso il dare una risposta decisiva, fino a che non si conosce la qualità, e la quantità dei materiali posti in opera nel metodo del fu

SEGATO, come fino a che non si conosca il tempo di durata, che i preparati con quel metodo possono avere senza abbisognare di altra preparazione, di quanta industria, e di quanto tempo occorrere possa per condurla a termine, pure sembra alla Commissione di non andare molto errata dal vero, e inerendo alla durezza che acquistano la pluralità dei pezzi sotto il metodo ricordato, suppone, che un Economia debba resultarne appunto perchè, razionalmente discorrendola, non dovrebbero quei preparati sì indurati avere bisogno di ulteriore consumo di sostanze per conservarsi, o almeno questo bisogno dovrebbe essere molto remoto, e ricorrente solo dopo molti Anni. È poi, dopo aver data risposta ai quesiti fatti, che la Commissione si avanza a pronunziare il suo parere sulla convenienza del Governo pella compra della raccolta dei preparati lasciati dal SEGATO; fondandolo 1.° Sulla certezza che ove pure il metodo del SEGATO non volesse riguardarsi per nuovo intieramente, per certo, però, è forza ritenere che è stato da esso condotto a tale miglioramento da non potere a meno di essere ammirato; 2.° Che sarebbe decoroso restasse nel Paese ove fu preparata, e con tale miglioramento, una raccolta di pezzi, che, se altro non fosse, servirà a mostrare come senza risparmio di spesa, di fatica, e di zelo, siasi qui tentato fra noi di rendere perfezionato il metodo di conservazione dei corpi organici animali.

P. Betti
Gioacchino Taddei
Giuseppe Gazzeri
Maurizio Bufalini
Ferdinando Zannetti.

4.

MEMORIA

Sebbene i debiti dell' Eredità di Girolamo Segato sieno vistosamente aumentati dopo l'epoca del Mese di Aprile 1836; non ostante il D.r Anton Cino Rossi, come Procuratore ex mandato di tutti i fratelli e sorelle Segato, Eredi del defunto Girolamo, in ordine al mandato di Procura del dì 28 Aprile 1836, recognito Cartoni, con moderna lettera del 22 Marzo caduto, dichiara di essere autorizzato a trattare, e concludere col Governo Toscano la consegna della vendita del Gabinetto Segato, e relativi materiali del processo stati già esaminati dai componenti la Commissione, e quindi di aderire ad una modificazione del prezzo del detto Gabinetto, qualora il Governo Toscano nella Sua Giustizia credesse che la richiesta già fatta dovesse attenuarsi.

Che è quanto

Questo dì due aprile 1838.

D. Ant. Cino Rossi.

5.

Ill.mo S. Cav. Comm. Soprintendente

Ella si compiace far ricerca del mio sentimento intorno alla domanda fatta dal Valentino Segato e referibile alla collocazione dei pezzi induriti dal fu di Lui Fratello S.r Girolamo Segato nel nostro Museo Patologico.

(1) Al principio di questo rapporto è scritto, in margine, di altra mano: « Rimesso questo dì 19 Febbraio 1838.

S. Bargagli ».

Mi trovo in dovere di soddisfare a questa di Lei gentile richiesta nel modo che appresso.

Il Museo patologico non mi parrebbe in conto alcuno Luogo apposito per situarvi preparati nella massima parte fisiologici e che altro requisito non hanno che quello di mostrare come siano stati egregiamente conservati ed induriti.

Il Museo fisiologico d'altronde non è così vasto per potere permettere una località espressamente per detti pezzi.

Ed è pur da non trascurarsi che o si conceda la localizzazione di questi pezzi nel Museo Patologico, o nel Fisiologico, e nell'un modo, e nell'altro va ad assumersi da noi una responsabilità gravissima e delicatissima per gli oggetti facente parte interessante di un patrimonio su di cui stanno moltissimi debiti;

Concludo che ne il Museo Patologico ne il Fisiologico, sono a parer mio, luoghi appositi per soddisfare alla domanda del S. Valentino Segato. Questo il mio debole sentimento in questo affare.

Ella può per tutti i lati meglio stabilire un sistema, nell'atto che io passo pieno di stima a segnarmi.

30 Dic.bre 1839

Dev. Suo
F. Zannetti.

Della S. V. Ill.ma
S. Cav. Betti Soprintendente.

6.

Ill.mo Signore

Dopo aver esaminato ciò che si domanda a S.a I.e e R.e (sic) da Valentino Segato, e dopo aver presa in considerazione la idoneità del nostro Museo patologico a contenere e conservare gli oggetti di anatomia umana, e comparata, preparati o solidificati dal suo fratello Girolamo, sentito in proposito il Sig. Prof. Zannetti il di cui parere viene qui unito nel suo originale, sarei di opinione che le difficoltà affacciate dal citato Professore non fossero tali da escludere la recezione della collezione Segato nel nostro Museo patologico: e ciò per le seguenti ragioni:

1. Perchè comunque gli oggetti di essa fossero di lor natura pertinenti più al Museo Fisiologico, che al Patologico, pure essendo questa collocazione temporaria, e provvisoria, e non una incorporazione definitiva degli oggetti medesimi nel nostro museo, e catalogo, l'allegata incongruenza sparisce nel riflesso che il nostro Museo Patologico, quanto alla collezione Segato, divenendo un luogo di provvisorio deposito, la natura e qualità dei pezzi depositati non macchia o vizia la vera e definitiva destinazione del museo medesimo.

2. Perchè quanto al non assumere noi veruna responsabilità delle cose depositate (e questa sarebbe pure la mia opinione) vi si potrebbe rimediare facilmente ricevendo noi la collezione medesima nelle rispettive vetrine chiuse a chiave, nelle quali gli oggetti Segato sono contenuti, ed assumendo solo la responsabilità della integra conservazione delle singole vetrine, la chiave delle quali però dovrebbe essere presso i proprietarj, o creditori.

3. Perchè mi pare, che le vetrine nelle quali è contenuta la collezione Segato. potessero esser facilmente collocate sul ripiano inferiore delle tavole lunghe del museo, e così non toglier luogo alla nostra collezione, mentre ai pochi oggetti sciolti che esistono nella collezione Segato, potrebbe assegnarsi una delle nostre vetrine vuote.

Con queste restrizioni per tanto, ed avvertenze crederei che si potessero esaudire le preci del postulante, le di cui carte ritorno a S. V. Ill.ma, mentre passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.
P. Betti.

Dalla Soprint.a di S.a M.a Nuova il 24 Gennaio 1840.

7.

Sig. Segretario dell' I. R. Dipartimento di Stato (1)
Cav. Luigi Abbiani Tomei

Li 25 Gennaio 1840

Altezza Imperiale e Reale

All'oggetto principalmente di avere una più probabile occasione per realizzare il gabinetto di pezzi umani solidificati dal defunto Girolamo Segato si presenta colle annesse preci al Trono di V. A. I. R. il di Lui fratello Valentino Segato di Belluno, Erede beneficiato, esponendo di essere egli obbligato di ritenere detto gabinetto alla custodia di una terza persona non solo con grave suo dispendio ma con la quasi totale mancanza di facilità onde procurarne la desiderata vendita, ed implorando dalla Sua Sovrana Clemenza la grazia di poter depositare il precitato Museo nel Gabinetto Patologico di questo R. Stabilimento, ove l'ordinario accesso che vi ha il pubblico ed in specie di persone della Scienza può agevolargli una propizia occasione di esito.

Circolata la domanda del Segato alla mia informazione ho creduto dovere interpellare in proposito il sentimento del Soprintendente alle Infermerie di questi R. R. Stabilimenti e quello del Prof. di Anatomia da cui i Gabinetti hanno una immediata dipendenza.

E quantunque il Prof. di Anatomia Ferdinando Zannetti non creda doversi attendere l'istanza del postulante per le ragioni che il Gabinetto Patologico non sembragli idoneo ad accogliere tal Museo perchè di diversa natura; e quello Fisiologico a cui esso apparterrebbe perchè troppo piccolo; e creda inoltre che soverchia sarebbe la responsabilità che si addosserebbe il Luogo Pio verso gli Eredi Segato assumendo la conservazione di tal Museo; pure il Soprintendente Betti non divide uguale opinione col far considerare, che se è vero che per la loro natura i Pezzi solidificati appartengano alla Fisiologia, pure trattandosi non di una definitiva associazione, ma di un semplice deposito puramente Temporario e provvisorio non vizia e non turba la vera destinazione del Gabinetto; e convenendo col Prof. Zannetti sulla responsabilità che si prenderebbe lo Stabilimento accettando simil deposito, dice però che questa potrebbesi allontanare quando che un tal Museo fosse ricevuto entro le Vetrine istesse in cui attualmente è chiuso rilasciando la Tenuta della Chiave agli Eredi Segato, o chi di ragione; e conclude che a senso suo sarebbero esaudibili le preci del Segato, designando il modo col quale tale raccolta di pezzi umani solidificati potrebbe venir disposta nel nostro Gabinetto Patologico.

Su di che concorrendo col preopinante Soprintendente sulla convenienza di poter ricevere il Museo Segato nel Gabinetto Patologico trattandosi di cosa tem-

(1) Su questa lettera è scritto di altra mano: « Sua Altezza Imperiale e Reale ha rescritto: Concedesi come si domanda e si propone. Li 2 Febbraio 1840. — V.o N. Corsini Luigi Abbiani. »

poraria e transitoria e dividendo il di Lui sentimento che per non assumere il carico della conservazione di esso, occorrerebbe rilasciare ai Proprietari la Tenuta delle Chiavi delle vetrine in cui detti pezzi si contengono, dirò, qualora al paterno cuore di V. A. I. R. piacesse di esaudire i voti del Supplicante, e contemporaneamente porgere una benefica mano onde i molti Creditori lasciati dal defunto Girolamo Segato potessero realizzare più facilmente l'unico Patrimonio su cui possono fondare le loro speranze, sarei di reverente parere che potesse l'I. e R. A. V. degnarsi di accordare che tal Museo venisse collocato nel Gabinetto Patologico di questo Arcispedale ove la ricorrenza di tanti Scienziati lo farebbe vie più soggetto della pubblica ammirazione, intendendo però che tale collocamento dovesse limitarsi ad un tempo che proporrei non maggiore di anni tre colla veduta di comprendere in questo periodo quell'epoca in cui anco la Città nostra sarà onorata della sede di quella grandiosa Riunione Scientifica nata sotto l'egida del magnanimo ed illuminato Governo di V. A. I. R, e crescente sotto le ali della sua munificentissima protezione.

E quando le preci del Postulante e tale rispettoso mio parere incontrassero la sua R. Sanzione potrebbe degnarsi di rescrivere: « Concedesi come si domanda e si propone.... ».

E profondamente umiliato al R. Trono ho la gloria di essere di Vostra Altezza Imperiale e Reale Umilissimo Servo e Suddito

Scipione Bargagli.

Dall'I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova li 25 gennaio 1840.

8.

Altezza Imperiale e Reale (1)

Gl' infrascritti Rappresentanti i Creditori del fu Girolamo Segato devotissimi Servi e Sudditi dell'I. e R. A. V. umilmente espongono.

Come fino dall'anno 1836, prossimamente alla morte di detto Girolamo, Valentino Segato di lui fratello umiliò preci al R.º Trono offrendo di vendere all'Arcispedale di S.ta Maria Nuova il Gabinetto di pezzi umani solidificati mediante un *ritrovato* dello stesso defunto fratello.

Come sebbene non piacesse all' I. e R. A. V. di annuire allora a tale acquisto (siccome espresse nella Sovrana Sua Risoluzione de' 25 Maggio 1838) degnossi per altro accordare con successivo benigno Rescritto de' 2 Febbraio 1840 che il prenominato Gabinetto venisse ricevuto nel Museo Fisiologico di detto R. Arcispedale nel quale ritrovasi tuttora depositato.

Come essendo ormai decorsi oltre sette anni che il Gabinetto Segato si conserva in tal Museo siccome un interessante oggetto scientifico, i rispettosi Esponenti ardiscono supplicare la Munificenza dell'I. e R. A. V. a voler nuovamente fare esaminare l'opportunità di aggregarvelo definitivamente, mentre gli Esponenti medesimi sarebbero pronti a cederlo, per interesse dei loro rappresentanti, per quel prezzo che piacesse all'I. e R. A. V. di stabilire nella sua Giustizia e Clemenza.

Che della Grazia etc. V. Peruzzi ne' nomi

A. Odett in proprio e ne' nomi.

(1) Su questa lettera sono scritte di altra mano le seguenti annotazioni: Al Commiss. dell'Arcispedale di S. M. Nuova 13 Maggio 1847. — 436. Al Prof. Direttore degli Stabilimenti anatomici pell'opportuno suo savio parere. Li 15 Maggio 1847.

LA TOSCANA NEL 1848.

PER GIUSEPPE BACCINI.

Le iscrizioni sovversive sui muri di Firenze contro il Granduca Leopoldo II, contro il suo Governo ed i tedeschi — La Toscana al tempo dell'armistizio — La sommossa di Livorno e le sue conseguenze — Il Ministero Democratico.

I.

Gli avvenimenti politici accaduti in Toscana negli anni 1848 e 1849, furono, a parer mio, una conseguenza dei sentimenti fieramente ostili che fino dal 1847 si erano largamente manifestati nel popolo contro gli oppressori della patria ed i loro rappresentanti.

L'odio del popolo fiorentino contro Leopoldo II ed il suo Governo e contro gli austriaci scoppiò violento dopo l'esaltazione al trono del Pontefice Pio IX e l'amnistia da lui spontaneamente concessa pei reati politici. Nel 1847 la stampa clandestina in Firenze ebbe il maggiore sviluppo alimentata dal partito liberale composto dei più forti ed eletti ingegni, e giammai la sbirraglia sguinzagliata qua e là, nè le spie numerosissime stipendiate dalla polizia riuscirono a scovare nè le officine, nè gli operai, e molto meno gli scrittori di quei foglietti volanti che facevano tremare il Principe e arrabbiare maledettamente Sua Eccellenza il Presidente del cosí detto Buon Governo o della Polizia. Con tutto ciò al popolo fiorentino non bastò la diffusione estesa della stampa clandestina per sfogare la sua avversione contro lo straniero dominatore e i suoi satelliti, ma volle anche valersi di un mezzo più efficace servendosi della pubblicità delle iscrizioni *sovversive* (come le chiamavano gli austriacanti) sui muri in varie parti della città, che i furibondi poliziotti dovevano necessariamente raschiare coi coltelli, Dio sa con quante maledizioni agli autori che l'avevano tracciate, molto più che anche in questo caso, non riuscirono giammai a sorprenderne uno in flagrante per ammanettarlo e condurlo trionfanti in *Domo Petri*. Eccone intanto alcune, che tempo addietro ebbi occasione di copiare dai Rapporti della Polizia segreta, e precisamente dalla filza 15ª dell'Archivio del Buon Governo, anno 1847 del R. Archivio di Stato di Firenze.

***

18 gennaio 1847. — In via della Crocetta: « Morte all' iniquo Commissario B.... — Morte all' infame Commissario B.... — Uccidiamo l' infame Commissario B.... — Uccidiamo l' inesorabile Commissario B.... ». Le dette iscrizioni erano scritte con la brace.

19 detto. — In via della Pergola: « Morte al Commissario B.... e suo porco Sovrano con tutti i suoi infami Consiglieri di Stato o sia il cane Robespierre B.... ».

18 febbraio. — Sotto gli Uffizi: « Imbecille il custode delle carceri: Direttore a basso, inumano, prepotente ».

In via della Sapienza: « Leopoldo ladro ».

23 detto. — In Piazza S. Trinita: « Morte alla Nobiltà Fiorentina ».

26 detto. — Sulle muraglie di varie case: « Morte ai Tedeschi ».

22 marzo. — In varie parti della città: « Morte a Leopoldo II infame — Viltà di Leopoldo II — Morte a questo infame Sovrano che fa soffrir la fame ai poveri! Orsù vendetta contro questo infame ».

24 detto. — In Borgo dei Greci: « Altezza è un infame, un porco e sudicio, perchè non ha operato bene, e se vien fuori della città si vuole ammazzare ». In altre parti della città: « Se quel coglione di chi regge dasse meno feste al Palazzo e meno balli; se men viaggi in Inghilterra ci fosse, non sarien nel suo Stato tanti falli; ma siccome colui la voglia ha innata di mandare in rovina il suo Governo, e ritontire ».

19 agosto. — In via della Crocetta: « Tedeschi nemici di Dio ». In Piazza del Duomo: « Morte ai Gesuiti ».

20 detto. — In via delle Carrette: « Scomunica ai Tedeschi ». In via Laura: « Infami Tedeschi ». In via dei Balestrieri, su carta cerulea era scritto: « O giovani Toscani svegliatevi, e imparate dai Romani, che non vogliono stare soggetti a quei barbari dei Tedeschi, poichè venendo ad occupare l'Italia farebbero le medesime stragi che hanno fatto in Polonia; non temete di alcuno spauracchio della polizia, gridate ad alta voce: « Viva Pio IX ». Vogliamo la Guardia Civica perchè vogliamo stare in sicurtà — Coraggio, Fratelli! ».

17 settembre. — In varie parti della città: « Lasciamo le apparenze e i balocchi altrimenti il Governo ci terrà sempre per dappoco e fanciulli; Toscani! l'ultima Notificazione ce lo dimostra ».

18 detto. — In più luoghi della città: « Se il nostro Prence ti tradisce o Italia! I nostri brandi benedice Iddio — Che con santo legame uniti a Pio — Risorgerti giuriamo ».

17 ottobre. — In via dello Studio: « Signori della Guardia Civica sono pregati a dar del pane ai poveri ».

In via dei Gondi: « Arruoto S. Antonio, vergognoso per il Principe a danno dei poveri — Stimatore disumano, birbante per i poveri, nemico del Principe ».... Ed ora basta.

***

Non entra nel mio scopo la narrazione di quanto avvenne in Toscana, dal principio del movimento Italiano, fino all'epoca del primo armistizio. Basterà rammentare succintamente, come il Granduca Leopoldo II si intendesse col Papa Pio IX nell'avviare i suoi popoli per una via di savie

riforme; come, dopo i fatti di Napoli, egli scendesse ad accordare forme costituzionali al suo popolo, forse allora non abbastanza maturo; e come, sollevati gli animi per gli avvenimenti di Francia, per la rivoluzione di Vienna e le generali tendenze alle agglomerazioni nazionali manifestantesi in tutta Europa, quando sembrò alla nazione giunto il momento della sua redenzione, Leopoldo II aiutasse il nobile slancio dei popoli, e, nonostante la mitezza poco militare del suo reggimento, pure ottomila Toscani accorressero in aiuto all'esercito Subalpino per appoggiare la insurrezione lombarda. Bello era il momento per l'Italia, che per la prima volta, dopo molti secoli, vedeva i suoi figli uniti in una sola volontà; ma, pur troppo, non durò la felice combinazione. Un partito insensato inspirava in Lombardia diffidenze contro il Piemonte; in Piemonte rancori contro il suo Re, ai popoli tutti diffidenze contro i governi, spaventava i principi con inopportune esigenze sostenuti a Napoli colle armi e le barricate, e, in una parola, in supremi momenti in cui la sorte d' Italia doveva decidersi, ci divideva.

Retrocessa l'armata Napoletana, seminato il sospetto e la indisciplina tra le milizie che restavano in Lombardia, non ressero esse all'assalto del nemico, che seppe con grande arte temporeggiare, rafforzandosi. La campagna perduta così, invece di esser causa di maggiore unione fu occasione di recriminazioni, e di accuse di tradimenti ai Governi ed ai Principi. E sul magnanimo Re Carlo Alberto, che espose la vita sua e dei suoi figli per la salute d'Italia, si osò gettare la taccia di traditore; si osò contaminare i troni di Pio IX e di Leopoldo II. Una sfrenata demagogia profittò del dolore di tutti per le deluse speranze, e mostrandosi solo animata d'amore d' indipendenza se ne servì di pretesto ai suoi fini sovvertitori. E come essa aveva agitato in Parigi le masse con un nobile sentimento per voltare poi l'agitazione ad uno scopo, dapprima nascosto, poi palese, così tentò di fare e fece, pur troppo in alcune parti d' Italia.

La demagogia Toscana, appena rappresentata alla Camera da cinque o sei persone, si valse dei Circoli per agitare il paese, delle tribune per intimidire l'Assemblea, ed agitando continuamente dinanzi agli occhi del popolo le spoglie insanguinate della Lombardia, riuscì finalmente a fare scoppiare a Livorno una insensata sommossa che si rese padrona della città. Tutto essa disorganizzò, la truppa, la civica, l'amministrazione, e dette il miserando spettacolo di una rivolta che non aveva programma, nè sapeva definire il suo scopo. Prese occasione dall' improvviso e preparato arrivo del famoso frate Gavazzi, il quale, invece di predicare a nome della patria la unione e la concordia degli Italiani contro il comune nemico, girava le città della Penisola predicando sulle piazze o dai balconi delle locande, eccitava il popolo contro i governi e contro gli agiati cittadini, incolpandoli delle sventure d' Italia e animava la plebe a cercare il danaro per le spese della guerra, dove si trovava. Il Governo, coll'assenso dell'Assem-

blea, avea cacciato costui da Firenze, ed egli, pei fini suoi, improvviso da Genova piombava a Livorno, tornava a Firenze dopo aver arringato due volte il Popolo di Livorno, ed arrestato a Signa, veniva condotto ai confini.

Fu costui l'occasione della preparata sommossa, la quale non quetò mai, se non quando il Guerrazzi ed il Petracchi, suo accolito, non furono aggiunti al Municipio, cui il Governo avea date facoltà governative. Se quetò la sommossa, non per questo Livorno era meno in istato di ribellione. Rifiutava i Governatori che non le piacevano, e i due aggiunti al Municipio rifacevano a modo loro gli ordini del Governo e di lì con emissari propagavano l'agitazione per la rimanente Toscana.

Le esitanze del Governo perderono la situazione. Il campo di Pisa, che dovea essere manifestazione, ma non ostile, diventò cosa ridicola. Si patteggiò tanto e tanto col disordine che si finì col mandare a Livorno il Montanelli Governatore. Il quale era incontrato da una dimostrazione festevole, che portava in tutte le bandiere imprecazioni pel Ministero. Era il Montanelli consapevole di tutto ciò, ed accettava l' incarico per andare a dare alla sommossa livornese una bandiera, mentre, essendone priva, forse da per sè si sarebbe consumata in una impotente anarchia. Questa bandiera fu la *Costituente Italiana,* la quale, a nome della guerra dell' Indipendenza, sovvertì e disorganizzò l' Italia centrale. Sogno frenetico, in quanto che si mostrava di credere che una assemblea di 5 o 600 potesse dirigere una campagna. Finalmente il Ministero Capponi si dimise davanti alle esigenze del Montanelli, che si faceva interprete della insorta città. Egli, che pochi giorni avanti, diceva il Guerrazzi degno di galera, accettava un portafoglio col Guerrazzi, e formava un Ministero, che pomposamente si faceva chiamare *Democratico*, che si faceva imporre al Principe dal tumulto e dalle minaccie, e gli imponeva un programma, col quale sottoponeva la sua autorità a quella di una assemblea, le cui attribuzioni non si definivano, non che il modo della sua formazione. Ministero che implicitamente esautorava il Principe che era chiamato a guarentire della sua responsabilità.

Alcuni hanno creduto, che forse Leopoldo II avrebbe fatto meglio ad allontanarsi fino d'allora, o a fare appello al paese contro questo pugno di irrequieti agitatori. Ma chi conosceva l'animo pusillanime di Leopoldo II non si meravigliava che egli non sapesse risolversi a provocare una guerra civile. D'altronde la Costituente doveva essere sottoposta all'approvazione del Parlamento, ed al Principe rimaneva la speranza di un rigetto. Del resto era sempre in tempo a esulare dalla Toscana, quando la proposta fosse dalle due Camere approvata. Di più, l'accettazione del Ministero Guerrazzi gli era consigliata anche da uomini intelligenti ed onesti, i quali credevano così, secondo le loro vedute, di salvare il paese da ulteriori sventure. Tra costoro erano uomini di buona fede, i quali, come la più gran parte dei liberali onesti, non sapevano fare una separazione assoluta tra il loro partito e quelli che miravano al discioglimento di ogni ordinamento

governativo. Cecità deplorabile che in Italia fu causa di gravi mali, e non cessò che dopo crudeli prove e dolorosi disinganni.

Mentre il Granduca sacrificava la sua autorità alle incostituzionali agitazioni di una fazione, che ogni giorno più s' imponeva al paese, egli allontanava la famiglia e ponevasi in caso di partire senza ostacoli per un esiglio volontario, piuttosto che subire tutte le esigenze di un partito tanto più incontentabile, ché teneva per massima di non definire mai il suo ultimo desiderio. Egli consentiva adunque a nominare un Ministero composto del Montanelli, del Guerrazzi, del Franchini, del Mazzoni, del D'Ayala e del banchiere Adami.

***

Il Ministero Democratico assunse il potere e si presentò all'assemblea facendo pompa delle gesta guerriere dei suoi componenti, solita arte per muovere a suo favore il sentimento nazionale e farsene arme per raggiungere i suoi reconditi fini. Apparve subito grande ordinatore di milizie, mentre non fece che accrescere i quadri dell'armata ed arruolare poche centinaia di emigrati.

La Camera, che cordialmente non gli era propizia, convocò i collegi elettorali, ritirò la legge sui Circoli, promise licenza, non che libertà alla stampa, e dette mano all'ordinamento di una guardia Municipale, e tutto spiegava, tutto giustificava collo spingere la popolazione alla guerra, promettendo di condurre vittoriosamente la guerra dei Popoli, dacchè quella dei Principi era andata fallita. Dissi più addietro come si accrescesse l'esercito. Dirò adesso che le elezioni si fecero sotto la intimidazione dei Circoli e di emissari demagogici, che andarono fino a minacciare gli elettori sotto la impressione delle più sleali calunnie, che la stampa ministeriale versava a piene mani sugli uomini onesti, fra cui mi basta citare Giuseppe Giusti, calunniato dalla lingua velenosa di Enrico Montazio nella sua ignobile *Frusta repubblicana.* Ciò nonostante la nuova Assemblea riuscì animata di buoni sentimenti, e per due terzi composta di uomini di sani principii. Coi Circoli organizzò una potenza occulta e coordinata al di fuori dalla macchina Governativa. La libertà di stampa fu sola pei giornali demagogici, mentre le turbe tumultuanti minacciavano i giornalisti moderati, e talora devastavano i loro magazzini. Nessuna violenza fu mai punita! Le urne elettorali violate, le case dei cittadini onorevoli manomesse. Sapete dove condussero gli autori di tanti disordini? A far parte della Guardia Municipale. Le Camere si adunarono e la loro convocazione fu fatta appositamente l'anniversario dell'arresto del Guerrazzi.

Le Camere adunate, poste sempre sotto la pressione di una turba stipendiata che invadeva le tribune, e che il Circolo conduceva a sua spesa, non ebbero mai libertà di discussione nè di voto. La mancanza di coraggio civile però non fu tale, quale si poteva temere, e specialmente il Senato si segnalò arrestando misure perniciose. La parola d'ordine, partita forse da Firenze, aveva prodotto a Roma l'uccisione di Pellegrino Rossi,

la insurrezione armata contro il Vaticano e la elezione di un Ministero imposto al Papa coi cannoni puntati alla porta della sua residenza. Al solito, la parola d'ordine era la guerra d' Indipendenza, lo scopo, quello che gli avvenimenti avrebbero mostrato.

Fuggito il Papa, e per una manovra della diplomazia portato sotto la influenza dei retrogradi raccolti a Gaeta, era necessario al Governo Toscano d'incominciare a smascherarsi o cadere. Ritardò più che potè la rivoluzione, ondeggiò col mandare ambasciatori al Papa, poi col richiamarlo a Roma, e finì col presentare la legge della Costituzione facendosela imporre dalle violenze apparenti del Circolo. La Camera la subì, e la subì ugualmente il Senato, che con maggiore diguità ne votò gli articoli in silenzio, e fu allora che il Granduca andò a Siena a raggiungere la famiglia. Di una innocua dimostrazione di affetto che i senesi fecero al Principe, il Guerrazzi tentò farsi arma agitando dinanzi al popolo e alla Guardia Nazionale il fantasma della reazione. Visto insufficente l'effetto fu inviato il Montanelli a Siena e con esso il Marmocchi, e furono dati loro i mezzi occorrenti per eccitare moti popolari. Il Granduca allora, dubitando di non esser più libero, si ritirava a S. Stefano e non lasciava indicazione precisa del dove si recasse. Bensì diceva di non volere abbandonare la Toscana. Ma i Ministri, vedendosi al momento di potere in tutta tranquillità rovesciare l'ordine costituito, presero questa occasione. Il Montanelli, tornato nella notte del 7 all'8 Febbraio, non chiamò intorno a sè gli uomini notevoli del Parlamento, com' era il dover suo, ma convocò i Presidenti e gli uomini influenti del *Circolo del Popolo,* e prepararono per la mattina seguente una adunanza sotto le logge dei Lanzi.

Erano le nove e gl' inviti a questa riunione erano già alle cantonate, mentre i Presidenti delle Camere e il Gonfaloniere ignoravano la partenza del Principe. Allora si fanno convocare le assemblee, si rifiuta di conferire con esse in camera di conferenze, si promette di fare scendere in piazza tutta la truppa e la Civica per difenderle, ma l'una e l'altra si racchiude nei quartieri per aver libere le braccia. Finalmente si fanno invadere le assemblee e s'impone loro un Governo Provvisorio, preparato la notte, e composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Intanto la città rimane silenziosa, e solo i pochi rimasti ai Lanzi, che avevano invaso le Camere, vanno girando a suonare le campane delle chiese.

A questo condusse la pochezza del partito moderato, che si lasciò levare la mano da un branco di gente capace di tutto. Le Camere, sebbene forzate, assentirono una Commissione di Governo, nè vollero (nè potevano volerlo) distruggere lo Statuto. Il Governo Provvisorio dichiarò governare a nome del Popolo, soppresse le Camere e insieme la Costituzione; vi sostituì la Dittatura propria, e se non dichiarò la decadenza del Principe fu mancanza di coraggio che lo trattenne — nient'altro che mancanza di coraggio!

LIBRI NUOVI

A. Ricci, *Lo Statuto del comune di Baschi* (Umbria) *del principio del '400, con una Introduzione sugli Statuti dei comuni rurali italiani* (in « Bollett. della R. Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria, vol. XVIII, a. XVIII, fasc. I-III). — La pubblicazione, pregevole e interessante storicamente ed anche linguisticamente, fu dall'A. fatta sovra un Ms. dell'Archivio Gaddi in Orvieto che comprende la maggior parte delle carte già formanti l'Archivio dei Signori del Castello, la cui famiglia chiamata « di Baschi » si spense verso la fine del sec. XVIII. Forse la *Introduzione* accennando solo più che studiando i molteplici lati delle questioni che ancora si dibattono intorno alle costituzioni dei Comuni rurali italiani sarà trovata manchevole: e certo l'A. pel primo non ha preteso di darci quanto sull'argomento si desidera. Ad ogni modo il suo è un utile contributo, ed il materiale che ha fornito è degno di esser tenuto in conto.

Protezione delle opere letterarie ed artistiche. — È stato presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Affari Esteri, di concerto col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (è curiosa, ma così vuole il protocollo, la esclusione del Ministero dell' Istruzione in un campo che ha essenzialmente attinenza alla istruzione ed alla cultura nazionale) un disegno di Legge circa l'approvazione, con determinata riserva, della Convenzione firmata a Berlino, dall'Italia e da altri Stati, il 13 novembre 1908, con la quale si modificano la *Convenzione di Berna* del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere *letterarie* e *artistiche,* compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'Atto addizionale e la Dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896. Richiamiamo l'attenzione su questo disegno di Legge, tanto più che purtroppo fra noi le questioni dell' indole a cui esso si riferisce sono in genere trascurate, mentre poi a cose concluse ci si suole lamentare.

Bottiglioni Gino, *La lirica latina in Firenze nella seconda metà del secolo XV* (Pisa, Nistri, 1913). — Con questo volume, estratto dal T. XXV degli *Annali* della benemerita *R. Scuola Normale Superiore di Pisa,* l'A. ha portato un utile e notevole contributo agli studi sul Rinascimento, illustrando la lirica latina della 2ª metà del '400, la quale se ha essenzialmente valore storico, e poco si raccomanda *in genere* per vero pregio poetico, meritava tuttavia fosse tolta da un oblio, che nella storia Letteraria era causa d'una non leggera lacuna. Erudite e fruttuose le indagini del Bottiglioni così sulla vita dei poeti studiati, come sui Mss. che ce ne hanno conservato le opere, analizzate generalmente con sano criterio e con buon gusto; buon metodo nella ricerca delle fonti, nella disanima dell'autenticità di quegli scritti, dei quali era rimasta incerta l'attribuzione; insomma sostanzialmente un lavoro di cui lo storico della letteratura nazionale non potrà non giovarsi con effettivo vantaggio.

Incunabuli della " Biblioteca Nacional de Mexico ". — Ottimo pensiero è stato quello della pubblicazione, nel *Boletin de la Biblioteca Nacional de Mexico* (Año X, Núms. 3, 4 y 5: Mayo, Junio, y Julio de 1913) del *Catalogo de Incunables* che la Biblioteca possiede, compilato dal « distinguido bibliógrafo Sr. D. José Maria de Agreda ». Veramente piuttosto che un *Catalogo* è un *Indice* sommario od *Inventario* quello che abbiamo sotto gli occhi, come può giudicarne senz'altro il lettore dalla riproduzione che facciamo qui della registrazione di quelli che risultano esser i più antichi fra gli incunabuli di quella collezione per appartenere all'anno

1472: « BAGELLARDUS A FLUMINE (MAGISTER PAULUS). Libellus de egritudinibus « infantium (Patavii) 1472 die 21 Aprilis. Bar Val patavus F. F. Mar de septem ar- « boribus prutenus. (Caracteres romanos). 0,197×0,142, 1 vol. con pasta moderna ». — « LITIO (ROBERTUS DE). Opus quadragesimale perutilessimum quod de penitentia « dictum est. Vendelinus Spiere (Venetiis) 1472. XX quintilis. (Caracteres góti- « cos). 0,28×0,20. 1 vol. con pasta moderna ». — « *Platea* (FRANCISCUS DE). Opus « Restitutionum, Usurarum et Excomunicationum. (Venetiis). 1472. Bartholomeus « Cremonensis. 0,234×0,172. 1 vol. con perg. ».

Ma anche così, anche senza alcun rimando a nessuna delle opere, senza la cui citazione ormai non si pubblicano più cataloghi di incunabuli, questo Indice è utile, e ci rappresenta quanto della produzione tipografica del primo secolo è passato dai nostri paesi alla Biblioteca Nazionale di Messico: non molti, a dir il vero, nè tutto di primissimo ordine. Sono 94 gli incunabuli datati, 18 quelli di data incerta, e perciò registrati a parte: tre — come s'è visto — sono del 1472, uno è del 1473 (« SERAPION, Liber agregatus in medicinis simplicibus &c. — Mediolani, per Antonium Zaratum Parmensem »); uno del 1474 (« SABINO ANGELUS, Paradoxa in Iuvenalem. In alma urbe Roma impressa sunt.... arte maxima atque ingenio dignissimorum impressorum Georgii Sachsel de Reichenhal et Bartholomei Golsch de Hohenbart clericorum »); uno del '75 (« CANONICUS JOANNES MARBRES. Questiones super octo libris phisicorum Aristotelis. Padue »); due del '77 (« BREBIA GABRIEL. Commentaria in Psalmos. Impressum Mediolani », e « FENESTRELLA. De magistratibus Romanorum et primo de Pane Liceo. Impressum Mediolani »); uno del '78 (« ACCIAJOLUS DONATUS. Expositio super Libros ethicorum Aristotelis ad.... Cosmum Medicem in novam traductionem Argyropyli Bisantii. Impress. Florentiae apud Sanctum Jacobum de Ripolis »), ed uno del 1479 (« MESUE JOANNES. Universa opera [medica] cum complemento et additionibus clarissimi doctoris Francisci de Pedemontium, ac Nicolao et Servitore. — Impressa Venetiis ope et impensis Rainaldi Novimagii »). Ciò per i più antichi degli incunabuli, che sembrano in maggioranza di provenienza italiana. In lingua italiana poi ve n'hanno quattro, cioè i seguenti, che indichiamo così come sono catalogati: 1. « DANTHE ALEGHIERI FIORENTINO. *Divina Commedia*. Revista et emendata diligentemente per Piero da Figino.... del ordine de minori.... Impressa in Venetia per Matheo di Chodecha da Parma, 1493. A dì XXIX de Novembre, 0,315×0,22, 1 vol. con pasta moderna »; 2. « PETRARCHA FRANCESCO. Triumphi. Nuper summa diligentiae [*sic*] a reverendo P. ordinis minorum magistro Gabriele Bruno.... emendatus anno domini 1492 die XII Jannarii. Sonetii con canzoni. Correti e castigati per me Hieronymo Centore padovano. Impressi in Venetia per Piero de Zohane di Quarangi Bergamascho. Nel 1494. A dì XVII, Zugno, 0,31×0,21. 1 vol. con pasta antigua. » (del PETRARCA è posseduta anche l'ediz. di *Basilea* 1496, contenente pure il « De claris mulieribus » del BOCCACCIO); 3. « LITIO (ROBERTO DE). Quadragesimale del novello Paulo fra Roberto, facto ad complacentia de la sacra maesta del Re Ferdinando. Impresso in Venetia per Joane Rosso da Verceglie nel 1488 a dì X. de Novembrio Regnante lo inclyto principe di Venetia Augustino Barbarigo. 0,205×0,155. 1 vol. con pasta moderna; 4. « SENECA (LUCIUS ANNEUS). Epistole nuovamente fatte volgare. Imprese nella inclita citta de Venetia negli anni della humana restauratione 1494 a dì XIIII di aprile.... per industria di Sebastian Manilio romano. 0,30×0,20. 1 vol. encartonado y aforrado en vitela ».... Utile complemento della pubblicazione, di cui ci compiacciamo, sono sette tavole di facsimili, nitide e ben riuscite dal lato tecnico.

Carteggio di Alessandro Farnese e dell'Arciduca Alberto. — Sulla scorta dei Mss. Laurenz.-Ashburnhamini 1766 [1690] e 1767 [1691], L. van der Essen ha pubblicato, con note, un inventario analitico delle « Correspondances d'Alexandre Farnèse avec le Comte de Hénin (1578-1585) et de l'Archiduc Albert avec Pierre-Ernest de Mansfelt (1596-1599) », sulle quali aveva già richiamato l'attenzione degli studiosi il prof. J. Blok nel 1901 (*Verslag van onderzoekingen naas Archivaria in Italie....* p. 36. La Haye). I personaggi de' quali si tratta hanno avuto negli avvenimenti del loro tempo una parte così importante, e tanto nome ne hanno tratto, che non occorre spender parole per dimostrare l'utilità di questa pubblicazione uscita ne' *Bullettins de la Commission royale d'Histoire de Belgique,* t. LXXXII, 1913. Piuttosto potremmo dolerci e maravigliarci che queste esumazioni d'un materiale storico-diplomatico d'indubbio interesse, conservato nelle nostre Biblioteche, debbano esser fatte da stranieri. L'A. (a p. 391) si chiede poi con qualche maraviglia « comment ce deux collections de lettres échouèrent-elles à la Bibliothèque des Médicis à Florence »; e rammentando un viaggio di Cosimo III, che nel 1668 si avviò verso le Provincie Unite passando per la Spagna, il Portogallo e l' Inghilterra.... suppone che forse allora abbian potuto i due carteggi esser acquistati. Ma non avrebbe certo fatto tale supposizione, nè concluso « nous ne possédons aucune indice à ce sujet », se avesse considerato che essi fanno parte della Collezione *Ashburnham,* come la stessa *segnatura* de' due codici doveva farnelo avvertito, e avesse riflettuto sul modo come il fondo « Libri », onde consta la ricordata collezione provvidamente riscattata dal Governo Italiano, si andò formando.

Sambon Giulio. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal sec. V. al sec. XX. — Periodo dal 476 al 1266.* — Come è noto, a S. M. il Re dobbiamo la pubblicazione del *Corpus* delle monete italiane, distribuite per regioni e per zecche, condotta con singolare dottrina e così riccamente documentata, da far che pochissime siano le lacune. Tale pubblicazione renderà possibile quegli studi comparativi, che prima per la difficoltà di trovar riunito così cospicuo materiale era troppo audace anche solo di tentare. Ed ecco intanto l'A., che alla numismatica italiana ha consacrato più di mezzo secolo di studi assidui e di pazienti indagini, ci presenta la prima parte (Parigi, 1912) d'una poderosa sintesi, che considera il materiale numismatico non più per Zecche ma per grandi periodi storici, e che, mentre darà certo occasione a discussioni e critiche, non potrà non costituire per chi si volgerà allo studio delle monete italiane uno strumento indispensabile per tale studio.

Codici francescani della Riccardiana. — Un pregevolissimo contributo alla illustrazione dei codici della R. Biblioteca Riccardiana, sebbene limitata ad un campo assai ristretto, è la *Descriptio codicum Franciscanorum* che nella rubrica codicographia dell'*Archivum Franciscanum historicum,* pubblicato dal benemerito Collegio di San Bonaventura a Quaracchi (Firenze) ha intrapreso il dotto padre Atanasio López (I, 116-25; 433-42; II, 123-30; 319-24; 480-4; III, 333-40; 551-58; 739-48; IV, 360-65; 748-54; V, 352-9; VI, 156-57; 328-37; 748-758). Fatta da chi ha singolare competenza nell'argomento, questa illustrazione non può non riuscir tale da soddisfare per ogni rispetto, in particolare pel rispetto bibliografico, chi la consulterà: certo sarà uno strumento pregevolissimo per gli studiosi delle cose francescane, ne' nostri tempi con tanto amore ricercate e trattate.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 10-12. ANNO XXIV. VOL. XXIV

LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA NELLA SUA NUOVA SEDE (*)

PER IL DOTT. GIULIO COGGIOLA, BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA.

Se il piccolo nucleo di notizie sul trasporto e l'assetto della Biblioteca Universitaria di Padova nella sua nuova sede, che. nell' intendimento nostro, doveva bastare a rendere informati quanti si interessano di questa materia intorno a un avvenimento non senza qualche importanza nel campo biblioteconico, si allarga sino a comprendere, nelle pagine che seguiranno, alcuni cenni sulla storia retrospettiva dell'antica Libreria dello Studio padovano e, nel completo testo loro, le parole da noi pronunciate il 17 novembre 1913 per la cerimonia inaugurale della rinnovellata biblioteca, ciò è dovuto al desiderio nostro di accogliere il cortese invito che replicatamente ci è venuto da più di una autorevole persona, cui parve e pare opportuno non lasciare cadere alcune questioni che noi sollevammo in quella circostanza, ottenendo per la prospettata soluzione di esse, un consenso dei più graditi e lusinghieri.

In verità, quando la nobile cerchia di ascoltatori udì l'uomo di biblioteca, cioè l'uomo, secondo l'opinione dei più, incapace di varcare l'àmbito delle proprie discipline, unilaterale, pur nella grande varietà, anzi per la stessa varietà di produzione scientifica che gli passa tra mani, un po' fossilizzato, quasi, nella cura esteriore del volume stampato, scettico piuttosto che avvivato da quella stessa fede e da quell'entusiasmo che sono i fattori primi così di ogni incremento del sapere come del libro: quando quegli ascoltatori dottissimi, quegli amorosi cittadini udirono il bibliotecario proclamare forte i diritti dell'arte e della storia, male conculcati sino allora nella antica sede della Biblioteca, e udirono dichiarare non più lieto l'evento solennizzato per la sorte dei libri, di quello che ricco di promesse per la sorte di vetusti monumenti padovani, accolsero con così spontaneo e pieno favore idee e parole, che noi non temiamo, ora, nel pubblicarle a un anno da quella data, di indulgere a un inconfessato, anzi insospettato, sentimentalismo retorico nostro od altrui.

Noi, per contro, abbiamo fiducia salda che il seme gettato in quella

(*) Per il primo anniversario della inaugurazione: 17 novembre 1913.

occasione potrà tanto meglio nascere e crescere e prosperare quanto più siano deste e sollecite le cure di chi tiene a cuore il decoro della città; e che questo richiamo nostro ripetuto su « impresse carte » a distanza di parecchi mesi (troppi, forse, più che non pensassimo e desiderassimo) gioverà a suscitare nuovo ed efficace fervore in pro' di quella causa che ci parve buono ed utile difendere a viso aperto, spogli, come eravamo e siamo, da ogni preconcetto e da ogni considerazione di interessi, se pure spiegabili e giustificabili, meno degni certo di determinare qualsiasi soluzione dei problemi assai più alti che allora si affacciarono.

E perché al richiamo si aggiunga la forza persuasiva di notizie e documentarî ricordi, non ovvii pur a chi ha ben presenti le questioni che qui si trattano, quelle nostre parole inaugurali avranno una specie di commentario in alcuni brevi capitoli, dove saranno illustrati e gli anteriori disegni per togliere la Biblioteca dalla Sala dei Giganti e le vicende dei mirabili scaffali di S. Giustina; e dove, infine, saranno raccolti i dati principali riguardanti il trasporto e l'assetto nuovo della Biblioteca.

Così, anche, l'aridità di queste ultime notizie di carattere tecnico potrà (almeno speriamo) trovare un qualche piccolo correttivo nell'innegabile interesse delle anteriori, o, se non altro, ricondurre su quelle, a preferenza, l'attenzione del lettore: il che non saprà certo dispiacerci.

***

Eccellenza, Magnifico Rettore, Signore, Signori!

E ripetiamo ancora una volta la solenne invocazione dei padri antichi nostri: *Quod bonum, felix, faustum fortunatumque sit,* oggi che, con gli auspicî più lieti, mentre ovunque fervono le mirabili opere di pace, alle quali la patria si è nuovamente rivolta, cinta del recentissimo alloro, fatta più grande nel cospetto dei popoli e più sicura e più ardita nel percorrere tutte le vie del suo destino, oggi che la vetusta Libreria dello Studio padovano inaugura, in questa nuova sede, il terzo periodo della sua vita, tre volte secolare.

Per vero la cerimonia odierna, cui dà speciale lustro e significato la presenza di chi degnamente governa le sorti della coltura italiana, oltrepassa l'àmbito della celebrazione di un avvenimento cittadino lungamente atteso, per attingere l'importanza di evento che segna una data ricordevole nella vita intellettuale d' Italia. Ché se un' èra nuova per le biblioteche nostre può dirsi iniziata con il passaggio della gloriosa Libreria di San Marco dal Palazzo dei Dogi alla austera fabbrica Sansovinesca della Zecca (sette anni or sono), e se recente è il ricordo del fausto giorno in cui veniva posta dalle mani auguste del Re la prima pietra del monumentale edificio, che accoglierà in Firenze la più grande biblioteca d' Italia, sta di fatto che qui a Padova noi possiamo dir oggi effettivamente compiuto il più deciso passo verso quella fondamentale rigenerazione di tanti e tanto insigni depositi del sapere, la quale non si potrebbe, senza danno

ed onta, più a lungo differire. Qui, infatti, è sorto dalle fondamenta, e si apre adesso all'uso pubblico, il primo edificio appositamente costruito a scopo di biblioteca; rispondente ai requisiti principalissimi che si richieggono perché un istituto come il nostro possa prestare ad ogni ordine di studiosi, rapidamente e compiutamente, tutto quell'aiuto di cui è capace; qui l'esperimento compiuto ci mostra come la volontà concorde dello Stato e degli enti locali renda possibile il giungere a capo, senza troppo gravi sacrifici pecuniarî, di una impresa, che più sembra ardua quanto più ci si astenga dal considerarla da presso. E qui, ancora, la prova, felicemente riuscita, dei mezzi più atti a rapida e ordinata traslazione di cospicua massa di volumi, a distanza considerevole, ci offre tutta una serie di dati sicuri, assai utili a dimostrare insussistente la leggenda di straordinarie difficoltà, e di tempo e di lavoro, che paiono ad alcuni ostacolare ogni proposito di muovere da vecchie sedi inadatte tante doviziose raccolte librarie, che, a gran pregiudizio del pubblico studioso, vi languiscono pressoché inutilizzate.

Noi ascriviamo a singolare ventura nostra l'aver potuto recare, qual che si fosse, il nostro contributo di opera e di fede a questa iniziata rinascita dei nostri istituti di coltura: collaboratori devoti, a Venezia e a Firenze, di Salomone Morpurgo, di cui ci è caro ricordare con affetto le alte benemerenze verso le biblioteche nostre. collaboratori riconoscenti qui dell'illustre Rettore, della Commissione accademica per la Biblioteca, del valente e infaticabile costruttore, professor Tomasatti; ai quali tutti va dato principale merito se, rotti gli ultimi indugî, l'impresa ha proceduto al suo termine. Si corona così il tenace proposito di quanti, a Padova, vollero che il rinnovamento edilizio dello Studio avesse principio dalla sede dei libri, che sono alimento perenne dello spirito, fondamento di ogni accrescersi del sapere, causa e testimonio certo di ogni civiltà.

Intristiva da lunghissimo spazio di tempo la biblioteca nostra nella antica dimora di Piazza del Capitaniato: intristiva essa, compressa da ogni parte, in ogni parte dolorante, e si rendeva, a suo malgrado, complice di una delle più gravi offese a quei diritti della storia e dell'arte, i quali vogliono, invece, dalle cure vigili dello Stato la più salda tutela. Il maestoso avanzo della Reggia Carrarese, la solenne *Aula Heroum,* che, pur nei successivi rimaneggiamenti e costruttivi e pittorici, aveva conservato tanto grandiosa nobiltà, era miseramente discesa, con gli anni, all'umile ufficio di ingombro ed arruffato magazzino. Insolenti e vandalici gli scaffali di ogni sorta, rotto il freno, avevano invaso tutte le pareti; avevano proteso i loro sostegni nei muri, scavandovi larghi fori; avevano non solo occultato, ma ancora gravemente danneggiato tutta la amplissima zona frescata.

Come a tanto eccesso si fosse potuti arrivare in epoca non troppo remota da noi ci ridomandavamo, ancora una volta, con doloroso stupore, leggendo di questi giorni un notevole documento del 1816, ove la intangibilità della magnifica sala era altamente proclamata. « Interessa al Governo (vi si legge) di avere colla massima sollecitudine un progetto se e

come si possano disporre e rialzare gli attuali scaffali unitamente a quelli di Santa Giustina nella sala medesima dei Giganti, in un modo armonico e simmetrico, lontani e discosti dalle pareti, in guisa che non siano tolti dalla vista quei sì preziosi monumenti di pittura a fresco, che, in caso diverso, si guasterebbero, con grave danno delle arti belle e con sommo dispiacere del colto pubblico ». E più in là: « Il sig. Bibliotecario non isfuggirà cura per incontrare adeguatamente le premure del Governo, che altro oggetto non hanno che di salvare quegli affreschi preziosi delle pareti, di porli alla pubblica vista e di porre in opera quei magnifici scaffali di Santa Giustina che meritano di essere conservati ».

Il documento reca una firma il cui suono è aspro alle orecchie nostre di Italiani; ma quel documento fa onore a chi allora lo dettò, e vuole trovare oggi il suo riscontro in un provvedimento che emani dall' E. V. e che, sottraendo l'aula degli eroi ad ogni pericolo di diventare appendice di caserma o di qualche altro ufficio, da cui sia necessariamente remoto il concetto delle esigenze della storia e dell'arte, ridìa l'aria e la luce alle grandi figure degli antichi eroi, gravate dal lungo tedio delle tenebre e dell'oblìo, restituisca al pensoso poeta, vegliante in istudio, come simbolo della rinata civiltà dell' Italia, nel tranquillo angolo d'ombra, presso la trifora amplissima, libera la vista su quegli spiriti sommi dell' antichità, dei quali egli celebrava, nel suo classico latino, le gesta memorabili. E il monumento insigne abbia le cure amorose di che è degno per il suo pregio d'arte, per l'aura pregna di memorie che quelle mura racchiudono. Le ingiurie degli uomini, le ferite del tempo trovino pronto, radicale riparo, innanzi che la rovina completa sopraggiunga. Poiché, Signori, l'aula vastissima, rudero grandioso di ancor più vasto edificio, malamente isolata a mezzogiorno, mostra, nella parete da quel lato, paurose traccie di disgregamento; poiché da lunghi anni l'acqua penetra insidiosa dal coperto mal riparato e distrugge il soffitto a lacunari lignei elegantissimi, e scende lungo i muri, scolorando gli affreschi, assalendo con muffe pericolose il ritratto del Petrarca, quel documento iconografico di cui lo Schlosser e il Moschetti hanno mostrato tutta la primaria importanza.

Quando, rimosso l'ingombro degli scaffali perimetrali, la complessa figurazione degli eroi e delle imprese loro, consacrate nella zona inferiore in piccoli ovali a chiaroscuro e a *camajeu*, potrà riacquistare intero il suo prestigio agli occhi del visitatore, la sorpresa gradita non potrà disgiungersi dal rammarico di aver troppo tardato questa doverosa reintegrazione. E voglia la sorte che la reintegrazione sia piena, che il restauro sia dovunque possibile ed agevole, che una preziosa scoperta, autorevolmente auspicata, coroni la bella opera, che noi invochiamo dal Ministro delle Lettere e delle Arti! Vorrà, di sotto al rifacimento cinquecentesco, di sotto al tenue strato di colore con cui Domenico Campagnola, Domenico Gualtieri, Stefano Dall'Arzere trattarono a fresco le membrute figure dei loro giganti, ricomparire alla luce, amorosamente richiamata, la schietta grazia pittorica di Jacopo Davanzo e del padovano Guariento? Sarebbe un giorno di solenne

festa per l'arte, come sarà giorno di festa quello (e giova a noi pensarlo non lontano, anzi prossimo) in cui, di fronte alla sala grandiosa, l' altro mirabile avanzo della Reggia dei Da Carrara : la loggia, il frammento della loggia aerea, gioconda per sottilissimi steli marmorei, sanguigni e vivi, riavrà libera il bacio del sole, la carezza dell' aria. L'Accademia Padovana, cui la nuova biblioteca offre, lieta e riconoscente, ospitalità per le raccolte librarie, liberalmente poste a maggior uso del pubblico, vorrà (non v'è dubbio) accrescere di tanto le benemerenze, onde, da lunghissima serie di anni, va insigne verso le arti, le lettere, le scienze.

Abbia quest'epoca nostra pieno, non contrastabile, il vanto di riparare con zelo acceso, con vivo entusiasmo, nutrito di amore e di devozione per ogni segno del bello che i progenitori ci hanno lasciato in retaggio, ai disastrosi effetti di quei turbini devastatori, i quali più volte (e non vennero tutti di là dalle Alpi e dai mari) si abbatterono su i più insigni monumenti nostri, che l'arte avea creato a godimento e a ristoro degli uomini. La nuova Italia, che sente nelle sue vene fluire copia di schietto sangue, che nel benessere generale si aderge salda in guerra, florida in pace, ha da fornire un nobilissimo còmpito riparatore. Dia alle schiere dei suoi valorosi figli soldati caserme nitide, inondate di luce e di sanità, quali vogliono la tecnica odierna e l' igiene ; dia ad ogni suo ufficio amministrativo sedi apposite, atte allo svolgimento più comodo dei servizî, capaci di ogni applicazione dei più recenti trovati scientifici all' edilizia : e salvi da ogni ulteriore devastazione i mirabili chiostri, creati per una serena contemplazione peripatetica, per un mistico raccoglimento, non per un tumulto prorompente di vita, non per l'esplicazione dei più umili bisogni dell'esistenza ; salvi le aule, i monumenti cospicui per antichità e venustà, i quali hanno diritto di parlare, liberi e solenni nella loro austera nudità, la parola ammonitrice e incitatrice del passato.

Però la festa d'oggi, oltre che di quella alta ed ampia significazione che ricordammo, nei riguardi generali della coltura, appare agli occhi dei Padovani ricca di promesse per il loro patrimonio artistico, promesse che non potranno (ne abbiamo certa fiducia) riuscire vane. Ché non solo, con l'occasione del passaggio della Biblioteca ad altra sede, si fa più urgente il richiamo dell'Aula dei Giganti per ottenere amorevole attenzione e solleciti provvedimenti ; ma ancora, con questo trasferimento, si ridesta, in quanti hanno a cuore il lustro della città, più viva la pena per la sorte di un altro vetusto monumento, condannato, da quasi un secolo, ai danni di un uso tanto disforme dall'antico.

Parliamo di Santa Giustina, parliamo di quei mirabili chiostri, in ispecie di quel *claustro dipinto*, ove di sotto all' intonaco, pur nella mutilazione delle barbariche scalpellature, trova modo di sorridere l'arte del Parentino. Sorride tenue d'oltre i ripari, che la proteggono e, in parte, la celano; sorride anche ai nostri buoni e rispettosi soldati, quegli stessi che, con pia cura, disseppellirono a Tripoli, a Lebda, a Cirene ogni minuscolo segno marmoreo della grande civiltà nostra romana. Ma Benedetto, il dot-

tissimo, che, quasi vivo negli affreschi dei magnifici loggiati, ispirava, nella placida quiete di quel remoto angolo della città, il tacito fervore di erudite ricerche e di studi, sobbalza ancora allo squillare delle trombe, che segnano quotidianamente l'inizio e le ore della rumorosa vita delle armi; e pensa con nostalgico desiderio ai bei giorni, quando dalle fiorite aiuole del chiostro amplissimo si alzava intenso il profumo a pervadere le loggie e a penetrare, per le spalancate finestre, nella immensa aula soprastante della biblioteca, ove con la preziosità dei volumi gareggiava il merito insigne della monumentale scaffalatura. Ora i volumi sono per diverse vie esulati, né si potrebbe mai pensare di richiamarli all'antica sede; ma la scaffalatura, per rarità di materiale, per fastosità di linee, per eccellenza di intagli, capolavoro dell'arte del legno, la scaffalatura, in cui mostrarono il colmo di lor possa Michele Bartens e i suoi compagni fiamminghi, è qui, ancora intatta o quasi, restituibile alla sua compiutezza, al suo pristino decoro; è qui nel centro della sala dei Giganti, ove la nostra Biblioteca l'ha lasciata vuota del suo contenuto, dopo averne per lunghi anni fruito. E a noi piace pensare che possa giungere presto il giorno in cui, ridata al *claustro dipinto* la serena tranquillità di una volta, ricuperata nelle loggie ogni traccia della fresca decorazione parietale, abbattuti i tramezzi e le superfetazioni che fecero sparire la grande aula della libreria, ritornino gli scaffali maestosi a comporre quella armonia di linee e di colore per cui la biblioteca di Santa Giustina andava famosa nel mondo. Per verità, troppo ci parrebbe doloroso che si rinunciasse, senza più, al ricupero della parte monumentale di Santa Giustina, che si smembrassero e si mandassero, quindi, a rovina quegli scaffali, che costarono lunghi anni di lavoro e tesori di pazienza, di abilità, di danaro.

Troppo doloroso ci parrebbe; e ci parrebbe che alla nuova Biblioteca si dovesse far quasi un carico di aver abbandonato quel suo patrimonio, di aver rinunciato al tipo aulico di libreria, il quale trova in quegli scaffali uno degli esempî più cospicui. Ché se, invece, ne vedremo assicurate le sorti, se li vedremo restituiti alla ammirazione universale, nella sede originaria, troveremo al rammarico della perdita per noi un compenso nella certezza che la Biblioteca nostra ben ha provveduto alle esigenze odierne del suo esercizio con l'arredamento che ha prescelto.

Arredamento, nei depositi librarî, di grande semplicità, ma di alta praticità; con gli scaffali di tutto ferro, a palchetti mobili, disposti in magazzini a più ordini sovrapposti, e ciascuno piatto, sì da rendere inutili e gradini e sostegni per raggiungere i libri. Ogni piano dei magazzini, con la corsia centrale diritta, con le porte ferree, con gli apparecchi di protezione e di chiamata, con le spesse file dei repositorii librarî, che utilizzano fino all'estremo ogni spazio e pur consentono l'ordinamento più perfetto delle raccolte sulle sottili liste di lamiera, tinte severamente di grigio, richiama involontariamente alla nostra memoria come l'immagine di un ponte di nave da battaglia. Né paia l'inatteso ravvicinamento esaurirsi con il coincidere di alcuni elementi esteriori. Per vero, come una nave guer-

resca, deve una biblioteca moderna tutto sacrificare al conseguimento della massima potenzialità con il minor consumo e con il minore uso di personale; deve una biblioteca moderna, una biblioteca universitaria, in ispecie, poter prestare, in alcuni periodi dell'anno, in alcune circostanze, uno sforzo eccezionale, cui mal si riparerebbe altrimenti che con la perfezione dell'interno organismo. Però noi crediamo che, vinta la natural diffidenza, che ogni nuova applicazione di sistemi in aperto contrasto con gli antichi suole incontrare e presso i profani e presso taluni dei competenti, non tarderà a riconoscersi la grande opportunità di aver nella Biblioteca padovana, costruita dalle fondamenta, portato allo svolgimento più compiuto quel tentativo che, prima in Italia, la Marciana osò fare in un edificio intangibile nella sua interna struttura.

I magazzini librarî di tipo Lipman, modificato in ciò solo che l'intera ossatura è di cemento armato, anziché di ferro essa pure come gli scaffali; costituiscono un corpo a sé, sicuro da ogni pericolo di fuoco, da ogni pericolo di parassiti roditori, in quanto sia da essi bandito assolutamente ogni materiale ligneo. E la straordinaria capacità di ciascuno di essi e la perfetta identità di tutti gli scaffali in tutti i magazzini consentono di raggiungere resultati, bibliotecnicamente, di primo ordine; poiché la biblioteca, pur mantenendo salda la compagine e vorremmo dire, con linguaggio militare, i quadri di ogni sezione delle sue schiere di volumi, è in grado di mobilizzar queste a suo agio, sí da portare sempre, senza turbamento, in prima linea, cioè allo stesso piano dei pubblici servizî, il materiale più fresco, che più deve sopportare l'attrito e il consumo quotidiano. Sicché ci giova sperare che i frequentatori del nostro istituto vedranno soddisfatte le loro richieste con sollecitudine e puntualità sempre maggiore; mentre poi troveranno, senza dubbio, nelle aule di lettura e di studio quel semplice decoro nell'arredamento e quelle indispensabili comodità, la mancanza delle quali era, nella antica infelicissima sede, causa perenne di giuste lamentele, ragione a noi di dolore e di vergogna. E, in limiti modesti ora, ma che sarà quindi innanzi comune impegno di bibliotecarî e di commissioni universitarie allargare, secondo l'importanza della Biblioteca e i bisogni degli studî, noi possiamo offrire in apposite sale, per le prime e più frequenti consultazioni bibliografiche, una raccolta di repertorî, opportunamente trascelti e classificati, corrispondendo con ciò ai voti di quanti hanno d'uopo di trovare pronti, alla mano, gli strumenti necessarî ad ogni profonda ricerca scientifica. Abbiamo tenuto presente, anche qui, il carattere speciale di una biblioteca universitaria, alacre officina ove prendono forma e perfezione i prodotti mirabili dell'alta coltura nostra: ché se più di una grave lacuna apparirà tuttavia adesso tra queste file, esposte finalmente alla vigile e oculata rassegna di tanti competenti, si voglia trarre dalla constatazione incitamento a dare all'istituto nostro, con crescente larghezza, quegli aiuti di che ha non prorogabile bisogno.

Poiché se, da una parte, è ovvio a chiunque il pensare che i vantaggi materiali della sede comoda e decorosa si riflettono in un aumento perma-

nente di spesa, cui non può in alcun modo far fronte la potenzialità economica dell'istituto, non deve, dall'altro lato, dimenticarsi che anche si impongono provvisioni stabili perché l'incremento della suppellettile libraria della Biblioteca possa svolgersi in proporzioni tali che corrispondano al grado e alla fama del nostro Ateneo, all'importanza della città. Tanto più ragionevole il desiderio, tanto più efficace il voto, in quanto l'istituto nostro ha dalla ultima legge sulla stampa (legge di cui siamo ben pronti a riconoscere, tuttavia, l'ottimo concetto informatore e la benefica influenza sul regolare e sollecito avviamento degli esemplari d'obbligo), ha da quella legge risentito un pregiudizio non lieve, perdendo il diritto su tutta la produzione libraria del Veneto e, quindi, sulla massima parte della letteratura riguardante la regione, il cui acquisto grava ora sulla già troppo modesta dote annuale, non suscettibile, allo stato delle cose, di alcun ampliamento. E se per gli istituti universitarî fermarsi è decadere, come con coraggiosa parola ammonì son pochi giorni, il Magnifico Rettore dello Studio, che dovremo dire nei riguardi nostri, quando non di fermata si tratta ma di retrocessione, il cui moto si somma con il moto inverso prodigioso della produzione libraria in ogni regione dello scibile? Il quesito si presenta alla considerazione più attenta della Eccellenza Vostra, che sì nobilmente e sì compiutamente ha mostrato e mostra di valutare ogni parte del complesso problema delle biblioteche italiane; e sì acutamente sa analizzare la funzione di questi principalissimi organi della coltura nazionale. E noi staremo paghi di averne fatto cenno qui, mentre sull'istituto nostro l'attenzione della città e dell'universale ceto degli studiosi si rivolge più viva, mercé all'alto interessamento di V. E., che, pronta, ha accolto l'invito dell'Ateneo padovano, ed ha voluto coronare, nella maniera a noi più lusinghiera ed accetta, l'opera assidua e premurosa che, in favore della Biblioteca, ha prestato, sino all'ultimo, il Ministero della Pubblica Istruzione.

A tale opera quì, nella Biblioteca, ha cercato di corrispondere il personale, perché la traslazione della ingente mole di libri e il nuovo adattamento avvenissero nel minor spazio di tempo e con il minor danno delle speciali esigenze del pubblico. Ed è gradito dovere per me porgere un caldo ringraziamento a quanti con viva fede, con sincero zelo e con salda lena hanno collaborato in questo ultimo intenso e faticoso periodo di attività. A quelle virtù dei suoi addetti la Biblioteca ancora dovrà fare appello, finché tutte le opere, che sono ultima consegnenza di sì radicale mutamento, giungano al loro termine; ma su quelle virtù vuol fare assegnamento sicuro.

Chi non sente oggi, in questo solenne momento della vita nazionale, tutta la nobiltà, tutta la sublime poesia del dovere compiuto, non è degno dell'Italia e dei suoi alti destini. Oggi agli occhi nostri splendono, luminosi come farj, gli esempì, a mille a mille, di quel che in italica tempra possa il sentimento del dovere, rigido, schietto, magnifico nella sua serenità, nel suo disprezzo dei patimenti e dell'ultimo sacrificio. Dal Re, capo supremo, al più umile dei gregarii, tutti, tutti, in questa nuova prima-

vera, hanno fiso lo sguardo a una mira sola, la grandezza della Patria; tutti, tutti, per la nostra esaltazione, vanno verso l'ideale, l'ideale che talora

« . . . . è un punto
è un nulla, e la morte lo sbarra:
ma quando sei giunto, sei giunto ».

(*Continua*).

L'*EFFIMERIUM CURIALE* DI ANDREA DA SANTA CROCE *

PER IL PROF. G. B. PICOTTI

Toccò a un manoscritto anonimo, quello ch'è ora il Gaddiano 48 della Laurenziana (1), una sorte curiosa. L'ebbero tra mano due di que' singolari eruditi del settecento, così ricchi di cultura, come privi del senso dell'ordine e dell'armonia; ma l'uno, che ne aveva riconosciuto l'altissimo pregio, fu vicino a determinarne l'autore e non seppe fare il passo che rimaneva, l'altro fece uscire al tutto dalla giusta via gli studiosi.

* Quand'erano ormai raccolti i materiali per questa nota, seppi che il prof. Gustav Beckmann dell'università di Erlangen, il quale aveva citato già il diario, riferendone due brevi tratti (*Deutsche Reichstags-Akten,* XIII Bd., Gotha, 1908, pag. 334 nota 5, pag. 345 n. 2, pag. 577 n. 3), ne stava preparando l'edizione. L'illustre storico volle tuttavia permettere che io dessi intanto notizia del frutto della mia ricerca e mi confermò la paternità del codice con gli argomenti stessi, tranne l'atto di Bologna, con i quali io l'aveva potuta stabilire. Nel rendergli grazie della singolare cortesia, esprimo l'augurio che la pubblicazione desiderata non tardi: il prof. Beckmann avrà diritto alla riconoscenza degli studiosi italiani per il nuovo prezioso contributo alla storia nostra.

(1) Cod. cartaceo, sec. XV, mm. 285×225, carte 120 num. modern., la prima e l'ultima bianche; legatura antica in pergamena: sulla guardia (car. 1*a*) sono le indicazioni « *G 280* » e « *D 109* » che danno la collocazione del manoscritto nelle biblioteche Gaddiana e Magliabechiana; inoltre, a matita: « *XXIV Anon. Diurnalia* « *commentaria ad saec. XV* » di mano moderna. Comincia (car. 2*a*) con le parole cancellate « *Ab urbe igitur condita* », alle quali, dopo altre pure cancellate, segue « *Sub regibus....* [lacuna dovuta a lacerazione], *consulibus CCCCLXVII, sub impe-* « *ratoribus* ». È mutilo e termina (car. 119*b*): « *Petro Archangelo de Bonaventuris de* « *Urbino testibus* ». Le carte 2*r*-9*b* sono copiate con una certa regolarità e v'è spazio per qualche iniziale da miniare, il rimanente è tempestato di cassature, di correzioni, di giunte. Da una carta all'altra v'è talora sconnessione (così 63*b*-64*a*, dove continua il senso, ma non corre il periodo), sono inseriti foglietti di altre dimensioni, frequenti sono le lacune, ora per volontà dell'autore, ora per fatto del copista, che non seppe leggere l'originale: interi tratti lunghissimi sono cancellati. In parte è senza dubbio autografo, e autografe sono almeno le più delle giunte e delle correzioni, in parte è copiato. Il manoscritto era poi destinato a una nuova trascrizione, per la quale l'autore dà indicazioni al copista: car. 41*a*: « *vide cartas* « *hic alligatas* »; car. 84*a*: « *continua cartam hic appositam* »; car. 85*a*, dov'è un tratto bianco: « *nichil deficit* »; car. 89*a*: « *vide bulle seriem in duabus cartis hic* « *alligatis* »; car. 118*b*: « *vide hic ligatam litterarum apostolicarum seriem* »; car. 119*a*: « *scribe hic principium in carta sequenti et hic demum prosequere* »; a car. 20*a* si legge in margine: « *rescripta et correcta usque ad Pauli pape secundi tempora et* « *sic ista abolita usque ad illius tempora* ».

Poichè Lorenzo Mehus, leggendo quel diario curiale nella biblioteca Magliabechiana e traendone parecchie notizie per la sua illustrazione dottissima della vita del Traversari, vide che era ricordato in esso un « *liber* « *gestorum cum Graecis* », ma lamentò che questo libro si fosse perduto (1). Al Bandini poi cadde in pensiero che in quel manoscritto non solo si potesse vedere un autografo di Pio II, ma addirittura il germe di que' Commentari, ch'egli attribuiva ancora al Gobellino (2). E la supposizione ebbe non meritata fortuna: pochi anni fa Vittorio Rossi rimproverava al Lesca di non aver tenuto conto, siccome era necessario, del manoscritto Laurenziano per il suo studio sui Commentari ! (3)

Ma se l'eruditissimo recensore avesse potuto anche un momento solo esaminare quel codice, avrebbe senz'alcuna dubbiezza negato quelle relazioni fra esso e l'opera del Piccolomini, che il Bandini affermò e il Lesca ebbe torto di non escludere (4). Non solo infatti si leggono scritte da una stessa mano notizie sul pontificato e sulla morte di Pio II e s'arriva al 1468, senza che nulla possa far sospettare che altri abbia continuato un'opera interrotta (5), ma del Piccolomini l'autore del diario nè doveva esser intimo, nè ammirator troppo caldo, perchè aveva errato nel dirlo già vescovo di Bressanone e dovette corregger poi di Trieste e cancellava le parole che lo asserivan nato « *ex stirpe nobili* » de' Piccolomini e ora lo diceva « *loquela procax* », or invece « *disertus* », ma « *id quod sui arbitrii* — e corresse « *iudicii* » — *videretur pro recto habens et obstinatus in eo* », cupido di gloria mondana, nepotista (6). I sommari poi, che precedono il vero diario e poterono, secondo il Lesca, essere scritti di mano di Pio II, hanno così stretto legame con il rimanente del codice da non lasciare alcun dub-

---

(1) Mehus, *Vita Ambrosii Traversarii,* in Ambr. Traversarii *Latinae epistolae,* par. I, Firenze, tip. cesarea, 1759, pagg. ccclxxxi-lxxxiii, ccccxxvii-xxix; « *ephemeride omnium, quotquot vidi, optima* » (CCCLXXXII). Il Mehus lo conosceva come *Magliabech.* XXIV. 109; ma è noto che i Gaddiani della Magliabechiana passarono poi nella Laurenziana (Bandini, *Catalog. cod. mss. bibl. Mediceae Laurentianae, Lat.,* to. I, pag. xv; to. IV, pag. xxxiv).

(2) *Supplem. ad catal. Bibl. Laurentianae,* II, 49.

(3) *Rass. bibliogr. della lett. ital.*, II, nn. 6-7, Pisa, 1894, pag. 183.

(4) Lesca, *I* Commentarii rerum memorabilium.... *di Enea Silvio de' Piccolomini,* Pisa, Nistri, 1894, pag. 14 nota 1. Note di mano di Pio II, che non erano comprese ne' Commentari, possedeva l'Ammannati, che le mandava da Pienza nell'estate del 1468 a Iacopo Gherardi da Volterra (cfr. *Epistolae et Commentarii* Iacobi Picolominei cardinalis Papiensis, Milano, Alessandro Minuziano, 1506, pag. 301 *a*; per la data cfr. 162 *a*-168 *b*); ma non hanno che fare col codice nostro.

(5) Della elezione di Pio si discorre a car. 94 *b*, della morte a car. 109 *b*; il carattere poi dal mezzo della car. 79 *b* è uniforme. Il documento, che resta interrotto alla fine del codice, è il trattato per la pace d' Italia del 1468.

(6) Car. 94 *b*, 109 *b*. È pure significativo che delle orazioni tenute da Pio II a Mantova e così ammirate allora l'autore faccia ricordo senza una parola d'elogio (95 *b*, 96 *b*).

bio che siano stati raccolti dall'autore di questo per farne, come usavano gli antichi cronisti, un'introduzione al giornale de' fatti della sua età (1).

Errava però il Mehus, dicendo inedito quel «*liber Graecorum*» o «*gestorum* «*cum Graecis*», al quale, dove si parla del concilio di Ferrara e di Firenze, rimette più volte l'autore del diario, come a un'opera scritta da lui e dedicata al re de' Romani Alberto II (2). Poichè già da più di un secolo Orazio Giustiniani aveva tolto da un manoscritto Vaticano e pochi anni prima aveva ripubblicato il Coleti certe «*Disputationes seu collationes inter Latinos* «*et Graecos in generali concilio Florentino habitae*», nelle quali i richiami del diario trovano corrispondenza (3). E di queste «*disputationes*», che hanno in un manoscritto Corsiniano la dedica ad Alberto II (4), è autore Andrea da Santa Croce, Romano, un avvocato concistoriale, come appunto «*advo-* «*cationis officio deditus apud apostolicam Sedem*» si dichiara l'autore del diario (5). C'era già quanto bastasse per identificare costui col Santa Croce.

---

(1) In fine del sommario di storia ecclesiastica, che arriva alla morte di Eugenio IV, si leggeva da prima (car. 14*b*): «*Sicque post infinitas persecutiones pacatis-* «*sime Rome debitum carnis exolvit, prout huius ac Nicolai quinti post eum electi vita* «*ac gesta diurnali narratione effimeriali libro descripsi*», le quali parole, copiate certo prima che l'autore cominciasse il diario del pontificato di Callisto III, furono poi corrette, togliendo il nome di Niccolò V e mutando «*electi*» in «*electorum*» e «*descripsi*» in «*describam*». Così, a car. 19*b*, dopo le parole: «*electus est Fre-* «*dericus tertius ex ducibus Austriae*», che terminano un compendio di storia dell'impero, segue, d'altro carattere: «*his calculatoris more conscriptis ad diurnalem nostro-* «*rum temporum descriptionem recta fide deveniemus*», e, poco appresso: «*preterito-* «*rum Romanorum principum calculatis sucinte temporibus, occurrunt que nostro tem-* «*pore vidimus, que omnia dietim, ut otium forensibus ex negotiis concessum est, in* «*effimerides adnotare institui*».

(2) Car. 36*b*, 37*a*, 37*b*, 39*b*, 40*b*. Notevole specialmente il passo a car. 39*b*: «*octava novembris* etc.», che si può leggere in MEHUS, CCCCXXIX.

(3) *Acta sacri oecumenici concilii Florentini ab* HORATIO IUSTINIANO.... *collecta*, Roma, Propaganda, 1638, pag. 68 sgg.; COLETI, *Sacrosancta concilia* etc., to. XVIII, Venezia, Coleti-Albrizzi, 1732, col. 917 sgg., cfr. 843, 915-16. Sono anche riprodotte nel *Supplementum ad to. XXXI* della collezione del Mansi, ripubblicato a Parigi nel 1901, col. 1429 sgg. Si confrontino i passi alle carte 36*b*, 37*b*, 40*b* del diario con ciò che si legge nelle colonne 920, 923-24, 1046 della edizione del Coleti.

(4) Il manoscritto, come mi scrive cortesemente il prof. A. Silvagni, è l'attuale *Corsiniano* 779 [41. F. 17] della biblioteca de' Lincei; alla carta 2 è la rubrica: «*Ad serenissimum Cesarem semper Augustum Albertum Romanorum regem dyalogus* «*Andreae de Sancta Cruce de Roma apostolici consistorii advocati in Ludovicum Pon-* «*tanum Romanum de Ecclesiae primatu et gestis per Latinos Graecosve patres in* «*Ferrariensi Florentiam demum translata ycomenica synodo in Spiritu Sancto legitime* «*congregata*». È perciò quella stessa opera «*De Ecclesiae primatu*», della quale esisteva già un manoscritto nella biblioteca di Niccolò V (MÜNTZ et FABRE, *La bibliothèque du Vatican au XV^e siècle*, Paris, Thorin, 1887, in *Bibl. des écoles franç. d'Athènes et de Rome*, 48, p 76).

(5) Car. 20*a*.

Tanto più, che nel libro delle dispute lo scrittore rammenta un « *epheme-* « *ridum librum curialem* », ch'egli aveva composto « *dum forensibus ex negotiis* « *quid superextaret otii* », e in esso voleva prima discorrere anche delle riunioni de' Greci e de' Latini, ma pensò poi che non conveniva mescolare alla narrazione de' fatti comuni un argomento così diverso: l'accenno, anche per il riscontro delle parole, si riferisce fuor d'ogni dubbio al codice nostro (1).

E ancora: fra le note autobiografiche, che si leggono nella prima parte del diario, una è, nella quale l'autore, dopo aver ricordato la partenza da Roma, al primo d'ottobre del 1423, e gli studi a Padova, dal 20 di quel mese fino allo scioglimento della scuola nell'anno calamitoso 1427 (2), dice d'aver passato a Bologna il 1428 e veduto la rivolta della città contro il papa ed esserne uscito, il 15 dicembre, con un salvocondotto in mezzo all'esercito papale assediante per recarsi a Ferrara, donde, seguendo il consiglio del cardinale di Santa Croce, Niccolò Albergati, era tornato a Roma (3). Non v'è qui ricordo espresso di laurea ottenuta a Bologna, probabilmente perchè era stato cancellato già innanzi a una prima copia — si passa infatti d'un salto dalla notizia dell'ingresso nello studio alla narrazione delle cose politiche —; ma che l'autore abbia conseguito allora quel grado non possiamo dubitare, perchè non l'aveva certo quando venne a Bologna a continuare gli studi, e non potè averlo più tardi, se all'assunzione di Eugenio IV, nel 1431, otteneva l'ufficio di avvocato concistoriale (4), a cui una costituzione ancor recente vietava di assumere chi non fosse « *doctor* « *iuris famosus* » e non avesse letto nel giure « *post doctoratum in eo receptum* « *per triennium ad minus* » (5). Ora nell'archivio arcivescovile di Bologna si legge il documento che segue (6):

.M°CCCC°XXVIII. die .XXII. mensis madii.

Dominus Andreas Iacobi de Sancta Cruce de Roma (7) adductus fuit ad examen privatum iuris civilis per spectabillem militem et egregium legum doctorem

(1) Col. 917, ed. Coleti; cfr. nel ms., car. 20 *a*: « *....dietim, ut ocium forensi-* « *bus ex negociis concessum est, in diurnalem librum hunc compendiose adscripsi, effi-* « *merium curiale cognomento* ».

(2) Car. 21 *a*-22 *b*; cfr. FACCIOLATI, *Fasti gymnasii Patavini*, to. I, par. II, Padova, Seminario, 1757, pagg. 27-28.

(3) Car. 22*b*-23*a*; cfr. CIPOLLA, *Le signorie*, pag. 344.

(4) Car. 24*a* e *b*. Erra il Conti che dice assunto a quell'ufficio il Santa Croce intorno al 1446 (*Elenco dei defensores e degli avvocati concistoriali dall' anno 598 al 1905*, Roma, Vaticana, 1905, pag. 40). Anche lasciando in disparte il codice nostro, sappiamo ch'egli lo teneva già nel 1433; cfr. CARTARI, *Advocatorum sacri consistorii syllabus*, Roma, Masotto, 1656, pag. XXXV.

(5) Bolla « *In apostolice dignitatis specula* » di Martino V, 1° settembre 1418, in TANGL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck, Wagner, 1894, pag. 143, cfr. pag. 139, e in BAUMGARTEN, *Aus Kanzlei und Kammer*, Freiburg i. B., Herder, 1907, pag. 330, cfr. pag. 327.

(6) *Primus liber secretus iuris caesarei ab anno 1378 ad annum 1512*, fol. 74 *a*.

(7) Il padre dell'autore del diario morì nel gennaio 1429: car. 23 *a*.

dominum Marchum de Canitullo et eximium iuris utriusque doctorem dominum Iohannem de Guasconibus, in quo examine fuit ab omnibus doctoribus dicti collegii nemine discorde laudabiliter aprobatus. eadem die facto dicto examine habita relaxatione seu absolutione legiptima a quibuscunque vincullis sacramentorum a domino Rodorico Falconis vicario curie episcopalis Bononie et suspensis constitutionibus penisque ab omnibus et singulis doctoribus, qui fuerunt numero .XIII., legiptime hinc inde remissis quibuscunque in nostris constitutionibus insertis et cominatis, dispensatum fuit cum prefato domino Andrea precibus tamen reverendissimi domini mei domini cardinalis Sancte Crucis, ut quibuslibet constitutionibus collegii non obstantibus posset doctorari illico in sacristia parva Sancti Petri, ubi examen fuerat celebratum, posito tamen prius super eo partito et obtento (1).

Qui dominus Andreas sine mora in dicta sacristia fuit publice doctoratus et per dominum Marcum prefatum insignis doctoralibus insignitus.

La coincidenza della data, il fatto che niun altro futuro avvocato concistoriale ebbe la laurea, che noi sappiamo, a Bologna in quel tempo, il ricordo del cardinale Albergati, che vedemmo già patrono del diarista, confermano, se alcuna incertezza rimanesse, che questi era il Santa Croce. L'accenno agli studi, come ogni altro alla persona dello scrittore, fu cancellato in un rifacimento del diario; ma dalle correzioni stesse viene un'ultima prova decisiva per la paternità del codice, poichè in alcuni luoghi, dove l'autore parlava di se stesso, al pronome di prima persona sostituì, correggendo, il nome, Andrea da Santa Croce (2).

Scrittore del diario è quindi un patrizio illustre di Roma (3), che tenne per anni molti un posto assai notabile presso la Sede apostolica e, avendo parte, per ragion del suo ufficio, in brighe delicatissime (4), meritò da un giudice esperto lode per sincera devozione alla Chiesa, per inte-

(1) La dispensa si riferiva alla proibizione, ch'era negli statuti del collegio de' giuristi, di dare in segreto la laurea a forestieri: si legge infatti qui in margine, di mano alquanto più recente: « *Nota contra forenses quod i egent dispensa-* « *tione in assumendo gradum secrete, licet hoc tempore tanta non servetur solem-* « *pnitas et male* ».

(2) Questa particolarità, che, in mezzo alle infinite correzioni del codice, m'era sfuggita in un primo rapido esame, mi fu gentilmente fatta notare dal prof. Beckmann. Così a car. 28*a* si leggeva: « *fueram quidem inter hos incola unus* » ed è corretto: « *fuerat inter hos Andreas de Sancta Cruce* »; e, poco più innanzi, le parole: « *ego ex tribus unus* » furono mutate in « *Andrea primo ex tribus* ».

(3) I Santa Croce possedevano in Roma un palazzo di fronte a San Carlo a Catinari (Burckardi *Liber notarum.... a cura di* E. Celani, vol. I, Città di Castello, Lapi, nella n. e. de' *RR. II. SS.*, to. XXXII, par. I, pag. 115 nota 2).

(4) Si vedano i cenni che del Santa Croce dà il Cartari, *op. cit.*, pagg. xxxv-vii. Egli fu anche uno de' cittadini della regione *Arenula*, che tentarono, col consenso di Eugenio IV, d'infrenare la sommossa del maggio 1434 (Diario, car. 28*a*). Pio II lo ricorda fra gli oratori, che gli andarono incontro a Viterbo nel suo ritorno da Siena a Roma, nell'ottobre del 1460 (*Commentarii rerum memorabilium*, Roma, Basa, 1584, pag. 205; il papa era giunto a Viterbo il 1° e ne partì il 4: lettere di Ottone del Carretto allo Sforza, nell'arch. di stato di Milano, *Pot. est.*, *Roma*, busta 321*b*). Il Platina ricorda che questo « *homo surdaster et loquax* » fu tra gli

grità di costumi, per attività, per saviezza (1) e fu caro all'Albergati e al Papiense e apprezzato, anche se forse non amato, da Pio II (2). Molte opere scrisse: oltre al « *Liber Graecorum* » già detto e a un parere contrario all'istituzione de' Gesuati, che il papa non seguì (3), le geste del concilio di Ferrara e di Firenze (4), un « *Liber decisionum causarum* » per gli uditori di Rota, frutto, affermava l'autore, di veglie laboriose (5), un trattato su quelle quistioni di precedenza, per cui fu così gran disputa regnante Pio II (6), e un libretto « *De notis publica auctoritate approbatis* », sulle ab-

---

accusatori alla ripresa del processo contro gli accademici Romani (1469; cfr. *Vitae pontificum,* Venezia, Giovanni di Colonia e Giovanni Mathen de Gherëtzem, 1479, fol. ff 3 *e;* e ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto,* vol. I, Roma, La vita letteraria, 1909, pagg. 179 e 340 nota 528), sicchè è da dolere assai che resti, forse non a caso, interrotto il diario al febbraio 1468, quando si dovrebbe parlare di quella congiura Romana, sulla quale, nonostante le ricerche di A. Della Torre (*Paolo Marsi da Pescina,* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903, p. 137 sgg.), del Pastor (*Geschichte der Päpste,* II Bd., III u. IV Aufl., Freiburg i. B., Herder, 1904, p. 327) e dello Zabughin (op. cit., p. 99 sgg.), v'è ancora tanta oscurità. Il Santa Croce morì fra il 1473 e il 1474, nel qual periodo è registrato nel *Liber anniversariorum societatis Salvatoris* (EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia Romana,* I, Roma, Forzani, 1908, *Fonti per la storia d'Italia,* 44, p. 464).

(1) *Epist. et Comm.* IAC. PICOLOMINEI, cit., pag. 38 *a*. Il Santa Croce parla invece nel diario con tono un po' dispregiativo dell'Ammannati: « *Papiensem de* « *Piscia, qui Lucanum se cognominabat* » car. 102 *a*).

(2) L'Ammannati nella lettera ora citata scrive che il Santa Croce aveva dato spontaneamente a Pio II consigli ed aiuti e impresi grandi viaggi per lui e al cardinale stesso, che serviva allora il pontefice, detto e scritto cose di molto vantaggio, sicchè il papa lodava in ogni caso la fede di lui e spesso anche il consiglio.

(3) Si legge, con altri, nel codice *Marciano Lat.* VIII. 170, sec. XV (foll. 34-59); cfr. VALENTINELLI, *Bibl. mss. ad S. Marci Venetiarum,* II, 352.

(4) Vi accennano in diversi luoghi le ricordate *Disputationes,* coll. 919, 995, 1178, e, sebbene le cose, che l'autore dice d'avere scritte nel trattato sul concilio, si leggano anche nel diario nostro (cfr. carte 34*a* e 35*b*, 40*a*, 38*b*), non si può ritenere che a questo si riferisca egli con le parole « *hesterno sermone* » (col. 919). Inoltre nelle *Effemeridi* rimanda a una bolla del 3 gennaio 1443 per la traslazione del concilio da Firenze a Roma, « *cuius rei seriem in gestis concilialibus ascripsi* » (car. 52*a*), mentre il *liber Graecorum* terminava con la partenza de' Greci da Firenze, il 26 agosto 1439 (col. 1187), ed era stato, come si disse, dedicato ad Alberto II morto in quell'anno. Quest'opera sul concilio è probabilmente quella « *De synodo* « *Ferrariensi* », che è ricordata nell' inventario de' manoscritti della Vaticana sotto Sisto IV (MÜNTZ et FABRE, op. cit., pag. 195).

(5) « . . . . . *noctes... spectatissimis auditoribus palacii apostolici condonari in* « *libro decisionum causarum cunctarum nota dignarum ascripto* » (Diario, car. 20*a*).

(6) Diario, car. 114*a*. Per le contese di precedenza sotto Pio II cfr. *Commentarii,* 115-16; MÜLLER, *Reichstags Theatrum, 1440-93,* I Th., Jena, Werthern, 1713, III Vorst., pagg. 745-46; RINALDI, *Annales ecclesiastici,* 1460, n. LIX, nella ed. di Lucca, 1753, to. X, pag. 206. Il trattato del Santa Croce fu scritto, a ogni modo, prima del matrimonio fra Alfonso di Calabria e Ippolita Sforza (1465).

breviature, cioè, e sui numeri delle monete e delle iscrizioni, che l'Ammannati diceva d'aver letto d'un fiato, lodando la varia cultura dello scrittore e l'utilità del lavoro (1).

L' « *Effimerium curiale* » (2), di cui parliamo qui, aveva Andrea cominciato a raccogliere per offrirlo con amor grande, come l'oggetto più caro, al vicecancelliere della Chiesa, a' protonotari, referendari, abbreviatori e scrittori della cancelleria apostolica (3). Poi, cancellata la dedica e tolta ogni memoria personale, sembra che pensasse di dare all' opera sua quasi paludamento di storia e premettesse allora que' sommari, che sono giunti a noi sconnessi e privi di critica (4). Nella copia del diario dovevano trovar posto documenti parecchi (5), ma purtroppo essi non sono stati scritti nel

(1) Il libretto fu inviato all'Ammannati non molto dopo la morte di Pio II « *nuper defuncti* », come si rileva dalla citata lettera di lui al Santa Croce; cfr. poi TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, ed. di Venezia, Antonelli, to. VI, par. III, 1823, pag. 873 nota.

(2) Dal Santa Croce quest'opera è detta ora « *diurnalis nostrorum temporum* « *descriptio* » (car. 19*b*), ora « *diurnalis narratio* » (20*b*), altrove « *diurnalia com-* « *mentaria* » (20*a*), « *effimerialis liber* » (14*b*), « *effimerie* » (24*a*, 88*b*, 94*b*), « *efime-* « *rides* » (67*a*, 110*a*), « *ephemeridum liber curialis* » (*Disputationes* etc., ed. cit., col. 917). Lasciando a chi può farlo con miglior competenza lo stabilire il titolo definitivo dell'opera, io proporrei quello che mi pare espressamente indicato dall'autore: « . . . . *in diurnalem librum hunc compendiose adscripsi* effimerium curiale *cogno-* « *mento* » (car. 20*a*).

(3) « . . . . *commentaria hec.... reverendissimo prothonotariorum primo archi-* « *cancellario ceterisque prothoscribis ac magistris, quos fides ac diuturne observationis* « *industria decorat, parco prepositis, ornatissimisque scrineorum proximis, quos apo-* « *stolica cancellaria Romane curie insignes reddit, eo amore ac caritate impresentia-* « *rum insinuo ut nil carius mihi tribuendum occurrat* » (car. 20*a*). Questo passo fu cancellato prima ancora della cassatura generale.

(4) È riprodotto prima, anonimo, (car. 2*a*-9*b*) il « *Breviarium rerum gestarum po-* « *puli Romani* » di Sesto Rufo Festo (vedilo, per es., in *Historiae Romanae epitomae*, Amsterdam, Cesi, 1725, pag. 279 sgg.): ne sono tolte le prime parole, il resto è conservato, fino nelle frasi rivolte all' imperatore Valentiniano I (cfr. nel diario car. 4*b*, 6*a*, 9*b*, e nel *Breviarium*, 283, 289, 291); soltanto l'ultima frase è sottolineata, certo perchè il Santa Croce la voleva sostituire con altra. Segue immediatamente, col titolo « *Romanorum pontificum tempora* », un compendio di storia ecclesiastica dalla nascita di Gesù Cristo alla morte di Eugenio IV (carte 9*b*-14*b*), finalmente, col titolo « *Imperatorum Romanorum nomina et tempora* », un sommario di storia dell' impero da Augusto alla elezione di Federico III (carte 15*a*-19*b*): quest'ultime due parti riboccano di errori e di favole. Le parole « *effimeriali libro descripsi* », ch'erano a car. 14*b* e furono corrette con « *describam* », come si vide, lasciano pensare che il Santa Croce intendesse prima di fare di questi sommari un lavoro a parte.

(5) Per esempio, il lodo pronunziato da Francesco Sforza per la pace tra i Veneziani e il Visconti, 20 novembre 1441 (car. 46*b*), le bolle di Callisto III per la crociata (89*a* e 90*b*), per l' istituzione della festa della Trasfigurazione (92*b*), per la devoluzione del regno di Napoli alla Santa Sede (93*b*), quella di Paolo II per la pace in Italia, 2 febbraio 1468 (118*b*).

codice nostro, il quale, specialmente nell'ultima parte, presenta segni evidenti di trascuratezza.

Tuttavia, anche qual è, il valor suo è grande. Se lo stile è pedestre e scorretto (1) e la narrazione slegata, se noiano le disquisizioni morali seminate largamente, il contenuto storico è prezioso. Il Santa Croce aveva fatto disegno di scrivere, per ammaestramento a' posteri di prudenza e di religione, i fatti della Santa Sede e di Roma, così appunto come si svolgevano o si udivano in curia (2), e per quasi trentasett'anni, e forse più, chè il codice è mutilo, serbò fede al proposto con tanta scrupolosità che si tratteneva dal registrare cose anche importanti, se non ne avesse notizia sicura. Quando arrivarono a Roma le prime voci confuse della grande impresa cristiana contro i Turchi, fallita così malamente a Varna, il diarista lasciò di scriverle per l'incertezza dell'accaduto; e solo il primo d'agosto dell'anno seguente 1445, sebbene le dubbiezze non fossero ancora scomparse, « *principis iudicio motus* », s'indusse a farne ricordo; ma ne volle avvertire, quasi in tono di scusa, i lettori, perchè dell'indugio o dell'imprecisione del racconto non meravigliassero, e s'appoggiò al consiglio autorevole di quel suo « *princeps* », papa Eugenio IV probabilmente, il quale doveva quindi saper qualche cosa del diario, che l'avvocato di concistoro andava scrivendo (3). E più innanzi, quasi alla fine del diario, o almeno della parte che è giunta a noi, lo scrittore crederebbe opportuno allargarsi sulle trattative per la pace d'Italia (1468) e sulle difficoltà, ch'essa incontrava, ma, non essendo bene informato, preferisce tacere, anzi che dir cose ignote (4).

Le mutazioni non rare nel giudizio d'uomini o di cose possono riflet-

---

(1) Anche l'Ammannati osservava al Santa Croce: « *neque perfectum nec ad* « *purum digestum scribis* » (lettera citata). Il dialogo sulle trattazioni fra Greci e Latini è così noioso che non potrebbe esser più.

(2) Nell'introduzione cancellata era detto « *pro prudentie religionisque prepa-* « *ratione his qui post nos futuri sunt commentaria hec ex his que in Romana curia* « delata [corretto: *nostro tempore gesta fideque teste audita sunt*] *succincte adscrip-* « *simus* » (20*a*); e poco innanzi, in un passo che andava sostituito a quell'altro, si legge espressamente: « *et si plura hiis temporibus evenisse quisquam asseret, illa* « *ipsi supremo urbis* imperio [corretto: *pontificio maximo*] *non convenire comperiet,* « *que sola michi scribere propositum est, que ipsam dignitatem Romanamque civitatem* « *actingant* » (19*b*).

(3) « *A die septimo novembris usque ad kalendas augusti anno pontificis Eugenii* « *decimoquinto, Christi vero a nativitate millesimoquadringentesimoquadragesimoquinto* « *dies mihi describenti adeo ambigua extitit — mens — ut* calamum non susceperim, « namque inperfectam michi diem conscripserim novitatis magnitudine ac anbigui- « tatis admiratione [corretto: *in hiis que proxime referam, ut de ea usque nunc men-* « *tionem non fecerim*]. *nunc vero — etsi non sit sublata ambiguitas — principis iudicio* « *motus diem describam hacque perbreviter inseram, que interim evenere* » (car. 62*a*); le parole poste tra lineette furono poi levate, le scritte in tondo sostituite dall'altre chiuse tra parentesi.

(4) car. 118*b*.

tere qualche volta quello che si pensava nella corte in tempi diversi (1); ma altrove lo scrittore dà prova di singolar libertà di giudizio (2). E molti fatti ricevono dalla narrazione sua nuova luce e abbondante: rammento qui la congiura del Porcaro, della quale il Santa Croce aveva scritto assai « *ad hu-* « *mane fragilitatis intemperantiam detegendam* » e lo cancellò poi, riducendo la narrazione a poche righe, forse perchè il soggetto gli pareva scabroso (3).

Così, accanto agli aridissimi diari concistoriali (4), a quelli de' cerimonieri, che solo dalla penna maledica di Giovanni Burckardo avranno sapore d'aneddoto e interesse di storia (5), a' diari Romani, che riferivano « *publica tantum* » (6), e a quelli, che narravano fatti di questo o di quel prelato o personaggio, di questa o di quella famiglia (7), le effemeridi comprensive, esatte, imparziali di Andrea da Santa Croce meritano davvero un luogo cospicuo.

---

(1) Un solo esempio caratteristico: nel 1439 l'autore aveva scritto: « *Dux* « *Mediolani Philippus Maria* [*nomine, qui inter omnes nostri temporis principes pru-* « *dentia ac fama prepollebat*] » (car. 43*a*); nel 1444: « [*Seminator ille discordiarum* « *et mea sententia Ytalie strages, ut operibus se manifeste ostendit*] Mediolanensis « dux » (car. 60*a*): le frasi poste qui fra parentesi furono poi cancellate.

(2) Si veda, per esempio, il giudizio su Niccolò V (88*a*) e sulla demolizione di sepolcri antichi ordinata da questo per l'ampliamento della basilica di San Pietro (car. 114*a*).

(3) carte 78*a*-79*b*.

(4) Iacopo Ammannati asseriva che v'era stato già il costume lodevole, ma a' tempi suoi abbandonato, di affidare ai notai della Santa Sede l'incarico di tener memoria delle deliberazioni de' cardinali (*Epist. et Comment.*, pag. 190*a*). Queste memorie, alle quali il Papiense attribuiva virtù d'istruire e ammonire con l'esempio, dovevano essere alcun che di diverso da que' nudi elenchi di concistori, d'ingressi, di partenze, di morti di cardinali, di cui abbiamo un cospicuo esempio, per gli anni 1409-39 ne' diari di Pietro Pougueterio, chierico del sacro collegio, e di Iacopo di Rodolfo, reggente il detto ufficio dal 26 maggio 1432 (Arch. Vaticano: *Arm.* XI. 41, foll. 237*a*-254*a*), e una assai notevole raccolta, dal 1352 al 1544, formata in parte di antichi frammenti, nel ms. *Vittorio Emanuele* 269 della Nazionale di Roma. Molti saggi ne dette anche l'Eubel nelle Appendici alla sua *Hierarchia catholica*. L'Ammannati stesso aveva scritto « *senatoria nonnulla* » (op. cit., 301*b*); non mi sembra però certo, nonostante le ragioni addotte dal Carusi, che siano da identificare col diario, che fu pubblicato dal Muratori e ripubblicato ora con quello del Volterrano (IACOPO GHERARDI DA VOLTERRA, *Il diario romano... a cura di* E. CARUSI, Città di Castello, Lapi, 1906, n. e. de' *RR. II. SS.*, XXIII, par. III, pag. 141 sgg.; cfr. pag. LV sgg.); a buon conto, que' *senatoria* si riferivano a' pontificati di Pio II e Paolo II: il diario in quistione a quello di Sisto IV.

(5) L'opinione comune che il Burckardo sia stato il primo cerimoniere, che scrivesse diari (cfr. CONSTANT, *Les maîtres de cérémonies du XVI^e siècle; leurs diaires*, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, XXIII, 1903, pagg. 319 sgg., 333; CELANI nella prefazione alla citata edizione del Burckardo, pag. XXIII) meriterebbe forse d'essere discussa; ma di questo, se mai, altra volta.

(6) Sono parole dell'Ammannati al Volterrano (op. cit., pagg. 300*b*-301*a*).

(7) Una lunga enumerazione di giornali di questo tempo dà il Constant nell'articolo citato, pag. 320 sgg. Anche l'Ammannati aveva scritto memorie sulla legazione a Genova del cardinale di Fermo e il Volterrano sul viaggio del Papiense in Etruria (*Epist. et Comment.* cit., pag. 300*b*).

SOCIETÀ PER LE BIBLIOTECHINE DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI FIRENZE

Relazione e Bilancio per l'esercizio 1912-1913.

SIGNORE E SIGNORI!

Siamo lieti di comunicare quanto la nostra Società ha fatto in questo anno, il sesto della sua vita, per diffondere i libri fra gli alunni delle Scuole Comunali di Firenze e per mezzo di questi nelle loro famiglie.

Essa ha continuato attivamente il suo lavoro e fino al mese di Giugno ha formato 35 nuove bibliotechine. Sono così ora 157 le bibliotechine consegnate alle scuole, quasi 5000 i libri che circolano fra gli alunni. E se consideriamo che ognuno dei libri viene dato in lettura nell'anno in media a una diecina di ragazzi, possiamo pensare con sodisfazione a quante belle ore di divertimento sano ed educativo sono state così procurate ai bambini del popolo e molto spesso anche alle loro famiglie.

Con queste 35 nuove bibliotechine abbiamo fatto ancora un bel tratto verso la nostra meta, che ogni classe di ogni scuola di Firenze abbia la sua bibliotechina, meta che saremmo impazienti di raggiungere. Ma un altro lavoro, e questo diventa sempre più importante, viene a occupare una parte della nostra attività e ci impedisce di avanzare più rapidamente.

Dopo cinque o sei anni di lettura le bibliotechine vengono rimandate alla Società per essere riparate; e ci arrivano spesso in uno stato che dimostra veramente quanto i libri siano stati letti e da quante mani di piccoli scolari siano passati! Alcuni di questi libri vengono cambiati, altri ripuliti e rifilati, vengono rimandati alle scuole con una copertina nuova. In questo anno 88 volumi sono stati cambiati, 162 restaurati, ma si può prevedere che gli anni prossimi il loro numero sarà molto maggiore.

Per ora sei scuole sole hanno una bibliotechina per classe e per ogni sezione di classe, ma anche per queste il riordinamento delle bibliotechine sciupate e il sorgere continuo di nuove sezioni danno sempre nuovo lavoro.

In questo anno è stato anche compiuto il catalogo dei libri delle bibliotechine al quale già da molto tempo lavoravano alcune signore della Commissione Esecutiva. È stato un lavoro di scelta lungo e difficile fra un numero grandissimo di libri, dopo il quale ci sembra di potere raccomandare i duecento libri scelti come letture da ragazzi buone, educative e divertenti. Di ogni libro è indicato l'autore, il titolo, la classe per la quale è più adatto, il formato, l'editore, il numero delle pagine e il prezzo e ne viene fatto un piccolo sunto. Questo catalogo, che ci veniva sempre richiesto da molte parti, sarà distribuito gratuitamente fra i soci.

Sono state anche iniziate le ispezioni regolari alle scuole che hanno i nostri libri in lettura.

Le ispettrici hanno trovato che le bibliotechine funzionano regolarmente e in tutte le scuole hanno avuto una accoglienza molto cortese tanto da parte dei Direttori e degli Insegnanti quanto dei piccoli scolari e scolare che sono sempre contenti di parlare dei loro libri; soprattutto hanno sempre trovato un desiderio vivissimo di avere un numero maggiore di bibliotechine. Hanno insomma potuto vedere come le bibliotechine abbiano ormai conquistato il loro piccolo posto prezioso nella vita della scuola.

Possiamo dire in generale che dalle scuole ci è venuto sempre un aiuto molto grande. Per mezzo loro ci arrivano non solo numerose offerte — sommette raccolte a soldo a soldo fra i piccoli alunni che vogliono anch'essi la loro bibliotechina e accresciute dalla generosità compiacente degli Insegnanti — ma quello che ci è più caro, un incoraggiamento e una simpatia che si rivelano a noi in mille modi.

Mandarono offerte le scuole Alaide Bartolucci, Regina Margherita (masch. e femm.), Niccolò Tommaseo, Andrea del Sarto, N. Acciaioli, Pier Capponi, G. B. Niccolini, Giotto, Gaetana Agnesi, Massimina Rosellini, Gino Capponi, Luigi Alamanni, Desiderio da Settignano, Petrarca, Fiorella Favard.

Anche quest'anno alcuni fedeli e generosi donatori hanno offerto intere bibliotechine e noi vogliamo con riconoscenza nominarli. Essi sono: Sig.na Lina Anau, Comm. Guido Biagi, Sig.ra Luisa Errera, Sig.na Noemi Finzi, Sig.ra Laura Morpurgo, Sig.ra Sforni, Sig.na Nina Sforni.

Abbiamo inoltre avuto L. 300 dal Comune di Firenze e L. 300 dalla Associazione Italiana per l'Educazione del Popolo.

Il numero dei soci ordinari, nonostante che la tassa sociale sia stata portata da L. 1 a L. 2 è di poco diminuito. Ma cause inevitabili ci fanno ogni anno perdere qualche socio. Per riparare a queste perdite e per raggiungere un numero sempre maggiore di soci ordinari occorre diffondere la nostra Società in una cerchia sempre più vasta e contiamo per questo su una attiva propaganda da parte di tutti i nostri soci, propaganda che ci procuri una entrata annua sicura, necessaria per lo svolgimento della nostra azione. Il catalogo, che sarà distribuito ai soci che ne faranno domanda, potrà agevolare la propaganda delle « Bibllotechine » poichè per averlo — e molti che ancora non appartengono alla nostra Società lo desiderano — è necessario diventare soci.

Ecco come sono state distribuite le bibliotechine date quest'anno:

Bibliotechine date nell'anno 1912-13.

1. — 5ª maschile. Scuola Regina Margherita « Alberto Della Ripa ».
2. — 6ª femminile. Scuola A. Bartolucci per le giovani operaie.
3. — 3ª » Scuola Andrea del Sarto.
4. — 4ª » Scuola Pier Capponi « Laura Chiesi ».
5. — 6ª » Scuola Pier Capponi « Laura Chiesi. »
6. — 3ª » Scuola Andrea del Sarto.

7. — 6ª maschile. Scuola Michelangiolo « Celestina Franchetti » data dalla Sig.ra Morpurgo.
8. — 5ª femminile. Scuola Giotto « Ida Cammeo ».
9. — 3ª » Scuola Regina Margherita.
10. — 4ª maschile. Scuola Gino Capponi.
11. — 3ª femminile. Scuola Gaetana Agnesi.
12. — 5ª » Scuola Niccolò Acciaioli.
13. — 5ª maschile. Scuola G. B. Niccolini.
14. — 3ª e 4ª » Scuola all' aperto data dalla Sig.na Noemi Finzi.
15. — 3ª » Scuola Desiderio da Settignano.
16. — 4ª femminile. Scuola Pier Capponi.
17. — 5ª maschile. Scuola Luigi Alamanni.
18. — 4ª » Scuola Luigi Alamanni.
19. — 3ª femminile. Scuola Fiorella Favard.
20. — 5ª maschile. Scuola Gino Capponi.
21. — 3ª » Scuola Iacopo Salviati « Leone Orvieto » data dal dott. Angiolo Orvieto.
22. — 4ª » Scuola Iacopo Salviati « Leone Orvieto » data dal dott. Angiolo Orvieto.
23. — 3ª femminile Scuola Tommaseo.
24. — 6ª » Scuola Andrea del Sarto.
25. — 3ª » Scuola Pier Capponi.
26. — 4ª maschile. Scuola Ubaldino Peruzzi « Giorgio Salmon » data dalla Sig.ra Luisa Errera.
27. — 3ª » Scuola Fiorella Favard data dalla Sig.na Nina Sforni.
28. — 5ª » Patronato dei Minorenni condannati condizionalmente « Lamberto Loria » data dalla Sig.na Anau.
29. — 5ª » Scuola Fiorella Favard data dalla Sig.ra Rachele Sforni.
30. — 4ª maschile. Scuola Gino Capponi « Associazione Italiana per l' Educazione del Popolo ».
31. — 3ª femminile. Scuola Petrarca « Associazione Italiana per l' Educazione del Popolo ».
32. — 3ª » Scuola Gaetana Agnesi.
33. — 4ª » Scuola Gaetana Agnesi.
34. — 5ª maschile. Scuola Michelangiolo « Carlo Biagi » data dal comm. Guido Biagi.
35. — 6ª » Scuola Dante Alighieri « Associazione Italiana per l' Educazione del Popolo ».

Le ultime due bibliotechine non sono ancora state consegnate alle scuole.

La bibliotechina del Comitato dei Minorenni condannati condizionalmente è stata data in via eccezionale, nonostante non rientrasse nel nostro compito, per l' interesse speciale che desta questa benefica istituzione.

E qui appresso pubblichiamo il bilancio presentato dalla nostra tesoriera Sig.na Anau.

Bilancio dell'Esercizio 1912-1913.

	Entrata		Uscita	
Esistenza di cassa al 18 Giugno 1912 . . . . L.	729	47		
Contributo dei Soci per il 1913	386	00		
» anticipato per il 1914	12	00		
» » » 1915	10	00		
» » » 1916	10	00		
» » » 1917 (A)	8	00		
Oblazioni varie	5	00		
Comune di Firenze	300	00		
Soci Benemeriti	653	65		
Oblazioni delle Scuole	429	25		
Proventi vari (Rimborso libri)	52	60		
Interessi al 31 Dicembre 1912	16	75		
Contributi da esigere (passati a perdita per L. 59 come al passivo)	60	00		
Amministrazione, esazione, posta e propaganda . .			50	00
Libri acquistati e distribuiti			959	30
Scaffali e placchette			60	20
Legature di libri e regole della Società			655	00
Soci morosi.			1	00
Soci insolventi			59	00
Residuo a mano della Tesoriera (A)			888	22
L.	2672	72	2672	72

(A) Anticipate per il 1914	L. 45.00+12.00	L.	57.00
» » 1915	» 9.00+10.00	»	19.00
» » 1916	» 9.00+10.00	»	19.00
» » 1917	» 1.00+ 8.00	»	9.00
		L.	104.00
Disponibili		»	784.22
		L.	888.22

A tutte le domande di libri che ci vengono ogni giorno dalle scuole vorremmo poter rispondere fovorevolmente e far così avanzare sempre più rapidamente il nostro lavoro.

Perciò mentre ringraziamo ancora tutti coloro che ci hanno dato il loro prezioso aiuto, li preghiamo vivamente di volercelo continuare perchè presto tutti gli scolaretti che aspettano ansiosi e confidenti possano avere i loro libri, e la benefica influenza delle buone letture si diffonda sempre più nel nostro popolo e si manifesti nella sua vita, per il bene di tutti.

SILVIA TREVES.

OGGETTI D'ARTE IN BIBLIOTECHE ITALIANE
(DA UNA TELA DEL MARATTA A UNA MINIATURA DEL RAMELLI)

PER IL DOTTOR GIULIO COGGIOLA BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

Quando, nell' estate del 1912, la Biblioteca Universitaria di Padova passò dalla vecchia sede di Piazza del Capitaniato alla nuova di Via S. Biagio (1), ultimi lasciarono la vetusta dimora gli oggetti d' arte della Biblioteca: oh piccola raccolta, costituita da alcuni ritratti ad olio, non certo pregevolissimi, di personaggi benemeriti dell' incremento di quelle collezioni (2), da alcuni busti di pietra, già nel Salone dei Giganti, da alcune piccole sculture di marmo, fra le quali due lavoretti del Bonazza, lisciati e tormentati come tutte le opere di lui (3); infine da un minuscolo, delizioso quadretto miniato, che, solo, allietava, come un gentile sorriso, la squallida e triste stanzuccia del bibliotecario. La Biblioteca esulando, per la propria salute e per la salvezza della famosa *aula heroum* dall' antica sede, con sì piccolo bagaglio di cose artistiche, rinunciava, lieta, al troppo egoistico godimento di tutto il cospicuo patrimonio pittorico che le pareti della grande sala racchiudono in sé (4).

D'altre cure ha d' uopo quel patrimonio: ad altra considerazione ha diritto, che non sia quella datagli già dalla Biblioteca, angustiata qual era, essa stessa, dalle invincibili strettezze dello spazio, dalla preoccupazione giornaliera dei ripieghi necessarî per tirare avanti una vita stentata e malinconica.

Così il nuovo edifizio si adornava unicamente di quei pochi oggetti su

---

(1) Per il trasporto e per il nuovo ordinamento della Universitaria di Padova cfr. il nostro articolo *La Biblioteca Univer. di Padova nella sua nuova sede,* di cui la prima parte vede la luce in questo stesso numero della *Rivista.*

(2) Cfr. AVETTA A., *La R. Biblioteca di Padova alla fine del 1907.* Padova, 1908, pag. 16.

(3) Le due scolture hanno la firma del Bonazza e corrispondono ad altri lavoretti di lui, conservati nel Museo civico di Padova. Non ci consta che ne sia nota la provenienza; ma incliniamo a credere che esse pure, come è della miniatura di cui parliamo, qui appresso, derivino dal Museo di S. Giovanni di Verdara. Infatti il ROSSETTI (*Descrizione delle pitture sculture e architetture di Padova.* Padova, 1780, pagg. 184 e segg.) parlando della Biblioteca di quel monastero, dice: « essa biblioteca è abbellita di alcune sculture di Giov. Bonazza »; e nulla è più verosimile che il pensare siano esse passate alla Universitaria, con quella parte di libri che vi fu trasferita e con la miniatura del Ramelli. Quanto al Bonazza, cfr. BRANDOLESE (*Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova.* Padova, 1795) nell'elenco degli artisti posto alla fine del volume; e, per altre indicazioni bibliografiche, l'*Allgemeines Lexikon der bildender Künstler* di THIEME e BECKER. (Leipzig, 1910, Bd. IV, pag. 276).

(4) Le gigantesche figure di eroi dell'antichità, frescate dal Campagnola e da altri contemporanei; il celebre ritratto trecentesco del Petrarca, ecc.

ricordati che, riuniti nella sala di direzione, acquistano, ora, soprattutto per il carattere di documenti (a così dire) della storia della Biblioteca, interesse e valore oltre l'intrinseco loro pregio. Ma, per vero, la miniatura no: essa ha un pregio assoluto, che non isfugge ad occhio esperto: un pregio che le è stato largamente riconosciuto in passato e che non scemerà adesso, quando, sulla scorta di queste notiziole nostre, se ne apprenda la genesi artistica. Ché, veramente, quanti hanno parlato del mirabile quadretto ignorarono la curiosa circostanza che il modello di esso, uscito di sotto a pennello famoso, esiste tuttavia e si trova precisamente in un'altra Biblioteca nostra, cioè nella Nazionale Centrale di Firenze, per uno scherzo del caso, cui solo può spiegare l'esame di non ovvî documenti.

Pertanto, dai cenni che seguiranno verrà qualche luce maggiore non soltanto sul cimelio della Biblioteca padovana, ma ancora sulla tela, assai poco nota, della fiorentina; mentre riuscirà chiarito qualche particolare non inutile per la biografia di due artefici secenteschi, in diverso genere d'arte insigni e dai contemporanei lodatissimi (1).

Il quadretto di Padova (2) è munito di una didascalia a tergo, che soddisfa a molte se non a tutte le domande nostre.

> « Eximium hocce | artis opus et amoris monumentum | donante perhumaniter liberaliterque | Rmo P. Ab. Felice Ramelli C. R. L. | nobili aeque ac inimitabili artifice | a Clemente XI P. M. et Jacobo Stuardo Angliae Rege | honoribus affecto et laudibus celebrato | cunctis caro nemini ignoto | die XI aprilis ann. MDCCXXIV | recepit | qua debet animi gratitudine | D. Ascanius Varesius Ab. et Proc. generalis C. R. L. | patavinus ».

La vicenda successiva della miniatura, per cui essa giunse alla Universitaria, è, poi, indicata, pure in forma epigrafica, in un cartello che era sottoposto al quadretto:

> « Post clausum | anno MDCCLXXXIV | Canonicorum Regularium Lateranensium | ad S. Joannis de Verdara | coenobium | ex Veneti Senatus consulto | Bibliotheca publica patav. | proprium habet ».

(1) Dell'uno dei due artisti, il Maratta, morto il 15 dicembre 1713 appunto in quest'anno ricorre il 2° centenario, da cui possono trarre qualche opportunità le paginette che seguono.

(2) Dimensioni della placchetta d'avorio sulla quale è condotta la miniatura: mm. 146×113. Essa è compresa in una graziosa cornicetta contemporanea, la quale, a sua volta, è adattata quasi come coperchio, reso mobile da due cerniere, ad una specie di scatoletta piatta, che nel margine superiore è intagliata in modo da riquadrarla convenientemente. Così, stando fissa al muro la scatoletta, è possibile volgere la miniatura secondo l'opportunità della luce, nonché leggere l'iscrizione a tergo di essa. — Ringraziamo l'amico dott. Burgada, nostro successore nella Direzione della Biblioteca di Padova, per parecchi riscontri che ci ha favorito.

Né manca un appunto del co. Giov. di Lazara (1), che dà una brevissima notizia del padre Ramelli ed offre qualche non inutile citazione bibliografica intorno a lui.

Dunque sappiamo, senz' altro, che il cimelio fece parte, sino al 1784, del Museo di S. Giovanni di Verdara, donato a questo dall' artefice, il padre Felice Ramelli; e che dopo la soppressione del convento passò alla Biblioteca Pubblica. Ma la nostra curiosità non si arresta a questa indicazione. Fu il Ramelli a Padova, alunno od ospite del famoso convento dei Canonici regolari? E come ignorarono coloro che ricordano la miniatura da quale originale provenne? Noi siamo invitati naturalmente all' indagine più ampia appunto dal non poco che già conosciamo per quelle iscrizioni.

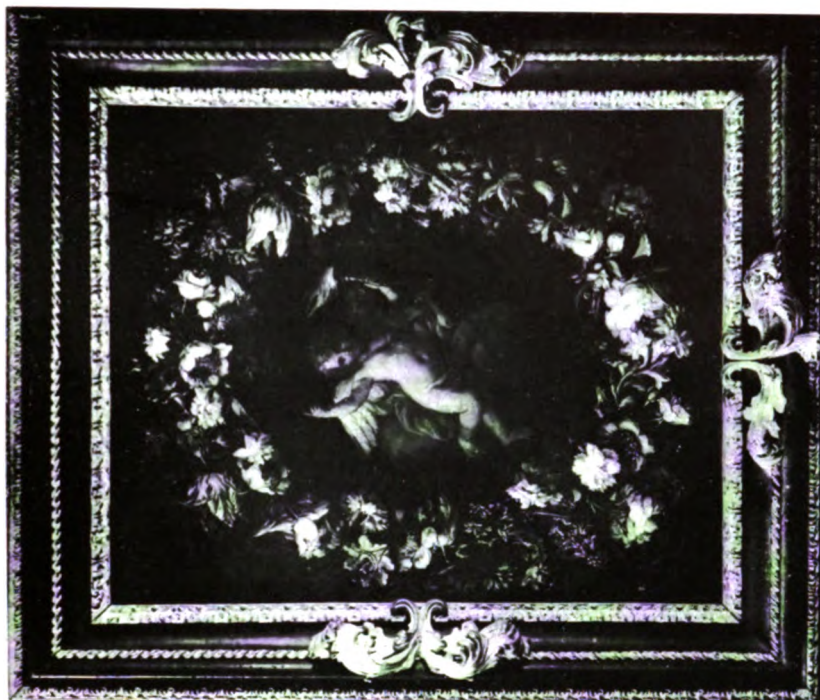
Quale fosse l' entità e l' importanza delle raccolte bibliografiche e artistiche che si trovavano adunate, sulla fine del sec. XVIII, nel cenobio dei Canonici lateranensi di S. Giovanni di Verdara, ci dice nella sua *Guida* il Rossetti (2); e non occorre dilungarsi nel rammentarlo. Alla libreria, ricchissima dei volumi preziosi che, a partire dal secolo XV, avevano raccolto Battista del Legname, Gaetano Tiene, Giovanni Marcanova, Pietro da Montagnana, giù giù sino ai più recenti priori e monaci del convento (3), s' era venuto aggiungendo un museo « copioso di ogni genere di cose, tanto prodotte dalla natura che dall'arte ». V' erano là in gran numero marmi, avorî, bronzi, oggetti in cera, antichità d' ogni genere, medaglie, pitture: queste ultime recanti i nomi del Perugino, dei Bassani, del Padovanino, del Tintoretto, del Maganza, del Catena, del Brusasorci, del Balestra, del Piazzetta, per non citare se non i più cospicui rappresentanti di quella quadreria (4). Però autore precipuo degli incrementi del Museo

(1) Giovanni de Lazara (1744-1833), benemerito della conservazione del patrimonio artistico padovano nel critico periodo tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX. Cfr., per l'opera sua, MOSCHETTI A., *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1770-1795)* (in: *Bollettino del Museo Civico di Padova,* Anno III, 1900, pagg. 87-99), ove sono anche altre indicazioni bibliografiche intorno a lui.

(2) Cfr. ROSSETTI, *op. cit.*, nell'ediz. citata. Anche nella ediz. postuma del 1786, che va sotto il titolo: *Il forestiere illuminato per le pitture sculture e architetture della città di Padova,* la descrizione del Museo di S. Giov. di Verdara (pag. 172) è rimasta; ma con riferimento a uno stato di fatto non più esistente. Cfr. anche *Descrizione della chiesa di S. Giov. di Verdara* in *Diario padovano* per l'anno 1767; e URBANI DI GHELTOFF, *La chiesa e convento di S. Giovanni di Verdara in Padova,* in *Bollettino di arti e curiosità veneziane,* IV, pag. 10 e segg.

(3) Cfr. TOMASINI J. F., *Bibliothecae patavinae manuscriptae.* Utini, 1639; pagg. 9-40; VALENTINELLI G., *Bibliotheca ms. ad S. Marci Venetiarum.* Venetiis, 1868, t. I, pagg. 87-89, ecc.

(4) Come è noto, il primo nucleo di opere d'arte attorno al quale si venne poi, man mano, formando il Museo Civico di Padova, furono appunto i quadri del Museo di S. Giov. di Verdara, dati in consegna alla città dopo la soppressione del

Carlo Maratta. - Madonna col Bambino e S. Giovanni
(Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze).

Mario dei Fiori e Salvator Rosa (?). - Ghirlanda di fiori con amorino
(Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze).

FERDINANDO GREGORI. - Incisione del quadro del Maratta
(Gabinetto delle stampe della Corsiniana — Roma).

FELICE RAMELLI. - Miniatura del quadro del Maratta
(Biblioteca Universitaria di Padova).

vero e proprio, sul nucleo fondamentale lasciato al Convento dall' antiquario e giureconsulto Marco Mantova Benavides, fu l'abate Ascanio Varese, quello stesso che riceveva la nostra miniatura e ne teneva così esatto ricordo. « Questo Museo fa grande onore (dice infatti il Rossetti) a questi signori canonici, che gelosamente lo custodiscono e lo aumentano, e sarà un monumento eterno del celebre abate Don Ascanio Varese padovano, che con molta spesa ne lo raccolse » (1).

Non ci sarà, dunque, difficile, quando vedremo, or ora, men probabile l'ipotesi che il Ramelli fosse a Padova nel 1724, pensare che l'abate Varese, così zelante promotore delle raccolte del proprio monastero, provocasse dal confratello il dono al Museo di Verdara della Madonnina miniata. Dalla epigrafe stessa risulta la gratitudine per l'omaggio conseguito e lo schietto entusiasmo per l'opera d'arte: entusiasmo di cui un vivo riflesso è nelle parole del Rossetti, in quanto egli nomini espressamente e con gran lode la miniatura, ad esclusione di altri oggetti del Museo. « Veggonsi ancora ritratti ad olio e miniature finissime, fra le quali una Beata Vergine col Bambino Gesù e S. Giov. Battista, del celebre padre abbate Ramelli, da Asti, loro religioso, di rara bellezza ».

Né mancava il Moschini (2) di far eco al Rossetti, parecchi anni più tardi, quando il quadretto era già nella Biblioteca (3). Si può, anzi, dire

convento nel 1784. (Cfr. MOSCHETTI A., *Il Museo Civico di Padova*. Padova, 1903, pag. 9). Intorno ai principali pezzi della quadreria si vegga anche l'articolo citato del MOSCHETTI (*La prima revisione delle pitture...*, pagg. 97 e segg.) ove egli, pubblicando le schede del De Lazara, identifica gli oggetti che si trovano oggi nel Museo e ne traccia le vicende.

(1) Dell'abate Ascanio Varese fa onorevole menzione anche il MURATORI nel t. III delle *Antiquitates italicae* (Mediolani, 1740, col. 119), e precisamente nella *Dissertazione XXXV: De sigillis medii aevi*, ove parla di alcuni pezzi di antiquaria, appunto sigilli antichi e medievali, « quae mihi humanissime conspicienda ac describenda dedit doctissimus vir et rev. p. d. Ascanius Varesius patavinus, abbas Canonicorum regularium S. Joannis in Viridario Patavii, et nuper eorundem canonicorum minister generalis. Is enim quotquot potuit sigilla veterum congessit non indigna certe quae luce fruantur ».

(2) Cfr. MOSCHINI G. A., *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*. Venezia, 1817, pagg. 196-197.

(3) A proposito di questo trapasso, che si connette con lo smembramento della Biblioteca e del Museo di S. Giov. di Verdara, non sarà inutile porre qui alcuni cenni dichiarativi di quell'avvenimento, di cui purtroppo all'archivio della Universitaria di Padova mancano memorie e documenti, come mancano (e la lacuna deplorava già il GIRARDI nella sua *Relazione* del 1872, pag. 13) per tutta la storia della Biblioteca dalla fondazione al principio del sec. XIX. Quando la Repubblica veneta decise di sopprimere le case religiose dei canonici regolari, il « Magistrato sopra monasteri » e i « Riformatori dello Studio », ad impedire il disperdimento dei libri e degli oggetti d'arte di quei cenobii, delegarono all'inventariazione e alla scelta l'abate Morelli, bibliotecario della Marciana, il quale vi diede immediatamente opera fra il 1783 e il 1784. (Cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca ms.* citata,

che egli parli della Libreria pubblica quasi unicamente per ricordare « l'elegante lavoro di miniatura dal quale si offre la preziosa piccola imagine di M. V., che adornava il ricco gabinetto di S. Giov. di Verdara...., bell'opera eseguita dal P. Ab. Felice Ramelli e assai celebrata dal P., Della Valle ». Invero quest'ultimo, che scriveva alla fine del sec. XVIII

luogo cit. ; e dello stesso *La R. Biblioteca Marciana di Venezia.* Venezia, 1872, pag. 5). Egli rivolse la sua attenzione sia alla libreria sia al Museo, collazionando gli inventarî e i cataloghi del monastero con la effettiva consistenza delle singole raccolte, e determinando la spartizione che di esse doveva farsi giusta gli ordini dell'autorità. Per i libri esisteva un *Indice* compilato nel 1760 (ora *cod. marc. ital. XI, 323*) ; e il Morelli stese in appendice ad esso una *Nota di mss. 117 trovati nella libreria di S. Giov. di Verdara non registrati nell' indice dei mss. di essa libreria;* aggiungendovi anche una *Nota dei libri del Quattrocento.... scelti per la Libreria* [di S. Marco]. Per il Museo esisteva un *Inventario dei bronzi e lavori di metallo,* un *Inventario dei cammei e gemme intagliate* (diventato poi *cod. marc. ris. 138*) ; e quattro cataloghi delle medaglie e medaglioni (ora *cod. marc. ital. XI, 322*); a prescindere da un più antico catalogo del 1695, riguardante la collezione del Benavides. (Cfr. per queste notizie sul Museo di Verdara: VALENTINELLI, *Museo archeologico della R. Bibl. Marciana.* Venezia, 1872, pagg. 18-19; 86-87 ; e altrove, *passim*). Sul fondamento di questi elenchi il bibliotecario compilava una *Memoria per la distribuzione della libreria e museo di Verdara* (ora unita al citato *cod. marc. it., XI, 323*) e disponeva l'aggregazione alla Marciana della porzione più pregevole della libreria e di buona parte del Museo. Così, contemporaneamente, le raccolte bibliografiche e di antiquaria adunate nella fabbrica sansovinesca della Piazzetta ricevevano un contributo di primo ordine, mentre a Padova non restava se non un residuo di libri di assai minore importanza, alcune sculture ed alcuni quadri. A Venezia, infatti, si trasportarono anche gli Atti dell'archivio del convento, e, fra le pitture, le celeberrime *Nozze di Cana* del Varotari, destinate alla Scuola di S. Maria della Carità, ed ora all'Accademia. Quanto ai libri rimasti, essi toccarono, per deliberazione già anteriormente presa dal Magistrato, alla Biblioteca Universitaria ; e con i libri andò la *Madonnina* del Ramelli : dobbiamo credere (dacché ci mancano documenti di controllo) grazie al fatto del trovarsi essa, come le piccole sculture del Bonazza, nei locali della libreria dei canonici. Ché, invero, non sappiamo come altrimenti si sarebbe sottratta al viaggio di Venezia, cioè sarebbe stata separata dai cimelii passati al Museo archeologico marciano. Per i quadri superstiti i Deputati di Padova (come ci ricorda il MOSCHETTI nel cit. articolo su *La prima revisione delle pitture,* valendosi di documenti del Museo civico padovano) dolenti della dispersione di tanti tesori, ottennero dai « Riformatori dello Studio » che fossero consegnati alla città. E infatti per deliberazione del 27 aprile 1784, il bibliotecario della Universitaria D. Paolo Roccolini veniva incaricato di procedere alla consegna, la quale assicurò a Padova, nonostante la dolorosa depauperazione anteriore, un materiale cospicuo, se non per quantità, certo per qualità.

Chiudendo questa nota, vogliamo avvertire che, e per il dono fatto dal Ramelli al convento nel 1724 e per questi avvenimenti del 1784, abbiamo stimato opportuno tentare qualche indagine tra le carte del Monastero, ora conservate all'Archivio di Stato di Venezia. Ma purtroppo di tali carte, cioè di alcune centinaia di filze e di mazzi, non esiste indice alcuno : anzi esse si trovano tuttavia nello

e che è, come vedremo, il biografo più completo dell'artista nostro (1), mentre dà cenni generici di altre opere del Ramelli, ne esalta in ispecial modo « una bellissima, nella Biblioteca della Canonica in Padova », mostrandoci come la notizia del cimelio, per quanto isolato e fuori dai principali centri che accoglievano la produzione artistica dell'abate astigiano, si mantenesse viva e lusinghiera per l'artefice.

Naturalmente il ricordo del quadretto si affievolisce poi a poco a poco, di pari passo con l'illanguidirsi della memoria del miniatore e con il mutarsi dei gusti, per cui quell'arte gentile restò quasi esclusa dal favore del pubblico, sino ai recenti tentativi per rimetterla in onore, fatti con il mezzo di mostre parziali e di esposizioni generali: quale fu l'ultima di Bruxelles (2). Un cenno ancora ne vediamo nella *Relazione* sulla Biblio-

---

stato in cui giunsero più di un secolo fa. Qualche saggio fatto tra esse, mercé la cortesia dell'archivista Dalla Santa, ci ha persuaso che solo una indagine metodica di tutto quell'Archivio potrebbe dare resultati definitivi: ma simile indagine sarebbe affatto sproporzionata allo scopo nostro.

(1) Cfr. VASARI G., *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti.... in questa prima edizione senese arricchite.... di giunte di correzioni per opera del P. M. Guglielmo Della Valle, minor conventuale, socio delle R. R. Accademie delle scienze di Torino e di Siena.* Siena, 1794, t. XI, pagg. 48-50. — Il Della Valle nella citata edizione del Vasari dedica due lunghe prefazioni, nei volumi X, XI, alle *Notizie degli artefici piemontesi,* stese in forma di singole biografie; e veramente il contributo è pregevole e utilissimo, nella mancanza di opere più speciali che gli si possano sostituire per la informazione sugli artisti piemontesi, soprattutto del XVII e XVIII secolo.

(2) Accenniamo all'Esposizione del 1912, organizzata da un comitato presieduto dal barone Kervyn de Lettenhove e riuscita egregiamente, come le altre mostre artistiche alle quali il Belgio ha, in questo ultimo decennio, invitato i numerosi ammiratori della sua arte antica e moderna. L'esposizione del 1912 accoglieva lavori di tutte le scuole europee di miniatura; e poté temporaneamente presentare, per i più istruttivi confronti, un materiale svariatissimo e prezioso di raccolte pubbliche e di private, per solito inaccessibili. Fortunatamente la parte più cospicua di tale materiale trovò illustrazione e riproduzione nel grosso volume *L'Exposition de la miniature à Bruxelles en 1912* (Bruxelles, 1912), ove singoli specialisti presero in esame i prodotti dei varî paesi. — Del resto già alcuni anni innanzi, nel 1889, il Burlington Club di Londra, riserbando una delle sue fortunate mostre periodiche al ritratto miniato e tenendone ricordo in un magnifico volume (*Exhibition of portrait miniatures.* London, 1889) aveva cominciato a ricondurre l'attenzione e il gusto del pubblico verso l'arte negletta del miniare, la quale in questi ultimi anni si vide onorata da una collana di opere veramente monumentali, rivolte sia alla illustrazione di singole scuole nazionali, sia alla illustrazione di singole straordinarie raccolte private. Ricordiamo fra le prime: WILLIAMSON G. C., *The history of portrait miniatures. From the time of Holbein. 1531. to that of Sir W. Ross. 1860.* London, 1904, 2 voll. in-folio (nell'edizione di lusso, oltre ai 700 facsimili dell'edizione comune, 35 dipinti a mano); BOUCHOT H., *La miniature française 1750-1825.* Paris, 1907; SCHIDLOFF L., *Die Bildnis-Miniatur in Frankreich in XVII, XVIII u. XIX Jahrh.* Leipzig-Wien, 1911; MAUCLAIR C., *Les miniatures*

teca di Padova del Girardi (1), un cenno nelle *Notizie* sulle biblioteche del 1900 (2); poi nessun altro ha fermato più la propria attenzione sulla vaghissima Madonnina (3).

Oggi il nome del Ramelli non suona certo familiare neppure a persone provviste di qualche coltura artistica: anzi persino qualche specialista di miniatura sembra ignorare quei particolari biografici, che alcune fonti di facile accesso possono offrirci. Appunto nel cospicuo volume illustrativo della anzi accennata Esposizione della miniatura a Bruxelles (4) troviamo l'asserto che il Ramelli avrebbe lavorato a Dresda per quei principi, subendo nell'arte propria l'influenza della scuola tedesca: il che davvero non sapremmo riscontrare nemmeno nel ritrattino di sua mano che, prestato precisamente dal Gabinetto di Dresda, figurava a Bruxelles e trovasi adesso riprodotto alla tav. XLV del volume citato.

Il vero è che di viaggi del Ramelli fuori d'Italia non solo non abbiamo informazione ma neppure indizî: al contrario abbiamo buoni argo-

---

du XVIII siècle. Portraits de femmes. Paris, 1912; MAUCLAIR C., *Les miniatures de l'Empire et de la Restauration. Portraits de femmes.* Paris, 1913; LEISCHING E., *Die Bildnisminiatur in Oesterreich von 1750-1850. Mit einer Einleitung.... über die Miniatur in den anderen Ländern. Mit 51 Tafeln.* Wien, 1907, in-folio; LEMBERGER E., *Die Bildnis-Miniatur in Deutschland von 1550-1850.* München, 1910, in-4; LEMBERGER E., *Meisterminiaturen aus 5 Jahrhunderten. Mit Anhang: Künstler-Lexikon der Miniaturmalerei mit d. biogr. Daten von mehr als 6000 Miniaturisten.* Stuttgart, 1911; LEMBERGER E., *Die Bildnis-Miniatur in Skandinavien.* Berlin, 1913, 2 voll. in-4; citiamo fra le seconde: WILLIAMSON G. C., *Catalogue of the collection of miniatures the properties of J. Pierpont-Morgan.* London, 1906-1908, 4 voll. con oltre 800 riproduzioni; LEMOISNE A., *Catalogue raisonné de la collection Martin Le Roy. Miniatures et dessins.* Paris, 1909, ecc. ecc. — Benché la collezione Morgan sia di una ampiezza addirittura sorprendente, non resulta dagli indici che vi sia rappresentato il nostro Ramelli; e così dicasi della collezione Le Roy.

(1) *Relazione storico-descrittiva della R. Biblioteca Universitaria di Padova.* Padova, 1872; pag. 25.

(2) *Notizie storico-bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Padova nel MDCCCXCVIII.* Roma, 1900; pag. 8.

(3) L'AVETTA nel suo *Contributo alla storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova* (Padova, 1908, p. 17) accenna al piccolo nucleo di cose artistiche della Biblioteca; ma senza fermarsi a specificarle

(4) Cfr. *Exposition de la miniature à Bruxelles en 1912*, dianzi citata, pagg. 87 e segg. (*Les écoles locales: Allemagne, Italie, Espagne, Hollande, Autriche, Pologne, Russie, Suède, Belgique par* P. LAMOTTE). A pag. 89 è detto: « Rosalba Carriera vénitienne, nomade à qui je reviendrai, avait conquis une vogue considerable. Entrainé par l'éspoir d'une favour pareille quelques peintres *fixés* en Saxe s'exercerent à peindre des portraits en miniature.... Felice Ramelli élève de Dionise Rho, né à Asti, mort à Rome, touchent aux écoles allemandes par les travaux qu'ils executèrent en Saxe.... ». E a pag. 92: « ....J'ai nommé déjà Felicitas Sartori et Felice Ramelli italiens, qui travaillerent à Dresde.... ».

menti per credere che il nostro artista, il quale non certo per lucro esercitava l' arte sua, ed era, d' altra parte, legato dai vincoli della professione religiosa, non si allontanasse mai troppo da Roma, ove ancora in non matura età si era recato, lasciando la sua città ed il Piemonte.

Nato ad Asti nel 1666, vestì l' abito dei Canonici regolari lateranensi nel 1682 e fu addetto alla Canonica di S. Andrea in Vercelli, ottenendovi nel 1690, secondo l' usanza dell' ordine, la laurea nelle sacre facoltà. Appunto in quei primi anni, svolgendo le naturali disposizioni sotto la guida e con l' esempio del padre ab. Danese Rho, eccellente nel miniare, si dedicò a quell' arte, nella quale conseguì presto una magistrale abilità e una sicura reputazione. Nel 1707 fu nominato abate di S. Maria nuova ad Asti, nel 1709 abate di S. Pietro a Gattinara; e in quello stesso anno, secondo il Durando di Villa (1), si recò a Roma, dove nel 1717 fu, per indulto apostolico, dichiarato abate privilegiato perpetuo. Poichè lo Zanotti (2) ricorda un breve soggiorno del Ramelli a Bologna, dobbiamo ritenere che egli si trattenesse colà prima di raggiungere Roma, ove pare facesse poi stabile dimora, se, come ci dicono i biografi, tutti i varî pontefici, da Clemente XI a Benedetto XIV, lo onorarono di loro commissioni e del loro favore, sino alla morte, avvenuta il 14 novembre del 1741 (3).

Posto che il dono della miniatura a S. Giov. di Verdara è, come vedemmo, del 1724, cioè di parecchi anni dopo la nomina del Ramelli ad abate perpetuo privilegiato fatta da Clemente XI, sembra doversi escludere senz' altro una permanenza dell' artista nel cenobio padovano. D' altra

(1) A seguito del *Regolamento della R. Accademia di pittura e scultura di Torino* (Torino, 1778) si trova un *Ragionamento del conte* FELICE DURANDO DI VILLA, *letto il giorno 18 d'aprile 1778,* come discorso inaugurale, e riguardante le belle arti in Piemonte. In appendice seguono delle *Annotazioni*, ove egli, svolgendo la materia del discorso, pone, in forma di singole biografie, interessanti dati su parecchi artisti di quella regione. Le notizie sul Ramelli (pag. 39) acquistano valore dal fatto dell' esser di pochi decenni posteriori alla morte dell' abate astigiano.

(2) ZANOTTI G. P., *Storia della Accademia Clementina di Bologna*. Bologna, 1739, vol. II, pag. 322.

(3) Il DURANDO DI VILLA, *op. cit.*, e il DELLA VALLE, *op. cit.*, ricordano che il Ramelli ebbe solenni funerali nella Chiesa di S. Maria della Pace, ed ivi pure sepoltura. Abbiamo voluto ricercare se questa sepoltura esista tuttavia e se rechi qualche iscrizione, utile alla biografia dell' artista; ma l' indagine non ha dato frutto. Né l'ARMELLINI (*Le chiese di Roma*. Roma, 1887), né l'ANGELI (*Le Chiese di Roma*. Roma [1903]) ove parlano della chiesa della Pace (pagg. 433 e 362 rispett.) ricordano una lapide sepolcrale del Ramelli; né il FORCELLA (*Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI ai nostri giorni*. Roma, 1869-80) riporta la iscrizione nella sua ricchissima silloge. Ma, ciò che più monta, invano l' ha ricercata per noi, nella chiesa e nel chiostro, l'amico dott. L. Ferrari; sicché pare debba concludersi che ogni ricordo dell'abate astigiano è venuto con gli anni a mancare pur nella chiesa romana dei canonici regolari.

parte (e risulterà tra poco) la miniatura doveva già esser compiuta innanzi il 1714, poiché con quella data il modello di essa usciva di Roma, e diventava per parecchi anni addirittura inaccessibile. A maggior ragione, dunque, sembra da escludersi che il Ramelli si spingesse fuori d' Italia, potendosi facilmente spiegare la presenza di opere sue in paesi stranieri e con il fatto di commissioni dategli da principi esteri, direttamente, e con il fatto dei rapporti continui da lui avuti con i pontefici e con i sovrani piemontesi, per mezzo dei quali ben poterono i finissimi lavori del paziente abate giungere, come doni graditi, a parecchie corti europee. In questo senso dobbiamo interpretare le distinzioni date, secondo la notizia del padre Varese, al Ramelli dal Re d' Inghilterra, il quale, probabilmente, ottenne, intermediaria la Corte di Torino, alcuni lavori di lui (1).

E non piccolo motivo di compiacenza fu certo per l' artista modesto ed operoso il riconoscimento dei proprî meriti in un paese quale l' Inghilterra, ove nel secolo XVIII la miniatura raggiungeva, come è noto, il massimo splendore e produceva tal serie di opere da conquistarsi un durevole e non contrastabile primato. Quel giudizio coincideva, così, con il parere dei più esperti intenditori italiani contemporanei dell' artista (2), che trova efficace espressione nelle parole di un autorevole letterato e insieme valoroso pittore, cioè il bolognese G. P. Zanotti. Nella sua *Storia dell'Accademia Clementina* (del quale istituto il Ramelli fu socio d' onore) egli così onorevolmente parla dell' astigiano. « . . . . Perchè nato nobile, solo per ispassarsi si diede a apparare il disegno, e quindi a miniare sulla pergamena e sull' avorio; ma in ciò tanto divenne eccellente che altri nol fu mai più di lui. Quando egli capitò in Bologna, alcune miniature volle fare tratte da Guido Reni, da Lorenzo Pasinelli, e da Gian Gioseffo del Sole; e lo fece in guisa che fu una meraviglia. Pareano gli originali medesimi mirati in un vetro che gli impiccolisse. Lavora a punta di pennello e del fondo della pergamena o dell' avorio si vale con tanta grazia e maestria che non si può dire; e quel difetto che si attribuisce alle pitture, allorchè si dice che esse paiono miniature, non può attribuirsi alle sue miniature, che paiono dipinte, e tanto bene quanto alcun ottimo pittore le abbia mai dipinte ».

Lo Zanotti che stampava la sua *Storia* nel 1739, cioè due anni prima

(1) Anche il Della Valle (*op. cit.*) ricorda che la perizia dell'arte procurò al Ramelli « la conoscenza e protezione di sovrani e di altri ragguardevoli personaggi, ma principalmente del suo proprio principe ».

(2) L' Orlandi nel suo *Abecedario pittorico* (Bologna, 1719), dando luogo al Ramelli e parlandone mentre questi era da non molti anni a Roma, si esprime così: « È nobile per i natali, chiarissimo per i costumi e celeberrimo per le miniature, con bella eleganza, con sicuro disegno e vivi colori riportate nelle pergamene e nelle pietre, ben degne d'esser accolte nei gabinetti dei monarchi, per essere di una perfettissima eccellenza ».

della morte del Ramelli, aggiunge, poi, che appunto per l' eccellenza nel miniare Clemente XI l' aveva chiamato a Roma; e conclude: « non credo però che più lavori; so ben che di molte miniature che aveva fece dono ultimamente alla Maestà del suo Re ». A questo nobile atto di devozione verso il proprio sovrano, che fu certo come l'epilogo di continuati rapporti fra il Ramelli e Carlo Emanuele III, noi dobbiamo attribuire la fortunata circostanza del trovarsi oggi tuttavia riunito e costituente la miglior testimonianza e conferma della fama dell' artefice, un gruppo davvero cospicuo di opere di lui nel Palazzo Reale di Torino. Quel gabinetto negli appartamenti d' inverno della Reggia, ornato esclusivamente da miniature del Ramelli e da una tela del Maratta, quale ci descrivono, con viva ammirazione, nel secolo XVIII il De Lalande (1), il Durando di Villa, il Della Valle (2), e quale ricorda, al principio del secolo XIX, il Paroletti sulla sua *Guida* di Torino (3), si è, per la stessa omogeneità e quasi ideale unità delle numerose miniature che lo compongono, salvato da ogni successivo rimaneggiamento o smembramento; e presenta a tutt' oggi un complesso di piccoli capolavori dell' arte del minio che meriterebbe (e auguriamo che l' esortazione valga) di esser studiato e fatto più largamente conoscere (4). Si tratta di 41 miniature, tutti ritratti, raffiguranti principi di Savoja, papi, ecclesiastici, artisti, donne, per buona parte identificati dagli inventarî (5). E, senza dubbio, una accurata indagine porterebbe a identificare anche i rimanenti, nonché a stabilire la precisa derivazione di un certo numero di essi da opere della grande arte contemporanea. Giacché, secondo ci ricor-

---

(1) De Lalande, *Voyage en Italie,* t. I, pag. 94; citato dal Durando di Villa, *op. cit.*, luogo citato. Nella 2ª ediz. del 1726, da noi consultata, al vol. I, pag. 128.

(2) *Op. cit.*, luogo citato.

(3) Cfr. Paroletti M., *Turin et ses curiosités, ou description historique de tout ce que cette capitale offre de remarquable dans ses monuments, ses édifices et ses environs.* Turin, 1819, pag. 49. « Un autre petit cabinet est digne d'être remarqué dans le palais du Roj, qui est orné de jolis portraits en miniature peintes par Ramelli d'après les plus grands maîtres ».

(4) Nel 1832 i quadri della Reggia reputati migliori furono asportati dal Palazzo e costituirono il primo nucleo dell' attuale Pinacoteca. Cfr. Baudi di Vesme, *Catalogo della R. Pinacoteca di Torino.* Torino, 1899. Così oggi le indicazioni del Paroletti non trovano riscontro completo nello stato attuale della decorazione di quelle sale; e, purtroppo, talora riesce vana la ricerca, anche nella Pinacoteca, di oggetti d'arte che furono nel Palazzo, a causa di dispersioni che si aggiunsero alle accennate asportazioni.

(5) All'amico dr. G. Levi siamo debitori di queste notizie, che ha voluto assumere per noi direttamente al Palazzo Reale. Delle miniature del Ramelli alcune sarebbero ritratti d'artisti: Francesco Albani, Ant. Van Dyck, Fr. Barozzi, G. M. Morandi, Giov. Parera detto il Mulatto, Guido Reni. Lavinia Fontana; altre ritratti di principi, fra i quali Amedeo IX di Savoja, il Beato; altre di papi, di vescovi, di religiosi, non tutti identificati. La tela del Maratta, che è pure rimasta al suo posto, rappresenta la Vergine circondata da angeli.

dano gli autori accennati, l' artista aveva avuto assai spesso per modelli « originali di primi maestri »; rinunciando, come nel caso della Madonnina padovana, al merito della composizione, per esplicare tutta la sua virtù nella esecuzione, per raggiungere nella tecnica della miniatura i massimi risultati. La qual cosa non può sminuire la nostra ammirazione per il Ramelli, quando consideriamo che così accade frequentemente nell' opera dei più celebri miniatori di ogni tempo; per ciò appunto che in questo genere d' arte la tecnica ha importanza preponderante; se anche non si voglia ripetere (il che sarebbe forse inesatto ed ingiusto) l' opinione corrente, secondo la quale in una miniatura deve solo ricercarsi il gingillo di lusso, piacevole per l' estrema minuzia dei particolari, per la finitezza del lavoro, per l' armonia e la grazia dei colori.

Il quadretto della Biblioteca di Padova non cessa di sembrarci lavoro artistico squisito allorché, messolo a riscontro con la tela da cui deriva, lo troviamo esser copia, esatta sino allo scrupolo, del nostro Maratta magliabechiano. Gli è che noi possiamo valutare tutta la bravura, tutto il vigile gusto del miniatore nell' ottenere sulla breve tavoletta d'avorio, superando ardue difficoltà, quel mirabile effetto (accennato dallo Zanotti) di ridarci l' originale come attraverso una lente che lo riduca alle minime proporzioni. La modellatura del bambino ignudo, ricavata con il sapiente uso del fondo e di poche ombre, la deliziosa freschezza delle tenui carni vellutate, che trae rilievo dal contrasto con i vivaci colori della veste e del manto della Madonna; la purezza della fronte di questa, in piena luce, mentre gli occhi, abbassati a rimirare il fanciullo poppante, sono in una suggestiva corona d' ombra, tutto il procedimento tecnico dell' artista, che, con mezzi così diversi, raggiunge l' efficacia pittorica del modello, non può se non destare il nostro schietto entusiasmo, in una forma che prescinde, per un momento, da ogni questione di originalità.

A tale questione si ritorna solo dopo aver pagato il tributo di ammirazione alla nobile fatica del miniatore; e si ritorna predisposti a un apprezzamento che è, senza dubbio, favorevole per l' originale da cui la miniatura è discesa. Preannunciammo che questo è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; e già anche dicemmo, per incidenza, che è un Maratta. Vedremo subito che è un Maratta autentico, sebbene pochi (anche per la sua posizione attuale) l' abbiano considerato (1) e sebbene le *Notizie* sulla Biblioteca del 1899 (2), nell' accennarvi, parlino di

(1) Il quadro è collocato sulla cornice di un alto scaffale nella sala già di Direzione, oggi adibita alla lettura dei mss.

(2) *Notizie sulla Biblioteca Naz. Centrale. 1898.* Firenze, 1899, pag. 20. Nei *Cenni storico-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale di Firenze* stesi dal PASSERINI nel 1872 (Firenze, 1872) non si parla né di questo né di altri oggetti artistici della Biblioteca.

una tela « della maniera del Maratta », evidentemente fissando, per prudenza, in forma dubitativa una tradizione, non riscontrata sui documenti d'archivio; che noi, invece, abbiamo voluto ricercare. È curioso, anzi, venir ricostruendo, sulla traccia di questi, il procedimento per cui il quadretto di Padova e la tela di Firenze, tra i quali, alla prima, dato ciò che di ciascuno si sapeva, mal si crederebbe di poter trovare un punto di contatto, si ricollegano, molto naturalmente, in un breve periodo cronologico fra il 1709 e il 1714.

Medaglia in onore di A. Magliabechi
fatta eseguire in Roma da Francesco de' Ficoroni.

La tela della Madonna pervenne alla Biblioteca fiorentina, insieme con il fondo librario che la costituì, per il legato del Magliabechi. Nei ricordi che il celebre erudito consegnava la sera del 22 maggio 1714 all'amico A. F. Marmi (designato come uno dei suoi esecutori testamentarî) appunto per la stesura del testamento (1), una speciale menzione è fatta del quadro. « E poichè egli si ritrova d'avere presso e in custodia dell' Ecc^{mo} et Rev^{mo} sig. Card. Imperiali in Roma una Madonna con Gesù Bambino ecc. di mano del celebre sig. Carlo Maratta, dentro un suo bello ornamento, vuole che questa si faccia venire a Firenze e sia posta in un luogo conveniente della suddetta sua libreria, sì come per ornamento della medesima siano alcuni altri quadri che, di sua ragione e proprietà, stanno in mano a mons. Fontanini, inventario dei quali, con alcune galanterie da esitarsi, presso dell' Ecc^{mo} et Rev^{mo} sig. Card. Martelli ».

Il testamento, poi, del 26 maggio (2), dopo aver stabilito le norme memorabili per il passaggio all'uso pubblico delle raccolte librarie, ripeteva e ampliava la trascritta menzione. « Siccome inoltre detto sig. testatore intende e vuole che servino d'ornamento e si conservino nella Libreria un quadro di Carlo Maratta, espressovi in esso una Madonna col Bambino Gesù, esistente in deposito e sotto la custodia dell' Ecc^{mo} Sig. Card. Imperiali; siccome ancora lasciò e lascia e destinò e destina per ornamento della Libreria tutte quelle masserizie e mobili, consistenti in alcuni quadri ed altro, che si ritrovano parimenti in deposito et appresso l' Ill^{mo} et Rev^{mo} Mons. Giusto Fontanini, Camerier d'onore di S. S., quali sono provenuti a detto sig. testatore per eredità della B. M. del sig. Jacopo

(1) Biblioteca Nazionale Centrale. *Archivio Libreria Magliabechi.* Filza III, n. I.

(2) *Ibidem,* n. II. Questo passo del testamento, non interessante direttamente le collezioni librarie, fu omesso nella pubblicazione che della parte sostanziale del documento fu fatta nell'opuscolo: *Giubileo di cultura,* edito dalla Biblioteca nel 1911.

Maria Magliabechi, già luogotenente dell' auditore di Camera, suo fratello.... » (1).

Quest' ultimo ricordo chiarisce subito la circostanza (che altrimenti si presenterebbe alquanto strana) dell' esistenza di quadri di proprietà del Magliabechi affidati ad altre persone in Roma, vivo ancora il possessore; mentre, d' altra parte, ci dà garanzia, se pur ve ne fosse bisogno, che l' attribuzione di uno di essi al Maratta riposava sulla diretta notizia del primo proprietario, Jacopo Maria Magliabechi, nelle cui mani era pervenuto in Roma stessa, mentre il Maratta era all' apogeo della sua carriera artistica. In effetto, l' acquisto dovette avvenire innanzi la fine del secolo XVII, dacché noi sappiamo che la morte di Jacopo Maria Magliabechi avvenne nel gennaio del 1700.

---

(1) Il testamento seguita poi così: « ....item, come sopra, lasciò e lascia e destinò per ornamento della libreria e vuole che in essa si conservino una medaglia d'oro con sua collana d'oro, già stata donata a detto sig. testatore dalla Ser.ma Altezza dell' Elettore Palatino; un ritratto del sig. senatore Guglielmo Goes dipinto in piastra d'argento, siccome tutte le medaglie e stampe di letterati o altri che si ritroveranno essere nella sua eredità; e finalmente un Gesù Bambino di Lucca con il suo tabernacolo e tavolino di marmo; e una Santa Caterina delle ruote in cartapecora miniata con ornamento dorato.... ». Entrati nell' argomento, abbiamo voluto indagare un poco anche le vicende di questi oggetti lasciati dal Magliabechi; ma con risultato assai scarso. Per vero, del medaglione d'oro con collana d'oro nessuna traccia più nella Biblioteca. Se pur vi entrò, secondo la volontà del testatore, bisogna dire che ben presto ne uscisse, in virtù della materia, troppo atta a convertirsi in moneta sonante. Si trattava di quella medaglia, di cui ci parla il MARMI nell' *Elogio* di Antonio, offertagli dall' Elettore Palatino, genero del Granduca di Toscana, per gratitudine dell'aiuto dato al bibliotecario del Principe nella ricerca di manoscritti di Raimondo Lullo. « Mandò a regalare il Magl. del suo ritratto scolpito in un bel medaglione, con una catena d'oro di valore sopra 200 talleri, facendogli accompagnare il regalo con una onorevolissima lettera.... ». Quanto al ritratto del Goes, una non ispregevole miniatura su piastra ovale d'argento incorniciata, esso esiste tuttavia nella Biblioteca fiorentina; ed è lo stesso che ricorda il MARMI nel citato *Elogio*. Il Goes, senatore olandese, signore di Boekhorst, consigliere alla Corte di Olanda ed erudito di grido (cfr. VAN DER AA, *Biographisch Woordenbock der Nederlanden*. V. Deel, pag. 77. Haarlem, 1862), fu in corrispondenza letteraria con il Magliabechi. Otto lettere di lui al Nostro sono publicate nel II vol. delle *Clarorum belgarum ad Ant. Magliabechium epistolae*; e sono le medesime che, sole superstiti del carteggio fra i due, si rinvengono, nell'originale, nel *cod. magl. VIII, 1170* della Nazionale. Nella quarta di tali lettere, del 13 luglio 1678, si parla appunto della miniatura in parola: « .... sed mittetur, quoniam ita desideras, *effigies mea* prima qua dabitur occasione. Major enim cum sit quam ut tabellario committi possit, feres proculdubio aequo animo rem istam in aliud reiici tempus. Sed cum pictoribus nostris non ea sit peritia vestros ut oculos ad se trahere vel detinere queat, rem me scio missurum nullius existimationis, nisi quam ei tua benevolentia constituerit.... ». Il ritratto dovette pervenire a Firenze non molto dopo quella data, non già, come è detto nelle *Notizie*

Questi, secondo ricorda il Marmi, nell'*Elogio* di Antonio (1), e come resulta da più lettere della famosa raccolta epistolare magliabechiana pubblicata dal Targioni-Tozzetti (2), fu giureconsulto insigne, cultore delle lettere e della poesia, e d'animo e di gusti squisiti. I suoi studi di diritto « lo fecero considerare degno del posto di auditore di più prelati nella Corte di Roma, dove egli si esercitò in vari tempi; ma il più continuato servigio fu prestato da esso, in detta qualità, a Mons. Fr. Martelli, poi cardinale, conducendolo seco nella sua lunga nunziatura di Pollonia, dopo la quale, tornato a Roma, ottenne il posto di auditore del luogotenente fiscale della Camera, e lo esercitò fino a tanto che con dolore universale di tutta la Corte, nonchè del nostro Antonio, che teneramente lo amava, sorpreso da accidente apopletico..., se ne morì » (3). Il card. Noris, fa-

sulla Biblioteca Nazionale, nel 1686, quando il Magliabechi scriveva le lodi del Goes al Cardinale de' Medici. Quelle lodi erano fatte in occasione della morte dell'erudito olandese, avvenuta appunto il 15 ottobre 1686. La miniatura reca nel rovescio lo stemma del Goes, quale è descritto, precisamente, dal Rietstap nel suo *Armorial général* (Gouda). Quanto, infine, agli altri due oggetti ricordati dal Magliabechi, non sappiamo neppure di essi, come del primo, l'esito. Evidentemente il tabernacoletto con Gesù Bambino fu alienato, come meno appropriato alla suppellettile della Libreria. Ma come e perché si cerchi oggi invano la miniatura su pergamena della S. Caterina d'Alessandria non riusciamo a spiegare. Poiché agli Uffizi nella sala dei pastelli si conserva in vetrina una miniatura incorniciata, di mano fiamminga, rappresentante appunto S. Caterina con la ruota; e poiché codesta miniatura, che ha l'apparenza di una carta estratta da un codice, si trova come isolata in mezzo ad altri piccoli ritratti miniati su avorio, avevamo pensato non fosse, per avventura, andata a finire nella Galleria la miniatura magliabechiana. Ma il dott. Poggi, direttore degli Uffizi, ci avverte cortesemente che la S. Caterina in questione (n. 838 dell'inventario del 1890) pervenne in Galleria con altri oggetti d'arte dal Convento della SS. Annunziata, probabilmente in occasione delle soppressioni leopoldine o delle posteriori, dopo il 1870; il che renderebbe, se non impossibile, assai improbabile l'ipotesi. Cioè bisognerebbe pensare che la miniatura magliabechiana fosse passata a quel convento poco dopo il 1714, per una via che non conosciamo. E allora converrà ritenere, sino a prova contraria, la coincidenza da noi accennata, puramente fortuita.

(1) In: *Giornale dei letterati d'Italia,* t. XXXIII, parte I, art. I, 1719-1720. Venezia, 1721. — Questo *Elogio* è dato, veramente, dagli editori del *Giornale* come un sommario « tratto dalla Vita che più distesamente ne ha scritta il sig. Ant. Fr. Marmi »; ma di fatto è qui la stampa integrale del ms. del Marmi quale in tre copie (con più o meno correzioni) si rinviene nel *ms. magliab., classe IX, n. 15* della Nazionale. Il Marmi forse non compì il disegno di stendere una *Vita* ancor più diffusa dell'illustre amico, traendo profitto dal cospicuo materiale epistolare che avea tra mano e dagli stessi autografi del Magliabechi.

(2) Cfr. *Clarorum venetorum ad Ant. Magliabechium epistolae,* t. I. Florentiae, 1745, pagg. 191, 243; e *Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae,* t. II. Florentiae, 1745, pag. 163, ecc.

(3) Cfr. *Elogio* cit. del Marmi.

cendone le lodi in una consolatoria ad Antonio, aggiungeva (1): « . . . E come è certo che nella sua professione già non aveva uguali così tutte queste congregazioni hanno perduto il loro oracolo, chè tale era stimato quando pronunciava le sue sentenze ».

Ora, dati i rapporti del Maratta con la Curia, date le relazioni con i principalissimi personaggi della Corte pontificia di Jacopo Maria Magliabechi, è ovvio capire come a questo fosse stato agevole procurarsi una delle ricercatissime opere dell'artista. Devesi, d'altra parte, ricordare che l'eminente condizione raggiunta dal Magliabechi in Roma, dandogli modo di procacciarsi qualche agiatezza, consentì a lui (oltre la consuetudine della beneficenza) di soddisfare, se anche modestamente, alla nobile passione per l'arte, e di porre in serbo una certa sostanza, donde Antonio, sopravvissuto al più giovine fratello, trasse poi i mezzi per l'incremento sempre maggiore delle proprie collezioni librarie (2). Tale sostanza, investita per la maggior parte « in luoghi di monte » (come dicevasi) in Roma, era stata mantenuta da Antonio nel medesimo investimento, sia perché la rendita fosse assai opportuna, sia perché egli, alieno da ogni maneggio di danaro, avesse stimato ottimo partito non occuparsi, se non nei limiti dello stretto necessario, delle pratiche di successione. Ci sembra, anche, assai probabile che egli, tutto assorto nei suoi studi, in quella casetta di Via della Scala, anzi in quel curioso magazzino, ove non un palmo di spazio era lasciato libero dai libri invadenti, rinunciasse volentieri al godimento che le opere d'arte adunate dal fratello gli avrebbero potuto offrire; e decidesse di lasciarle depositate a Roma stessa, in mani sicure, evitando, così, anche le pratiche noiose della esportazione, quali dovremo ricordare più avanti. Certo è che, come vedremo, mobili e oggetti d'arte non vennero allora a Firenze, ma furono affidati alle cure del card. Martelli, il patrono del nostro auditore, il quale, poi, non potendo (ignoriamo per quale motivo) conservarne la custodia, ne fece, e senza dubbio vi intervenne il consenso di Antonio, la consegna a Mons. Giusto Fontanini, con istrumento del 1703 (3). Che il quadro del Maratta fosse, in modo particolare, affidato al cardinale Imperiali, secondo il Magliabechi accennava nel testamento, non resulterebbe dai documenti che noi consultiamo; ma conviene ricordare che Mons. Fontanini, il celebre scrittore e propugnatore dei diritti temporali della Corte di Roma, fu bibliotecario appunto del card. Imperiali, della cui doviziosissima libreria stampò il catalogo a Roma, nel 1711; sicché

(1) Cfr. *Clarorum venetorum.... epistolae,* citate, pag. 191.

(2) Tutti i particolari riguardanti la sostanza di Jacopo Maria e Antonio Magliabechi si ricavano dai documenti adunati nella citata filza dell'Archivio magliabechiano nella Nazionale Centrale.

(3) Si ricava questo da una lettera del Minucci al Marmi del 15 settembre 1714, in cui è ricordato che il card. Martelli, consegnando con istrumento notarile gli oggetti al Fontanini, aveva conservato una lista autentica di essi: cfr. *Archivio Libreria Magliab.*, filza III, inserto IV.

vien ovvia la congettura che quella tela del Maratta, pur essendo commessa alla custodia del Fontanini, restasse esposta, come oggetto di singolar pregio, nel palazzo del Cardinale. Per vero, tutte le pratiche riguardanti la venuta a Firenze, oltreché degli altri oggetti, anche del quadro in parola, si svolgono fra gli esecutori testamentarî del Magliabechi e il Fontanini (1), né mai vi è cenno del card. Imperiali come di uno dei consegnatarii. Anzi il Marmi, scrivendo, in data 29 agosto 1714, ad Alessandro Minucci, creato procuratore in Roma degli esecutori testamentarî Marmi e Comparini, per il ritiro degli oggetti in questione, toglie ogni dubbio in proposito, poiché nell'avvertire il Minucci che il riscontro fra la lista che gli inviava e gli oggetti medesimi era appena necessario, aggiunge essergli ben nota « la lealtà del prelato suddetto [Mons. Fontanini], in considerazione della quale furono ben volentieri dal defunto signore [Ant. Magliabechi] date in custodia le suddette robe, e specialmente il prezioso e geloso quadro di Carlo Maratta, che, come mi disse il signor Magliabechi, non era da fidarsi a tutti ».

Il passo della lettera è interessante anche per esser la riprova del valore che lo stesso Magliabechi annetteva al dipinto e della stima che ne facevano, quindi, i suoi esecutori testamentarî. I quali, non senza lunghe pratiche, riuscirono ad averlo finalmente a Firenze, insieme con il resto della eredità. Per vero, dall'una parte il Fontanini, a proprio discarico, volle osservata una serie di formalità, che richiesero speciali procure, istrumenti notarili, ecc.; dall'altra il Minucci non si diede troppa cura di sollecitare la faccenda, costringendo, alla fine, gli esecutori a revocargli il mandato e ad affidarlo all'ab. Giuseppe Morej, figliuolo di un ex-guardarobiere del Granduca di Toscana; per il cui mezzo le difficoltà poterono, nel termine di alcuni mesi, essere superate.

Dalla nuova procura fatta dal Marmi e Comparini al Morej, in data 17 dicembre 1714, ricaviamo che gli oggetti in mano del Fontanini erano: il quadro del Maratta, « altro quadro di altro autore entrovi un amorino con ghirlanda di fiori », due figure in quadri più piccoli, una cassetta di tartaruga intarsiata di madreperla, con entrovi un calamaio d'argento ed altri gingilli, una rosetta di diamanti ed altre cosuccie di minore importanza. Il Marmi, nel trasmettere il documento, raccomandava le cautele per « il buono e salvo trasporto di dette robe, e precisamente del quadro del Maratta, che deve *esser veduto subito in Corte,* ricordandomi d'averlo veduto con un ornamento ben ricco d'intaglio e d'oro e col suo taffetano cremisi. E per sfuggire l'avaria delle dogane, mi pare che sia necessario non esprimere sul manifesto o portata che sia originale e della eccellente mano che egli è ».

(1) Cfr. l'inserto testé citato dell'*Archivio Magliabech.*, e più specialmente i docc. dal 17 al 35, che comprendono tutta la corrispondenza relativa a queste pratiche. Però nel seguito non ripetiamo ogni volta la citazione della filza e dell'inserto, avvertendo qui che i documenti sono nell'ordine cronologico.

Avvenuta, sulla fine del febbraio 1715, la consegna al Morej, questi si affrettò a spedire al Marmi i quadri e gli oggetti rimanenti, dando conto di tutto in una lettera del 2 marzo, che vuol esser qui, in parte, trascritta: « Giovedì mattina spedii per la condotta di Pampaloni due casse dirette a V. S. Ill^{ma}, chè l'una grande e l'altra mezzana: nella grande vi sono i due quadri con sue belle cornici, nel grande vi è la Madonna di Carlo Maratta e l'altro il Puttino di Salvator Rosa e la Ghirlanda di fiori di Mario: così dicono qua: solamente so che i quadri piacciono. Nell'altra cassetta mezzana vi son dentro gli altri due quadretti con sue cornici e la cassetta di tartaruga e madreperla, entrovi un calamaio e polverino d'argento, uno scatolino di tartaruga con cerniera di diamanti; e la chiave della detta cassetta sta ben rinvolta e legata da una banda della medesima. Non si fa manifesto per portare per viaggio al vetturale; e così V. S. Ill.^{ma} potrà, per non pagare tanta gabella, far dire costà che sono copie. Io stimo bene mandarli così, perchè, oltre il pericolo del mare, bisognava pagare 12 per cento di gabella; e so che l'Antiquario gli haveva stimati, i due quadri grandi, cinquecento scudi; perchè quelli di Carlo Maratta in oggi vagliano tesori. Ci sono 11 scudi e 1 paolo di spesa come vedrà V. S. Ill.^{ma} dall'annessa lista; e l'ho fatta con la maggiore esattezza che si potesse fare, perchè son tutte spese necessarie, non volendo che eschino quadri di Roma originali senza la visita dell'Antiquario e senza la patente del cardinal camarlengo... ».

Oltre i curiosi particolari su quella specie di ufficio di esportazione stabilito in Roma e sulla stima ufficiale, da parte del perito, dei due quadri principali inviati dal Morej, abbiamo qui una informazione ancora più precisa di quel che fosse il materiale pertinente all'eredità Magliabechi, allora passato a Firenze. E, accanto al Maratta, troviamo un Mario dei Fiori e un Salvator Rosa, oltre a due quadretti senza attribuzione di autore. Gioverà avvertire subito che, mentre tutti gli altri oggettini di madreperla e d'argento furono, evidentemente, alienati, come il Magliabechi stesso prescriveva al Marmi nei suoi ricordi pretestamentarî, i quadri sono rimasti, in effetto, ad ornamento della Libreria, e ancor oggi appartengono alla Biblioteca Nazionale.

Le due piccole tele con figure di fanciulli (1), di maniera fiamminggheggiante del '600, fiancheggiano oggi la *Madonna* del Maratta, nella sala dei manoscritti, laddove in locale interno, e quindi quasi ignorata, sta l'altra tela di maggiori dimensioni (2), in cui l'opera di Mario dei Fiori è

(1) I due quadretti misurano, nell'interno della cornice, cent. 40×32. L'uno rappresenta un fanciullo con il capo in ombra, le vesti stracciate, recante un piatto di ostriche: un tipo come quelli cari a Franz Hals. L'altro rappresenta una fanciulla, che fa perfetto riscontro al ragazzetto, con un cane fra le ginocchia, il quale tenta di afferrare qualcosa di non perfettamente visibile che la bimba ha in mano.

(2) La tela del Nuzzi, entro la cornice, misura cent. 75×62; mentre quella del Maratta cent. 98×74.

evidente e sicura, incerta, a parer nostro, o almeno difficile a provarsi, la partecipazione di Salvator Rosa (1). Giacché si tratta non di due quadri, come ci si attenderebbe per le parole riferite del Morej, ma di un solo, in cui, attorno alla figura di un amorino, attribuita al Rosa, il Nuzzi, cioè il ben noto Mario de' Fiori († 1673) dipinse una di quelle sue maestrevoli ghirlande, alle quali dovette il soprannome rimastogli poi (2). Ricordiamo che di una collaborazione di tal genere parla il Nagler (3), citando un quadro del Maratta circondato da una corona di fiori di Mario; ricordiamo anche che la tela magliabechiana, al pari delle altre note del Nuzzi, per esempio di quelle numerose al Museo del Prado (4), presenta il caratteristico oscuramento generale dei colori, che si volle attribuire alla speciale tecnica dell'artista. Ma non intendiamo qui approfondire la questione, paghi di poter offrire, per incidenza, una riproduzione anche di quest'opera d'arte non ispregevole, rimasta alla Biblioteca fiorentina per la volontà del suo fondatore.

Per tornare al Maratta, ci sembrerebbe soverchio insistere dopo i documenti addotti, sulla dimostrazione dell'autenticità dell'opera, per mezzo di confronti e di analisi dello stile e dei colori. Ben noteremo, invece, che la *Madonna* magliabechiana ci sembra debba esser classificata nel primo periodo dell'arte del Maratta, quando egli, tra il pontificato di Alessandro VII e quello di Clemente IX (1655-1669), diede opera a una ricca serie di quadri di soggetto religioso, e più specialmente di Madonne, donde gli venne dagli emuli il nomignolo, rimastogli, di « Carluccio dalle Madonnine » (5). Pertanto la nostra tela entra in ischiera con la *Sacra famiglia* e con la *Madonna e il Bambino* della Corsiniana, con le *Madonne* di Dresda, di Vienna,

---

(1) Naturalmente all'OZZOLA *(Vita e opere di Salvator Rosa, pittore, poeta, incisore.* Strassburg, 1908) è sfuggita la notizia della attribuzione al suo artista di questa piccola figura di amorino, in un quadro che deve esser sempre stato sottratto alla vista del pubblico. D'altra parte, sebbene l'attribuzione derivi dalla medesima fonte attendibile che ci dà il nome del Maratta e di Mario dei Fiori, cioè dal primo possessore delle tele, contemporaneo ai tre artisti, noi non sapremmo rinunziare al dubbio, intorno al quale lasciamo giudici i più competenti.

(2) Cfr. NAGLER, *Neues allg. Künstlerlexikon.* Bd. X, pag. 292. München, 1811.

(3) Cfr. NAGLER, *op. cit.,* VIII Bd., pagg. 288-295. München, 1839.

(4) Cfr. MADRAZO, *Catalogue des tableaux du Musée du Prado.* Madrid, 1913, pagg. 53 e segg.

(5) Cfr. PASCOLI LEONE, *Vite dei pittori scultori ed architetti moderni....,* t. I, pag. 137 e segg. Roma, 1730; BELLORI G. F., *Vita di Carlo Maratta pittore....* In Roma, 1732; NAGLER, *op. cit.,* pagg. 288-291. La mancanza di uno studio nuovo, sufficientemente ampio ed esatto, sul Maratta e sull'opera sua copiosissima è da un pezzo sentita (Cfr. HERMANIN F., *Un ritratto della Galleria Nazionale di Roma* in *L'Arte,* 1906; pagg. 127-130; CALZINI, *Di due quadri poco noti l'uno di Carlo Cignani l'altro di Carlo Maratta,* in *Rassegna bibliografica dell'arte italiana,* 1908, pagg. 203-205; e giova sperare che ce lo offra la circostanza del secondo centenario ricorrente quest'anno.

di Pietroburgo, del Palazzo reale di Torino, ecc., meglio note, queste (tranne l' ultima citata) per esserne pubbliche le riproduzioni fotografiche (1).

D'altra parte, l'accennato termine cronologico (2) sarebbe confermato da una notizia del Nagler (che non siamo riusciti, però, a riscontrare con il documento iconografico) (3) secondo la quale esisterebbe una incisione di F. C. Curti rappresentante appunto la « Madonna con il Bambino al petto, dal quadro della Magliabechiana ». Se F. C. Curti è il bolognese Francesco, indicato appunto dal Nagler (4) e vivente dal 1600 al 1670 circa, ne risulterebbe quest' ultima data come un abbastanza sicuro *terminus post quem* (5). Ma, sebbene il Nagler non ci offra alcun altro incisore Curti sul quale fissarsi, all' infuori di Francesco (6), non oseremmo garantire la identificazione, poiché ci resta il dubbio che la indicazione: « dal quadro della Magliabechiana » possa derivare appunto da una scritta a stampa sotto l' incisione; il che farebbe cadere l' ipotesi. Per vero, questo caso si verifica precisamente per un'altra incisione, del Gregori, pure indicata dal Nagler con la stessa frase: « Maria col Bambino al petto dal quadro della Magliabechiana », che noi possiamo offrire riprodotta dall'esemplare della Corsiniana (7). « Tabula asservatur in Bibliotheca Magliabechiana » dice l' iscrizione a' piedi della stampa del Gregori, la quale verrebbe, così, datata ben oltre il 1714, se anche non sapessimo che Ferdinando Gregori, fiorentino, nato nel 1743, non poteva inciderla se non verso l'ultimo quarto del secolo XVIII (8).

Comunque sia di ciò, il fatto stesso che due artisti incisori, e l' uno certo a notevole distanza di tempo dalla fattura dell'originale, credettero

(1) Fotografie di Anderson, di Alinari, di Bruckmann, di Hanfstaengl, di Braun, ecc.

(2) Ricordiamo, anche, qui, per incidenza, che il quadro magliabechiano è munito di una cornice originaria la quale corrisponde perfettamente a quel tipo che il Maratta, secondo il BELLORI (*op. cit.,* pag. 38) si dilettò di adoperare appunto in quel primo periodo della sua attività artistica. « ....Aveva Carlo introdotti bellissimi modelli di cornici nere di pero, con gentilissimi intagli d'oro riportati, che oggi per tutto sono in uso, accomodandosi con molta vaghezza alle pitture.... ».

(3) L'incisione in parola non risulta posseduta né dal Gabinetto delle stampe nelle Gallerie degli Uffizi, né dal Gabinetto delle stampe della Corsiniana.

(4) *Op. cit.,* vol. III, pag. 227.

(5) Veramente il DE BONI (*Biografia degli artisti.* Venezia, 1840, pag. 267), pure offrendo la medesima data per la nascita del Curti, dice poi che morì assai vecchio, senza precisare l'anno: il che potrebbe condurci anche oltre il 1670. In ogni caso saremmo sempre parecchio al di qua della fine del secolo.

(6) Cfr. anche la nuova edizione del NAGLER, cioè l'*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler herausg. v. U. Thieme u. a.* Bd. VIII, p. 212. Leipzig, 1913.

(7) Dobbiamo la fotografia alla gentilezza del direttore della Corsiniana, prof. F. Hermanin.

(8) Cfr. NAGLER, *op. cit.,* V Bd., pag. 455. München, 1837.

atta a larga diffusione la copia della *Madonna* magliabechiana, costituisce per questa un titolo di pregio, che è accresciuto dalla squisita copia a minio del Ramelli, da cui prendemmo le mosse.

Appena occorre, concludendo, avvertire che l'abate astigiano, stabilitosi a Roma verso il 1709, trasse direttamente dal quadro, forse esposto (come accennammo) negli appartamenti del card. Imperiali, la sua miniatura; poco innanzi, quindi, che la tela emigrasse da Roma e passasse a Firenze, dove non era più visibile per parecchi anni, cioè fino all'apertura al pubblico della Biblioteca Magliabechiana (1).

Oggi, per una serie di curiose circostanze, la gentile composizione del Maratta, nell'originale e nella riproduzione miniata, allieta due severe aule di studio di biblioteche italiane. La Madonna, emergente con rossa veste e manto azzurro dalla quieta ombra dello sfondo e porgente al fanciullo, desioso di cibo, l'ubere pieno, si sarebbe quasi tentati di dirla, in quelle sedi, il simbolo della scienza, perennemente giovine e pura, che alle sempre nuove generazioni offre, benigna, il vitale nutrimento dello spirito.

DEGLI ANTECESSORI DEI GIORNALI

PER IL DOTT. CURZIO MARZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA

Dalle carte di Benedetto Dei, fra i manoscritti ashburnhamiani, conservate nella Laurenziana, le quali presto avranno, per opera mia, ordinamento e catalogo, trascelgo queste due seguenti; e le pubblico, riproducendole, per quanto si può, con tutte le loro forme grafiche, perchè poco perdano della loro originalità.

Sono in forma di lettere; ma non annunziano ricevimenti o spedizioni di mercanzie, nè pagamenti o riscossioni di denaro, e neppure trattano di cose familiari: dànno soltanto notizie di avvenimenti pubblici, o, come oggi direbbesi, politici; dei quali quegli accorti mercatanti avranno ben saputo trar profitto nei loro traffici.

È noto che alle compagnie dei mercanti italiani fossero dai loro fattori residenti in Francia ed in Inghilterra spediti, fin nel sec. XIII, regolarmente, dopo le consuete grandi fiere, messi a render conto delle compre e delle vendite, dei prestiti, del denaro cambiato e contrattato; poichè, oltre che grandi negoziatori di mercanzie, fossero grandi commercianti di denaro, grandi banchieri: ed è noto altresì come i mercatanti fiorentini, per avere più sicura questa corrispondenza da paesi stranieri, si raccogliessero in una *Compagnia* detta *della scarsella* appunto dalla tasca o borsa nella quale si trasportavano le lettere.

Quanto questa Compagnia durasse in vita non sappiamo; ben

(1) Ciò avvenne, come è noto, nell'anno 1747.

continuò l'uso della corrispondenza epistolare, senza la quale il commercio non vivrebbe: e gli scarsi e lievi accenni di cose pubbliche che leggiamo nelle lettere mercantili dugentistiche crebbero in progresso di tempo, finchè, già nel secolo XV (ce lo dicono le due carte che qui si pubblicano), se ne compilavano liste a parte, e si spedivano indicando nella soprascritta i nomi di coloro, o parenti o amici o compagni di traffico, fra i quali si voleva che la carta circolasse e le notizie giungessero.

Certo da queste non celeri compilazioni di notizie per uso privato all'odierna celerità e diffusione dei giornali d'oggidì la distanza è immensa: ma nel loro cammino primordiale i nostri documenti segnano uno dei primi passi, come altri ebbe già a rilevare, senza recarne testimonianze così chiare e sicure, quali ora noi ne diamo.

I.

ho nuoue aute in pistoia da 15 di dicenbre 1478 insino a di 9 di gien-naio 1478

ho nuoue di gienoua el dogie fatto messer batistino e chaciato via di ciertto gl adornj e raonesi el Signor Ruberto

ho nuoue di gienoua chome l dogie vuole l amicizia de la legha nostra e a fornjto chastelletto di tutto e altre

ho nuoue di gienoua el dogie aver messo nichodemo nel chastelletto e tiene tutto cho le spalle de la duchessa

ho nuoue da gienoua chome molt altri gienouessi armano per farcj danno a le ghalee di ponente e di barberja

ho nuoue di gienoua chome la spesa pagha e 2/3 e rre e 1/3 el papa sisto brodaiuolo di saona

ho nuoue da uinegia ischutri essere in grandissimo periglio e a soquadro dispaciarssi che in isola

ho nuoue da uinegia lo isforzo che ffanno per via di terra di soldare per riparare nel frigholi e altrove

ho nuoue di ponente massimiano ducha di borghognja rifara lega di nuovo cho rre di francia

ho nuoue da lyone la fiera d ora e stata bonissima e auerssi ispaciato assai drappi e presi assay di denari

ho nuoue di francia chome venggono 9 anbasciadorj in italia chon 200 chauaglj per mettere pacie per tutto

ho nuoue di firenze la peste e morja fa ddano e mortto de boscholi e de chaponj e de rinuccinj e gl amalatj

ho nuoue di firenze chome messer tomaso douea esser gunto a 16 di dicienbre a V^a e speravasi bene di tutto

ho nuoue di gienoua messer batistino auer fatto parentado cho messer ciecho e che ua a milano ma no l chredo

ho nuoue messer dietisalui ciercha di far fare j° suo figluolo chardinale e non fu messo a sacho

ho nuoue da napoli e da roma chome ponte choruo e altre terre e rre vuol dare e auere jmola jn schanbio

ho nuoue di romagnia chome giente vanno a ffarlj per la chiesa e giente della legha per questo chaso proprio

ho nuoue di lucha e d altrj luoghj di molte pratiche sopra far legha che benedetto dei nollo crede s abbi a ffare

ho nuoue de la chorerja e preda ch anno fatto j nostrj a la paglia e in quello di siena e son uangielj questi

ho nuoue da ppisa esserui 12 galere e j^a^ naue e diciesi é dubitasi non uogljno farccj danno e paura

ho nuoue da ffirenze di tuttj i soldati chassi e di tutti quelli richondotti conne la listra del tutto quanto

ho nuoue la doue sono j nimici nostrj e lla chome stanno e la quantita e l chi e l dove di ciaschuno

ho nuoue chom a firenze si ciercha per ognj via auer danarj per ffare j^a^ francha difesa e ghuera di nuouo

ho nuoue di napolj e da roma da nostri ispioni e degnj e da merchanti non u esser danarj ne atti a esseruene

ho nuoue da raugia e per uia d anchona l albania e altrj paesi essere tutti infestati dal gran turcheho

ho nuoue da ffirenze gli figli del signore ruberto essersene iti a la uolta de rre e chon pocha giente

ho nuoue da ffirenze chome 800 chontadinj di quello di siena e soldati anno chorsso a monte Varchi e fatto danno

ho nuoue da milano gli suizeri sono istati rotti e mandati via dalle gientj duchalj di la da bbilinzona

ho nuoue da pisa e da liuorno e da sorezana farssi prouedimenti assaj per non ricieuere ne danno

ho nuoue da ffirenze chome s e uinto che si faccja j^a^ forteza da ppisa a liuorno per buon rispetto

ho nuoue da firenze esservi andato fiorini 100 in 5 giorni a j° a monpolierj a ffare ischarjchare le 4 galeaze

ho nuoue da ffirenze chome messer b.^i^ e p° chapponi son itj a ppisa e a luccha e o la chagione e l perche

ho nuoue e aciennj da firenze di chose che esendo uero e auessino effetto sarebono hottime per tutti

ho nuoue di firenze vna gran preda anno fatto i nostri jn su quello della chiesa e n aqua pendente e n sul sanese

ho nuoue chome batistino dogie in segreto e amiho de la duchessa e ogni chosa fatta e ffittizia mente per buono rispetto

ho nuoue com e signorj .x. ischrissono a p° chapponi a pisa ch andasse a lucha accjo non andassino vagillando

ho nuoue chome gli anbasciadorj de rre di francja sono a milano jn queste feste dj natale a far gran ciera
ho nuoue di roma el papa a citato lo ducha di ferara perche gl ando chapitano de fiorentinj jnchontro
ho nuoue e rre di francja a citato il papa a chonciljo in astj chon chonsentimento di tutti gli oltramontanj
ho nuoue la maesta de rre di francja a leuato e tolto hognj entrata al chardinale di roane per disubidienza
ho nuoue da gienoua essere perite 7 naue a 20 e a 21 di dicienbre atenderanno ad altro per dio vero
ho nuoue lo nbascadore del gran turcho e stato achonpagnato da 3 veschouj da lleccjo a napolj con vitupero
ho nuoue essere istate perite iiij° naue di gienoua per tenporale a 22 di dicienbre
ho nuoue e suizerj rotti a bilinzona se n ano portati 60 suizeri morttj e sonsene iti via
ho nuoue da uinegia l onore anno fatto a messer tomaso e o tutta la proposta e risposta si fe per noi e per loro
ho nuoue di firenze chome gli hanno fatto otto nuoui di citta nuoua e o altre chose ch i non uo dire
ho nuoue d alesandria e di rodi quello a fatto la reina ciarlotta e chom ella se n e ita al soldano
ho nuoue di firenze l andata del baronciello al turcho e o nuoue giouannj chanaccj gli ua per l incontro
ho nuoue de firenze essersi inpichato il popolescho e o nuoue l essere istata chonbatuta la g[a] franzese
ho nuoue di firenze el tratato ischopertto delle 3 donne de paççi e o nuoue d una femina jn ognissanti
ho nuoue da uinegia l onbascadore hordinaio a roma e chome j nostri an chorsso in quello di siena

(*Fuori*) Nuove uenute quando jero A ppistoia 1478

II.

Nuoue di roma de dj 13 di febraio 1485 venute A benedetto dej per le manj di monsignore l arciuescouo di firençe e La prima nuoua e chome lo S. Verginio a chorsso jn su chuello di roma chol signiore di pionbino e chol figluolo di messer nicholo Vitelli Viteglj e chiamato pagholo Vitellj anno predato e ghuadagniato jn quello di chorneto pechore semila coe 600 e anno predato e ghuadagniato e tolto e preso fra chaualle e vacche 4000 chapi di bestie grosse e anno predato e chondotto e tolto porccj diecimila coe porcj 10000 e tutto anno condotto al saluameuto a bbracciano luogho de gli orsinj.

La sechonda preda che gli anno fatto e stata del ueschouo di fregiu dal fiescho che gli anno preso in sulla marjna e dacchordo anno auto da

lluj duchati 4000 e anno auto 12 bestie chon sue salmerje e robe e molt altre suo chose.

La terça nuoua vi si da chome questa nostra chaualchata de gl orsini anno predato e sachegiato e preso lo nbascadore di fermo ch andaua a romma el quale pagho e diede duchati 450 e lasco ognj chariagio e andossene a pie a romma.

La quarta nuoua auta da roma chome la chaualchata nostra e de gl orsini di chonpagnia del signore di pionbino e del nostro pasqua lorenzo con 60 balestri e 100 chauagli chorsono jn detto dj a rroma per ordine dato da gl orsinj e abruciarono la portta di roma nomata j torrionj e presono 30 mulj de chardinalj e d altrj monsignorj di roma e presono 60 prigionj romanj gli qualj erano alla portta e allato alle mura e menoron salui tuttj.

La quinta nuoua vi si da la quale a auta benedetto dei da persone che ssanno e ssono allato al papa e questo e vn brigha vacche chon due ischuadre di giente d arme s e partito e ffugito dal signore ruberto e dal papa chon due isquadre ed enne venuto al soldo de gl orssinj sano e saluo di la.

La sesta e vltima nuoua che vi da benedetto dei di roma e questa come lo spedale di santo ispirito di roma per insino a oggi questo di a perduto la valuta di 6 miglaia di duchatj istatj tolti e predati dalle gienti della legha le qua nuoue sono da uno che sta jn chamera d inocienço e tanto o per insino a questo di detto

L ottaua venuta dappoj e l danno che anno fatto l'eclesiatichi di la da tteuere e di qua a gl orsinj non achordatj cholla chiesa e alsi nel chontado d albj e nell abruço e tterre di dettj orsinj lo douete auere inteso e parmj il mondo s asettj a grandissime chose e da ffare veritieri gl astrolagj iddio metti pacie per tutto che bisognio n e

(*Fuori*) Al deschetto
A renieri
A nicholo ridolfi
A p.° di messer O de medici
A bartolino tedaldj
A ser Vgolino di Vierj
A p° Altouitj
Al uillano et al bonciano
A martegli e a chapponi

NOTIZIE

GERBER ADOLPH. *Nicolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Uebersetzungen seiner Werke in 16. u. 17. Jahrhundert.* Mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen. Eine Kritisch-bibliographische Untersuchung. Gotha, Perthes, 1912 e 1913 (con Album di facsimili: München, Meisenbach-Riffart & C.). — Non tutti accoglieranno senz'altro tutte le conclusioni alle quali l'A. è pervenuto in questi suoi studi sul Machiavelli, che attestano subito, si deve confessare, lunghe, pazienti,

erudite indagini, condotte con un singolare amore. Raccolti copiosi saggi di autografi machiavelleschi dal 1493 al 1527 in un quadro cronologico, l'A. determina anzitutto con quali criteri debba esser riprodotta la grafia del Segretario fiorentino, offrendoci della sua scrittura e dell'evoluzione di essa una storia, se non sempre persuasiva, certo diligente e acuta, notevole per finezza anzi sottigliezza di osservazione e di analisi. Non sembra che i resultati di questi studi comparativi debbano aver sempre tanto peso e tanto valore, da potervicisi fondare sopra assolutamente per giustificare gli spostamenti più gravi di qualche composizione del Machiavelli non databile con sussidi estrinseci; tuttavia non si può nemmeno porre in dubbio che essi risultino in singoli casi di tanto momento, da rendere difficile una dimostrazione in contrario. Per dare un esempio, la composizione del *Valentino* dovrebbe, secondo i resultati esposti dall'A., in questo caso suggestivamente persuasivi, essere ritardata di almeno dodici anni, con la conseguenza storicamente ed artisticamente gravissima, che non si potrebbe d'ora in poi considerare quello scritto quale un preannunzio ed una preparazione del *Principe,* bensì quale una artistica raffigurazione del famoso Duca negli abiti del *Principe simulatore,* vale a dire una specie di commento e di illustrazione ai capitoli del celebre Trattato che discorrono di tale argomento. — Uno per uno sono dall'A. passati in rassegna gli scritti del Machiavelli, e studiati così nel momento storico nel quale cadrebbe la loro composizione quale o accetta e conferma o determina egli stesso in special modo con argomentazioni intrinseche, come nelle relazioni che il critico non deve lasciar inavvertite fra essi e altre produzioni del tempo. Sono pur messe in nuova luce le relazioni fra i Mss. e le stampe, di cui alcune notevolissime, come notevolissime le conseguenze che per le desiderate edizioni critiche si avrebbero a trarne. Ad es. del *Principe* mentre il Lisio fece derivare il codice R (Riccardiano) e il C (Corsiniano) da un Ms. *k,* che avrebbe avuto in comune la fonte con L (Laurenziano) e con P (Parigino), l'A. ritiene, non possiamo ora dire con quanta probabilità di esser nel vero, che il Ms. L sia stata la fonte degli altri tutti, e giudica C dipendente da R: inoltre che tutte le copie dipendano da una trascrizione non senza mende, anzichè direttamente dall'originale, senza un unico intermediario, per diversi rivoli o filoni, come aveva stabilito il Lisio. — A questo studio critico-analitico segue un accurato elenco delle edizioni del Machiavelli nei secoli XVI e XVII: ma non un elenco-indice, che dia le semplici indicazioni bibliografiche, bensì un catalogo scientificamente redatto, corredato di opportunissimi studi sulle relazioni delle stampe fra loro e coi Mss. che — si intende le più antiche — esse avrebbero riprodotto. Notevole anche, per ricchezza di erudizione, l'ultima parte che risguarda le *versioni.* In conclusione: gli studi del GERBER sono tali, che si raccomandano per dottrina, e non potranno d'ora innanzi esser trascurati da chi si occuperà della vita e degli scritti di Nicolò Machiavelli.

BOLLEA L. C. *Una miscellanea cinquecentesca ed un poeta piemontese.* (Casale, Tipogr. Cooperativa, 1912). — Dei 22 opuscoletti poetici onde consta una fin qui trascurata miscellanea, la quale si conserva nella Biblioteca Reale di Torino, l'A. ci offre una diligente descrizione ed illustrazione, ponendo in evidenza che, per altro, tali componimenti poetici del principio del '500 hanno importanza, piuttosto che letteraria, storica riferendosi ed ispirandosi sostanzialmente alla guerra tra la Francia e la Spagna per il Ducato di Milano. In massima parte furono stampati a Mondovì.

I codici giuridici di Grottaferrata. — Con questo titolo GIUS. LUDOVICO PERUGI, già noto per studi Tironiani, si propone di pubblicare in *Roma e l'Oriente* i

testi giuridici della Biblioteca di Grottaferrata, com' è noto, di grande importanza e valore per la storia sovrattutto del periodo Bizantino. La collezione incomincierà con la *Legge dei Rodi,* il cui testo quantunque già pubblicato (ad es. lo fece conoscere anche il Ferrini dal palimsesto *F. 106 sup.* dell'Ambrosiana trascritto da Giov. Mercati) riceverà, per le cure del Perugi, una vera integrazione, un indispensabile completamento col sussidio d'un codice di Grottaferrata, di quello cioè segnato Z. γ. III: il quale non solo integra il palimsesto Ambrosiano, ma contribuisce, sembra, a stabilirne qua e là con maggiore esattezza le lezioni. Questo l'annunzio del P., a cui auguriamo un felice resultato, cosicchè la sua pubblicazione della ricordata *Legge dei Rodi* non riesca nel suo lavoro, superflua dopo l'edizione che ne procurò nel 1909 (Oxford, At the Clarendon Press) WALTER ASHBURNER col volume « ΝΟΜΟΣ ΡΟΔΙΩΝ ΝΑΥΤΙΚΟΣ. *The Rhodian Sea-Law* », dove se ne trova il testo fondato sovra ben 31 codici (oltre a 5 detti *Codices Synopsis Maioris*), fra cui non vennero trascurati i due posseduti dalla Biblioteca di Grottaferrata (H = Cryptensiz Z γ III, ed *h* = Cryptensiz Z γ υ), preceduto da un'ottima *Introduction* di CCXCIII pagine e seguìto da appendici con traduzione, commento giuridico e filologico, lessico, indici ecc.

I mss. del " Corpus Agrimensorum Romanorum „. — Gli studi del Mommsen e del Bubnov avendo dimostrato non esatta la classificazione dei mss. proposta dal Blume, era divenuta necessaria una nuova revisione dei codici dei gromatici, che ne stabilisse su più sicure basi le relazioni e ne determinasse il valore, cosicchè il nuovo editore del *Corpus*, che prima o poi dovrà pur apparire, si trovi a sua disposizione rielaborato criticamente l'ampio materiale che gli occorrerà di consultare e di adoprare.

A tale scopo mirano, non senza recar un efficace ed effettivo contributo, le due pubblicazioni di C. THULIN, sulle quali basterà aver qui richiamato l'attenzione degli studiosi: I. *Die Handschriften des Corpus Agrimensorum Romanorum* (Aus dem Anhang zu die Abhandlungen der Königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften, 1911); II. *Zur Ueberlieferungsgeschichtt des Corpus Agrimensorum. Exzerptenhandschriftne und Kompendien* (Göteborg, Wettergren och Kerber).

Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium. — È ozioso ricordare i servizi resi agli studi dalla Patrologia latina e greca del Migne, in particolare alle scienze ecclesiastiche. Ora la più larga conoscenza che si è andata acquistando dei testi orientali, la scoperta di nuove fonti, richiede che per le *chiese orientali* gli studiosi si trovino almeno nelle stesse condizioni favorevoli, quanto al materiale, in cui si trovano mercè la Patrologia Migniana quelli delle discipline attinenti alle chiese latine e greche. Organizzando nel 1903 la vasta pubblicazione dal titolo *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* l'abate J. B. CHABOT della Università di Louvain rese infatti un servigio prezioso a tutti i rami delle scienze teologiche.

In meno di 10 anni uscirono ben 70 volumi della nuova collezione; ma la vastità dell'impresa poteva tuttavia far dubitare e temere che mai potesse esser condotta a felice compimento, troppo superiore parendo alle forze ed alla volontà del suo fondatore. L'accordo che si annunzia ormai conseguito fra le Università Cattoliche di Louvain e di Washington per continuar la pubblicazione ne assicura ormai, e ne siamo lieti, il proseguimento sino alla fine, conforme al seguente TOTIUS OPERIS CONSPECTUS: « SECTIO I. **Scriptores Syri** (ab initiis ad saec. XIV). Series I. *Apocrypha sacra, Liturgica, Canonica* (circiter 20 vol.). - Series II. *Theo-*

logica, Exegetica, Philosophica (circiter 120 vol.). - Series III. *Historica et Hagiographica* (circiter 45 vol.). - Series IV. *Opera peregrinae originis* (circiter 20 vol.).

Sectio II. **Scriptores Aethiopici** (ab initiis ad saec. XIX). Series I. *Apocrypha sacra, Liturgica, Canonica, Theologica, Philosophica* (circiter 32 vol.). - Series II. *Historica et Hagiographica* (circiter 36 vol.).

Sectio III. **Scriptores Coptici** (quaecumque supersunt). Series I. *Apocrypha sacra, Liturgica* (circiter 12 vol.). - Series II. *Theologica* (circiter 25 vol.). - Series III. *Historica* (circiter 12 vol.). - Series IV. *Series Morganiana* [in qua, ex privilegio Universitati catholicae Americae concesso, evulgabuntur omnes codices, biblicis non exceptis, Bibliothecae monasterii S. Michaelis, in Fayumita regione, nuper detecti (circiter 25 vol.)].

Sectio IV. **Scriptores Arabici** (ab initiis ad saec. XV). Series I. *Apocrypha sacra, Liturgica, Canonica* (circiter 20 vol.). - Series II. *Theologica, Exegetica* (circiter 20 vol.). - Series III. *Historica et Hagiographica* (circiter 30 vol.).

Sectio V. **Scriptores Armeni.**

Sectio VI. **Ad Praefationes Supplementum criticum.** (Series unica, in qua dissertationes maiores de operibus in ceteris sectionibus iam editis, quotiescumque opportunum visum fuerit, sive latino sive vernaculo sermone conscriptae, evulgabuntur) ».

I testi vi saranno sempre corredati d'una traduzione fedele in latino, pubblicata in volumi a parte: cosicchè anche chi non potrà consultarli nelle lingue originali potrà utilmente servirsi di questi nuovi mezzi di studio che gli fornisce provvidamente d'ora innanzi il *Corpus* ricordato, *editum consilio Universitatis Catholicae Americae et Universitatis Catholicae Lovaniensis,* e che almeno le principali Biblioteche dovrebbero possedere.

Le XV leggi della Biblioteca Vargas Macciucca. — Ricorderanno i nostri lettori come da un esemplare di un « Testamentum novum » postillato da Erasmo, questa Rivista (a. 1912, p. 34) trasse e pubblicò il testo di un corpo di leggi, che solevano accompagnare l'*ex libris* della Biblioteca Vargas Macciucca, non perchè esse fossero del tutto ignote, avendole già date il Bertarelli nel noto volume *Gli ex libris italiani,* ma perchè non era probabile che gli studiosi andassero a ricercarle proprio in una raccolta di *ex libris.* Di un'altra copia delle stesse leggi ha dato notizia Alfred Pereire, che avendo ritrovato « récemment à Florence un exemplaire ayant appartenu au duc Thomas Vargas Macciucca: une *Imitation*, in-folio de 1640, sortant de presses royales du Louvre », ne ha ripubblicato e tradotto il testo nel II° vol. de' *Mélanges offerts à M. Émile Picot* (Paris 1913), pp. 163-170 col titolo: *Les quinze Lois de la Bibliothèque des Vargas Macciucca.* — Abbiamo creduto conveniente richiamare l'attenzione de' nostri lettori su questa pubblicazione, per le maggiori notizie che essa ci fornisce così sugli *ex libris* di Tommaso e di Francesco Vargas Macciucca, come sui due personaggi stessi, intorno alla Biblioteca dei quali non sarebbe inopportuno che qualche studioso si occupasse.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile

1914 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

PUBBLICAZIONE MENSILE

Conto corrente con la Posta.

Firenze, 14 Maggio 1913.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXIV - VOLUME XXIV - NUMERO 1-2

GENNAIO-FEBBRAIO 1913.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. G. BIAGI, VIA JACOPO NARDI, 41 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4.

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 2.50

SOMMARIO

Indice delle Biblioteche e degli Archivi i cui codici sono già descritti nell'opera, per ordine alfabetico delle città:

Questa pubblicazione sarà continuata ed ogni anno usciranno due volumi al prezzo di

9 Lire *per volume.*

LEO S. OLSCHKI

EDITORE.

PUBBLICAZIONE MENSILE

Conto corrente con la Posta. Firenze, 9 Settembre 1913.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXIV - VOLUME XXIV - NUMERO 3-5

MARZO-MAGGIO 1913.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. G. BIAGI, VIA JACOPO NARDI, 41 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4.

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 3.75

SOMMARIO

La mia Casa Editrice ha assunto la pubblicazione importante degli

Inventarii dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia

incominciata dal defunto Prof. G. MAZZATINTI
e continuata dal Prof. ALBANO SORBELLI

rilevandone il fondo con tutti i diritti.

Sono usciti finora 19 volumi, ed in corso di stampa trovansi i volumi XX e XXI che presto vedranno la luce e saranno spediti ai sottoscrittori.

Della collezione completa dei 19 volumi già pubblicati non è rimasto disponibile che un solo esemplare che si vende al prezzo complessivo di 400 Lire.

Sono ancora disponibili e si vendono a parte, ai prezzi qui segnati, i seguenti volumi:

Volume I, 1890-92: Bevagna, Fabriano, Forlì, Gubbio, Pinerolo, Pistoia, Savignano, Serrasanquirico, Subiaco. 286 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 57 pp. num. . Fr. 20.—
" II, 1892-93: Belluno, Cagli, Como, Fonte Colombo (Rieti), Gubbio, Lodi, Nicosia, Perugia, Rimini, Vicenza, Volterra. 250 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 54 pp. num. . . . . " 20.—
" III, 1893-94: Castronovo di Sicilia, Cividale del Friuli, Rovigo, Sandaniele del Friuli, Udine. 246 pp. num. et 1 f. n. num. Indice 29 pp. num. . . . . " 20.—
" IV, 1894-96: Assisi, Foggia, Ivrea, Ravenna. 254 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 18 pp. num. . . . . " 20.—
" V, 1895-96: Perugia, Ravenna, Vigevano. 297 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 46 pp. num. . . . . " 25.—
" VI, 1896: Ancona, Andria, Arezzo, Bagnacavallo, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Bosa, Canosa, Città di Castello, Faenza, Longiano, Molfetta, Noto, Novara, Osimo, Poppi, Ruvo, Sulmona, Terlizzi, Trani. 248 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 22 pp. num. . . . . " 25.—
" VII, 1897: Firenze, Milano, Monteleone di Calabria. 252 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 31 pp. num. " 15.—
" VIII, 1898: Firenze. 247 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice) . . . . " 20.—
" IX, 1899: Firenze. 235 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice) . . . . " 25.—
" X, 1900: Firenze. 261 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice) . . . . " 25.—
" XI, 1901: Firenze. 284 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 55 pp. num. . . . Épuisé
" XII, 1902-3: Firenze. 211 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice) . . . "
" XIII, 1905-6: Firenze. V pp. num. et 6 ff. n. num. con ritratto del Mazzatinti; 276 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice). . . . . " 9.—
" XIV, 1909: Bologna, Camurana, Cascia, Chiari, Parma, Sassuolo. 218 pp. num. (compreso l'Indice) . . . . Épuisé
" XV, 1909: Bologna. 234 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice) . . . . "
" XVI, 1910: Bologna, Conegliano, Grosseto, Modena, S. Severino (Marche). 238 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice). . . . . " 9.—
" XVII, 1910: Bologna. 246 pp. num. (compreso l'Indice) . . . . " 9.—
" XVIII, Cortona. 217 pp. (compreso l'Indice) . . . . " 9.—
" XIX, Bologna. 232 pp. (compreso l'Indice) . . . . " 9.—

Leggasi a tergo l'Indice delle Biblioteche e degli Archivi.

Indice delle Biblioteche e degli Archivi i cui codici sono già descritti nell' opera, per ordine alfabetico delle città:

Biblioteca / Archivio	volume
ANCONA - Biblioteca Comunale	VI
ANDRIA - Biblioteca del Seminario	VI
» Archivio Capitolare	VI
AREZZO - Biblioteca della Fraternità	VI
ASSISI - Biblioteca del Convento di S. Francesco	IV
BAGNACAVALLO - Biblioteca Comunale	VI
BARLETTA - Biblioteca Bonelli	VI
» » Municipale	VI
» » Vista	VI
» Archivio della Cattedrale	VI
» Tesoro di S. Sepolcro	VI
BELLUNO - Biblioteca Comunale	II
» » Museo Civico	II
BEVAGNA - Biblioteca Comunale	I
» » dell'Orfanotrofio Torti	I
BISCEGLIE - Archivio della Cattedrale	VI
» » di S. Audoeno	VI
BITONTO - Biblioteca Rogadeo	VI
» Archivio Municipale	VI
» » Capitolare	VI
» Ufficio del Registro	VI
» Seminario	VI
» Istituto Sylos	VI
BOLOGNA - Biblioteca Ambrosini	XIV
» R. Biblioteca Universitaria	XV. XVII
» Biblioteca Arcivescovile	XVI
» Libreria Breventani	XVI
BOSA - Biblioteca Comunale	VI
CAGLI - Biblioteca Comunale	II
CAMURANA - Archivio Parrocchiale	XIV
» Libreria Bortolini	XIV
CANOSA - Archivio Capitolare	VI
CASCIA - Biblioteca Comunale	XIV
CASTRONOVO DI SICILIA - Biblioteca Popolare	III
CHIARI - Biblioteca Morcelliana	XIV
CITTÀ DI CASTELLO - Biblioteca Comunale	VI
CIVIDALE DEL FRIULI - Biblioteca dell'Archivio Ex-capitolare	III
» » » Biblioteca Ex-capitolare	III
COMO - Biblioteca Comunale	II
CONEGLIANO - Archivio Comunale	XVI
FABRIANO - Biblioteca Comunale	I
FAENZA - Biblioteca Comunale	VI
» » Capitolare	VI
» » del Seminario	VI
FIRENZE - Biblioteca Nazionale Centrale	VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII
FOGGIA - Biblioteca Comunale	IV
FONTE COLOMBO (Rieti) - Biblioteca del Convento	II
FORLÌ - Biblioteca Comunale	I
GROSSETO - Biblioteca Chelliana	XVI
GUBBIO - Biblioteca Comunale	I
» » Benveduti	II
IVREA - Biblioteca Capitolare	IV
LODI - Biblioteca Comunale	II
LONGIANO - Biblioteca Comunale	VI
MILANO - R. Biblioteca di Brera	VII
MODENA - Libreria Iacoli	XVI
MOLFETTA - Biblioteca del Seminario	VI
» Archivio Comunale	VI
MONTELEONE DI CALABRIA - Biblioteca Capialbi	VII
NICOSIA - Biblioteca Comunale	II
NOTO - Biblioteca Comunale	VI
NOVARA - Biblioteca Civica	VI
» » del Seminario	VI
» » Capitolare del Duomo	VI
OSIMO - Biblioteca Comunale	VI
» Archivio Guarnieri	VI
PARMA - Biblioteca del R. Museo d'Antichità	XIV
» Fondo Scarabelli-Zunti	XIV
» Biblioteca Marchese Guido de Soragna	XIV
» » dell'Archivio Comunale	XIV
» » Alberto del Prato	XIV
» Archivi privati	XIV
PERUGIA - Biblioteca Dominicini	II
» » Comunale	V
PINEROLO - Biblioteca Comunale	I
PISTOIA - Biblioteca Forteguerri	I
» » Fabroniana	I
POPPI - Biblioteca Comunale	VI
RAVENNA - Biblioteca Classense	IV. V
RIMINI - Biblioteca Comunale	II
ROVIGO - Biblioteca dell'Accademia dei Concordi	III
RUVO - Archivio della Cattedrale	VI
SANDANIELE DEL FRIULI - Biblioteca Comunale	III
» » » » Concina	III
S. SEVERINO MARCHE - Biblioteca Comunale	XVI
SAVIGNANO - Biblioteca Comunale	I
SASSUOLO - Biblioteca Comunale	XIV
» » Cionini	XIV
SERRASANQUIRICO - Bblioteca Comunale	I
SUBIACO - Biblioteca Comunale	I
SULMONA - Biblioteca Comunale	VI
» » Piccirilli	VI
» » De Nino	VI
TERLIZZI - Archivio Capitolare	VI
TRANI - Biblioteca Vischi	VI
» » d'Alessandro	VI
» » Sarlo	VI
» » Beltrani	VI
» Archivio della Cattedrale	VI
UDINE - Biblioteca Comunale	III
» » Ioppi	III
» » Florio	III
» » Arcivescovile	III
» » Bartolini	III
» » Capitolare	III
VICENZA - Biblioteca Comunale	II
» » Cattedrale	II
» » Museo Civico	II
» » Trissino	II
VIGEVANO - Biblioteca dell' Istituto Roncalli	V
» » di S. Ignazio	V
» » Archivio Comunale	V
VOLTERRA - Biblioteca Guarnacci	II

Questa pubblicazione sarà continuata ed ogni anno usciranno due volumi al prezzo di

9 Lire *per volume.*

LEO S. OLSCHKI

EDITORE.

PUBBLICAZIONE MENSILE

Conto corrente con la Posta. Firenze, 7 Gennaio 1914.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXIV - VOLUME XXIV - NUMERO 6-9

GIUGNO-SETTEMBRE 1913.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. G. BIAGI, VIA JACOPO NARDI, 41 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4.

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 5.—

SOMMARIO

LEO S. OLSCHKI, EDITORE - FIRENZE

La mia Casa Editrice ha assunto la importante pubblicazione degli

Inventarii dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia

incominciata dal defunto Prof. G. MAZZATINTI
e continuata dal Prof. ALBANO SORBELLI

rilevandone il fondo con tutti i diritti.

Sono usciti finora 19 volumi, ed in corso di stampa trovansi i volumi XX e XXI che presto vedranno la luce e saranno spediti ai sottoscrittori.

Della collezione completa dei 19 volumi già pubblicati non è rimasto disponibile che un solo esemplare, che si vende al prezzo complessivo di 400 Lire.

Sono ancora disponibili e si vendono a parte, ai prezzi qui segnati, i seguenti volumi:

Volume		Prezzo
Volume I,	1890-92: Bevagna, Fabriano, Forlì, Gubbio, Pinerolo, Pistoia, Savignano, Serrasanquirico, Subiaco. 286 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 57 pp. num.	Fr. 20.—
" II,	1892-93: Belluno, Cagli, Como, Fonte Colombo (Rieti), Gubbio, Lodi, Nicosia, Perugia, Rimini, Vicenza, Volterra. 250 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 54 pp. num.	" 20.—
" III,	1893-94: Castronovo di Sicilia, Cividale del Friuli, Rovigo, Sandaniele del Friuli, Udine. 246 pp. num. et 1 f. n. num. Indice 29 pp. num.	" 20.—
" IV,	1894-96: Assisi, Foggia, Ivrea, Ravenna. 254 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 18 pp. num.	" 20.—
" V,	1895-96: Perugia, Ravenna, Vigevano. 297 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 46 pp. num.	" 25.—
" VI,	1896: Ancona, Andria, Arezzo, Bagnacavallo, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Bosa, Canosa, Città di Castello, Faenza, Longiano, Molfetta, Noto, Novara, Osimo, Poppi, Ruvo, Sulmona, Terlizzi, Trani. 248 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 22 pp. num.	" 25.—
" VII,	1897: Firenze, Milano, Monteleone di Calabria. 252 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 31 pp. num.	" 15.—
" VIII,	1898: Firenze. 247 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 20.—
" IX,	1899: Firenze. 235 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" X,	1900: Firenze. 261 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" XI,	1901: Firenze. 284 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 55 pp. num.	Épuisé
" XII,	1902-3: Firenze. 211 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XIII,	1905-6: Firenze. V pp. num. et 6 ff. n. num. con ritratto del Mazzatinti; 276 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XIV,	1909: Bologna, Camurana, Cascia, Chiari, Parma, Sassuolo. 218 pp. num. (compreso l'Indice)	Épuisé
" XV,	1909: Bologna. 234 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XVI,	1910: Bologna, Conegliano, Grosseto, Modena, S. Severino (Marche). 238 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XVII,	1910: Bologna. 246 pp. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XVIII,	Cortona. 217 pp. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XIX,	Bologna. 232 pp. (compreso l'Indice)	" 9.—

☞ **Leggasi a tergo l'Indice delle Biblioteche e degli Archivi.**

Indice delle Biblioteche e degli Archivi i cui codici sono già descritti nell' opera, per ordine alfabetico delle città:

ANCONA - Biblioteca Comunale	volume VI
ANDRIA - Biblioteca del Seminario	» VI
» Archivio Capitolare	» VI
AREZZO - Biblioteca della Fraternità	» VI
ASSISI - Biblioteca del Convento di S. Francesco	» IV
BAGNACAVALLO - Biblioteca Comunale	» VI
BARLETTA - Biblioteca Bonelli	» VI
» » Municipale	» VI
» » Vista	» VI
» Archivio della Cattedrale	» VI
» Tesoro di S. Sepolcro	» VI
BELLUNO - Biblioteca Comunale	» II
» » Museo Civico	» II
BEVAGNA - Biblioteca Comunale	» I
» » dell'Orfanotrofio Torti	» I
BISCEGLIE - Archivio della Cattedrale	» VI
» » di S. Audoeno	» VI
BITONTO - Biblioteca Rogadeo	» VI
» Archivio Municipale	» VI
» » Capitolare	» VI
» Ufficio del Registro	» VI
» Seminario	» VI
» Istituto Sylos	» VI
BOLOGNA - Biblioteca Ambrosini	» XIV
» R. Biblioteca Universitaria	XV. XVII
» Biblioteca Arcivescovile	» XVI
» Libreria Breventani	» XVI
BOSA - Biblioteca Comunale	» VI
CAGLI - Biblioteca Comunale	» II
CAMURANA - Archivio Parrocchiale	» XIV
» Libreria Bortolini	» XIV
CANOSA - Archivio Capitolare	» VI
CASCIA - Biblioteca Comunale	» XIV
CASTRONOVO DI SICILIA - Biblioteca Popolare	» III
CHIARI - Biblioteca Morcelliana	» XIV
CITTÀ DI CASTELLO - Biblioteca Comunale	» VI
CIVIDALE DEL FRIULI - Biblioteca dell'Archivio Ex-capitolare	» III
» » » Biblioteca Ex-capitolare	» III
COMO - Biblioteca Comunale	» II
CONEGLIANO - Archivio Comunale	» XVI
FABRIANO - Biblioteca Comunale	» I
FAENZA - Biblioteca Comunale	» VI
» » Capitolare	» VI
» » del Seminario	» VI
FIRENZE - Biblioteca Nazionale Centrale	VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII
FOGGIA - Biblioteca Comunale	» IV
FONTE COLOMBO (Rieti) - Biblioteca del Convento	» II
FORLÌ - Biblioteca Comunale	» I
GROSSETO - Biblioteca Chelliana	» XVI
GUBBIO - Biblioteca Comunale	» I
» » Benveduti	» II
IVREA - Biblioteca Capitolare	» IV
LODI - Biblioteca Comunale	» II
LONGIANO - Biblioteca Comunale	» VI
MILANO - R. Biblioteca di Brera	» VII
MODENA - Libreria Iacoli	» XVI
MOLFETTA - Biblioteca del Seminario	volume VI
» Archivio Comunale	» VI
MONTELEONE DI CALABRIA - Biblioteca Capialbi	» VII
NICOSIA - Biblioteca Comunale	» II
NOTO - Biblioteca Comunale	» VI
NOVARA - Biblioteca Civica	» VI
» » del Seminario	» VI
» » Capitolare del Duomo	» VI
OSIMO - Biblioteca Comunale	» VI
» Archivio Guarnieri	» VI
PARMA - Biblioteca del R. Museo d'Antichità	» XIV
» Fondo Scarabelli-Zunti	» XIV
» Biblioteca Marchese Guido de Soragna	» XIV
» » dell'Archivio Comunale	» XIV
» » Alberto del Prato	» XIV
» Archivi privati	» XIV
PERUGIA - Biblioteca Dominicini	» II
» » Comunale	» V
PINEROLO - Biblioteca Comunale	» I
PISTOIA - Biblioteca Forteguerri	» I
» » Fabroniana	» I
POPPI - Biblioteca Comunale	» VI
RAVENNA - Biblioteca Classense	» IV. V
RIMINI - Biblioteca Comunale	» II
ROVIGO - Biblioteca dell'Accademia dei Concordi	» III
RUVO - Archivio della Cattedrale	» VI
SANDANIELE DEL FRIULI - Biblioteca Comunale	» III
» » » » Concina	» III
S. SEVERINO MARCHE - Biblioteca Comunale	» XVI
SAVIGNANO - Biblioteca Comunale	» I
SASSUOLO - Biblioteca Comunale	» XIV
» » Cionini	» XIV
SERRASANQUIRICO - Bblioteca Comunale	» I
SUBIACO - Biblioteca Comunale	» I
SULMONA - Biblioteca Comunale	» VI
» » Piccirilli	» VI
» » De Nino	» VI
TERLIZZI - Archivio Capitolare	» VI
TRANI - Biblioteca Vischi	» VI
» » d'Alessandro	» VI
» » Sarlo	» VI
» » Beltrani	» VI
» Archivio della Cattedrale	» VI
UDINE - Biblioteca Comunale	» III
» » Ioppi	» III
» » Florio	» III
» » Arcivescovile	» III
» » Bartolini	» III
» » Capitolare	» III
VICENZA - Biblioteca Comunale	» II
» » Cattedrale	» II
» » Museo Civico	» II
» » Trissino	» II
VIGEVANO - Biblioteca dell' Istituto Roncalli	» V
» » di S. Ignazio	» V
» » Archivio Comunale	» V
VOLTERRA - Biblioteca Guarnacci	» II

Questa pubblicazione sarà continuata ed ogni anno usciranno due volumi al prezzo di

9 Lire *per volume.*

LEO S. OLSCHKI

EDITORE.

PUBBLICAZIONE MENSILE

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXIV - VOLUME XXIV - NUMERO 6-9

GIUGNO-SETTEMBRE 1913.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. G. BIAGI, VIA JACOPO NARDI, 41 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4.

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 5.—

Conto corrente con la Posta. Firenze, 7 Gennaio 1914.

SOMMARIO

LEO S. OLSCHKI, EDITORE - FIRENZE

La mia Casa Editrice ha assunto la importante pubblicazione degli

Inventarii dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia

incominciata dal defunto Prof. G. MAZZATINTI
e continuata dal Prof. ALBANO SORBELLI

rilevandone il fondo con tutti i diritti.

Sono usciti finora 19 volumi, ed in corso di stampa trovansi i volumi XX e XXI che presto vedranno la luce e saranno spediti ai sottoscrittori.

Della collezione completa dei 19 volumi già pubblicati non è rimasto disponibile che un solo esemplare, che si vende al prezzo complessivo di 400 Lire.

Sono ancora disponibili e si vendono a parte, ai prezzi qui segnati, i seguenti volumi:

Volume		
Volume I,	1890-92: Bevagna, Fabriano, Forlì, Gubbio, Pinerolo, Pistoia, Savignano, Sersanquirico, Subiaco. 286 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 57 pp. num.	Fr. 20.—
" II,	1892-93: Belluno, Cagli, Como, Fonte Colombo (Rieti), Gubbio, Lodi, Nicosia, Perugia, Rimini, Vicenza, Volterra. 250 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 54 pp. num.	" 20.—
" III,	1893-94: Castronovo di Sicilia, Cividale del Friuli, Rovigo, Sandaniele del Friuli, Udine. 246 pp. num. et 1 f. n. num. Indice 29 pp. num.	" 20.—
" IV,	1894-96: Assisi, Foggia, Ivrea, Ravenna. 254 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 18 pp. num.	" 20.—
" V,	1895-96: Perugia, Ravenna, Vigevano. 297 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 46 pp. num.	" 25.—
" VI,	1896: Ancona, Andria, Arezzo, Bagnacavallo, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Bosa, Canosa, Città di Castello, Faenza, Longiano, Molfetta, Noto, Novara, Osimo, Poppi, Ruvo, Sulmona, Terlizzi, Trani. 248 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 22 pp. num.	" 25.—
" VII,	1897: Firenze, Milano, Monteleone di Calabria. 252 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 31 pp. num.	" 15.—
" VIII,	1898: Firenze. 247 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 20.—
" IX,	1899: Firenze. 235 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" X,	1900: Firenze. 261 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" XI,	1901: Firenze. 284 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 55 pp. num.	**Épuisé**
" XII,	1902-3: Firenze. 211 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XIII,	1905-6: Firenze. V pp. num. et 6 ff. n. num. con ritratto del Mazzatinti; 276 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XIV,	1909: Bologna, Camurana, Cascia, Chiari, Parma, Sassuolo. 218 pp. num. (compreso l'Indice)	**Épuisé**
" XV,	1909: Bologna. 234 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XVI,	1910: Bologna, Conegliano, Grosseto, Modena, S. Severino (Marche). 238 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XVII,	1910: Bologna. 246 pp. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XVIII,	Cortona. 217 pp. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XIX,	Bologna. 232 pp. (compreso l'Indice)	" 9.—

☛ **Leggasi a tergo l'Indice delle Biblioteche e degli Archivi.**

Indice delle Bibliotèche e degli Archivi i cui codici sono già descritti nell'opera, per ordine alfabetico delle città:

ANCONA - Biblioteca Comunale. . . . . . . volume VI
ANDRIA - Biblioteca del Seminario. . . . . . » VI
» Archivio Capitolare . . . . » VI
AREZZO - Biblioteca della Fraternità . . . . . » VI
ASSISI - Biblioteca del Convento di S. Francesco . » IV
BAGNACAVALLO - Biblioteca Comunale. . . . » VI
BARLETTA - Biblioteca Bonelli. . . . . . . » VI
» » Municipale. . . . . . » VI
» » Vista . . . . » VI
» Archivio della Cattedrale . . . . » VI
» Tesoro di S. Sepolcro . . . . . » VI
BELLUNO - Biblioteca Comunale . . . . . . » II
» » Museo Civico . . . . . » II
BEVAGNA - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
» » dell'Orfanotrofio Torti . . » I
BISCEGLIE - Archivio della Cattedrale. . . . . » VI
» » di S. Audoeno. . . . . » VI
BITONTO - Biblioteca Rogadeo . . . . » VI
» Archivio Municipale . . . . . . » VI
» » Capitolare. . . . . . . » VI
» Ufficio del Registro . . . . » VI
» Seminario . . . . » VI
» Istituto Sylos . . . . » VI
BOLOGNA - Biblioteca Ambrosini . . . . . . » XIV
» R. Biblioteca Universitaria . . . . XV. XVII
» Biblioteca Arcivescovile . . . . . » XVI
» Libreria Breventani . . . . . . » XVI
BOSA - Biblioteca Comunale. . . . . » VI
CAGLI - Biblioteca Comunale . . . . » II
CAMURANA - Archivio Parrocchiale . . . . . » XIV
» Libreria Bortolini . . . . . » XIV
CANOSA - Archivio Capitolare . . . . » VI
CASCIA - Biblioteca Comunale . . . . » XIV
CASTRONOVO DI SICILIA - Biblioteca Popolare . » III
CHIARI - Biblioteca Morcelliana. . . . . . . » XIV
CITTÀ DI CASTELLO - Biblioteca Comunale . . » VI
CIVIDALE DEL FRIULI - Biblioteca dell'Archivio Ex-capitolare . . . . » III
» » » Biblioteca Ex-capitolare. » III
COMO - Biblioteca Comunale . . . . » II
CONEGLIANO - Archivio Comunale . . . . . » XVI
FABRIANO - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
FAENZA - Biblioteca Comunale. . . . . . . » VI
» » Capitolare. . . . . . . » VI
» » del Seminario . . . . . » VI
FIRENZE - Biblioteca Nazionale Centrale. . . . VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII
FOGGIA - Biblioteca Comunale . . . . » IV
FONTE COLOMBO (Rieti) - Biblioteca del Convento » II
FORLÌ - Biblioteca Comunale. . . . . . . » I
GROSSETO - Biblioteca Chelliana . . . . . . » XVI
GUBBIO - Biblioteca Comunale . . . . » I
» » Benveduti . . . . » II
IVREA - Biblioteca Capitolare . . . . » IV
LODI - Biblioteca Comunale . . . . » II
LONGIANO - Biblioteca Comunale . . . . . . » VI
MILANO - R. Biblioteca di Brera . . . . . . » VII
MODENA - Libreria Iacoli . . . . » XVI
MOLFETTA - Biblioteca del Seminario . . . . volume VI
» Archivio Comunale . . . . » VI
MONTELEONE DI CALABRIA - Biblioteca Capialbi » VII
NICOSIA - Biblioteca Comunale. . . . . . . » II
NOTO - Biblioteca Comunale. . . . . » VI
NOVARA - Biblioteca Civica. . . . . » VI
» » del Seminario . . . . . » VI
» » Capitolare del Duomo. . . » VI
OSIMO - Biblioteca Comunale . . . . » VI
» Archivio Guarnieri . . . . » VI
PARMA - Biblioteca del R. Museo d'Antichità . . » XIV
» Fondo Scarabelli-Zunti . . . . . . » XIV
» Biblioteca Marchese Guido de Soragna . » XIV
» » dell'Archivio Comunale . . . » XIV
» » Alberto del Prato . . . . » XIV
» Archivi privati. . . . . » XIV
PERUGIA - Biblioteca Dominicini . . . . . . » II
» » Comunale . . . . . . » V
PINEROLO - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
PISTOIA - Biblioteca Forteguerri . . . . . . » I
» » Fabroniana . . . . . . » I
POPPI - Biblioteca Comunale. . . . . » VI
RAVENNA - Biblioteca Classense . . . . . . » IV. V
RIMINI - Biblioteca Comunale . . . . » II
ROVIGO - Biblioteca dell'Accademia dei Concordi. » III
RUVO - Archivio della Cattedrale . . . . . . » VI
SANDANIELE DEL FRIULI - Biblioteca Comunale. » III
» » » » Concina . » III
S. SEVERINO MARCHE - Biblioteca Comunale . » XVI
SAVIGNANO - Biblioteca Comunale . . . . . » I
SASSUOLO - Biblioteca Comunale . . . . . . » XIV
» » Cionini . . . . » XIV
SERRASANQUIRICO - Bblioteca Comunale . . . » I
SUBIACO - Biblioteca Comunale. . . . . . . » I
SULMONA - Biblioteca Comunale . . . . . . » VI
» » Piccirilli. . . . . . . » VI
» » De Nino . . . . » VI
TERLIZZI - Archivio Capitolare. . . . . . . » VI
TRANI - Biblioteca Vischi . . . . » VI
» » d'Alessandro . . . . . . » VI
» » Sarlo . . . . » VI
» » Beltrani . . . . » VI
» Archivio della Cattedrale . . . . . . » VI
UDINE - Biblioteca Comunale . . . . » III
» » Ioppi . . . . » III
» » Florio. . . . . » III
» » Arcivescovile . . . . . . » III
» » Bartolini. . . . . » III
» » Capitolare . . . . » III
VICENZA - Biblioteca Comunale . . . . . . » II
» » Cattedrale . . . . » II
» » Museo Civico . . . . . . » II
» » Trissino . . . . » II
VIGEVANO - Biblioteca dell' Istituto Roncalli . . » V
» » di S. Ignazio . . . . . » V
» » Archivio Comunale. . . » V
VOLTERRA - Biblioteca Guarnacci. . . . . . » II

Questa pubblicazione sarà continuata ed ogni anno usciranno due volumi al prezzo di

9 Lire *per volume.*

LEO S. OLSCHKI
EDITORE.

PUBBLICAZIONE MENSILE

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXIV - VOLUME XXIV - NUM. 10-12
OTTOBRE-DICEMBRE 1913.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. G. BIAGI, VIA JACOPO NARDI, 41 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4.

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 3.75

Conto corrente con la Posta. Firenze, 10 Marzo 1914.

SOMMARIO

LEO S. OLSCHKI, EDITORE - FIRENZE

La mia Casa Editrice ha assunto la importante pubblicazione degli

Inventarii dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia

incominciata dal defunto Prof. G. MAZZATINTI
e continuata dal Prof. ALBANO SORBELLI

rilevandone il fondo con tutti i diritti.

Sono usciti finora 19 volumi, ed in corso di stampa trovansi i volumi XX e XXI che presto vedranno la luce e saranno spediti ai sottoscrittori.

Della collezione completa dei 19 volumi già pubblicati non è rimasto disponibile che un solo esemplare, che si vende al prezzo complessivo di 400 Lire.

Sono ancora disponibili e si vendono a parte, ai prezzi qui segnati, i seguenti volumi:

Volume I,	1890-92: Bevagna, Fabriano, Forlì, Gubbio, Pinerolo, Pistoia, Savignano, Serrasanquirico, Subiaco. 286 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 57 pp. num.	Fr. 20.—
" II,	1892-93: Belluno, Cagli, Como, Fonte Colombo (Rieti), Gubbio, Lodi, Nicosia, Perugia, Rimini, Vicenza, Volterra. 250 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 54 pp. num.	" 20.—
" III,	1893-94: Castronovo di Sicilia, Cividale del Friuli, Rovigo, Sandaniele del Friuli, Udine. 246 pp. num. et 1 f. n. num. Indice 29 pp. num.	" 20.—
" IV,	1894-96: Assisi, Foggia, Ivrea, Ravenna. 254 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 18 pp. num.	" 20.—
" V,	1895-96: Perugia, Ravenna, Vigevano. 297 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 46 pp. num.	" 25.—
" VI,	1896: Ancona, Andria, Arezzo, Bagnacavallo, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Bosa, Canosa, Città di Castello, Faenza, Longiano, Molfetta, Noto, Novara, Osimo, Poppi, Ruvo, Sulmona, Terlizzi, Trani. 248 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 22 pp. num.	" 25.-
" VII,	1897: Firenze, Milano, Monteleone di Calabria. 252 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 31 pp. num.	" 15.—
" VIII,	1898: Firenze. 247 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 20.—
" IX,	1899: Firenze. 235 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" X,	1900: Firenze. 261 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 25.—
" XI,	1901: Firenze. 284 pp. num. et 1 f. n. num., Indice 55 pp. num.	Épuisé
" XII,	1902-3: Firenze. 211 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XIII,	1905-6: Firenze. V pp. num. et 6 ff. n. num. con ritratto del Mazzatinti; 276 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XIV,	1909: Bologna, Camurana, Cascia, Chiari, Parma, Sassuolo. 218 pp. num. (compreso l'Indice)	Épuisé
" XV,	1909: Bologna. 234 pp. num. et 2 ff. n. num. (compreso l'Indice)	"
" XVI,	1910: Bologna, Conegliano, Grosseto, Modena, S. Severino (Marche). 238 pp. num. et 1 f. n. num. (compreso l'Indice)	" 9.-
" XVII,	1910: Bologna. 246 pp. num. (compreso l'Indice)	" 9.—
" XVIII,	Cortona. 217 pp. (compreso l' Indice)	" 9.-
" XIX,	Bologna. 232 pp. (compreso l' Indice)	" 9.—

☛ **Leggasi a tergo l'Indice delle Biblioteche e degli Archivi.**

Indice delle Biblioteche e degli Archivi i cui codici sono già descritti nell'opera, per ordine alfabetico delle città:

ANCONA - Biblioteca Comunale . . . . volume VI
ANDRIA - Biblioteca del Seminario . . . . . . » VI
» Archivio Capitolare . . . . » VI
AREZZO - Biblioteca della Fraternità . . . . . » VI
ASSISI - Biblioteca del Convento di S. Francesco . » IV
BAGNACAVALLO - Biblioteca Comunale . . . . » VI
BARLETTA - Biblioteca Bonelli . . . . » VI
» » Municipale . . . . . . » VI
» » Vista . . . . » VI
» Archivio della Cattedrale . . . . » VI
» Tesoro di S. Sepolcro . . . . . » VI
BELLUNO - Biblioteca Comunale . . . . . . » II
» » Museo Civico . . . . . » II
BEVAGNA - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
» » dell'Orfanotrofio Torti . . » I
BISCEGLIE - Archivio della Cattedrale . . . . » VI
» » di S. Audoeno . . . . » VI
BITONTO - Biblioteca Rogadeo . . . . » VI
» Archivio Municipale . . . . . » VI
» » Capitolare . . . . » VI
» Ufficio del Registro . . . . . . » VI
» Seminario . . . . » VI
» Istituto Sylos . . . . » VI
BOLOGNA - Biblioteca Ambrosini . . . . . . » XIV
» R. Biblioteca Universitaria . . . . XV. XVII
» Biblioteca Arcivescovile . . . . . » XVI
» Libreria Breventani . . . . . » XVI
BOSA - Biblioteca Comunale . . . . » VI
CAGLI - Biblioteca Comunale . . . . » II
CAMURANA - Archivio Parrocchiale . . . . . » XIV
» Libreria Bortolini . . . . . . » XIV
CANOSA - Archivio Capitolare . . . . » VI
CASCIA - Biblioteca Comunale . . . . » XIV
CASTRONOVO DI SICILIA - Biblioteca Popolare . » III
CHIARI - Biblioteca Morcelliana . . . . » XIV
CITTÀ DI CASTELLO - Biblioteca Comunale . . » VI
CIVIDALE DEL FRIULI - Biblioteca dell'Archivio Ex-capitolare . . . . » III
» » » Biblioteca Ex-capitolare . » III
COMO - Biblioteca Comunale . . . . » II
CONEGLIANO - Archivio Comunale . . . . . . » XVI
FABRIANO - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
FAENZA - Biblioteca Comunale . . . . » VI
» » Capitolare . . . . » VI
» » del Seminario . . . . . » VI
FIRENZE - Biblioteca Nazionale Centrale . . . . VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII
FOGGIA - Biblioteca Comunale . . . . » IV
FONTE COLOMBO (Rieti) - Biblioteca del Convento » II
FORLÌ - Biblioteca Comunale . . . . » I
GROSSETO - Biblioteca Chelliana . . . . . . » XVI
GUBBIO - Biblioteca Comunale . . . . » I
» » Benveduti . . . . » II
IVREA - Biblioteca Capitolare . . . . » IV
LODI - Biblioteca Comunale . . . . » II
LONGIANO - Biblioteca Comunale . . . . . . » VI
MILANO - R. Biblioteca di Brera . . . . . . » VII
MODENA - Libreria Iacoli . . . . » XVI
MOLFETTA - Biblioteca del Seminario . . . . volume VI
» Archivio Comunale . . . . » VI
MONTELEONE DI CALABRIA - Biblioteca Capialbi » VII
NICOSIA - Biblioteca Comunale . . . . » II
NOTO - Biblioteca Comunale . . . . » VI
NOVARA - Biblioteca Civica . . . . » VI
» » del Seminario . . . . . » VI
» » Capitolare del Duomo . . . » VI
OSIMO - Biblioteca Comunale . . . . » VI
» Archivio Guarnieri . . . . » VI
PARMA - Biblioteca del R. Museo d'Antichità . . » XIV
» Fondo Scarabelli-Zunti . . . . . . » XIV
» Biblioteca Marchese Guido de Soragna . » XIV
» » dell'Archivio Comunale . . . » XIV
» » Alberto del Prato . . . . » XIV
» Archivi privati . . . . » XIV
PERUGIA - Biblioteca Dominicini . . . . . . » II
» » Comunale . . . . » V
PINEROLO - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
PISTOIA - Biblioteca Forteguerri . . . . . . » I
» » Fabroniana . . . . . . » I
POPPI - Biblioteca Comunale . . . . » VI
RAVENNA - Biblioteca Classense . . . . . . » IV. V
RIMINI - Biblioteca Comunale . . . . » II
ROVIGO - Biblioteca dell'Accademia dei Concordi . » III
RUVO - Archivio della Cattedrale . . . . . . » VI
SANDANIELE DEL FRIULI - Biblioteca Comunale . » III
» » » » Concina . » III
S. SEVERINO MARCHE - Biblioteca Comunale . » XVI
SAVIGNANO - Biblioteca Comunale . . . . . . » I
SASSUOLO - Biblioteca Comunale . . . . . . » XIV
» » Cionini . . . . » XIV
SERRASANQUIRICO - Bblioteca Comunale . . . » I
SUBIACO - Biblioteca Comunale . . . . » I
SULMONA - Biblioteca Comunale . . . . . . » VI
» » Piccirilli . . . . » VI
» » De Nino . . . . » VI
TERLIZZI - Archivio Capitolare . . . . » VI
TRANI - Biblioteca Vischi . . . . » VI
» » d'Alessandro . . . . . . » VI
» » Sarlo . . . . » VI
» » Beltrani . . . . » VI
» Archivio della Cattedrale . . . . . » VI
UDINE - Biblioteca Comunale . . . . » III
» » Ioppi . . . . » III
» » Florio . . . . » III
» » Arcivescovile . . . . . . » III
» » Bartolini . . . . » III
» » Capitolare . . . . » III
VICENZA - Biblioteca Comunale . . . . . . » II
» » Cattedrale . . . . » II
» » Museo Civico . . . . . . » II
» » Trissino . . . . » II
VIGEVANO - Biblioteca dell' Istituto Roncalli . . » V
» » di S. Ignazio . . . . . » V
» » Archivio Comunale . . . » V
VOLTERRA - Biblioteca Guarnacci . . . . . . » II